

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



12

Anno LXXII
Dicembre 1995
Spedizione abbonamento postale
mensile - Torino - Pubblicità 50%

4 APR. 1996

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/713051 - 9842934)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXII

Dicembre 1995

SOMMARIO



	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1996	1575
Messaggio natalizio 1995	1581
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12)	1583
Atti della Santa Sede	
Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: Inserimento nelle Litanie Lauretane dell'invocazione <i>Regina della Famiglia</i>	1580
Pontificio Consiglio per la Famiglia: <i>Sessualità umana: verità e significato - Orientamenti educativi in famiglia</i>	1589
Commissione Teologica Internazionale: <i>Alcune questioni sulla teologia della redenzione</i>	1633
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Consiglio Episcopale Permanente: Messaggio in occasione della XVIII Giornata per la vita (4 febbraio 1996)	1673
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Per il 1650° anniversario della Ordinazione Episcopale di S. Eusebio	1677
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Lettera ai diocesani di Torino <i>Dopo Palermo sulla strada con Gesù</i>	1681
Messaggio per la Giornata del Seminario	1689
Auguri ai torinesi per il nuovo anno	1691
Omelia nella festa di S. Vincenzo de' Paoli	1692
Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario	1696
Omelia a Vercelli per il 1650° della Ordinazione Episcopale di S. Eusebio	1677
Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
— nella Notte Santa	1701
— nel Giorno	1704

Conferenza alla Facoltà di Economia e Commercio: <i>Etica dell'impresa</i>	1708
Al Convegno Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie: <i>L'evento Palermo e la missione universale della Chiesa</i>	1716
Relazione ai docenti universitari di Verona: <i>Teologia dell'Incarnazione e teologia del Natale</i>	1723
Intervista sul Convegno di Palermo e la missionarietà: <i>Testimoniare la gioia dell'annuncio</i>	1729

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Offerta per la celebrazione e l'applicazione della S. Messa - Facoltà per la binazione e la trinazione	1735
Cancelleria: Comunicazione — Escardiazione — Termine di ufficio — Nomina — Nomine o conferme in Istituzioni varie — Nuova delimitazione di confini parrocchiali — Sacerdote diocesano defunto	1737
Indice dell'anno 1995	1741

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 1996

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno);

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i Sacerdoti, i Diaconi permanenti, le Comunità Religiose maschili e femminili, le Associazioni, i Movimenti ed i Gruppi che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

L'importo annuale dell'abbonamento è di L. 60.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a:

Opera Diocesana Buona Stampa
10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1996

Diamo ai bambini un futuro di pace!

1. Alla fine del 1994, Anno Internazionale della Famiglia, ho indirizzato ai bambini del mondo intero una *Lettera*, chiedendo loro di pregare affinché l'umanità diventi sempre più *famiglia di Dio*, capace di vivere nella concordia e nella pace. Non ho mancato inoltre di manifestare viva preoccupazione per i fanciulli vittime di conflitti bellici e di altre forme di violenza, richiamando su tali gravi situazioni l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

All'inizio del nuovo anno, il mio pensiero si volge ancora ai bambini e alle loro *legittime attese di amore e di serenità*. Tra loro sento il dovere di ricordare particolarmente *quelli segnati dalla sofferenza*, i quali spesso diventano adulti senza aver mai fatto esperienza di che cosa sia la pace. Lo sguardo dei piccoli dovrebbe essere sempre lieto e fiducioso, invece qualche volta è colmo di tristezza e di paura: hanno già visto e penato troppo nei pochi anni della loro vita!

Diamo ai bambini un futuro di pace! Ecco l'appello che rivolgo fiducioso agli uomini e alle donne di buona volontà, invitando ciascuno ad aiutare i bambini a crescere in un clima di autentica pace. È un loro diritto, è un nostro dovere.

2. Ho dinanzi alla mente le schiere numerose di bambini che ho avuto modo di incontrare lungo gli anni del mio Pontificato, specialmente nel corso dei Viaggi apostolici in ogni Continente. Bambini sereni e pieni di allegria. Penso a loro mentre inizia il nuovo anno. Auguro a tutti i bambini del mondo di cominciare nella gioia il 1996 e di poter trascorrere una fanciullezza serena, aiutati in questo dal sostegno di adulti responsabili.

Vorrei che dappertutto l'armonico rapporto fra adulti e bambini favorisse un clima di pace e di autentico benessere. Purtroppo, non sono pochi nel mondo i bambini vittime incolpevoli di guerre. Negli anni recenti ne sono stati feriti ed uccisi a milioni: un vero massacro.

La speciale protezione accordata all'infanzia dalle norme internazionali¹ è stata ampiamente disattesa e i conflitti regionali ed interetnici, aumentati a dismisura,

¹ Cfr. *Convenzione delle Nazioni Unite* del 20 novembre 1989 *sui diritti dei bambini*, in particolare l'art. 38; *Convenzione di Ginevra* del 12 agosto 1949 *per la protezione delle persone civili in tempo di guerra*, art. 24; *Protocolli I e II* del 12 dicembre 1977; ecc.

vanificano la tutela prevista dalle norme umanitarie. I bambini sono persino diventati bersaglio dei cecchini, le loro scuole volutamente distrutte e bombardati gli ospedali dove sono curati. Di fronte a simili mostruose aberrazioni, come non levare la voce per un'unanime condanna? L'uccisione deliberata di un bambino costituisce uno dei segni più sconcertanti dell'*eclisse di ogni rispetto per la vita umana*².

Con i bambini uccisi, voglio pure ricordare quelli mutilati nel corso dei conflitti o a seguito di essi. Il pensiero va, infine, ai bambini sistematicamente perseguitati, violentati, eliminati durante le cosiddette "pulizie etniche".

3. Non ci sono soltanto bambini che subiscono la violenza delle guerre; non pochi fra loro *sono costretti a diventarne protagonisti*. In alcuni Paesi del mondo si è giunti al punto di obbligare ragazzi e ragazze, anche giovanissimi, a prestare servizio nelle formazioni militari delle parti in lotta. Lusingati dalla promessa di cibo e di istruzione scolastica, essi vengono confinati in accampamenti isolati, dove patiscono fame e maltrattamenti e dove sono istigati ad uccidere perfino persone del loro stesso villaggio. Sovente sono mandati in avanscoperta per ripulire i campi minati. Evidentemente la loro vita vale ben poco per chi così se ne serve!

Il futuro di questi fanciulli in armi è spesso segnato. Dopo anni di servizio militare, alcuni vengono semplicemente smobilitati e rimandati a casa, e per lo più non riescono a reintegrarsi nella vita civile. Altri, vergognandosi d'essere sopravvissuti ai loro compagni, finiscono per darsi alla delinquenza o alla droga. Chissà quali fantasmi continueranno a turbare i loro animi! La loro mente sarà mai libera da tanti ricordi di violenza e di morte?

Meritano viva riconoscenza quelle Organizzazioni umanitarie e religiose che si sforzano di alleviare sofferenze così disumane. E gratitudine si deve pure alle persone di buona volontà e alle famiglie che offrono amorevole accoglienza ai piccoli rimasti orfani, prodigandosi per sanarne i traumi e favorirne il reinserimento nelle comunità di origine.

4. Il ricordo di milioni di bambini uccisi, gli occhi tristi di tanti loro coetanei crudelmente sofferenti ci spingono ad *esperire tutte le vie possibili* per salvaguardare o ristabilire la pace, facendo cessare i conflitti e le guerre.

Prima della IV Conferenza Mondiale sulla Donna, tenutasi a Pechino nello scorso mese di settembre, ho invitato le Istituzioni caritative ed educative cattoliche ad adottare una strategia coordinata e prioritaria nei confronti delle bambine e delle giovani donne, specialmente di quelle più povere³. Desidero ora rinnovare tale appello ed estenderlo in particolare alle Istituzioni ed Organizzazioni cattoliche che si dedicano ai minori: aiutate le bambine che hanno sofferto a causa della guerra o della violenza; insegnate ai ragazzi a riconoscere e a rispettare la dignità della donna; aiutate l'infanzia a riscoprire la tenerezza dell'amore di Dio, che si è fatto uomo e che, morendo, ha lasciato al mondo il dono della sua pace (cfr. Gv 14, 27).

Mai mi stancherò di ripetere che dalle più alte Organizzazioni internazionali alle Associazioni locali, dai Capi di Stato al comune cittadino, tutti siamo chiamati, nel quotidiano come nelle grandi occasioni della vita, ad *offrire il nostro contributo alla pace ed a rifiutare ogni sostegno alla guerra*.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 3: AAS 87 (1995), 404.

³ Cfr. *Messaggio alla Delegazione della Santa Sede alla IV Conferenza Mondiale sulla Donna* (29 agosto 1995): *L'Osservatore Romano*, 30 agosto 1995, p. 1.

5. Milioni di bambini soffrono a causa di altre forme di violenza, presenti sia nelle società colpite dalla miseria sia in quelle sviluppate. Sono violenze spesso meno appariscenti, ma non per questo meno terribili.

La Conferenza Internazionale per lo Sviluppo Sociale, tenutasi quest'anno a Copenaghen, ha sottolineato il legame tra povertà e violenza⁴, e in quella occasione gli Stati si sono impegnati a combattere in modo più deciso la piaga della miseria con iniziative a livello nazionale a partire dal 1996⁵. Tali erano anche gli orientamenti emersi nella precedente Conferenza Mondiale dell'ONU, dedicata ai bambini (New York, 1990). In realtà, la miseria è all'origine di condizioni di esistenza e di lavoro veramente disumane. Vi sono in alcuni Paesi bambini costretti a lavorare in tenera età, maltrattati, puniti violentemente, retribuiti con un compenso irrisorio: poiché non hanno modo di farsi valere, sono i più facili da ricattare e sfruttare.

Altre volte essi sono oggetto di compra-vendita⁶ per l'accattonaggio o, peggio, per l'avvio alla prostituzione, nel contesto anche del cosiddetto "turismo sessuale", fenomeno quanto mai deprecabile che degrada chi lo attua ma anche tutti coloro che in vari modi lo favoriscono. Vi è poi chi non si fa scrupolo di arruolare bambini per attività criminali, in specie per lo spaccio di droghe, col rischio, tra l'altro, del loro personale coinvolgimento nell'uso di tali sostanze.

Non sono pochi i bambini che finiscono per avere come unico ambiente di vita la strada: fuggiti di casa, o abbandonati dalla famiglia, o semplicemente privi da sempre di un ambiente familiare, vivono di espedienti, in stato di totale abbandono, considerati da molti come rifiuti di cui sbarazzarsi.

6. La violenza nei confronti dei bambini non manca purtroppo nemmeno nelle famiglie che vivono in condizioni di benessere e di agiatezza. Si tratta fortunatamente di episodi non frequenti, ma è importante comunque non ignorarli. Succede talora che all'interno delle stesse mura domestiche, e proprio ad opera delle persone nelle quali sarebbe giusto riporre ogni fiducia, i piccoli subiscono prevaricazioni e soprusi con effetti devastanti sul loro sviluppo.

Molti sono poi i bambini che si trovano a sopportare i traumi derivanti dalle tensioni tra i genitori o dalla stessa frantumazione della famiglia. La preoccupazione per il loro bene non riesce a frenare risoluzioni dettate spesso dall'egoismo e dall'ipocrisia degli adulti. Dietro un'apparenza di normalità e di serenità, resa anche più accattivante dall'abbondanza di beni materiali, i bambini sono talvolta costretti a crescere in una triste solitudine, senza una giusta e amorosa guida ed un'adeguata formazione morale. Abbandonati a se stessi, trovano abitualmente il loro principale punto di riferimento nella televisione, i cui programmi propongono sovente modelli di vita irreali o corrotti, nei cui confronti il loro fragile discernimento non è ancora in grado di reagire.

Come meravigliarsi se una violenza così multiforme e insidiosa finisce per penetrare anche nel loro giovane cuore e mutarne il naturale entusiasmo in disincanto o cinismo, la spontanea bontà in indifferenza ed egoismo? Così, inseguendo fallaci ideali, l'infanzia rischia di incontrare amarezza e umiliazione, ostilità e odio, assorbendo l'insoddisfazione e il vuoto di cui è impregnato l'ambiente circostante. È fin troppo noto come le esperienze dell'infanzia abbiano ripercussioni profonde ed a volte irrimediabili sull'intero corso dell'esistenza.

⁴ Cfr. *Dichiarazione di Copenaghen*, n. 16.

⁵ Cfr. *Programma d'azione*, capitolo II.

⁶ Cfr. *Programma d'azione*, n. 39 (e).

È difficile sperare che i bambini sappiano un giorno costruire un mondo migliore, quando è mancato un preciso impegno per la loro *educazione alla pace*. Essi hanno bisogno di "imparare la pace": è un loro diritto che non può essere disatteso.

7. Ho voluto porre in forte rilievo le condizioni talora drammatiche in cui versano molti bambini di oggi. Lo ritengo un dovere: saranno essi gli adulti del Terzo Millennio. *Non intendo*, tuttavia, *indulgere al pessimismo*, né ignorare gli elementi che invitano alla speranza. Come tacere, ad esempio, di tante famiglie in ogni angolo del mondo, ove i bambini crescono in un ambiente sereno; come non ricordare gli sforzi che tante persone ed Organismi fanno per assicurare ai bambini in difficoltà uno sviluppo armonico e gioioso? Sono iniziative di Enti pubblici e privati, di singole famiglie e di benemerite Comunità, il cui unico scopo è il ricupero ad una vita normale di bambini coinvolti in qualche vicenda traumatica. Sono, in particolare, proposte concrete di itinerari educativi miranti a valorizzare appieno ogni potenzialità personale, per fare dei ragazzi e dei giovani autentici artefici di pace.

Né va dimenticata l'accresciuta consapevolezza della Comunità internazionale che in questi ultimi anni, pur fra difficoltà e tentennamenti, si sforza di affrontare con decisione e metodo le problematiche dell'infanzia.

I risultati raggiunti confortano a proseguire in così lodevole impegno. Convenientemente aiutati ed amati, i bambini stessi sanno farsi *protagonisti di pace*, costruttori di un mondo fraterno e solidale. Con il loro entusiasmo e con la freschezza della loro dedizione, essi possono diventare "testimoni" e "maestri" di speranza e di pace a beneficio degli stessi adulti. Per non disperdere tali potenzialità, occorre offrire ai bambini, con il dovuto rispetto per la loro personalità, ogni occasione favorevole per una maturazione equilibrata ed aperta.

Una fanciullezza serena consentirà ai bambini di guardare con fiducia verso la vita ed il domani. Guai a chi soffoca in loro lo slancio gioioso della speranza!

8. I piccoli imparano ben presto a conoscere la vita. Osservano ed imitano il modo di agire degli adulti. Apprendono rapidamente l'amore e il rispetto per gli altri, ma assimilano pure con prontezza il veleno della violenza e dell'odio. L'esperienza fatta in famiglia influirà fortemente sugli atteggiamenti che assumeranno da adulti. Pertanto, se la famiglia è il primo luogo nel quale si aprono al mondo, *la famiglia deve essere per loro la prima scuola di pace*.

I genitori hanno una straordinaria possibilità per aprire i figli alla conoscenza di questo grande valore: *la testimonianza del loro amore reciproco*. È amandosi che essi consentono al figlio, fin dal suo primo esistere, di crescere in un ambiente di pace, permeato di quegli elementi positivi che di per sé costituiscono il vero patrimonio familiare: stima ed accoglienza reciproche, ascolto, condivisione, gratuità, perdono. Grazie alla reciprocità che promuovono, questi valori rappresentano una autentica educazione alla pace e rendono il bambino, fin dalla sua più tenera età, attivo costruttore di essa.

Egli condivide coi genitori ed i fratelli l'esperienza della vita e della speranza, vedendo come s'affrontano con umiltà e coraggio le inevitabili difficoltà e respirando in ogni circostanza un clima di stima per gli altri e di rispetto per le opinioni diverse dalle proprie.

È anzitutto in casa che, prima ancora di ogni parola, i piccoli devono sperimentare, nell'amore che li circonda, l'amore di Dio per loro, ed imparare che Egli vuole pace e comprensione reciproca tra tutti gli esseri umani, chiamati a formare un'unica, grande famiglia.

9. Ma, oltre alla fondamentale educazione familiare, i bambini hanno diritto ad *una specifica formazione alla pace nella scuola* e nelle altre strutture educative, le quali hanno il compito di condurli gradualmente a comprendere la natura e le esigenze della pace all'interno del loro mondo e della loro cultura. È necessario che essi imparino *la storia della pace* e non solo quella delle guerre vinte o perdute.

Si offrano loro, pertanto, esempi di pace e non di violenza. Fortunatamente di simili modelli positivi se ne possono trovare tanti in ogni cultura ed in ogni periodo della storia. Opportunità educative adatte vanno costruite cercando con creatività vie nuove, soprattutto là dove più opprimente è la miseria culturale e morale. Tutto deve essere predisposto in modo che *i piccoli divengano araldi di pace*.

I bambini non sono pesi per la società, non sono strumenti per il guadagno né semplicemente persone senza diritti; sono membri preziosi del consorzio umano, del quale incarnano le speranze, le attese, le potenzialità.

10. La pace è dono di Dio; ma dipende dagli uomini accoglierlo per costruire un mondo di pace. Essi lo potranno *solo se avranno la semplicità di cuore dei bambini*. È questo uno degli aspetti più profondi e paradossali dell'annuncio cristiano: farsi piccoli, prima che un'esigenza morale, è una dimensione del mistero della Incarnazione.

Il Figlio di Dio, infatti, non è venuto in potenza e gloria, come sarà alla fine dei tempi, ma come bambino bisognoso e in condizioni disagiate. Condividendo interamente la nostra condizione umana escluso il peccato (cfr. Eb 4, 15), *Egli ha assunto anche la fragilità e l'attesa di futuro proprie dell'infanzia*. Da quel momento decisivo per la storia dell'umanità, disprezzare l'infanzia è contemporaneamente disprezzare Colui che ha voluto manifestare la grandezza di un amore pronto ad abbassarsi e a rinunciare ad ogni gloria per redimere l'uomo.

Gesù si è identificato con i piccoli e quando gli Apostoli discutevano su chi fosse il più grande, egli « prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" » (Lc 9, 47-48). Il Signore ci ha messi in guardia con forza contro il rischio di dar scandalo ai fanciulli: « Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare » (Mt 18, 6).

Ai discepoli chiese di tornare ad essere "bambini", e quando essi cercarono di allontanare i piccoli che gli si stringevano attorno, si indignò: « Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso » (Mc 10, 14-15). Così, Gesù rovesciava il modo corrente di pensare. *Gli adulti devono imparare dai bambini le vie di Dio*: dalla loro capacità di fiducia e di abbandono essi possono apprendere ad invocare con la giusta confidenza « Abbà, Padre ».

11. Farsi piccoli come bambini — affidati totalmente al Padre, rivestiti di mitezza evangelica —, oltre che un imperativo etico, è *un motivo di speranza*. Anche là dove le difficoltà fossero tali da scoraggiare e la forza del male così prepotente da sgomentare, la persona che sa ritrovare la semplicità del bambino può riprendere a sperare: lo può innanzi tutto chi sa di poter contare su un Dio che vuole la concordia di tutti gli uomini nella comunione pacificata del suo Regno; ma lo può anche chi, pur non condividendo il dono della fede, crede nei valori del perdono e della solidarietà e in essi intravede — non senza la segreta azione dello Spirito — la possibilità di dare un volto nuovo alla terra.

È dunque agli uomini e alle donne di buona volontà che mi rivolgo con fiducia. Uniamoci tutti per reagire contro ogni forma di violenza e sconfiggere la guerra! Creiamo le condizioni perché i piccoli possano ricevere in eredità dalla nostra generazione un mondo più unito e solidale!

Diamo ai bambini un futuro di pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1995.

IOANNES PAULUS PP. II

INSERIMENTO NELLE LITANIE LAURETANE DELL'INVOCAZIONE "REGINA DELLA FAMIGLIA"

In occasione del recente Anno internazionale della Famiglia, alla Santa Sede sono giunte richieste per una più frequente invocazione alla Vergine Maria, affinché in tutte le case risplenda la luce del suo esempio e ogni famiglia possa godere della sua materna protezione.

Tale desiderio è eco fedele del magistero dello stesso Sommo Pontefice, che con paterna sollecitudine ha più volte sottolineato l'importanza della famiglia cristiana, troppo spesso e in tanti modi oggi esposta a insidie.

Di conseguenza il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, con *Lettera* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti inviata ai Vescovi in data 31 dicembre 1995 - festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, ha disposto che nel formulario delle Litanie della Beata Vergine Maria — dette "*Lauretane*" — venga d'ora in poi inserita l'invocazione

Regina della Famiglia ("*Regina Familiae*").

Questa nuova invocazione sarà collocata dopo "*Regina del Rosario*" e prima di "*Regina della pace*".

Il testo ufficiale in lingua italiana delle Litanie Lauretane approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana — l'unico da utilizzare nella preghiera fatta pubblicamente — è pubblicato nei seguenti libri:

- *Rito per l'incoronazione dell'immagine della Beata Vergine Maria*, Roma 1982, pp. 52-54
- *Benedizionale*, Roma 1992, pp. 1144-1146
- *La famiglia in preghiera*, Roma 1994, pp. 157-159

Messaggio natalizio 1995

E' nato! Ha bussato al grande albergo della comunità umana

A mezzogiorno di lunedì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente Messaggio:

1. « *Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato* » (Eb 1, 5). Le parole dell'odierna liturgia ci introducono *nel mistero della nascita eterna, oltre il tempo, del Figlio di Dio*, Figlio consostanziale al Padre. Il Vangelo di Giovanni dice: « In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio » (Gv 1, 1-2).

Professiamo la stessa verità nel *Credo*: « Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, *generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e *si è fatto uomo* ».

Ecco la gioiosa notizia del Natale del Signore, come l'hanno trasmessa gli Evangelisti e la tradizione apostolica della Chiesa. Oggi vogliamo annunziarla "alla Città e al Mondo", *Urbi et Orbi*.

2. « *Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui* » (Gv 1, 10). Viene tra i suoi Colui che viene alla luce nella notte del Natale.

Perché viene? Viene *per comunicare una "forza nuova"*, un "potere" diverso da quello del mondo. Viene povero in una stalla a Betlemme, con il dono più grande: dona agli uomini la figliolanza divina.

A tutti coloro che Lo accolgono dà il « *potere di diventare figli di Dio* » (Gv 1, 12), affinché in Lui, l'eterno Figlio dell'eterno Padre, « *vengano generati da Dio* » (cfr. Gv 1, 13). *In Lui infatti, nel Neonato della Notte Santa, dimora la vita* (cfr. Gv 1, 4): vita che non conosce la morte; vita di Dio stesso; vita che — come dice San Giovanni — è la luce degli uomini.

La luce splende nelle tenebre, *ma le tenebre non l'hanno accolta* (cfr. Gv 1, 4-5). Nella notte del Natale emerge la *luce* che è Cristo. Essa brilla e penetra i cuori degli uomini, *innestando in essi la vita nuova*. Accende in essi la luce eterna, che sempre illumina l'essere umano persino quando le tenebre della morte ne avvolgono il corpo.

Per questo « *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* » (Gv 1, 14).

3. « *Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto* » (Gv 1, 11), ricorda il Prologo del Vangelo di Giovanni. L'Evangelista Luca conferma questa verità, e ricorda che « *non c'era posto per loro nell'albergo* » (Lc 2, 7). "Per loro", cioè per Maria e Giuseppe e per il Bambino che stava per nascere.

Ecco un motivo ripreso spesso nei canti natalizi: « *I suoi non l'hanno accolto...* ». Nel grande albergo della comunità umana, come nel piccolo albergo del nostro cuore, quanti poveri anche oggi, alle soglie del Duemila, vengono a bussare!

4. È Natale: festa dell'accoglienza e dell'amore! Troveranno posto, in questo giorno, le famiglie sfollate della Bosnia ed Erzegovina, che attendono ancora trepidanti i frutti della pace, di quella pace recentemente proclamata? Potranno rientrare in un Paese realmente riconciliato i profughi del Rwanda? Sarà in grado il popolo del Burundi di ritrovare il sentiero d'una pace fraterna? Avranno le popolazioni dello Sri Lanka la possibilità di guardare insieme, mano nella mano, verso un avvenire di fraternità e di solidarietà? Sarà data, infine, al popolo iracheno la gioia di recuperare un'esistenza normale, dopo i lunghi anni di *embargo*? Troveranno accoglienza le popolazioni del Kurdistan, tra le quali molte persone sono costrette ad affrontare l'inverno, ancora una volta, nella più dura precarietà? E come non pensare ai fratelli e sorelle del Sudan meridionale, che ancora sperimentano la violenza armata, alimentata senza sosta? Non possiamo dimenticare, infine, il popolo dell'Algeria, che continua a soffrire, vittima di prove laceranti.

E in questo mondo ferito che irrompe, amorevole e fragile, il Bambino Gesù! Egli viene a liberare l'uomo irretito nell'odio e schiavo di particolarismi e divisioni. Viene ad aprire orizzonti nuovi. Il Figlio di Dio fa germogliare la speranza che, malgrado tante gravi difficoltà, spunti finalmente all'orizzonte la pace. Se ne intravedono segni promettenti anche in terre tormentate come l'Irlanda del Nord e il Medio Oriente.

Aprano gli uomini il cuore al Verbo di Dio fattosi carne nella povertà di Betlemme.

5. Questo è il Mistero che oggi celebriamo: Dio « *ha parlato a noi per mezzo del Figlio* » (Eb 1, 2).

Molte volte e in vari modi Dio aveva parlato per mezzo dei Profeti, ma quando è venuta « la pienezza del tempo » (Gal 4, 4) Egli ha parlato per mezzo del Figlio. Il Figlio è il riflesso della gloria del Padre; l'irradiazione della sua sostanza, che tutto sostiene con la potenza della sua parola. Questo dice del neonato Figlio di Maria l'Autore della Lettera agli Ebrei (cfr. Eb 1, 3).

Se per suo mezzo Dio Padre ha creato il cosmo, Egli è anche il *Primogenito e l'Erede* di tutto il creato (cfr. Eb 1, 1-2).

Questo povero Bimbo, per il quale « non c'era posto nell'albergo », nonostante le apparenze, è l'unico Erede dell'intera creazione. Egli è venuto per condividere con noi questa sua eredità, affinché noi, diventati *figli della divina adozione*, partecipiamo all'eredità che Egli ha recato con sé nel mondo.

Verbo eterno, noi oggi contempliamo la tua gloria, « gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità » (Gv 1, 14). La lieta notizia della tua Nascita, antica e sempre nuova, raggiunga sulle onde dell'etere i popoli e le Nazioni d'ogni Continente e rechi al mondo la pace.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Manila, Loreto, ONU:

tre momenti di un anno ricco di eventi e di ricordi

Venerdì 22 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. « *Puer natus est nobis, filius datus est nobis* » (Is 9, 5).

Queste parole del profeta Isaia risuonano ogni anno durante la Santa Messa della notte di Natale. Si dice di Isaia che sia quasi un evangelista dell'Antico Testamento. Lo sguardo ispirato della sua anima penetra attraverso i secoli, scorge gli eventi futuri e ci permette di contemplarli alla luce di Dio.

Un'elargizione generosa ed irrevocabile

« *Puer natus est nobis* »!

Saremo testimoni proprio di questo, dopodomani a mezzanotte, nella solenne celebrazione eucaristica che caratterizza la straordinaria Liturgia del Natale del Signore. Ascolteremo la lettura del Vangelo di San Luca, che descrive questo evento dettagliatamente; e poi, durante la Messa "dell'Aurora" e in quella "del Giorno", i nostri occhi si apriranno sempre più largamente fino alla luce che ci viene dal Prologo del Vangelo di Giovanni.

« *Filius datus est nobis* »! *Filius*: il Verbo eterno, il Figlio consostanziale al Padre. « In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio » (Gv 1, 1). Così inizia il Vangelo di Giovanni e, poco dopo, ancora dal Prologo, ascoltiamo: « E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1, 14).

« *Filius datus est nobis* ».

Preannunciato dal profeta Isaia il *Puer* nato a Betlemme, Figlio di Maria Vergine, è il Figlio del Dio eterno, « Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace » (Is 9, 5), « Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero ». Questo Figlio il Padre ci ha donato! « Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3, 16). *Nella notte di Natale fu elargito all'umanità il sommo ed ineffabile dono, il dono di Dio stesso*. Questa elargizione non è soltanto generosa, anche irrevocabile. Contiene in sé la munificenza di Dio, che non torna indietro nel suo disegno eterno. « E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio » (Gv 1, 14.12).

Nel Paese da cui provengo lo spezzare il pane della vigilia in famiglia significa impegnarsi per compiere ogni bene per essa

2. È per questo che il Natale del Signore costituisce un invito a scambiarsi dei doni. Gli uomini, ai quali Dio offre e dona il suo Figlio eterno nell'unità dell'umana natura, sentono di dover rispondere a questo dono di Dio offrendosi gli uni gli altri dei regali. Se la disponibilità a donare rappresenta una caratteristica costante della

vocazione cristiana, nel periodo di Natale essa è come se andasse alla ricerca di *particolari simboli*.

Questi simboli sono anzitutto gli *incontri* per lo scambio degli auguri. Il primo luogo di tali incontri è la famiglia, *specialmente nella cena della vigilia di Natale*, quando si incontrano i genitori, i figli, tutti i membri della comunità familiare, insieme alle persone care e ai conoscenti. Nel Paese da cui provengo, all'incontro della vigilia è legata la tradizione di *spezzare la cosiddetta ostia natalizia*, cioè il pane della vigilia. Questa usanza richiama il pane che deponiamo sull'altare e che, mediante la consacrazione eucaristica, diventa il Corpo di Cristo. Per i credenti, lo spezzare il pane, la *fractio panis*, richiama le più antiche tradizioni cristiane e possiede un carattere profondamente religioso. Spezzando il pane con un'altra persona, si intende esprimerle non soltanto una formale benevolenza, ma la piena disponibilità a volere e a compiere ogni bene per essa.

Il Concilio insegna che l'uomo non può ritrovare se stesso se non attraverso un dono sincero di sé

In tal modo, lo spezzare il pane bianco di Natale nella vigilia ci riporta in un certo senso alla *definizione che dell'uomo ha dato il Concilio Vaticano II*, della cui conclusione ricordiamo quest'anno il XXX anniversario. Il Concilio insegna che l'uomo non può ritrovare pienamente se stesso se non attraverso *un dono sincero di sé* (cfr. *Gaudium et spes*, 24). La tradizione della condivisione del pane della vigilia, usanza in cui è ravvisabile un riflesso della liturgia eucaristica, ricorda che il Figlio di Dio incarnandosi si è fatto per noi dono; allo stesso tempo, essa intende sottolineare la nostra disponibilità a diventare noi stessi dono per gli altri.

Dopo il momento solenne dello spezzare il pane di Natale inizia la cena, durante la quale i commensali conversano. *Questa conversazione* riveste un carattere particolare, perché concerne le relazioni esistenti fra le persone: si parla di ciò che le unisce e di quanto eventualmente le separa. E se si riscontrano delle incomprensioni, si cercano insieme i modi per superarle. Si ricordano le persone care, in particolare gli assenti, i vivi e i defunti. Incontrarsi a mensa rappresenta un'occasione privilegiata per stringere legami, per favorire la riconciliazione e la comunione. *Alla tavola della vigilia, in un certo senso, c'è posto per tutti.*

La Curia Romana: una famiglia i cui componenti sono in vari modi l'un per l'altro un dono reciproco

3. Signori Cardinali, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, Religiosi e Religiose, carissimi Fratelli e Sorelle, a tutti rivolgo il mio saluto cordiale. Nelle calorose parole del Signor Cardinale Decano, che vivamente ringrazio, ho sentito vibrare il sentimento sincero di ciascuno di voi e ne ho tratto conforto. Tutti voi avete la vostra personale esperienza dell'atmosfera che si respira la vigilia di Natale. Vogliamo che quest'atmosfera caratterizzi in qualche modo anche l'odierno nostro ritrovarci insieme. Questo momento, questo tradizionale incontro per lo scambio degli auguri serve alla nostra comunità della Curia, perché anche noi *ci sentiamo una famiglia*. Infatti la Sede Apostolica e la Curia Romana non soltanto svolgono i propri compiti connessi con il *ministerium petrinum* del Vescovo di Roma, ma radunano e uniscono persone provenienti da ogni Continente per lavorare insieme al servizio del Regno di Dio. E questo permette loro di *essere in vari modi l'un per l'altro un dono reciproco*.

Carissimi Fratelli e Sorelle, i compiti e il servizio che quotidianamente svolgete nei vari Dicasteri della Curia Romana sono di enorme aiuto per il Papa. Di ciò mi rendo conto ogni giorno e non tralascio occasione per sottolinearlo. *Quanto valgono la vostra competenza, il vostro zelo e il vostro amore per la Chiesa!* Intendo oggi ribadirlo in modo tutto particolare, mentre mi è gradito rinnovare il grazie più sincero per tale vostra insostituibile collaborazione. Desidero dirvi quale dono importante sia per me ciascuno di voi e quanto prezioso sia il compito che ciascuno adempie nell'Organismo centrale della Chiesa cattolica.

La Costituzione Apostolica che regola la struttura e l'attività della Curia Romana comincia con le parole *Pastor Bonus*. Queste parole testimoniano l'esigenza e la volontà che Egli, *il Buon Pastore, sia sempre presente in mezzo a noi* per ispirare le nostre azioni e la nostra vita di persone chiamate ad un particolare servizio nel suo gregge.

La Sede Apostolica ha le porte spalancate

4. *La Sede Apostolica ha le porte spalancate.* Qui convergono persone di tutto il mondo: rappresentanti di Stati, di Organizzazioni internazionali, rappresentanti della cultura, della scienza, dell'arte e di singole professioni. Vengono membri delle Famiglie religiose, maschili e femminili; vengono sacerdoti e, *soprattutto, Vescovi*, le cui visite costituiscono gran parte della quotidiana attività del Papa. Specialmente le visite *"ad Limina"* mi permettono di adempiere sistematicamente *il servizio fraterno nei riguardi di tutte le Chiese particolari del mondo.*

Quale gioia per me incontrare i Fratelli nel ministero episcopale

Quale gioia è per me incontrare questi Fratelli nel ministero episcopale, non soltanto durante l'Udienza ufficiale, ma anche prima, alla mensa eucaristica, durante la concelebrazione della Santa Messa e, dopo, durante l'agape fraterna condivisa insieme.

Quanto è grande la mia gioia, quando essi mi esprimono la loro soddisfazione per *la buona accoglienza che ricevono nei singoli Dicasteri*, per il profitto che traggono dagli incontri con i Signori Cardinali e con i loro Collaboratori! Essi avvertono la loro disponibilità a servire, e l'eccellente preparazione d'ogni riunione. Tornano alle loro Comunità confortati, secondo quanto il Signore Gesù disse a Pietro: « Conferma i tuoi fratelli » (Lc 22, 32). Tutti sappiamo che *è possibile offrire simile conforto soltanto se ciascuno di noi sa essere veramente un dono per gli altri.*

Con i giovani da Manila a Loreto

5. Ci incontriamo in prossimità del Natale del Signore, ripensando alle *esperienze dell'anno che volge ormai al termine.* Vi ha fatto cenno il venerato Cardinale Decano. Torna alla mente anzitutto l'immensa moltitudine radunatasi a Manila nel gennaio scorso per l'Incontro Mondiale della Gioventù, alla quale ha fatto eco, in Europa, il pellegrinaggio dei giovani a Loreto, svoltosi nel mese di settembre in occasione del settimo centenario della Santa Casa.

Dalla commemorazione della fine della II guerra mondiale alle prospettive di pace in Bosnia

Penso poi al cinquantenario della fine della II guerra mondiale e a quello della nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Commemorare la conclusione della più tremenda guerra della storia dell'umanità ha significato rinnovare il ripudio per la guerra come mezzo di soluzione dei conflitti e raddoppiare gli sforzi per far cessare le guerre di oggi, anzitutto quella nei Balcani. Dopo quattro anni di preghiere e di incessanti sforzi si intravedono finalmente in Bosnia positive prospettive di intesa, che speriamo stabile e duratura. Possa il Signore portare a compimento questo faticoso cammino di riconciliazione e di pace!

Alle Nazioni Unite: il mondo può nuovamente sperare nella pace

Anche nel discorso da me recentemente rivolto all'Assemblea generale dell'ONU ho sentito il dovere di richiamare alcuni valori di fondo sulla base dei quali il mondo può nuovamente sperare nella pace e vincere la ricorrente tentazione dello scoraggiamento e della paura.

I Viaggi pastorali: vitalità della Chiesa

Sono, inoltre, vivi nella mia mente e nel mio cuore gli incontri che il Signore mi ha dato di avere con le popolazioni di Papua Nuova Guinea, Australia e Sri Lanka, delle Repubbliche Ceca e Slovacca, del Sud della mia Polonia, del Belgio, di Camerun, Sud Africa e Kenia, degli Stati Uniti d'America. I Viaggi pastorali sono sempre occasioni privilegiate per testimoniare la vitalità della Chiesa e per annunciare al mondo l'intramontabile novità del Vangelo.

Nell'arco dell'anno, col vostro aiuto, ho avuto modo di pubblicare importanti documenti, tra i quali ricordo le Lettere Encicliche *Evangelium vitae* e *Ut unum sint*, la *Lettera alle donne*, la Lettera Apostolica *Orientale Lumen*, quella per il quarto centenario dell'Unione di Brest e quella post-sinodale *Ecclesia in Africa*.

Recentemente, poi, si è svolta in Vaticano l'attesa Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per il Libano, preceduta dall'incontro con i Vescovi dell'Ucraina. A tale proposito, vorrei ricordare che proprio in questa sala, il 23 dicembre del 1595, il mio predecessore Clemente VIII ricevette i Vescovi rappresentanti della Metropoli di Kiev, ristabilendo con quella Comunità ecclesiale la piena comunione. Domani, dunque, ricorre esattamente il quarto centenario di tale importante avvenimento, passato alla storia come "*Unione di Brest*".

Questa prospettiva storica ci aiuta anche a leggere i citati incontri sinodali come tappe del cammino del popolo cristiano che oggi, nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II, si sta preparando al Grande Giubileo dell'anno 2000.

Una grande missione a Roma per preparare il Giubileo del Duemila

6. Nei giorni scorsi, per imprimere un rinnovato impulso all'evangelizzazione, in vista precisamente dell'appuntamento del Terzo Millennio, ho annunciato una grande missione per i fedeli della Chiesa di Roma. Sono molte le energie vive presenti in questa Chiesa, da quelle più propriamente diocesane a quelle degli Istituti religiosi e dei movimenti laicali nazionali e internazionali, a quelle direttamente

collegate al ministero universale del Successore di Pietro. A tutte e a ciascuna chiedo il massimo impegno, anzitutto nella preghiera e nella concreta cooperazione, per preparare e realizzare questa iniziativa che, proseguendo il cammino avviato col Sinodo diocesano, vuole offrire a tutti la possibilità di un incontro personale e vivo con Cristo e con il suo Vangelo.

Due sono gli obiettivi della missione. Il primo è *raggiungere capillarmente la gente* di ogni quartiere e borgata, anche quella che abitualmente è indifferente o lontana dalla pratica della fede cristiana, con uno stile missionario che coinvolga ogni parrocchia e comunità. Occorre un'azione pastorale coraggiosa ed aperta, che consenta di rendere permanente la necessaria opera della nuova evangelizzazione.

L'altro obiettivo è *parlare alla città nel suo complesso*, alla sua anima o cultura collettiva, riprendendo il discorso iniziato, nel corso del Sinodo, mediante il "Confronto con la città", al fine di incarnare il Vangelo di Cristo nella vita sociale e culturale. Si tratta certamente di un'impresa ardua, ma da affrontare con la fiducia di chi confida nella forza, soave e misteriosa, di Cristo, redentore dell'uomo. Occorrerà, a tale scopo, individuare con cura sia gli ambiti e gli snodi che possono avere maggior rilievo nel favorire o nell'ostacolare il rapporto di Roma con il messaggio cristiano, sia le presenze di cristiani che, singolarmente o associati, già operano a diverso titolo nei vari settori della vita cittadina. È infatti importante avvalersi del loro impegno e nello stesso tempo stimolarli, rimotivandoli dove necessario, per dar loro il senso e il respiro più ampio di una missione comune.

Chiediamo al Signore che questa missione cittadina costituisca un autentico passo avanti nella preparazione del Grande Giubileo, così da rappresentare una proposta interessante, pur nella diversità delle situazioni, per altre Chiese diocesane.

Diamo ai bambini un futuro di pace

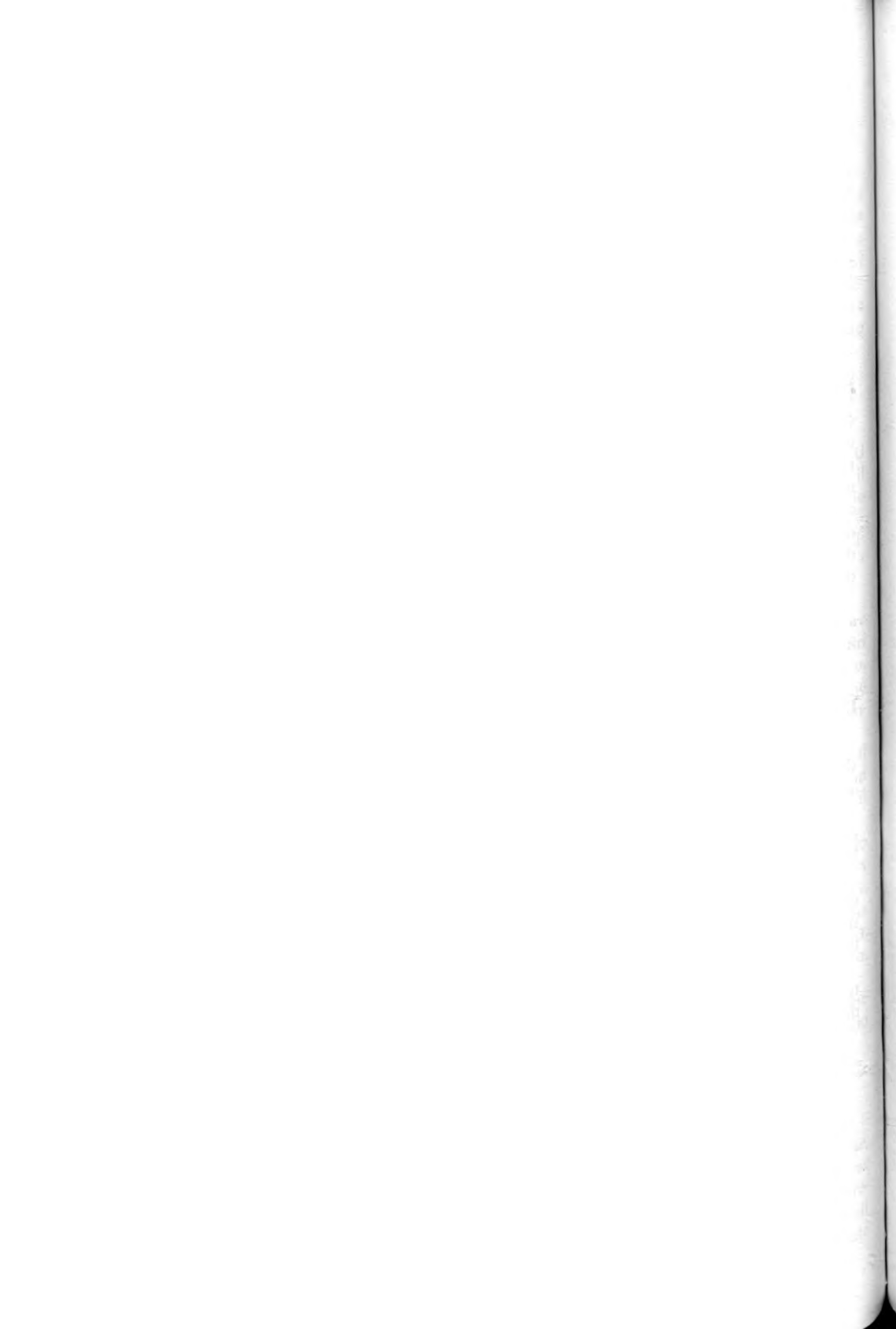
7. Vorrei concludere questa panoramica menzionando il Messaggio per la prossima Giornata Mondiale della Pace, che ha per tema *"Diamo ai bambini un futuro di pace!"*. Gesù, Dio fatto bambino per noi, ottenga questo dono alla famiglia umana!

Cristo, il divino Neonato venuto al mondo nella stalla di Betlemme, ci *insegna come essere dono per gli altri*, Lui, che si fece dono per noi. Lo ringraziamo durante le Feste natalizie soprattutto per questo.

E, come la Liturgia del Natale ci invita a fare, ritorniamo idealmente nel luogo dove « il Verbo si fece carne » (Gv 1, 14), torniamo a Betlemme dove, insieme alla nascita del Salvatore, furono annunziate la gloria di Dio e la pace celeste agli uomini che Egli ama (cfr. Lc 2, 14).

Possa, carissimi, questo annuncio natalizio realizzarsi nuovamente nella vita di tutti. È questo il mio augurio, che volentieri formulo a ciascuno di voi, avvalorandolo con un particolare ricordo nella preghiera.

A tutti la mia Benedizione. Buon Natale!



Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA FAMIGLIA

SESSUALITÀ UMANA: VERITÀ E SIGNIFICATO

Orientamenti educativi in famiglia

INTRODUZIONE

La situazione e il problema

1. Tra le molteplici difficoltà che i genitori incontrano oggi, pur tenendo in debito conto i diversi contesti culturali, vi è certamente quella di poter offrire ai figli un'adeguata preparazione alla vita adulta, in particolare per quanto riguarda l'educazione al vero significato della sessualità. Le ragioni di questa difficoltà, che non è d'altronde del tutto nuova, sono diverse.

In passato, allorquando da parte della famiglia non si forniva un'esplicita educazione sessuale, tuttavia la cultura generale, improntata al rispetto dei valori fondamentali, serviva oggettivamente a proteggerli e a conservarli. Il venir meno dei modelli tradizionali nella gran parte delle società, sia nei Paesi sviluppati sia in quelli in via di sviluppo, ha lasciato i figli privi di indicazioni univoche e positive, mentre i genitori si sono trovati

impreparati a dare le risposte adeguate. Questo nuovo contesto è poi aggravato da un oscuramento della verità sull'uomo a cui assistiamo e in cui agisce, fra l'altro, una pressione verso la banalizzazione del sesso. Vi è così una cultura in cui la società e i *mass media* offrono al riguardo il più delle volte una informazione spersonalizzata, ludica, spesso pessimista e peraltro senza riguardo per le diverse tappe di formazione e di evoluzione dei fanciulli e dei giovani, sotto l'influsso di un distorto concetto individualista di libertà e in un contesto privo di valori fondati sulla vita, sull'amore umano e sulla famiglia.

La scuola poi, che si è resa disponibile a svolgere programmi di educazione sessuale, lo ha fatto spesso sostituendosi alla famiglia e il più delle volte con intenti puramente informativi. Talora si giunge ad una vera

deformazione delle coscienze. I genitori stessi, a motivo della difficoltà e della mancanza di preparazione, hanno in tanti casi rinunciato al loro compito in questo campo o hanno inteso delegarlo ad altri.

In questa situazione molti genitori cattolici si rivolgono alla Chiesa, affinché essa si faccia carico di offrire una guida e dei suggerimenti per l'educazione dei figli, soprattutto nella fase della fanciullezza e dell'adolescenza. In particolare, i genitori stessi manifestano talvolta le loro difficoltà di fronte all'insegnamento che viene impartito nella scuola e quindi riportato dai figli a casa. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha così ricevuto ripetute e pressanti richieste perché si possa dare una direttiva di sostegno ai genitori in questo delicato settore educativo.

2. Il nostro Dicastero, cosciente di questa dimensione familiare dell'educazione all'amore e al retto vivere la propria sessualità, intende proporre alcune linee-guida di carattere pastorale, attingendo alla sapienza che proviene dalla Parola del Signore e ai valori che hanno illuminato l'insegnamento della Chiesa, nella consapevolezza dell'«esperienza di umanità» che è propria della comunità dei credenti.

Vogliamo, dunque, anzitutto collegare questo sussidio con il contenuto fondamentale relativo alla verità e al significato del sesso, nel quadro di una antropologia genuina e ricca. Offrendo questa verità, siamo consapevoli che «chiunque è dalla verità» (Gv 18,37) ascolta la Parola di Colui che è la stessa Verità in persona (cfr. Gv 14,6).

Questa guida non vuol essere né una trattazione di teologia morale né un compendio di psicologia, ma vuol tenere in debito conto le acquisizioni della scienza, le condizioni socio-culturali della famiglia e la proposta dei valori evangelici che conservano per ogni età freschezza sorgiva e possibilità di incarnazione concreta.

3. Alcune indubitabili certezze sor-

reggono la Chiesa in questo campo e hanno guidato anche la stesura del presente documento.

L'amore, che si alimenta e si esprime nell'incontro dell'uomo e della donna, è dono di Dio; è perciò forza positiva, orientata alla loro maturazione in quanto persone; è anche una preziosa riserva per il dono di sé che tutti, uomini e donne, sono chiamati a compiere per la loro propria realizzazione e felicità, in un piano di vita che rappresenta la vocazione di ognuno. L'uomo, infatti, è chiamato all'amore come spirito incarnato, cioè anima e corpo nell'unità di persona. L'amore umano abbraccia pure il corpo e il corpo esprime anche l'amore spirituale¹. La sessualità quindi non è qualcosa di puramente biologico, ma riguarda piuttosto il nucleo intimo della persona. L'uso della sessualità come donazione fisica ha la sua verità e raggiunge il suo pieno significato, quando è espressione della donazione personale dell'uomo e della donna fino alla morte. Questo amore è esposto tuttavia, così come tutta la vita della persona, alla fragilità dovuta al peccato originale e risente, in molti contesti socio-culturali, di condizionamenti negativi e talora devianti e traumatici. La redenzione del Signore, però, ha reso una realtà possibile, e un motivo di gioia, la pratica positiva della castità, tanto per coloro che hanno la vocazione al matrimonio — sia prima durante la preparazione, sia dopo, lungo l'arco della vita coniugale — come pure per coloro che hanno il dono di una chiamata speciale alla vita consacrata.

4. Nell'ottica della redenzione e nel cammino formativo degli adolescenti e dei giovani, la virtù della castità, che si colloca all'interno della temperanza — virtù cardinale che nel Battesimo è stata elevata e impreziosita dalla grazia —, non va intesa come un'attitudine repressiva, ma, al contrario, come la trasparenza e, ad un tempo, la custodia di un dono ricevuto, prezioso e ricco, quello dell'amore, in vista del dono di sé che si rea-

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, 21: AAS 74 (1982), 105.

lizza nella vocazione specifica di ognuno. La castità è dunque quella « energia spirituale che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione »².

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* così descrive e, in un certo senso, definisce la castità: « La castità esprime la positiva integrazione della sessualità nella persona e conseguentemente l'unità interiore dell'uomo nel suo essere corporeo e spirituale »³.

5. La formazione alla castità, nel quadro dell'educazione del giovane alla realizzazione e al dono di sé, implica la collaborazione prioritaria dei genitori anche nella formazione ad altre virtù, come la temperanza, la forza, la prudenza. La castità come virtù non può esistere senza la capacità della rinuncia, del sacrificio, dell'attesa.

Donando la vita, i genitori cooperano con il potere creatore di Dio e ricevono il dono di una nuova responsabilità: quella non solo di nutrire e soddisfare i bisogni materiali e culturali dei loro figli, ma soprattutto di trasmettere loro la verità vissuta della fede e di educarli all'amore di Dio e del prossimo. Tale è il loro primo dovere in seno alla « Chiesa domestica »⁴.

La Chiesa ha sempre affermato che i genitori hanno il dovere e il diritto di essere i primi e principali educatori dei loro figli.

Riprendendo il Concilio Vaticano II, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda: « I giovani devono essere adeguatamente e tempestivamente istruiti, soprattutto in seno alla propria famiglia, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni »⁵.

6. Le provocazioni, provenienti oggi dalla mentalità e dall'ambiente, non possono scoraggiare i genitori. Da una parte, infatti, occorre ricordare che i cristiani, fin dalla prima evangelizzazione, hanno dovuto affrontare simili sfide dell'edonismo materialistico. Inoltre, « la nostra civiltà, che pur registra tanti aspetti positivi sul piano sia materiale che culturale, dovrebbe rendersi conto di essere, da diversi punti di vista, una *civiltà malata*, che genera profonde alterazioni nell'uomo. Perché si verifica questo? La ragione sta nel fatto che la nostra società s'è distaccata dalla piena verità sull'uomo, dalla verità su ciò che l'uomo e la donna sono come persone. Di conseguenza, essa non sa comprendere in maniera adeguata che cosa veramente siano il dono delle persone nel matrimonio, l'amore responsabile al servizio della paternità e della maternità, l'autentica grandezza della generazione e dell'educazione »⁶.

7. È perciò indispensabile l'opera educativa dei genitori, i quali se « nel donare la vita prendono parte all'opera creatrice di Dio, mediante l'educazione essi diventano *partecipi della sua paterna ed insieme materna pedagogia*... Per mezzo di Cristo ogni educazione, in famiglia e fuori, viene inserita nella dimensione della *pedagogia divina*, che è rivolta agli uomini e alle famiglie e che culmina nel mistero pasquale della morte e risurrezione del Signore »⁷.

I genitori nel loro compito, talora delicato e arduo, non devono, pertanto, scoraggiarsi, ma confidare nel sostegno di Dio Creatore e di Cristo Redentore, ricordando che la Chiesa prega per loro con le parole che il Papa Clemente I rivolgeva al Signore per tutti coloro che esercitano nel suo

² *Ibid.*, 33.

³ N. 2337.

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 11; cfr. Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 11.

⁵ N. 1632; cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 49.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, 20: AAS 86 (1994), 917.

⁷ *Ibid.*, 16.

nome l'autorità: « O Signore, dona loro salute, pace, concordia, costanza, affinché possano esercitare, senza ostacolo, il potere sovrano che loro hai conferito. Sei tu, o Signore, re celeste dei secoli, che doni ai figli degli uomini la gloria, l'onore, il potere sulla terra. Perciò dirigi tu, o Signore, le loro decisioni a fare ciò che è bello e che ti è gradito; e così possano esercitare il potere, che tu hai loro conferito con religiosità, con pace, con

clemenza e siano degni della tua misericordia »⁸.

D'altronde, i genitori, avendo donato la vita ed avendola accolta in un clima d'amore, sono ricchi di un potenziale educativo che nessun altro detiene: essi conoscono in un modo unico i propri figli, nella loro irripetibile singolarità e, per esperienza, possiedono i segreti e le risorse dell'amore vero.

I. CHIAMATI AL VERO AMORE

8. *L'uomo, in quanto immagine di Dio, è creato per amare.* Questa verità ci è stata rivelata pienamente nel Nuovo Testamento, assieme al mistero della vita intratrinitaria: « Dio è Amore (1 Gv 4, 8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale di amore. Creandola a sua immagine..., Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la

capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano »⁹. Tutto il senso della propria libertà, e dell'autodominio conseguente, è quindi orientato al dono di sé nella comunione e nell'amicizia con Dio e con gli altri¹⁰.

L'amore umano come dono di sé

9. La persona è, quindi, capace di un tipo di amore superiore: non quello della concupiscenza, che vede solo oggetti con cui soddisfare i propri appetiti, ma quello di amicizia e di oblatività, in grado di riconoscere e amare le persone per se stesse. È un amore capace di generosità, a somiglianza dell'amore di Dio; si vuol bene all'altro perché lo si riconosce degno di essere amato. È un amore che genera la comunione tra persone, poiché ciascuno considera il bene dell'altro come proprio. È un dono di sé fatto a colui che si ama, in cui si scopre, si attua la propria bontà nella comu-

nione di persone e s'impara il valore di essere amato e di amare.

Ogni uomo è chiamato all'amore di amicizia e di oblatività; ed è liberato dalla tendenza all'egoismo dall'amore altrui: in primo luogo dai genitori o dai loro sostituti e, in definitiva, da Dio, da cui procede ogni amore vero e nel cui amore soltanto l'uomo scopre fino a che punto è amato. Qui si trova la radice della forza educatrice del cristianesimo: « *L'uomo è amato da Dio!* » E questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo »¹¹. E così che Cristo ha svelato all'uomo la sua

⁸ S. CLEMENTE DI ROMA, *Epistula ad Corinthios*, 61, 1-2; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1900.

⁹ *Familiaris consortio*, cit., 11.

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988, 7 e 18: AAS 80 (1988), 1667 e 1693.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, 34: AAS 81 (1989), 456.

vera identità: «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»¹².

L'amore rivelato da Cristo «cui l'Apostolo Paolo ha dedicato un inno nella Prima Lettera ai Corinzi... è certamente un amore *esigente*. Ma,

proprio in questo sta la sua bellezza: nel fatto di essere esigente, perché in questo modo costituisce il vero bene dell'uomo e lo irradia anche sugli altri»¹³. Pertanto è un amore che rispetta la persona e la edifica perché «l'amore è vero quando *crea il bene delle persone e delle comunità*, lo crea e lo dona agli altri»¹⁴.

L'amore e la sessualità umana

10. L'uomo è chiamato all'amore e al dono di sé nella sua unità corporeo-spirituale. Femminilità e mascolinità sono doni complementari, per cui la sessualità umana è parte integrante della concreta capacità di amore che Dio ha iscritto nell'uomo e nella donna. «La sessualità è una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano»¹⁵. Questa capacità di amore come dono di sé ha, pertanto, una sua "incarnazione" nel *carattere sponsale del corpo*, in cui si iscrive la mascolinità e la femminilità della persona. «Il corpo umano, con il suo sesso, e la sua mascolinità e femminilità, visto nel mistero stesso della creazione, è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione, come in tutto l'ordine naturale, ma racchiude fin "dal principio" l'attributo "sponsale", cioè la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e — mediante questo dono — attua il senso stesso del suo essere ed esistere»¹⁶. Ogni forma di amore sarà sempre connotata da questa caratterizzazione maschile e femminile.

11. *La sessualità umana è, quindi, un Bene*: parte da quel dono creato che Dio vide essere «molto buono»

quando creò la persona umana a sua immagine e somiglianza, e «uomo e donna li creò» (*Gen 1, 27*). In quanto modalità di rapportarsi e aprirsi agli altri, la sessualità ha come fine intrinseco l'amore, più precisamente l'amore come donazione e accoglienza, come dare e ricevere. La relazione tra un uomo e una donna è essenzialmente una relazione d'amore: «La sessualità, orientata, elevata e integrata dall'amore, acquista vera qualità umana»¹⁷. Quando tale amore si attua nel matrimonio, il dono di sé esprime, tramite il corpo, la complementarietà e la totalità del dono; l'amore coniugale diviene, allora, forza che arricchisce e fa crescere le persone e, nello stesso tempo, contribuisce ad alimentare la civiltà dell'amore; quando invece manca il senso e il significato del dono nella sessualità, subentra «una civiltà delle "cose" e non delle "persone"; una civiltà in cui le persone si usano come si usano le cose. Nel contesto della civiltà del godimento, la donna può diventare per l'uomo un oggetto, i figli un ostacolo per i genitori»¹⁸.

12. Al centro della coscienza cristiana dei genitori e dei figli va posta questa grande verità e questo fatto fondante: *il dono di Dio*. Si tratta del dono che Dio ci ha fatto chiamandoci alla vita e ad esistere come uomo o

¹² *Gaudium et spes*, 22.

¹³ Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 14.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 1 novembre 1983, 4.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 16 gennaio 1980.

¹⁷ *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 6.

¹⁸ Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 13.

donna in un'esistenza irripetibile e carica di inesauribile possibilità di sviluppo spirituale e morale: « *La vita umana è un dono ricevuto per essere a sua volta donato* »¹⁹. « Il dono rivela, per così dire, una particolare caratteristica dell'esistenza personale, anzi della stessa essenza della persona. Quando Dio (Javhé) dice che "non è bene che l'uomo sia solo" (*Gen 2, 18*), afferma che da "solo" l'uomo non realizza totalmente questa essenza. La realizza soltanto esistendo "con qualcuno" — e ancor più profondamente e più completamente: esistendo "per qualcuno" »²⁰. E nell'apertura all'altro e nel dono di sé che si realizza l'amore coniugale nella forma di donazione totale che è propria di questo stato. Ed è sempre nel dono di sé, sostenuto da una speciale grazia, che prende significato la vocazione alla vita consacrata, « modo eminente di dedicarsi più facilmente a Dio solo, con cuore indiviso »²¹ per servirlo più pienamente nella Chiesa. In ogni condizione e stato di vita, comunque, questo dono viene reso ancor più mirabile dalla grazia redentrice, per la quale

L'amore coniugale

14. Quando l'amore è vissuto nel matrimonio, esso comprende ed oltrepassa l'amicizia e si realizza tra un uomo e una donna che si donano nella totalità, rispettivamente secondo la propria mascolinità e femminilità, fondando con il patto coniugale quella comunione di persone in cui Dio ha voluto che venisse concepita, nascesse e si sviluppasse la vita umana. A questo amore coniugale, e soltanto a questo, appartiene la donazione sessuale,

diventiamo « partecipi della natura divina » (2 Pt 1, 4) e siamo chiamati a vivere insieme la comunione soprannaturale di carità con Dio e con i fratelli. I genitori cristiani, anche nelle situazioni più delicate, non possono dimenticare che, a fondamento di tutta la storia personale e domestica, c'è il dono di Dio.

13. « In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale »²². Alla luce della Rivelazione cristiana va letto il significato interpersonale della stessa sessualità: « La sessualità caratterizza l'uomo e la donna non solo sul piano fisico, ma anche su quello psicologico e spirituale, improntando ogni loro espressione. Tale diversità, connessa alla complementarità dei due sessi, risponde compiutamente al disegno di Dio secondo la vocazione a cui ciascuno è chiamato »²³.

suale, che si « realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte »²⁴. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda: « Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno e un pegno della comunione spirituale. Tra i battezzati, i legami del matrimonio sono santificati dal Sacramento »²⁵.

L'amore aperto alla vita

15. Segno rivelatore dell'autenticità dell'amore coniugale è l'apertura alla

vita: « Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amo-

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, 92.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Udienda generale*, 9 gennaio 1980.

²¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2349.

²² *Familiaris consortio*, cit., 11.

²³ *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 4.

²⁴ *Familiaris consortio*, cit., 11.

²⁵ N. 2360.

re coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca "conoscenza"..., non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana. Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vi-

vente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre»²⁶. E a partire da questa comunione di amore e di vita che i coniugi attingono quella ricchezza umana e spirituale e quel clima positivo per offrire ai figli il sostegno dell'educazione all'amore e alla castità.

II. AMORE VERO E CASTITÀ

16. Sia l'amore verginale sia quello coniugale, che sono, come diremo più avanti, le due forme in cui si realizza la vocazione della persona all'amore, richiedono per il loro sviluppo l'impegno a vivere la castità, per ciascuno conformemente al proprio stato. La sessualità — come dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica* — « diventa personale e veramente umana allorché è integrata nella relazione da persona a persona, nel dono reciproco, totale e illimitato nel tempo, dell'uomo e della donna »²⁷. E ovvio che la crescita nell'amore, in quanto implica il dono sincero di sé, è aiutata da quella di-

sciplina dei sentimenti, delle passioni e degli affetti che ci fa accedere all'autodominio. Nessuno può dare quello che non possiede: se la persona non è padrona di sé — ad opera delle virtù e, concretamente, della castità — manca di quell'autopossesso che la rende capace di donarsi. *La castità è l'energia spirituale che libera l'amore dall'egoismo e dall'aggressività*. Nella stessa misura in cui nell'uomo si indebolisce la castità, il suo amore diventa progressivamente egoistico, cioè soddisfazione di un desiderio di piacere e non più dono di sé.

La castità come dono di sé

17. La castità è l'affermazione gioiosa di chi sa vivere il dono di sé, libero da ogni schiavitù egoistica. Ciò suppone che la persona abbia imparato ad accorgersi degli altri, a rapportarsi a loro rispettando la loro dignità nella diversità. La persona casta non è centrata in se stessa, né in rapporti egoistici con le altre persone. La castità rende armonica la personalità, la fa maturare e la riempie di pace

interiore. Questa purezza di mente e di corpo aiuta a sviluppare il vero rispetto di se stessi e al contempo rende capaci di rispettare gli altri, perché fa vedere in essi persone da venerare in quanto create a immagine di Dio e per la grazia figli di Dio, ricreate da Cristo che « vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce ammirabile » (1 Pt 2, 9).

Il dominio di sé

18. « La castità richiede l'*acquisizione del dominio di sé*, che è pedagogia per la libertà umana. L'alterna-

tiva è evidente: o l'uomo comanda alle sue passioni e consegue la pace, oppure si lascia asservire da esse e

²⁶ *Familiaris consortio*, cit., 14.

²⁷ N. 2337.

diventa infelice »²⁸. Ogni persona sa, anche per esperienza, che la castità richiede di rifiutare certi pensieri, parole e azioni peccaminosi, come San Paolo si è ben curato di chiarire e ricordare (cfr. *Rm* 1, 18; 6, 12-14; *1 Cor* 6, 9-11; *2 Cor* 7, 1; *Gal* 5, 16-23; *Ef* 4, 17-24; 5, 3-13; *Col* 3, 5-8; *1 Ts* 4, 1-18; *1 Tm* 1, 8-11; 4, 12). Per questo si richiede una capacità e un'attitudine al dominio di sé che sono segno di libertà interiore, di responsabilità verso se stessi e gli altri e, nello stesso tempo, testimoniano una coscienza di fede; questo dominio di sé comporta sia di evitare le occasioni di provocazione e di incentivo al peccato sia di saper superare gli impulsi istintivi della propria natura.

19. Quando la famiglia svolge un'opera di valido sostegno educativo e incoraggia l'esercizio di tutte le virtù, l'educazione alla castità risulta facilitata e priva di conflitti interiori, an-

che se in certi momenti i giovani possono avvertire situazioni di particolare delicatezza.

Per alcuni, che si trovano in ambienti dove si offende e si scredita la castità, vivere in modo casto può essere una lotta dura, talora eroica. Ad ogni modo, con la grazia di Cristo, che sgorga dal suo amore sponsale per la Chiesa, tutti possono vivere castamente anche se si trovano in circostanze poco favorevoli.

Il fatto stesso che tutti siano chiamati alla santità, come ricorda il Concilio Vaticano II, rende più facile da capire che, tanto nel celibato quanto nel matrimonio, possono esserci — anzi, di fatto capitano a tutti, in un modo o nell'altro, per periodi di più breve o di più lunga durata —, delle situazioni in cui siano indispensabili atti eroici di virtù²⁹. Anche la vita di matrimonio implica, pertanto, un cammino gioioso ed esigente di santità.

La castità coniugale

20. « Le persone sposate sono chiamate a vivere la castità coniugale; le altre praticano la castità nella continenza »³⁰. I genitori sono consapevoli che il presupposto più valido per educare i figli all'amore casto e alla santità di vita consiste nel vivere essi stessi la castità coniugale. Ciò comporta che essi siano coscienti che nel loro amore è presente l'amore di Dio e, perciò, anche la loro donazione sessuale dovrà essere vissuta nel rispetto di Dio e del suo disegno di amore, con fedeltà, onore e generosità verso il coniuge e verso la vita che può sorgere dal loro gesto di amore.

Solo in tal modo può diventare espressione di carità³¹; perciò, il cri-

stiano nel matrimonio è chiamato a vivere tale donazione all'interno della propria relazione personale con Dio, quale espressione della sua fede e del suo amore per Dio e quindi con la fedeltà e la generosa fecondità che contraddistinguono l'amore divino³².

Soltanto così egli risponde all'amore di Dio e compie la sua volontà, che i Comandamenti ci aiutano a conoscere. Non c'è un legittimo amore che non sia, al suo più alto livello, anche amore di Dio. Amare il Signore implica di rispondere positivamente ai suoi comandamenti: « Se mi amate osserverete i miei comandamenti » (*Gv* 14, 15)³³.

²⁸ *Ibid.*, 2339.

²⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ai partecipanti al Seminario su "La procreazione responsabile", promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Istituto Giovanni Paolo II, 17 settembre 1983: *Insegnamenti* VI/2 (1983), 564.

³⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2349.

³¹ Vedasi n. 54.

³² Cfr. PAOLO VI, *Lett. Enc. Humanae vitae*, 25 luglio 1968, 8 e 9: *AAS* 60 (1968), 485 e 486.

³³ Non farlo è sempre un inganno, come osserva San Giovanni d'Avila: alcuni sono così offuscati che « credono che se il cuore li muove a fare qualsiasi opera la devono fare anche se fosse contraria ai comandamenti di Dio; dicono di amarlo tanto che, pure infrangendo i suoi

21. Per vivere la castità l'uomo e la donna hanno bisogno della *continua illuminazione dello Spirito Santo*. «Al centro della spiritualità coniugale sta... la castità, non solo come virtù morale (formata dall'amore), ma parimenti come virtù connessa con i doni dello Spirito Santo — anzitutto con il dono del rispetto di ciò che viene da Dio (*donum pietatis*)... Così dunque l'ordine interiore della convivenza coniugale, che consente alle "manifestazioni affettive" di svilupparsi secondo la loro giusta proporzione e significato, è frutto non solo della virtù in

cui i coniugi *si esercitano*, ma anche dei doni dello Spirito Santo con cui *collaborano*»³⁴.

D'altra parte, i genitori, persuasi che la propria vita di castità e lo sforzo di testimoniare nel quotidiano la santità costituiscono il presupposto e la condizione per la loro opera educativa, devono anche considerare ogni attacco alla virtù e alla castità dei loro figli come *un'offesa alla propria vita di fede e una minaccia di impoverimento per la propria comunione di vita e di grazia* (cfr. Ef 6, 12).

L'educazione alla castità

22. L'educazione dei figli alla castità mira a raggiungere tre obiettivi:

a) conservare nella famiglia *un clima positivo di amore, di virtù e di rispetto dei doni di Dio*, in particolare del dono della vita³⁵;

b) aiutare gradatamente i figli a comprendere il *valore della sessualità e della castità* sostenendo con l'illuminazione, l'esempio e la preghiera la loro crescita;

c) aiutarli a comprendere e a scoprire la *propria vocazione al matrimonio o alla verginità consacrata per il Regno dei cieli* in armonia e nel rispetto delle loro attitudini, inclinazioni e doni dello Spirito.

23. Questo compito può essere coadiuvato da altri educatori, ma non può essere sostituito se non per gravi ragioni di incapacità fisica o morale. Su questo punto il Magistero della Chiesa si è chiaramente espresso³⁶, in relazione a tutto il processo educativo dei figli: «Questa loro funzione edu-

cativa [dei genitori] è tanto importante che, se manca, può a stento essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola delle virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società»³⁷. L'educazione infatti spetta ai genitori in quanto l'opera educativa è continuazione della generazione ed è *elargizione della loro umanità*³⁸ per la quale si sono impegnati solennemente nel momento stesso della celebrazione del loro matrimonio. «I genitori sono i *primi e principali educatori* dei propri figli ed hanno anche in questo campo una *fondamentale competenza*: sono *educatori perché genitori*.

Essi condividono la loro missione educativa con altre persone e istituzioni, come la Chiesa e lo Stato; ciò tuttavia deve sempre avvenire nella

comandamenti, non perdono il suo amore. Dimenticano così che il Figlio di Dio predicò con la propria bocca esattamente il contrario: *Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama* (Gv 14, 21). *Se uno mi ama osserverà la mia parola* (Gv 14, 23). E, *chi non mi ama, non osserva le mie parole*. Fa così capire con chiarezza che colui che non osserva le sue parole non ha né la sua amicizia né il suo amore. Come dice Sant'Agostino: "Nessuno può amare il re, se aborrisce i suoi comandamenti"» (*Audi filia*, c. 50).

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 14 novembre 1984: *Insegnamenti* VII/2 (1984), 1208.

³⁵ Cfr. *Evangelium vitae*, cit., 97.

³⁶ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 36-37.

³⁷ CONCILIO VATICANO II, Dich. sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, 3.

³⁸ Cfr. Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 16.

corretta applicazione del *principio di sussidiarietà*. Questo implica la legittimità ed anzi la doverosità di un aiuto offerto ai genitori, ma trova nel loro diritto prevalente e nelle loro effettive possibilità il suo intrinseco e invalicabile limite. Il principio di sussidiarietà si pone, pertanto, al servizio dell'amore dei genitori, venendo incontro al bene del nucleo familiare. I genitori, infatti, non sono in grado di soddisfare da soli ad ogni esigenza dell'intero processo educativo, specialmente per quanto concerne l'istruzione e l'ampio settore della socializzazione. La sussidiarietà completa così l'amore paterno e materno, confermandone il carattere fondamentale, perché ogni altro partecipante al processo educativo non può che operare *a nome dei genitori, con il loro consenso* e, in una certa misura, persino *su loro incarico* »³⁹.

24. In particolare, la proposta educativa in tema di sessualità e di amore vero, aperto al dono di sé, deve confrontarsi oggi con una cultura che è orientata al positivismo, come ricorda il Santo Padre nella *Lettera alle famiglie*: « Lo sviluppo della civiltà contemporanea è legato ad un progresso scientifico-tecnologico che si attua in modo spesso unilaterale, presentando di conseguenza caratteristiche puramente positivistiche. Il positivismo, come si sa, ha come suoi frutti l'agnosticismo in campo teorico e l'utilitarismo in campo pratico ed etico... *L'utilitarismo* è una civiltà del prodotto e del godimento, una civiltà delle "cose" e non delle "persone"; una civiltà in cui le persone si usano come si usano le cose... Per convin-

cersene, basta esaminare — precisa ancora il Santo Padre — *certi programmi di educazione sessuale*, introdotti nelle scuole, spesso nonostante il parere contrario e le stesse proteste di molti genitori »⁴⁰.

In tale contesto è necessario che i genitori, rifacendosi all'insegnamento della Chiesa, e con il suo sostegno, rivendichino a sé il proprio compito e, associandosi ove risulti necessario o conveniente, svolgano un'azione educatrice improntata ai veri valori della persona e dell'amore cristiano prendendo una chiara posizione che superi l'utilitarismo etico. Affinché l'educazione corrisponda alle oggettive esigenze del vero amore, i genitori devono esercitarla nella loro autonoma responsabilità.

25. Anche in relazione alla preparazione al matrimonio l'insegnamento della Chiesa ricorda che la famiglia deve rimanere la protagonista principale in tale opera educativa⁴¹.

Certamente « i mutamenti sopravvenuti in seno a quasi tutte le società moderne esigono che non solo la famiglia, ma anche la società e la Chiesa siano impegnate nello sforzo di preparare adeguatamente i giovani alle responsabilità del loro domani »⁴². Proprio per questo, allora, acquista ancor più rilievo il compito educativo della famiglia fin dai primi anni: « La *preparazione remota* ha inizio fin dall'infanzia, in quella saggia pedagogia familiare, orientata a condurre i fanciulli a scoprire se stessi come esseri dotati di una ricca e complessa psicologia e di una personalità particolare con le proprie forze e debolezze »⁴³.

³⁹ Ibid.

⁴⁰ N. 13.

⁴¹ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 66.

⁴² Ibid.

⁴³ Ibid.

III. NELL'ORIZZONTE VOCAZIONALE

26. La famiglia svolge un ruolo decisivo nel fiorire di tutte le vocazioni e nel loro sviluppo, come ha insegnato il Concilio Vaticano II: «Dal matrimonio procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, che per la grazia dello Spirito Santo sono elevati col Battesimo allo stato di figli di Dio, per perpetuare attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale»⁴⁴. Anzi, il segno di una pastorale familiare adeguata è proprio il fatto che fioriscono

le vocazioni: «Dove esiste una illuminata ed efficace pastorale della famiglia, come è naturale che si accolga con gioia la vita, così è più facile che risuoni in essa la voce di Dio e sia più generoso l'ascolto che ne riceve»⁴⁵.

Si tratti di vocazioni al matrimonio o alla verginità e al celibato, sempre però sono vocazioni alla santità. Infatti, il documento del Concilio Vaticano II *Lumen gentium* espone il suo insegnamento circa l'universale chiamata alla santità: «Muniti di tanti e così mirabili mezzi di salvezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste»⁴⁶.

1. LA VOCAZIONE AL MATRIMONIO

27. La formazione al vero amore è la migliore preparazione per la vocazione al matrimonio. In famiglia i bambini e i giovani potranno imparare a vivere la sessualità umana con lo spessore e nel contesto di una vita cristiana. I fanciulli e i giovani possono scoprire gradualmente che un saldo matrimonio cristiano non può

essere considerato il risultato di convenienze o di mera attrazione sessuale. Per il fatto di essere una vocazione, il matrimonio non può non coinvolgere una scelta ben meditata, il mutuo impegno davanti a Dio, e la costante impetrazione del suo aiuto nella preghiera.

Chiamati all'amore coniugale

28. I genitori cristiani, impegnati nel compito di educare i figli all'amore, possono fare riferimento anzitutto alla consapevolezza del loro amore coniugale. Come ricorda l'Enciclica *Humanae vitae* tale amore «rivela la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è Amore (cfr. 1 Gv 4,8), "il Padre da cui ogni paternità in cielo e in terra trae il suo nome" (cfr. Ef

3,15). Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto dell'evoluzione di inconscie forze naturali: è una sapiente istituzione del Creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno d'amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione dei loro esseri in vista di un mutuo perfezionamento personale, per collaborare con Dio alla genera-

⁴⁴ *Lumen gentium*, 11.

⁴⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* alla XVI Assemblea Generale della C.E.I., 15 maggio 1979.

⁴⁶ N. 11.

zione e all'educazione di nuove vite. Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della Chiesa »⁴⁷.

La *Lettera alle famiglie* del Santo Padre rammenta che: « La famiglia è... una comunità di persone, per le quali il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione: *communio personarum* »⁴⁸; e, richiamandosi all'insegnamento del Concilio Vaticano II, il Santo Padre ricorda che tale comunione comporta: « una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità »⁴⁹. « Questa formulazione, particolarmente ricca e pregnante, innanzi tutto conferma ciò che decide dell'intima identità di ogni uomo e di ogni donna. Tale identità consiste nella *capacità di vivere nella verità e nell'amore*; anzi, e ancor più, consiste nel bisogno di verità e di amore quale dimensione costitutiva della vita della persona. Tale bisogno di verità e di amore apre l'uomo sia a Dio che alle creature: lo apre alle altre persone, alla vita "in comunione", in particolare al matrimonio e alla famiglia »⁵⁰.

29. L'amore coniugale, secondo quanto afferma l'Enciclica *Humane vitae*, ha *quattro caratteristiche*: è amore umano (sensibile e spirituale), è amore totale, fedele e fecondo⁵¹.

Queste caratteristiche si fondano sul fatto che « l'uomo e la donna nel matrimonio si uniscono tra loro così saldamente da divenire — secondo le parole del Libro della Genesi — "una sola carne" (Gen 2, 24). Maschio e femmina per costituzione fisica, i due sog-

getti umani, pur somaticamente differenti, *partecipano in modo uguale alla capacità di vivere "nella verità e nell'amore"*. Questa capacità, caratteristica dell'essere umano in quanto persona, ha una dimensione spirituale e corporea insieme... La famiglia che ne scaturisce trae la sua solidità interiore dal patto tra i coniugi, che Cristo ha elevato a Sacramento. Essa attinge la propria natura comunitaria, anzi, le sue caratteristiche di "comunione", da quella fondamentale comunione dei coniugi che si prolunga nei figli. *"Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli...?"* — domanda il celebrante durante il rito del matrimonio. La risposta degli sposi corrisponde all'intima verità dell'amore che li unisce »⁵². E con la stessa formula della celebrazione del matrimonio gli sposi si impegnano e promettono di « essere fedeli sempre »⁵³ proprio perché la fedeltà degli sposi scaturisce da questa comunione di persone che si salda nel progetto del Creatore, nell'Amore Trinitario e nel Sacramento che esprime l'unione fedele di Cristo con la Chiesa.

30. Il matrimonio cristiano è un *Sacramento* per cui la sessualità viene integrata in un cammino di santità, con un vincolo rinforzato nella sua indissolubile unità: « Il dono del Sacramento è nello stesso tempo vocazione e comandamento per gli sposi cristiani, perché rimangano tra loro fedeli per sempre, al di là di ogni prova e difficoltà, in generosa obbedienza alla santa volontà del Signore: "Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" »⁵⁴.

⁴⁷ N. 8.

⁴⁸ N. 7.

⁴⁹ *Gaudium et spes*, 24.

⁵⁰ Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 8.

⁵¹ Cfr. N. 9.

⁵² Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 8.

⁵³ RITUALE ROMANO, *Sacramento del Matrimonio*, 28.

⁵⁴ *Familiaris consortio*, cit., 20, citando Mt 19, 6.

I genitori affrontano una preoccupazione attuale

31. Purtroppo oggi, anche nelle società cristiane, i genitori hanno motivo di essere preoccupati circa la *stabilità dei futuri matrimoni dei figli*. Devono, però, reagire con ottimismo, malgrado l'incremento dei divorzi e la crescente crisi delle famiglie, impegnandosi per dare ai propri figli una profonda formazione cristiana che li renda capaci di superare le varie difficoltà. In concreto, l'amore per la castità, a cui li aiuteranno a formarsi, favorisce il mutuo rispetto fra l'uomo e la donna e fornisce le capacità di compassione, tenerezza, tolleranza, generosità e, soprattutto, di spirito di sacrificio nel quale nessun amore regge. I figli arriveranno così al matrimonio con quella saggezza realistica di cui parla San Paolo, secondo il cui insegnamento gli sposi devono continuamente guadagnarsi l'amore l'uno dell'altro e prendendosi reciprocamente cura con mutua pazienza e affetto (cfr. *1 Cor 7, 3-6; Ef 5, 21-23*).

32. Mediante questa *remota formazione alla castità in famiglia*, gli adolescenti e i giovani imparano a vivere la sessualità nella dimensione personale, rifiutando qualsiasi separazione della sessualità dall'amore — inteso come donazione di sé — e dell'amore sponsale dalla famiglia.

Il rispetto dei genitori verso la vita e verso il mistero della procreazione eviterà al bambino o al giovane la falsa idea che le due dimensioni dell'atto coniugale, unitiva e procreativa, possano separarsi a proprio arbitrio. La famiglia viene riconosciuta così come parte inseparabile della vocazione al matrimonio.

Un'educazione cristiana alla castità nella famiglia non può sottacere la gravità morale che comporta la separazione della dimensione unitiva e di quella procreativa nell'ambito della vita coniugale, il che si realizza soprattutto nella contraccezione e nella procreazione artificiale: nel primo caso, s'intende ricercare il piacere ses-

suale intervenendo sull'espressione dell'atto coniugale per evitare il concepimento; nel secondo caso, si ricerca il concepimento sostituendo l'atto coniugale attraverso una tecnica. Ciò è contrario alla verità dell'amore coniugale e alla piena comunione sponsale.

Così la formazione alla castità dei giovani dovrà diventare una preparazione alla paternità e alla maternità responsabili, che « riguardano direttamente il momento in cui l'uomo e la donna, unendosi "in una sola carne", possono diventare genitori. È momento ricco di un valore peculiare sia per il loro rapporto interpersonale che per il loro servizio alla vita: essi possono diventare genitori — padre e madre — comunicando la vita ad un nuovo essere umano. *Le due dimensioni dell'unione coniugale*, quella unitiva e quella procreativa, *non possono essere separate artificialmente* senza intaccare la verità intima dell'atto coniugale stesso »⁵⁵.

È necessario anche presentare ai giovani le conseguenze, sempre più gravi, che derivano dalla separazione della sessualità dalla procreazione quando si arriva a praticare la sterilizzazione e l'aborto, o a perseguire la pratica della sessualità dissociata anche dall'amore coniugale, prima e fuori del matrimonio.

Da questo momento educativo che si colloca nel disegno di Dio, nella struttura stessa della sessualità, nella natura intima del matrimonio e della famiglia, dipende gran parte dell'ordine morale e dell'armonia coniugale della famiglia e, perciò, dipende anche il vero bene della società.

33. I genitori che esercitano il proprio diritto e dovere di formare alla castità i figli, possono essere certi di aiutarli nella formazione a loro volta di famiglie stabili e unite anticipando così, nella misura possibile, le gioie del Paradiso: « Come descriverò la felicità del matrimonio che la Chiesa fonda, la reciproca offerta conferma,

⁵⁵ Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 12; cfr. *Humanae vitae*, cit., 12; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2366.

la benedizione suggella, gli angeli proclamano e Dio stesso ha celebrato?... I due sposi sono come fratelli, servi l'uno dell'altra, senza che si dia separazione fra di loro, né nella carne né

nello spirito... In essi Cristo si rallegra e invia loro la sua pace; dove sono due, lì si trova anche Lui, e dove c'è Lui non può esserci più il male»⁵⁶.

2. LA VOCAZIONE ALLA VERGINITÀ E AL CELIBATO

34. La Rivelazione cristiana presenta le due vocazioni all'amore: *il matrimonio* e *la verginità*. Non di rado, in alcune società odierne sono in crisi non soltanto il matrimonio e la famiglia, ma anche le vocazioni al Sacerdozio e alla Vita religiosa. Le due situazioni sono inseparabili: «Quando non si ha stima del matrimonio, non può esistere neppure la verginità consacrata; quando la sessualità umana non è ritenuta un grande valore donato dal Creatore, perde significato il rinunciarvi per il Regno dei cieli»⁵⁷.

Alla disgregazione della famiglia segue la mancanza di vocazioni; invece dove i genitori sono generosi nell'accogliere la vita, è più facile che lo siano anche i figli allorché si tratti di offrirla a Dio: «Occorre che le famiglie tornino ad esprimere generoso amore per la vita e si pongano al suo servizio innanzi tutto accogliendo, con senso di responsabilità non disgiunto da serena fiducia, i figli che il Signore vorrà donare»; e portino a compimento questa accoglienza non solo «con

una continua azione educativa, ma anche col doveroso impegno di aiutare soprattutto gli adolescenti e i giovani a cogliere la dimensione vocazionale di ogni esistenza, all'interno del piano di Dio... La vita umana acquista pienezza quando diventa dono di sé: un dono che può esprimersi nel matrimonio, nella verginità consacrata, nella dedizione al prossimo per un ideale, nella scelta del Sacerdozio ministeriale. I genitori serviranno veramente la vita dei loro figli, se li aiuteranno a fare della propria esistenza un dono, rispettando le loro scelte mature e promuovendo con gioia ogni vocazione, anche quella religiosa e sacerdotale»⁵⁸.

Per questa ragione, quando si occupa dell'educazione sessuale nella *Familiaris consortio*, Papa Giovanni Paolo II afferma: «I genitori cristiani riserveranno una particolare attenzione e cura, discernendo i segni della chiamata di Dio, per l'educazione alla verginità, come forma suprema di quel dono di sé che costituisce il senso stesso della sessualità umana»⁵⁹.

I genitori e le vocazioni sacerdotali e religiose

35. I genitori devono perciò rallegrarsi se vedono in qualcuno dei figli i segni della chiamata di Dio alla vocazione più alta della verginità o del celibato per amore del Regno dei cieli. Dovranno allora adattare la formazione all'amore casto alle necessità di quei figli, incoraggiandoli nel proprio cammino fino al momento dell'ingres-

so nel Seminario o nella Casa di formazione, oppure alla maturazione di questa specifica vocazione al dono di sé con cuore indiviso. Essi dovranno rispettare e apprezzare la libertà di ognuno dei figli, incoraggiando la loro personale vocazione e senza tentare di imporre loro una determinata vocazione.

⁵⁶ Cfr. TERTULLIANO, *Ad uxorem*, II, VIII, 6-8: CCL 1, 393-394; cfr. *Familiaris consortio*, cit., 13.

⁵⁷ *Familiaris consortio*, cit., 16.

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ai partecipanti al Convegno su "Famiglie al servizio della vita", promosso dalla Commissione Episcopale della C.E.I., 28 aprile 1990: *Insegnamenti* XIII/1 (1990), 1055-1056.

⁵⁹ N. 37.

Il Concilio Vaticano II ricorda chiaramente questo peculiare e onorifico compito dei genitori, sostenuti nella loro opera dai maestri e dai sacerdoti: «I genitori, curando l'educazione cristiana dei figli, coltivino e custodiscano nei loro cuori la vocazione religiosa»⁶⁰. «Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana...; a tale riguardo il massimo contributo viene offerto tanto dalle famiglie le quali, se animate da spirito di fede, di carità e di pietà, costituiscono come il primo seminario, quanto dalle parrocchie, della cui vita fiorente entrano a far parte gli stessi adolescenti»⁶¹. «Quanto poi ai genitori e ai maestri, e in genere a tutti coloro cui spetta in un modo o nell'altro l'educazione dei bambini e dei giovani, essi devono istruirli in modo tale che, conoscendo la sollecitudine del Signore per il suo gregge e avendo presenti i bisogni della Chiesa, siano pronti a rispondere con generosità alla chiamata del Signore, dicendogli con il profeta: "Eccomi qui, manda me" (Is 6,8)»⁶².

Questo contesto familiare necessario per la maturazione delle vocazioni

religiose e sacerdotali richiama la grave situazione di molte famiglie, specialmente in certi Paesi, che sono povere di vita, perché volutamente prive di figli o con un figlio unico, in cui è ben difficile che sorgano vocazioni ed anche che si possa esplicitare una piena educazione sociale.

36. Inoltre, la famiglia veramente cristiana diventerà capace di far capire il valore del celibato cristiano e della castità anche a quei figli non sposati o che sono inabili al matrimonio per ragioni estranee alla propria volontà. Se vengono ben formati fin da bambini e nella gioventù, saranno in condizione di affrontare la propria situazione più facilmente. Anzi, potranno rettamente scoprire la volontà di Dio in tale situazione e trovare così un senso di vocazione e di pace nella propria vita⁶³. A queste persone, specialmente se affette da qualche disabilità fisica, occorrerà svelare le grandi possibilità di realizzazione di sé e di fecondità spirituale, che sono aperte a chi, sostenuto dalla fede e dall'amore di Dio, si impegna per aiutare i fratelli più poveri e più bisognosi.

IV. PADRE E MADRE COME EDUCATORI

37. Dio, concedendo ai coniugi il privilegio e la grande responsabilità di diventare genitori, dona loro la grazia per compiere adeguatamente la propria missione. Inoltre, i genitori nel compito di educare i figli sono illuminati da «due verità fondamentali: la prima è che l'uomo è chiamato a vivere nella verità e nell'amore; la seconda è che ogni uomo si realizza attraverso il dono sincero di sé»⁶⁴. Come sposi, genitori e ministri della grazia sacramentale del Matrimonio, i genitori

sono sostenuti giorno per giorno, con delle energie speciali di ordine spirituale, da Gesù Cristo, che ama e nutre la Chiesa, sua Sposa.

In quanto coniugi, divenuti «una sola carne» per il vincolo del matrimonio, condividono il dovere di formare i figli mediante una volenterosa collaborazione nutrita da un vigoroso e mutuo dialogo, che «ha una nuova e specifica sorgente nel sacramento del Matrimonio, che li consacra all'educazione propriamente cristiana dei

⁶⁰ Decr. sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 24.

⁶¹ Decr. sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 2.

⁶² Decr. sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum Ordinis*, 11.

⁶³ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 16.

⁶⁴ Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 16.

figli, li chiama cioè a partecipare alla stessa autorità e allo stesso amore di Dio Padre e di Cristo Pastore, come pure all'amore materno della Chiesa, e li arricchisce di sapienza, consiglio, forza e di ogni altro dono dello Spirito Santo per aiutare i figli nella loro crescita umana e cristiana »⁶⁵.

38. Nel contesto della formazione alla castità, la "paternità-maternità" comprende evidentemente il genitore che rimane solo ed anche i genitori adottivi. Il compito del genitore che rimane solo non è certamente facile, perché viene a mancare il sostegno dell'altro coniuge, e con esso il ruolo e l'esempio di un genitore dell'altro sesso. Dio, però, sostiene i genitori soli con un amore speciale, chiamandoli ad affrontare questo compito con la stessa generosità e sensibilità con cui amano e curano i propri figli negli altri aspetti della vita familiare.

39. Ci sono altre persone chiamate in certi casi a prendere il posto dei genitori: quelli che assumono in modo

permanente il ruolo parentale, per esempio, riguardo ai bambini orfani o abbandonati. Su di essi ricade il compito di formare i fanciulli e i giovani nel senso globale e anche nella castità e riceveranno la grazia di stato per farlo secondo i medesimi principi che guidano i genitori cristiani.

40. I genitori non devono mai sentirsi soli in tale impegno. La Chiesa li sostiene e incoraggia, fiduciosa che possano svolgere questa funzione meglio di chiunque altro.

Essa conforta ugualmente quegli uomini o quelle donne che, spesso con grande sacrificio, danno ai bambini senza genitori una forma di amore parentale e di vita di famiglia. Tutti devono comunque avvicinarsi a tale dovere in uno spirito di preghiera, aperti e ubbidienti alle verità morali di fede e di ragione che integrano l'insegnamento della Chiesa, e sempre considerando i bambini e i giovani come persone, figli di Dio ed eredi del Regno dei cieli.

I diritti e doveri dei genitori

41. Prima d'entrare nei dettagli pratici della formazione dei giovani alla castità, è di estrema importanza che i genitori siano consapevoli dei loro diritti e doveri, in particolare di fronte ad uno Stato e ad una scuola che tendono ad assumere l'iniziativa in campo di educazione sessuale.

Nella *Familiaris consortio*, il Santo Padre Giovanni Paolo II lo riafferma: « Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come *essenziale*, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come *originale e primario*, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come *insostituibile ed inalienabile*, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usur-

pato »⁶⁶; fatto salvo il caso, accennato all'inizio, della impossibilità fisica o psichica.

42. Tale dottrina poggia sull'insegnamento del Concilio Vaticano II⁶⁷ ed è anche proclamata dalla *Carta dei Diritti della Famiglia*: « Avendo dato la vita ai loro figli, i genitori hanno l'originario, primario e inalienabile diritto di educarli; essi... hanno il diritto di educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni morali e religiose, tenendo conto delle tradizioni culturali della famiglia che favoriscano il bene e la dignità del bambino; essi devono inoltre ricevere dalla società l'aiuto e l'assistenza necessari per svolgere convenientemente il loro ruolo educativo »⁶⁸.

⁶⁵ *Familiaris consortio*, cit., 38.

⁶⁶ N. 36.

⁶⁷ Cfr. *Gravissimum educationis*, 3.

⁶⁸ *Carta dei Diritti della Famiglia* presentata dalla Santa Sede, 22 ottobre 1983, art. 5.

43. Il Papa insiste sul fatto che ciò vale particolarmente nei riguardi della sessualità: «L'educazione sessuale, diritto e dovere fondamentale dei genitori, deve attuarsi sempre sotto la loro guida sollecita, sia in casa sia nei centri educativi da essi scelti e controllati. In questo senso la Chiesa ribadisce la legge della sussidiarietà, che la scuola è tenuta ad osservare quando coopera all'educazione sessuale, collocandosi nello spirito stesso che anima i genitori»⁶⁹.

Il significato del dovere dei genitori

44. Questo diritto implica anche un *compito educativo*: se di fatto non impartiscono un'adeguata formazione alla castità, i genitori vengono meno ad un loro preciso dovere; né essi mancherebbero di essere colpevoli pure qualora tollerino che una formazione immorale o inadeguata venga impartita ai figli fuori casa.

45. Questo compito incontra oggi una particolare difficoltà anche in relazione alla diffusione, tramite i mezzi di comunicazione sociale, della pornografia, ispirata a criteri commerciali e deformanti la sensibilità degli adolescenti. Riguardo a ciò, è necessaria, da parte dei genitori, una duplice premura: un'educazione preventiva e critica nei confronti dei figli ed un'azione di coraggiosa denuncia presso l'autorità. I genitori, come singoli o associati tra di loro, hanno il diritto e il dovere di promuovere il bene dei loro figli e di esigere dall'autorità leggi di prevenzione e repressione dello

Il Santo Padre aggiunge: «Per gli stretti legami che intercorrono tra la dimensione sessuale della persona e i suoi valori etici, il compito educativo deve condurre i figli a conoscere e a stimare le norme morali come necessaria e preziosa garanzia per una responsabile crescita nella sessualità umana»⁷⁰. Nessuno è in grado di realizzare l'educazione morale in questo delicato campo meglio dei genitori, debitamente preparati.

sfruttamento della sensibilità dei fanciulli e degli adolescenti⁷¹.

46. Il Santo Padre sottolinea questo compito dei genitori delineandone l'orientamento e l'obiettivo: «Di fronte ad una cultura che "banalizza" in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale: la sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona — corpo, sentimento e anima — e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore»⁷².

47. Non possiamo dimenticare, comunque, che si tratta di un diritto-dovere, quello di educare, che i genitori cristiani in passato hanno avvertito ed esercitato poco, forse perché

⁶⁹ *Familiaris consortio*, cit., 37; vedasi *Carta dei Diritti della Famiglia*, cit., art. 5 c.

⁷⁰ *Familiaris consortio*, cit., 37.

⁷¹ Altro problema delicato e complesso dal punto di vista dell'educazione dei figli, che non è possibile affrontare adeguatamente in questo documento, è quello relativo alla trasmissione dell'AIDS tramite l'uso della droga e per via sessuale. Le Chiese locali sono impegnate in molteplici opere assistenziali a sostegno dei soggetti colpiti e per la prevenzione.

Per quanto riguarda in particolare la prevenzione dell'AIDS c'è da promuovere il valore di una sessualità ordinata e orientata alla famiglia, ed è necessario rettificare il giudizio diffuso dalle campagne di informazione basate sul cosiddetto "nesso sicuro" e la diffusione dei mezzi di protezione (profilattico). Tale impostazione, in sé contraria alla morale, risulta anche fallace e finisce per incrementare la promiscuità e i rapporti liberi con una falsa idea di sicurezza. Studi obiettivi e scientificamente rigorosi hanno dimostrato l'alta percentuale di fallimento di tali mezzi.

⁷² *Familiaris consortio*, cit., 37.

il problema non aveva la gravità di oggi; o perché il loro compito era in parte sostituito dalla forza dei modelli sociali dominanti e, inoltre, dalla supplenza che in questo campo esercitavano la Chiesa e la scuola cattolica. Non è facile per i genitori assumere questo impegno educativo, perché oggi si rivela assai complesso e più grande delle possibilità stesse del-

la famiglia, e perché nella maggioranza dei casi non vi è la possibilità di fare riferimento all'operato dei propri genitori.

Perciò, la Chiesa ritiene che sia un suo dovere contribuire, anche con questo documento, a ridare ai genitori fiducia nelle proprie capacità e aiutarli a svolgere il loro compito.

V. ITINERARI FORMATIVI IN SENO ALLA FAMIGLIA

48. L'ambiente della famiglia è dunque *il luogo normale ed ordinario* per la formazione dei bambini e dei giovani al consolidamento e all'esercizio delle virtù della carità, della temperanza, della forza e quindi della castità. Come Chiesa domestica, la famiglia è, infatti, *la scuola della più ricca umanità*⁷³. Questo vale particolarmente per l'educazione morale e spirituale, soprattutto su di un punto così delicato come la castità: in essa, infatti, si intrecciano aspetti fisici, psichici e spirituali, spunti di libertà e influsso dei modelli sociali, naturale pudore e tendenze forti insite nella corporeità umana; fattori, tutti questi, che si trovano congiunti alla consapevolezza sia pure implicita della dignità della persona umana, chiamata a collaborare con Dio e nello stesso tempo segnata dalla fragilità. In una casa cristiana i genitori hanno la forza per condurre i figli verso una vera maturazione cristiana della loro personalità, secondo la statura di Cristo, all'interno del suo Corpo mistico che è la Chiesa⁷⁴.

La famiglia, pur ricca di queste forze, ha bisogno di sostegno anche da parte dello Stato e della società, secondo il principio di sussidiarietà: « Accade... che quando la famiglia de-

cide di corrispondere pienamente alla propria vocazione, si può trovare priva dell'appoggio necessario da parte dello Stato e non dispone di risorse sufficienti. È urgente promuovere non solo politiche per la famiglia, ma anche politiche sociali, che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola, mediante l'assegnazione di adeguate risorse e di efficienti strumenti di sostegno, sia nell'educazione dei figli sia nella cura degli anziani »⁷⁵.

49. Consci di ciò, e delle difficoltà reali che oggi esistono in non pochi Paesi per i giovani, specialmente in presenza di fattori di degrado sociale e morale, i genitori sono sollecitati ad *osare di chiedere e di proporre di più*. Non possono accontentarsi di evitare il peggio — che i figli non si droghino, o non commettano delitti — ma dovranno impegnarsi nell'educarli ai valori veri della persona, rinnovati dalle virtù della fede, della speranza e dell'amore: la libertà, la responsabilità, la paternità e la maternità, il servizio, il lavoro professionale, la solidarietà, l'onestà, l'arte, lo sport, la gioia di sapersi figli di Dio e, con ciò, fratelli di tutti gli esseri umani, ecc.

⁷³ Cfr. *Gaudium et spes*, 52.

⁷⁴ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 39. 51-54.

⁷⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, 49: AAS 83 (1991), 855.

Il valore essenziale del focolare

50. Le scienze psicologiche e pedagogiche, nelle loro più recenti acquisizioni, e l'esperienza concordano nel sottolineare l'importanza decisiva, in ordine ad un'armonica e valida educazione sessuale, del *clima affettivo che regna nella famiglia*, specialmente nei primi anni dell'infanzia e della fanciullezza e forse anche nella fase prenatale, periodi in cui si instaurano i dinamismi emozionali e profondi dei fanciulli. Viene evidenziata l'importanza dell'equilibrio, dell'accettazione e della comprensione a livello della coppia. Si sottolinea inoltre il valore della serenità di rapporto relazionale fra i coniugi, della loro presenza positiva — sia quella del padre sia quella della madre — negli anni importanti per i processi di identificazione, e del rapporto di rassicurante affetto verso i bambini.

51. Certe gravi carenze o squilibri che si realizzano tra i genitori (ad esempio, l'assenza dalla vita familiare di uno o di entrambi i genitori, il disinteresse educativo, o la severità eccessiva) sono fattori capaci di cau-

sare nei bambini distonie emozionali e affettive che possono gravemente disturbare la loro adolescenza e talvolta segnarli per tutta la vita. È necessario che i genitori trovino *il tempo di stare con i figli e di intrattenersi a dialogare con loro*. I figli, dono e impegno, sono il loro compito più importante, sebbene apparentemente non sempre molto redditizio: lo sono più del lavoro, più dello svago, più della posizione sociale. In tali conversazioni — e in modo crescente man mano che passano gli anni — bisogna saperli ascoltare con attenzione, sforzarsi di comprenderli, saper riconoscere la parte di verità che può essere presente in alcune forme di ribellione. E, allo stesso tempo, i genitori potranno aiutarli a incanalare rettamente ansie e aspirazioni, insegnando loro a riflettere sulla realtà delle cose e a ragionare. Non si tratta d'imporre una determinata linea di condotta, ma di mostrare i motivi, soprannaturali e umani, che la raccomandano. Ci riusciranno maggiormente, se sapranno dedicare tempo ai loro figli e mettersi veramente al loro livello, con amore.

Formazione nella comunità di vita e di amore

52. La famiglia cristiana è in grado di offrire un'atmosfera permeata di quell'amore per Dio che rende possibile un autentico dono reciproco⁷⁶. I bambini che fanno questa esperienza sono più disposti a vivere secondo quelle verità morali che vedono praticare nella vita dei genitori. Avranno fiducia in essi e impareranno quell'amore — niente muove tanto ad amare quanto il sapersi amati — che vince le paure. Così il vincolo di amore reciproco, che è testimoniato dai genitori verso i figli, diventerà una protezione sicura della loro serenità affettiva. Tale vincolo affinerà l'intelletto, la volontà e le emozioni, respingendo tutto ciò che potrebbe degradare o svilire il dono della sessualità umana la quale, in una famiglia in cui regna

l'amore, è sempre intesa come parte della chiamata al dono di sé nell'amore per Dio e gli altri: « La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità d'amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere. Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia per l'inserimento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società »⁷⁷.

⁷⁶ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 18. 63-64.

⁷⁷ *Ibid.*, 37.

53. In definitiva, l'educazione all'amore autentico, che non può essere tale se non diventando amore di benevolenza, comporta l'accoglienza della persona amata, il considerare il suo bene come proprio, e quindi implica di educare ai rapporti giusti con gli altri. Occorre insegnare al bambino, all'adolescente e al giovane come entrare in relazioni sane con Dio, con i suoi genitori, con i suoi fratelli e sorelle, con i suoi compagni dello stesso o diverso sesso, con gli adulti.

54. Non si può nemmeno dimenticare che *l'educazione all'amore è una realtà globale*: non si può progredire nell'impostare i giusti rapporti con una persona senza farlo, allo stesso tempo, nei rapporti con qualsiasi altra persona. Come già accennato, l'educazione alla castità, in quanto educazione all'amore, è nello stesso tempo educazione dello spirito, della sensibilità e dei sentimenti. L'atteggiamento verso le persone dipende non poco dalla maniera in cui si gestiscono i sentimenti spontanei verso di loro, facendone crescere alcuni, controllandone altri. La castità, in quanto virtù, non si riduce mai ad un semplice discorso sulle capacità di compiere atti conformi alla norma di condotta esteriore,

ma esige l'attivazione e lo sviluppo dei dinamismi di natura e di grazia, che costituiscono l'elemento principale e immanente della nostra scoperta della legge di Dio come garanzia di crescita e di libertà⁷⁸.

55. È necessario, pertanto, rilevare che l'educazione alla castità è inseparabile dall'impegno di coltivare *tutte le altre virtù* e, in modo particolare, *l'amore cristiano* che è caratterizzato dal rispetto, dall'altruismo e dal servizio e che in definitiva è chiamato *carità*. La sessualità è un bene di grande importanza, che è necessario proteggere seguendo l'ordine della ragione illuminata dalla fede: « Quanto più grande è un bene, tanto più in esso si deve osservare l'ordine della ragione »⁷⁹. Da ciò deriva che per educare alla castità « è necessario il dominio di sé, il quale presuppone virtù quali il pudore, la temperanza, il rispetto di sé e degli altri, l'apertura al prossimo »⁸⁰.

Sono anche importanti quelle virtù che la tradizione cristiana ha chiamato le sorelle minori della castità (modestia, attitudine al sacrificio dei propri capricci), alimentate dalla fede e dalla vita di preghiera.

Il pudore e la modestia

56. *La pratica del pudore e della modestia*, nel parlare, agire e vestire, è molto importante per creare un clima adatto alla maturazione della castità, ma ciò deve essere ben motivato dal rispetto del proprio corpo e della dignità degli altri. Come si è accennato, i genitori devono vegliare affinché certe mode e certi atteggiamenti immorali non violino l'integrità della casa, particolarmente attraverso un cattivo uso dei *mass media*⁸¹. Il Santo Padre ha sottolineato in pro-

posito la necessità « che sia messa in atto una più stretta collaborazione tra i genitori, ai quali spetta in primo luogo il compito educativo, i responsabili dei mezzi di comunicazione a vario livello e le autorità pubbliche, affinché le famiglie non siano abbandonate a se stesse in un settore importante della loro missione educativa... In realtà, si devono riconoscere proposte, contenuti e programmi di sano divertimento, di informazione e di educazione complementari a quelli del-

⁷⁸ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 106, a. 1.

⁷⁹ *Ibid.*, II-II, q. 153, a. 3.

⁸⁰ *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 35.

⁸¹ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 76; cfr. anche *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 68; cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale: Una risposta pastorale*, 7 maggio 1989, 7.

la famiglia e della scuola. Ciò non toglie purtroppo che, soprattutto in alcune Nazioni, vengano diffusi spettacoli e scritti in cui prolifera ogni sorta di violenza e si compie una specie di bombardamento con messaggi che minano i principi morali e rendono impossibile un'atmosfera seria che permetta di trasmettere valori degni della persona umana »⁸².

In particolare, riguardo all'uso della televisione il Santo Padre ha specificato: « Il modo di vivere — specialmente nelle Nazioni più industrializzate — porta assai spesso le famiglie a scaricarsi delle loro responsabilità educative trovando nella facilità di evasione (in casa rappresentata specialmente dalla televisione e da certe pubblicazioni) il modo di tener occupati tempo ed attività dei bambini e dei ragazzi. Nessuno può negare che v'è in ciò anche una certa giustifi-

cazione, dato che troppo spesso mancano strutture ed infrastrutture sufficienti per potenziare e valorizzare il tempo libero dei ragazzi e indirizzarne le energie »⁸³. Altra circostanza facilitante è rappresentata dal fatto che entrambi i genitori sono occupati nel lavoro, anche extra-domestico. « A subirne le conseguenze sono proprio coloro che più hanno bisogno di essere aiutati nello sviluppo della loro "libertà responsabile". Ecco emergere il dovere — specialmente per i credenti, per le donne e gli uomini amanti della libertà — di proteggere specialmente bambini e ragazzi dalle "aggressioni" che subiscono anche dai *mass media*. Nessuno manchi a questo dovere adducendo motivi, troppo comodi, di disimpegno! »⁸⁴; « i genitori, in quanto recettori, devono farsi parte attiva nell'uso moderato, critico, vigile e prudente di essi »⁸⁵.

La giusta intimità

57. In stretta connessione con il pudore e la modestia, che sono una spontanea difesa della persona che rifiuta di essere vista e trattata come oggetto di piacere invece d'essere rispettata ed amata per se stessa, si deve considerare il rispetto dell'*intimità*: se un bambino o un giovane vede che si rispetta la sua giusta in-

timità, allora saprà che ci si aspetta che anch'egli dimostri lo stesso atteggiamento nei confronti degli altri. In questo modo, egli impara a coltivare il proprio senso di responsabilità di fronte a Dio, sviluppando la sua vita interiore e il gusto della libertà personale, che lo rendono capace di amare meglio Dio e gli altri.

L'autodominio

58. Tutto ciò richiama più in generale l'*autodominio*, condizione necessaria per essere capaci di fare dono di sé. I bambini e i giovani devono essere incoraggiati a stimare e praticare l'autocontrollo e il ritegno, a vi-

vere in modo ordinato, a fare sacrifici personali in uno spirito di amore per Dio, di autorispetto e di generosità per gli altri, senza soffocare i sentimenti e le tendenze ma incanalandoli in una vita virtuosa.

⁸² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali su "I diritti della famiglia e i mezzi di comunicazione sociale"*, 4 giugno 1993.

⁸³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XV Giornata delle Comunicazioni Sociali*, 10 maggio 1981.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ *Familiaris consortio*, cit., 76.

I genitori come modelli per i propri figli

59. Il buon esempio e la "leadership" dei genitori è essenziale per rafforzare la formazione dei giovani alla castità. La madre che stima la vocazione materna e il suo posto nella casa aiuta grandemente a sviluppare, nelle proprie figlie, le qualità della femminilità e della maternità e mette davanti ai figli maschi un esempio chiaro, forte e nobile di donna⁸⁶. Il padre che ispira la sua condotta ad uno stile di dignità virile, senza maschilismi, sarà un modello attraente per i figli ed ispirerà rispetto, ammirazione e sicurezza nelle figlie⁸⁷.

60. Ciò vale anche per l'educazione allo spirito di sacrificio nelle famiglie soggette, oggi più che mai, alle pressioni del materialismo e del consumismo. Solo così, i figli cresceranno

« in una giusta libertà di fronte ai beni materiali, adottando uno stile di vita semplice ed austero, ben convinti che "l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha". In una società scossa e disgregata da tensioni e conflitti per il violento scontro tra i diversi individualismi ed egoismi, i figli devono arricchirsi non soltanto del senso della vera giustizia, che sola conduce al rispetto della dignità personale di ciascuno, ma anche e ancor più del senso del vero amore, come sollecitudine sincera e servizio disinteressato verso gli altri, in particolare i più poveri e bisognosi »⁸⁸, « l'educazione si colloca pienamente nell'orizzonte della "civiltà dell'amore"; da essa dipende e, in grande misura, contribuisce a costruirla »⁸⁹.

Un santuario della vita e della fede

61. Nessuno può ignorare che il primo esempio e il più grande aiuto che i genitori possono dare al riguardo ai propri figli è la loro generosità nell'accogliere la vita, senza dimenticare che così li aiutano ad avere uno stile più semplice di vita e, inoltre, « che è minor male negare ai propri figli certe comodità e vantaggi materiali che privarli della presenza di fratelli e sorelle che potrebbero aiutarli a sviluppare la loro umanità e realizzare la bellezza della vita in ogni sua fase e in tutta la sua varietà »⁹⁰.

62. Infine, ricordiamo che per raggiungere tutte queste mete la famiglia, prima di tutto, deve essere casa di fede e di preghiera in cui è avvertita la presenza di Dio Padre, è accolta la Parola di Gesù, è sentito il vincolo di amore, dono dello Spirito, si ama e

si invoca la Madre purissima di Dio⁹¹. Tale vita di fede e di « preghiera ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ecc., segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli »⁹².

63. In quest'atmosfera di preghiera e di consapevolezza della presenza e

⁸⁶ Cfr. *Mulieris dignitatem*, cit., 18-19.

⁸⁷ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 25.

⁸⁸ *Ibid.*, 37; cfr. anche 47-48.

⁸⁹ Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 16.

⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* al Capitol Mall, Washington DC, Stati Uniti, 7 ottobre 1979.

⁹¹ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 59-61; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale *Persona humana*, 29 dicembre 1975, 12.

⁹² *Familiaris consortio*, cit., 59.

della paternità di Dio, le verità della fede e della morale saranno insegnate, comprese e penetrate con riverenza, e la Parola di Dio sarà letta e vissuta con amore. Così la verità di Cristo edificherà una comunità familiare fon-

data sull'esempio e la guida dei genitori che scendono « in profondità nel cuore dei figli, lasciando tracce che i successivi eventi della vita non riusciranno a cancellare »⁹³.

VI. I PASSI NELLA CONOSCENZA

64. Ai genitori compete particolarmente l'obbligo di far conoscere ai figli *i misteri della vita umana*, perché la famiglia « è l'ambiente migliore per assolvere l'obbligo di assicurare una graduale educazione della vita sessuale. La famiglia possiede una carica affettiva adatta a fare accettare senza traumi anche le realtà più delicate e ad integrarle armonicamente in una personalità ricca ed equilibrata »⁹⁴.

Questo compito primario della famiglia, che abbiamo ricordato, comporta per i genitori il diritto a che i loro figli non siano obbligati a scuola ad assistere a corsi su questa materia che siano in disaccordo con le proprie convinzioni religiose e morali⁹⁵. È infatti compito della scuola non sostituirsi alla famiglia ma, piuttosto, « assistere e completare l'opera dei geni-

tori, fornendo ai fanciulli e ai giovani una valutazione della sessualità come valore e compito di tutta la persona creata, maschio e femmina, a immagine di Dio »⁹⁶.

In merito ricordiamo quanto insegna il Santo Padre nella *Familiaris consortio*: « La Chiesa si oppone fermamente a una certa forma di informazione sessuale, avulsa dai principi morali, così spesso diffusa, la quale altro non sarebbe che un'introduzione all'esperienza del piacere e uno stimolo che porta a perdere la serenità — ancora negli anni dell'innocenza —, aprendo la strada al vizio »⁹⁷.

Occorre, perciò, proporre *quattro principi generali* e in seguito esaminare le varie fasi di sviluppo del fanciullo.

QUATTRO PRINCIPI SULL'INFORMAZIONE RIGUARDO ALLA SESSUALITÀ

1. Ogni bambino è una persona unica e irripetibile e deve ricevere una formazione individualizzata

65. Poiché i genitori conoscono, comprendono e amano ciascuno dei loro figli nella loro irripetibilità, sono nella migliore posizione per decidere il momento opportuno per dare le diverse informazioni, secondo la rispet-

tiva crescita fisica e spirituale. Nessuno può togliere ai genitori coscienti questa capacità di discernimento⁹⁸.

66. Il processo di maturazione di ogni bambino come persona è diverso,

⁹³ Cfr. *Ibid.*, 60.

⁹⁴ *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 48.

⁹⁵ Cfr. *Carta dei Diritti della Famiglia*, cit., art. 5 c.

⁹⁶ *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 69.

⁹⁷ N. 37.

⁹⁸ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 37.

per cui gli aspetti che toccano di più la sua intimità, sia biologici che affettivi, devono essergli comunicati tramite *un dialogo personalizzato*⁹⁹. Nel dialogo con ciascun figlio, fatto di amore e di fiducia, i genitori comunicano qualcosa del proprio dono di sé, che li mette in grado di testimoniare aspetti della dimensione affettiva della sessualità, altrimenti non trasmissibili.

67. L'esperienza dimostra che questo dialogo si sviluppa meglio quando il genitore, che comunica le informazioni biologiche, affettive, morali e spirituali, è dello stesso sesso del bambino o del giovane. Consapevoli del

ruolo, delle emozioni e dei problemi del proprio sesso, le madri hanno un legame speciale con le proprie figlie e i padri con i figli. Bisogna rispettare questo legame naturale; perciò, il genitore che si trovi ad essere solo dovrà comportarsi con grande sensibilità nel parlare con un figlio di diverso sesso, e potrà scegliere di affidare i particolari più intimi ad una persona di fiducia del medesimo sesso del bambino. Per questa collaborazione di carattere sussidiario, i genitori possono giovare di educatori esperti e ben formati nell'ambito della comunità scolastica, parrocchiale o delle associazioni cattoliche.

2. La dimensione morale deve far parte sempre delle loro spiegazioni

68. I genitori potranno mettere in rilievo che i cristiani sono chiamati a vivere il dono della sessualità secondo il piano di Dio che è Amore, nel contesto cioè del matrimonio o della verginità consacrata o anche nel celibato¹⁰⁰. Si deve insistere sul valore positivo della castità, e sulla sua capacità di generare amore vero verso le persone: questo è il suo radicale e più importante aspetto morale; solo chi sa essere casto, saprà amare nel matrimonio o nella verginità.

69. Fin dalla più tenera età, i genitori possono osservare inizi di un'attività genitale istintiva nel bambino. Non è da considerare repressivo il correggere dolcemente quelle abitudini che potrebbero diventare peccaminose più tardi e insegnare la modestia, sempre che sia necessario, man mano che il bambino cresce. È sempre importan-

te che il giudizio di rifiuto morale di certi atteggiamenti, contrari alla dignità della persona e alla castità, sia giustificato con motivazioni adeguate, valide e convincenti sia sul piano razionale che su quello della fede, perciò in un quadro di positività e di alto concetto della dignità personale. Molti ammonimenti dei genitori sono semplici rimproveri o raccomandazioni che i figli percepiscono come frutto della paura di certe conseguenze sociali o di reputazione pubblica, più che di un amore attento al loro vero bene. «Io vi esorto a correggere con tutto l'impegno i vizi e le passioni che in ciascuna età ci assalgono. Poiché se in qualsiasi epoca della nostra vita navighiamo disprezzando i valori della virtù e soffrendo così dei costanti naufragi, rischiamo di arrivare in porto vuoti di ogni carica spirituale»¹⁰¹.

3. La formazione alla castità e le opportune informazioni sulla sessualità devono essere fornite nel contesto più ampio dell'educazione all'amore

70. Non è sufficiente comunicare perciò informazioni sul sesso assieme a dei principi morali oggettivi. Occorre

anche il costante aiuto per la crescita della *vita spirituale* dei figli, affinché lo sviluppo biologico e le pulsioni che

⁹⁹ Cfr. *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 58.

¹⁰⁰ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 16.

¹⁰¹ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homiliae in Matthaeum*, 81, 5: PG 58, 737.

cominciano a sperimentare si trovino sempre accompagnate da un crescente amore a Dio Creatore e Redentore e da una sempre più grande consapevolezza della dignità di ogni persona umana e del suo corpo. Alla luce del mistero di Cristo e della Chiesa, i genitori possono illustrare i valori positivi della sessualità umana nel contesto della nativa vocazione della persona all'amore e dell'universale vocazione alla santità.

71. Nei colloqui con i figli, quindi, non devono mai mancare i consigli idonei per crescere nell'amore di Dio e del prossimo e per superare le difficoltà: «La disciplina dei sensi e dello spirito, la vigilanza e la prudenza nell'evitare le occasioni di peccato, la custodia del pudore, la moderazione nei divertimenti, le sane occupazioni; il frequente ricorso alla preghiera e ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. I giovani, soprattutto, devono preoccuparsi di sviluppare la loro pietà verso l'Immacolata Madre di Dio»¹⁰².

72. Per educare i figli a saper bene valorizzare gli ambienti che frequentano, con senso critico e di vera autonomia, come anche nell'abitarli ad un uso distaccato dei *mass media*, i genitori dovranno sempre presentare i modelli positivi e le modalità adeguate per impegnare le proprie energie vitali, il senso di amicizia e di solidarietà nel vasto campo della società e della Chiesa.

In presenza di tendenze ed atteggiamenti devianti, per i quali occorre avere grande prudenza e cautela per ben distinguere e valutare le situazioni, sapranno ricorrere anche a specialisti di sicura formazione scientifica e morale per identificare le cause al di là dei sintomi e aiutare i soggetti con serietà e chiarezza a superare le difficoltà. L'azione pedagogica sia orientata più sulle cause che sulla repressione diretta del fenomeno¹⁰³, cercan-

do anche — se fosse necessario — l'aiuto di persone qualificate, come medici, pedagogisti, psicologi di retto sentire cristiano.

73. Obiettivo dell'opera educativa è per i genitori trasmettere ai loro figli la convinzione che *la castità nel proprio stato di vita è possibile e apportatrice di gioia*. La gioia scaturisce dalla consapevolezza di una maturazione e armonia della propria vita affettiva, che, essendo dono di Dio e dono di amore, consente di realizzare il dono di sé nell'ambito della propria vocazione. L'uomo infatti, unica creatura sulla terra voluta da Dio per se stessa, «non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»¹⁰⁴. «Cristo diede leggi comuni per tutti... Non ti proibisco di sposarti, né mi oppongo a che ti diverta. Soltanto voglio che tu lo faccia con temperanza, senza impudicizia, senza colpe e peccati. Non pongo come legge che fuggiate ai monti e ai deserti, ma che siate bravi, buoni, modesti e casti vivendo in mezzo alle città»¹⁰⁵.

74. L'aiuto di Dio non ci manca mai, se ognuno pone l'impegno necessario per corrispondere alla grazia di Dio. Aiutando, formando e rispettando la coscienza dei figli, i genitori devono procurare che frequentino in modo consapevole i *Sacramenti*, camminando davanti a loro con il proprio esempio. Se i bambini e i giovani sperimentano gli effetti della grazia e della misericordia di Dio nei Sacramenti, saranno in grado di vivere bene la castità come dono di Dio, per la sua gloria e per amare Lui e gli altri uomini. Un aiuto necessario e soprannaturalmente efficace è offerto dalla frequenza al sacramento della Riconciliazione, specialmente se ci si può avvalere di un confessore stabile. La guida o direzione spirituale, anche se non coincidente necessariamente con il ruolo del confessore, è un prezioso

¹⁰² *Persona humana*, cit., 12.

¹⁰³ Cfr. *Ibid.*, 9; *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 99.

¹⁰⁴ *Gaudium et spes*, 24.

¹⁰⁵ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homiliae in Matthaeum*, 7, 7: PG 57, 80-81.

aiuto per l'illuminazione progressiva delle tappe maturative e per il sostegno morale.

Di grande aiuto sono le letture di libri di formazione scelti e consigliati sia per offrire una formazione più vasta e approfondita sia per fornire

esempi e testimonianze nel cammino della virtù.

75. Una volta identificati gli obiettivi dell'informazione, occorre precisarne i tempi e le modalità a cominciare dall'età della fanciullezza.

4. I genitori devono impartire questa informazione con estrema delicatezza, ma in modo chiaro e nel tempo opportuno

Essi sanno bene che i figli devono essere trattati in modo personalizzato, secondo le condizioni personali del loro sviluppo fisiologico e psichico e tenendo in debito conto anche l'ambiente culturale di vita e l'esperienza che l'adolescente fa nella vita quotidiana. Per valutare bene quel che devono dire a ciascuno è molto importante che essi stessi chiedano prima luce al Signore nella preghiera e ne parlino insieme, affinché le loro parole non siano né troppo esplicite né troppo vaghe. Dare troppi dettagli ai bambini è controproducente, ma ritardare eccessivamente le prime informazioni è imprudente, perché ogni persona umana ha una naturale curiosità al riguardo e prima o poi s'interroga, soprattutto in una cultura in cui si può

vedere troppo anche per strada.

76. In genere, le prime informazioni circa il sesso da impartire a un bambino piccolo non riguardano la sessualità genitale, ma la gravidanza e la nascita di un fratello o di una sorella. La curiosità naturale del bambino viene stimolata, per esempio, quando vede nella mamma i segni della gravidanza e che vive l'attesa di un bambino. I genitori possono approfittare di questa gioiosa esperienza per comunicare alcuni fatti semplici circa la gravidanza, ma sempre nel contesto più profondo della meraviglia dell'opera creativa di Dio, il quale dispone che la nuova vita da Lui donata venga custodita nel corpo della mamma vicino al suo cuore.

LE FASI PRINCIPALI DELLO SVILUPPO DEL FANCIULLO

77. È importante che i genitori abbiano riguardo delle esigenze dei loro figli nelle diverse fasi dello sviluppo. Tenendo conto che ogni bambino de-

ve ricevere una formazione individualizzata, essi possono adattare le tappe dell'educazione all'amore ai bisogni particolari di ogni figlio.

1. Gli anni dell'innocenza

78. Dall'età di cinque anni circa fino alla pubertà — il cui inizio è da porsi nella manifestazione delle prime modificazioni nel corpo del ragazzo o della ragazza (effetto visibile di una incrementata produzione di ormoni sessuali) — si dice che il bambino è nella fase descritta, secondo le parole di Giovanni Paolo II, come « *gli anni dell'innocenza* »¹⁰⁶. Questo periodo di tranquil-

lità e di serenità non deve mai essere disturbato da un'informazione sessuale non necessaria. In questi anni, prima che sia evidente uno sviluppo fisico sessuale, è normale che gli interessi del bambino siano rivolti ad altri aspetti della vita. È scomparsa la sessualità istintiva rudimentale del bambino piccolo. I bambini e le bambine di questa età non sono particolar-

¹⁰⁶ *Familiaris consortio*, cit., 37.

mente interessati ai problemi sessuali e preferiscono frequentare bambini del proprio sesso.

Per non disturbare questa importante fase naturale della crescita, i genitori riconosceranno che una cauta formazione all'amore casto in questo periodo deve essere indiretta, in preparazione della pubertà, allorché l'informazione diretta sarà necessaria.

79. In questa fase di sviluppo, il bambino si trova normalmente a proprio agio con il corpo e le sue funzioni. Egli accetta il bisogno di modestia nel modo di vestire e nel comportamento. Pur essendo consapevole delle differenze fisiche fra i due sessi, il bambino in crescita mostra in genere poco interesse per le funzioni genitali. La scoperta delle meraviglie del creato, che accompagna questa epoca, e le esperienze in tal senso in casa e a scuola, dovranno anche essere orientate verso le fasi della catechesi e l'approccio ai Sacramenti, che avviene all'interno della comunità ecclesiale.

80. Tuttavia, questo periodo della fanciullezza non è privo del suo significato in termini di sviluppo psico-sessuale. Il bambino o la bambina che cresce apprende, dall'esempio degli adulti e dall'esperienza familiare, *cosa significhi essere una donna o un uomo*. Certamente non si dovrebbero scoraggiare le espressioni di tenerezza naturale e di sensibilità da parte dei ragazzi, né, viceversa, si dovrebbero escludere le ragazze da attività fisiche vigorose. D'altra parte, però, in alcune società soggette a pressioni ideologiche, i genitori dovranno guardarsi anche da un'opposizione esasperata nei confronti di quella che viene definita una «stereotipizzazione dei ruoli».

Non si dovrebbero ignorare o minimizzare le effettive differenze fra i due sessi e, in un ambiente familiare sano, i bambini impareranno che è naturale che a queste differenze corrisponda una certa diversità fra i normali ruoli familiari e domestici rispettivamente degli uomini e delle donne.

81. Durante questa fase, le ragazze svilupperanno in genere un interesse materno per i bambini piccoli, per

la maternità e per la cura della casa. Assumendo costantemente come modello la Maternità della Santissima Vergine Maria, dovrebbero essere incoraggiate a valorizzare la propria femminilità.

82. Un ragazzo, in questa fase, è ad uno stadio di sviluppo relativamente tranquillo. Questo rappresenta spesso il periodo più facile per stabilire un buon rapporto con il padre. In questo tempo, egli dovrebbe apprendere che la sua mascolinità, anche se deve essere considerata come un dono divino, non è un segno di superiorità rispetto alle donne, ma una chiamata di Dio ad assumere certi ruoli e responsabilità. Il fanciullo dovrebbe essere scoraggiato dal diventare troppo aggressivo o troppo pre-occupato della prodezza fisica come garanzia della propria virilità.

83. Tuttavia, nel contesto dell'informazione morale e sessuale, possono sorgere in questa fase della fanciullezza diversi problemi. Oggi, in alcune società, vi sono tentativi programmati e determinati di imporre un'informazione sessuale prematura ai fanciulli.

In questo stadio dello sviluppo, tuttavia, essi non sono ancora in grado di comprendere pienamente il valore della dimensione affettiva della sessualità. Non possono comprendere e controllare l'immagine sessuale in un contesto adeguato di principi morali e, quindi, non possono integrare una informazione sessuale prematura con la responsabilità morale. Tale informazione tende così a infrangere il loro sviluppo emozionale ed educativo e a disturbare la serenità naturale di questo periodo di vita. I genitori dovrebbero escludere con gentilezza ma con fermezza i tentativi di violare l'innocenza dei figli, perché tali tentativi compromettono lo sviluppo spirituale, morale ed emotivo delle persone che stanno crescendo e che hanno diritto a tale innocenza.

84. Un ulteriore problema sorge allorché i fanciulli ricevono una prematura informazione sessuale da parte dei *mass media* o di coetanei che sono stati fuorviati o che hanno ricevuto un'educazione sessuale precoce.

In questa circostanza i genitori avranno la necessità di cominciare ad impartire un'informazione sessuale accuratamente limitata, di solito per correggere un'informazione immorale errata o per controllare un linguaggio osceno.

85. Non infrequenti sono le violenze sessuali nei confronti dei bambini. I genitori devono proteggere i loro figli, anzitutto educandoli a una forma di modestia e di riserbo nei confronti di persone estranee; inoltre, impartendo un'adeguata informazione sessuale, senza però anticipare dettagli e particolarità che li potrebbero turbare e spaventare.

86. Come nei primi anni di vita, anche durante la fanciullezza i genitori dovrebbero incoraggiare nei figli lo spirito di collaborazione, obbedienza,

2. La pubertà

87. La pubertà, che costituisce la fase iniziale dell'adolescenza, è un momento in cui i genitori sono chiamati a essere particolarmente attenti alla *educazione cristiana dei figli*: è il momento della scoperta di se stessi « e del proprio universo interiore, momento di progetti generosi, momento in cui zampillano il sentimento dell'amore, gli impulsi biologici della sessualità e il desiderio di stare insieme, momento di una gioia particolarmente intensa, connessa con la scoperta inebriante della vita. Spesso, però, è anche l'età degli interrogativi più profondi, delle ricerche ansiose e perfino frustranti, di una certa diffidenza verso gli altri con dannosi ripiegamenti su se stessi, l'età talvolta delle prime sconfitte e delle prime amarezze »¹⁰⁷.

88. I genitori devono essere particolarmente attenti all'evoluzione dei

generosità e abnegazione, nonché favorire le capacità di autoriflessione e di sublimazione. Infatti, è caratteristico di questo periodo di sviluppo l'essere attratti da attività intellettuali: e l'intellettualizzazione consente di acquisire la forza e la capacità di controllare la realtà circostante e, in un prossimo futuro, anche gli istinti che provengono dal corpo, così da trasformarli in attività intellettuali e razionali.

Il ragazzo indisciplinato o viziato è incline a una certa immaturità e debolezza morale nel futuro, perché la castità è difficile da mantenere se una persona sviluppa abitudini egoiste o disordinate e non è in grado di comportarsi con gli altri con interesse e rispetto. I genitori devono presentare standard obiettivi di ciò che è giusto o sbagliato, creando un contesto morale sicuro per la vita.

propri figli e alle loro trasformazioni fisiche e psichiche, decisive nella maturazione della personalità. Pur senza rivelare ansia, paura e ossessiva preoccupazione, tuttavia non consentiranno che la codardia e la comodità blocchino il loro intervento. Logicamente è un momento importante nell'educazione al valore della castità, il che si tradurrà anche nel modo d'informare sulla sessualità. In questa fase, la domanda educativa riguarda anche l'aspetto della genitalità e ne richiede perciò la presentazione, sia sul piano dei valori sia su quello della realtà globalmente intesa; ciò implica, inoltre, la comprensione del contesto relativo alla procreazione, al matrimonio e alla famiglia, contesto che deve essere tenuto presente in un'autentica opera di educazione sessuale¹⁰⁸.

89. I genitori, prendendo spunto dal-

¹⁰⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, 38: AAS 71 (1979), 1309.

¹⁰⁸ In diverse culture tale atteggiamento positivo è ben radicato e la pubertà viene celebrata con "riti di passaggio" o forme d'iniziazione alla vita adulta. I cattolici, sotto la guida attenta della Chiesa, possono assumere ciò che c'è di buono e vero in queste usanze, purificandole da tutto quanto sia inadeguato o immorale.

le trasformazioni che le figlie e i figli sperimentano nel proprio corpo, sono allora tenuti a dare *spiegazioni più dettagliate sulla sessualità*, ogni qualvolta che — vigente un rapporto di fiducia e di amicizia — le ragazze si confidino con la propria madre e i ragazzi con il proprio padre. Tale rapporto di fiducia e di amicizia va instaurato già nei primi anni di vita.

90. Compito importante dei genitori è accompagnare l'evoluzione fisiologica delle figlie aiutandole ad accogliere con gioia *lo sviluppo della femminilità* nel senso corporeo, psicologico e spirituale¹⁰⁹. Normalmente si potrà parlare, perciò, anche dei cicli di fertilità e del loro significato; non sarà però ancora necessario, a meno che non venga esplicitamente richiesto, dare spiegazioni in dettaglio circa l'unione sessuale.

91. E molto importante che anche gli adolescenti di sesso maschile siano aiutati a comprendere le tappe dello sviluppo fisico e fisiologico degli organi genitali, prima che debbano attingere queste notizie dai compagni di gioco o da persone non bene ispirate. La presentazione dei fatti fisiologici della pubertà maschile va fatta in una luce di serenità, di positività e di riserbo, nel contesto della prospettiva matrimonio-famiglia-paternità. L'istruzione sia delle adolescenti che degli adolescenti dovrà pertanto comprendere anche una circostanziata e sufficiente informazione sulle caratteristiche somatiche e psicologiche dell'altro sesso, verso il quale si dirige maggiormente la curiosità.

In questo ambito, può essere di aiuto ai genitori il supporto informativo del medico coscienzioso e così pure dello psicologo, senza disgiungere tali informazioni dal riferimento alla fede e all'opera educativa del sacerdote.

92. Attraverso un *dialogo fiducioso e aperto*, i genitori potranno non solo guidare le figlie ad affrontare ogni perplessità emotiva, ma anche sostenere il valore della castità cristiana

nella considerazione dell'altro sesso. L'istruzione sia delle ragazze che dei ragazzi deve mirare ad evidenziare la bellezza della maternità e la meravigliosa realtà della procreazione, come pure il profondo significato della verginità. In questo modo, verranno aiutati ad opporsi alla mentalità edonista oggi largamente presente e, in particolare, a prevenire, in un periodo così decisivo, quella "*mentalità contraccettiva*" disgraziatamente molto diffusa e con la quale le figlie dovranno fronteggiarsi più tardi, nel matrimonio.

93. Durante la pubertà, *lo sviluppo psichico ed emotivo del ragazzo* può renderlo vulnerabile alle fantasie erotiche e porgli la tentazione di fare esperienze sessuali. I genitori dovranno essere vicini ai figli, correggendo la tendenza a utilizzare la sessualità in modo edonista e materialistico. Essi, perciò, richiameranno loro il dono di Dio, ricevuto per cooperare con Lui a «realizzare lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo»; e li rafforzeranno così nella consapevolezza che la «fecondità è il frutto e il segno dell'amore coniugale, la testimonianza viva della piena donazione reciproca degli sposi»¹¹⁰. In questo modo i figli impareranno anche il rispetto dovuto alla donna. L'opera di informazione e di istruzione dei genitori è necessaria, infatti, non perché altrimenti i figli non potrebbero conoscere le realtà sessuali, ma perché le conoscano nella giusta luce.

94. In maniera *positiva e prudente* i genitori realizzeranno quanto chiesero i Padri del Concilio Vaticano II: «I giovani devono essere adeguatamente e tempestivamente istruiti, soprattutto in seno alla propria famiglia, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione, sulle sue espressioni; così che, formati nella stima della castità, possano ad età conveniente passare da un onesto fidanzamento alle nozze»¹¹¹.

¹⁰⁹ Cfr. *Mulieris dignitatem*, cit., 17 ss.

¹¹⁰ *Familiaris consortio*, cit., 28; cfr. anche *Gaudium et spes*, 50.

¹¹¹ *Gaudium et spes*, 49.

Questa informazione positiva sulla sessualità sarà sempre inserita in un progetto formativo, tale da creare quel contesto cristiano in cui devono essere date tutte le informazioni sulla vita e sull'attività sessuale, sull'anatomia e sull'igiene. Perciò le dimensioni spirituali e morali dovranno essere sempre prevalenti ed avere due finalità speciali: la presentazione dei Comandamenti di Dio come cammino di vita e la formazione di una retta coscienza.

Gesù, al giovane che lo interroga su ciò che deve fare per ottenere la vita eterna risponde: « Se tu vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti, (Mt 19,17); e dopo aver elencato quelli che riguardano l'amore per il prossimo, li riassume nella formulazione positiva: « Ama il prossimo tuo come te stesso » (Mt 19,19). Presentare i Comandamenti come dono di Dio (scritti dal dito di Dio, cfr. Es 31,18) ed espressione dell'Alleanza con Lui, confermati da Gesù con il suo stesso esempio, è molto importante perché l'adolescente non li disgiunga dal loro rapporto con una vita interiormente ricca e liberata dagli egoismi¹¹².

95. La formazione della coscienza richiede, come punto di partenza, che si venga illuminati sul progetto di amore che Dio ha per ogni singola persona, sul valore positivo e liberante della legge morale e sulla consapevolezza tanto della fragilità indotta dal peccato quanto anche dei mezzi della grazia che corroborano l'uomo nel suo cammino verso il bene e la salvezza.

« Presente nell'intimo della persona, la coscienza morale » — che è il « nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo » come afferma il Concilio Vaticano II¹¹³ — « le ingiunge, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male. Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive. Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui

la persona umana avverte l'attrattiva ed accoglie i comandi »¹¹⁴.

Infatti « la coscienza morale è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto »¹¹⁵. Pertanto la formazione della coscienza richiede l'illuminazione circa la verità e il piano di Dio e non va confusa con un vago sentimento soggettivo o con l'opinione personale.

96. Nel rispondere alle domande dei figli, i genitori dovranno offrire argomenti ben ragionati sul grande valore della castità e mostrare la debolezza intellettuale e umana delle teorie che ispirano condotte permissive ed edonistiche, risponderanno con chiarezza, senza dare eccessiva importanza alle problematiche patologiche sessuali né alla falsa impressione che la sessualità sia una realtà vergognosa o sporca, dal momento che è un grande dono di Dio, il quale ha posto nel corpo umano la capacità di generare, partecipandoci così il suo potere creatore. Anzi, sia nella Scrittura (cfr. Ct 1-8; Os 2; Ger 3,1-3; Ez 23; ecc.) che nella tradizione mistica cristiana¹¹⁶ si è sempre guardato l'amore coniugale come un simbolo e un'immagine dell'amore di Dio per gli uomini.

97. Poiché durante la pubertà un ragazzo o una ragazza sono particolarmente vulnerabili ad influenze emotive, i genitori hanno il compito, attraverso il dialogo e il loro stile di vita, di aiutare i figli a resistere agli influssi negativi che arrivano dall'esterno e potrebbero portarli a sottovalutare la formazione cristiana sull'amore e sulla castità. A volte, particolarmente nelle società travolte dalle spinte consumistiche, i genitori dovranno — senza farlo troppo notare — aver cura dei rapporti dei loro figli con ragazzi dell'altro sesso. Anche se accettate socialmente, ci sono abitudini

¹¹² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2052 ss.

¹¹³ *Gaudium et spes*, 16.

¹¹⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1777.

¹¹⁵ *Ibid.*, 1778.

¹¹⁶ Cfr. S. TERESA DI GESÙ, *Poesie*, 5-9; S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Poesie*, 10.

nel parlare e nel costume che sono moralmente scorrette e rappresentano un modo di banalizzare la sessualità, riducendola a un oggetto di consumo. I genitori devono allora insegnare

ai loro figli il valore della modestia cristiana, della sobrietà nel vestire, della necessaria autonomia verso le mode, caratteristica di un uomo o di una donna con personalità matura¹¹⁷.

3. L'adolescenza nel progetto di vita

98. L'adolescenza rappresenta, nello sviluppo del soggetto, il periodo della progettazione di sé e perciò della scoperta della propria vocazione: tale periodo tende ad essere oggi — sia per ragioni fisiologiche che per motivi socio-culturali — più prolungato nel tempo che nel passato. I genitori cristiani devono « formare i figli alla vita, in modo che ciascuno adempia in pienezza il suo compito secondo la vocazione ricevuta da Dio »¹¹⁸. Si tratta di un impegno di somma importanza, che costituisce in definitiva il culmine della loro missione di genitori. Se ciò è sempre importante, lo diventa in maniera particolare in questo periodo della vita dei figli: « Nella vita di ciascun fede laico ci sono momenti particolarmente significativi e decisivi per discernere la chiamata di Dio: ... tra questi ci sono i momenti dell'adolescenza e della giovinezza »¹¹⁹.

99. È molto importante che i giovani non si ritrovino soli nel discernere la vocazione personale. Sono rilevanti e talora decisivi il consiglio dei genitori e il sostegno di un sacerdote o di altre persone adeguatamente formate — nelle parrocchie, nelle associazioni e nei nuovi e fecondi movimenti ecclesiali, ecc. — che siano in grado di aiutarli a scoprire il senso vocazionale dell'esistenza e le varie forme della chiamata universale alla santità, poiché il « seguimi di Cristo si può ascoltare lungo una diversità di cammini, tramite i quali procedo-

no i discepoli e i testimoni del Redentore »¹²⁰.

100. Per secoli, il concetto di vocazione era stato riservato esclusivamente al Sacerdozio e alla Vita religiosa. Il Concilio Vaticano II, ricordando l'insegnamento del Signore — « Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste » (Mt 5, 48) — ha rinnovato l'appello universale alla santità¹²¹: « Questo forte invito alla santità — scrisse poco dopo Paolo VI — può essere considerato come l'elemento più caratteristico di tutto il magistero conciliare e, per così dirlo, il suo ultimo fine »¹²²; e ribadisce Giovanni Paolo II: « Sull'universale vocazione alla santità ha avuto parole luminosissime il Concilio Vaticano II. Si può dire che proprio questa sia stata la consegna primaria affidata a tutti i figli e le figlie della Chiesa da un Concilio voluto per il rinnovamento evangelico della vita cristiana¹²³. Questa consegna non è una semplice esortazione morale, bensì un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa »¹²⁴.

Dio chiama alla santità tutti gli uomini e, per ciascuno di essi, ha dei piani ben precisi: una vocazione personale che ognuno deve riconoscere, accogliere e sviluppare. A tutti i cristiani — sacerdoti e laici, sposati o celibi —, si applicano le parole dell'Apostolo delle genti: « Eletti di Dio, santi e amati » (Col 3,12).

¹¹⁷ Cfr. *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 90.

¹¹⁸ *Familiaris consortio*, cit., 53.

¹¹⁹ *Christifideles laici*, cit., 58.

¹²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. ai giovani del mondo *Parati semper*, 31 marzo 1985, 9: AAS 77 (1985), 602.

¹²¹ Cfr. *Lumen gentium*, cap. V.

¹²² PAOLO VI, *Motu Proprio Sanctitatis clarior*, 19 marzo 1969: AAS 61 (1969), 149.

¹²³ Vedasi, in particolare, il capitolo V della *Lumen gentium*, 39-42, che tratta dell'universale chiamata alla santità nella Chiesa.

¹²⁴ *Christifideles laici*, cit., 16.

101. E quindi necessario che non manchi mai nella catechesi e nella formazione impartita dentro e fuori della famiglia, non solo l'insegnamento della Chiesa sul valore eccelso della verginità e del celibato¹²⁵, ma anche sul senso vocazionale del matrimonio, che non può mai essere considerato da un cristiano soltanto come avventura umana: « Sacramento grande in Cristo e nella Chiesa », dice San Paolo (Ef 5, 32). Dare ai giovani questa ferma convinzione, di portata trascendentale per il bene della Chiesa e dell'umanità, « dipende in gran parte dai genitori e dalla vita familiare che costruiscono nella propria casa »¹²⁶.

102. I genitori devono sempre adoperarsi per dare l'esempio e la testimonianza, con la propria vita, della fedeltà a Dio e della fedeltà dell'uno all'altro nell'alleanza coniugale. Ma il loro esempio è particolarmente decisivo nell'adolescenza, periodo in cui i giovani cercano modelli vissuti e attraenti di condotta. Siccome in questo tempo i problemi sessuali si fanno spesso più evidenti, i genitori devono anche aiutarli ad amare la bellezza e la forza della castità con consigli prudenti, mettendo in luce il valore inestimabile che per viverla possiedono la preghiera e la ricezione frequente e fruttuosa dei Sacramenti, in particolare la Confessione personale. Devono, inoltre, essere in grado di dare ai loro figli, secondo le necessità, una spiegazione positiva e serena dei punti fermi della morale cristiana come, per esempio, l'indissolubilità del matrimonio e i rapporti tra amore e procrea-

zione, nonché l'immoralità dei rapporti prematrimoniali, dell'aborto, della contraccezione e della masturbazione. Circa queste ultime realtà immorali, che contraddicono il significato della donazione coniugale, giova ricordare ancora che: « *Le due dimensioni dell'unione coniugale, quella unitiva e quella procreativa, non possono essere separate artificialmente senza intaccare la verità intima dell'atto coniugale stesso* »¹²⁷. Al riguardo sarà per i genitori un aiuto prezioso la conoscenza approfondita e meditata dei documenti della Chiesa che trattano questi problemi¹²⁸.

103. In particolare, la masturbazione costituisce un disordine grave, illecito in se stesso, che non può essere moralmente giustificato, anche se « l'immaturità dell'adolescenza, che può talvolta prolungarsi oltre questa età, lo squilibrio psichico, o l'abitudine contratta possono influire sul comportamento, attenuando il carattere deliberato dell'atto, e far sì che, soggettivamente, non ci sia sempre colpa grave »¹²⁹. Gli adolescenti vanno quindi aiutati a superare tali manifestazioni di disordine che sono espressione spesso dei conflitti interni e dell'età e non raramente di una visione egoistica della sessualità.

104. Una particolare problematica, che può manifestarsi nel processo di maturazione-identificazione sessuale, è quella della omosessualità, che d'altronde si diffonde sempre più nelle culture urbanizzate. È necessario che questo fenomeno venga presentato con

¹²⁵ Cfr. TERTULLIANO, *De exhortatione castitatis*, 10: CCL 2, 1029-1030; S. CIPRIANO, *De habitu virginum*, 3 e 22: CSEL 3/1, 189 e 202-203; S. ATANASIO, *De virginitate*: PG 28, 252-281; S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De virginitate*: SCb 125; Pio XII, Esort. Ap. *Menti nostrae*, 23 settembre 1950: AAS 42 (1950), 682; GIOVANNI XXIII, *Discorso ai partecipanti al Primo Congresso internazionale su "Le vocazioni agli stati di perfezione nel mondo d'oggi"*, promosso dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, 16 dicembre 1961: AAS 54 (1962), 33; *Lumen gentium*, 42; *Familiaris consortio*, cit., 16.

¹²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla Messa di Limerick (Irlanda)*, 1 ottobre 1979.

¹²⁷ Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 12.

¹²⁸ Oltre alla *Gaudium et spes*, 47-52, l'*Humanae vitae* e la *Familiaris consortio*, hanno a loro disposizione altri importanti documenti della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE come *Persona humana* e *La cura pastorale delle persone omosessuali*, 1 ottobre 1986, e della CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, insieme all'insegnamento del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2331-2400. 2514-2533.

¹²⁹ *Persona humana*, cit., 9.

equilibrio di giudizio, alla luce dei documenti della Chiesa¹³⁰. I giovani richiedono di essere aiutati a distinguere i concetti di normalità e di anomalia, di colpa soggettiva e di disordine oggettivo, evitando di indurre ostilità, e d'altro canto chiarendo bene l'orientamento strutturale e complementare della sessualità in relazione alla realtà del matrimonio, della procreazione e della castità cristiana. «La omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture. La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile»¹³¹. Bisogna distinguere la tendenza che può essere innata e gli atti di omosessualità che «sono intrinsecamente disordinati»¹³² e contrari alla legge naturale¹³³.

Molti casi, specialmente quando la pratica di atti omosessuali non si è strutturata, possono giovare positivamente di un'appropriata terapia. In ogni modo, le persone che sono in questa condizione devono essere accolte con rispetto, dignità e delicatezza, evitando ogni forma di ingiusta discriminazione. I genitori, da parte loro, quando avvertissero nei figli, in età infantile o adolescenziale, l'apparire di tale tendenza o dei relativi comportamenti, si facciano aiutare da persone esperte e qualificate per portare tutto l'aiuto possibile.

Per la maggior parte delle persone omosessuali, tale condizione costituisce una prova. «Perciò devono essere

accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione»¹³⁴. «Le persone omosessuali sono chiamate alla castità»¹³⁵.

105. La consapevolezza del significato positivo della sessualità, in ordine all'armonia e allo sviluppo della persona, nonché in relazione alla vocazione della persona nella famiglia, nella società e nella Chiesa, rappresenta sempre l'orizzonte educativo da proporre nelle tappe dello sviluppo adolescenziale. Non si deve mai dimenticare che il disordine nell'uso del sesso tende a distruggere progressivamente *la capacità di amare della persona*, facendo del piacere — invece che del dono sincero di sé — il fine della sessualità e riducendo le altre persone a oggetti della propria gratificazione: così esso indebolisce sia il senso del vero amore tra l'uomo e la donna — sempre aperto alla vita — sia la stessa famiglia e induce successivamente al disprezzo della vita umana che potrebbe essere concepita, considerata allora come un male che minaccia in certe situazioni il piacere personale¹³⁶. «La banalizzazione della sessualità», infatti, «è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente: solo un amore vero sa custodire la vita»¹³⁷.

¹³⁰ Documenti della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE: *Persona humana* e *La cura pastorale delle persone omosessuali*; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2357-2359.

¹³¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2357.

¹³² *Persona humana*, cit., 8.

¹³³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2357.

¹³⁴ *Ibid.*, 2358.

¹³⁵ *Ibid.*, 2359.

¹³⁶ Ciò, assieme alla consapevolezza della particolare forza della *libido* — secondo quanto ha messo in rilievo lo studio della psiche umana —, aiuta a capire l'insegnamento della Chiesa sul carattere grave d'ogni uso disordinato del sesso: «Secondo la tradizione cristiana..., e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così elevati, che ogni violazione diretta di tale ordine è — per il loro oggetto — grave» (*Persona humana*, cit., 10). Si noti che la Chiesa insegna il carattere grave per l'oggetto dell'atto, ma non esclude la mancanza di colpa grave dovuta all'imperfezione del volere; anzi, nello stesso numero di *Persona humana* chiarisce che in questo campo è particolarmente possibile tale imperfezione.

¹³⁷ *Evangelium vitae*, cit., 97.

106. Bisogna anche ricordare come nelle società industrializzate gli adolescenti siano interiormente interessati, e talora turbati, non soltanto per i problemi di *identificazione di sé*, di scoperta del proprio piano di vita, e per le difficoltà di raggiungere un'integrazione della sessualità in una personalità matura e ben orientata, ma anche per problemi di accettazione di sé e del proprio corpo. Sorgono ormai ambulatori e centri specializzati per l'adolescenza spesso caratterizzati da intenti puramente edonistici. Una sana cultura del corpo, che porti all'accettazione di sé come dono e come incarnazione di uno spirito chiamato all'apertura verso Dio e verso la società, dovrà accompagnare la formazione in questo periodo altamente costruttivo, ma anche non privo di rischi.

Di fronte alle proposte di aggregazione edonistica che vengono fatte, specialmente nelle società del benessere, è poi sommamente importante presentare ai giovani gli ideali della solidarietà umana e cristiana e le modalità concrete di impegno nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali e nel volontariato cattolico e missionario.

107. In questo periodo sono molto importanti le *amicizie*. Secondo le condizioni e le usanze sociali del luogo in cui si vive, l'adolescenza è un pe-

riodo in cui i giovani godono di più autonomia nei rapporti con gli altri e negli orari della vita di famiglia. Senza togliere loro una giusta autonomia, i genitori devono sapere dire di noi ai figli quando è necessario¹³⁸ e al contempo coltivare il gusto nei propri figli per ciò che è bello, nobile e vero. Devono anche essere sensibili all'autostima dell'adolescente, che può attraversare una fase di confusione e di minor chiarezza sul senso della dignità personale e delle sue esigenze.

108. Attraverso i consigli dettati dall'amore e dalla pazienza, i genitori aiuteranno i giovani ad allontanarsi da un *eccessivo rinchiudersi in se stessi* e insegneranno loro — quando sia necessario — a camminare contro le abitudini sociali tendenti a soffocare il vero amore e l'apprezzamento per le realtà dello spirito: « Siate sobri e restate in guardia! Il diavolo, vostro avversario, si aggira, come leone ruggente, in cerca di chi divorare. Resistete-gli, fermi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono patite anche da tutti i vostri fratelli sparsi per il mondo. Il Dio di ogni grazia, che vi ha chiamati in Gesù Cristo all'eterna sua gloria, dopo che avrete sofferto per breve tempo, vi perfezionerà egli stesso, vi renderà fermi, forti, incollabili » (1 Pt 5, 8-10).

4. Verso l'età adulta

109. Non è nell'intento di questo documento aprire il discorso sulla preparazione prossima ed immediata al matrimonio, esigenza della formazione cristiana, particolarmente raccomandata dalla necessità dei tempi e ricordata dalla Chiesa¹³⁹. Si deve tener presente, tuttavia, che la missione dei genitori non cessa con il raggiungimento della maggiore età del figlio, che peraltro varia secondo le diverse culture e legislazioni. Momenti particolari e significativi per i giovani sono anche quelli dell'ingresso nel mondo

del lavoro o della scuola superiore, allorché essi entrano in contatto — talora brusco, ma che può anche diventare benefico — con modelli diversi di condotta e con occasioni che rappresentano una vera e propria sfida.

110. I genitori, mantenendo aperto un dialogo fiducioso e capace di promuovere il senso di responsabilità nel rispetto della legittima e necessaria autonomia, costituiranno sempre un punto di riferimento per i figli, sia con il consiglio sia con l'esempio, affin-

¹³⁸ Basti pensare agli abusi spesso esistenti in alcune discoteche anche tra ragazzi minori di 16 anni.

¹³⁹ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 66.

ché il processo di ampia socializzazione consenta loro il raggiungimento di una personalità matura ed integrata interiormente e socialmente. In modo particolare, si dovrà avere premura che i figli non cessino, ma anzi intensifichino, il rapporto di fede con la Chiesa e con le attività ecclesiali; che sappiano scegliere maestri di pensiero e di vita per il loro futuro; e che siano anche in grado di impegnarsi in campo culturale e sociale come cristiani, senza paura di professarsi tali e senza perdere il senso e la ricerca della propria vocazione.

Nel periodo che porta al fidanzamento e alla scelta di quell'affetto preferenziale che può condurre alla formazione di una famiglia, il ruolo dei genitori non dovrà concretarsi in semplici divieti e tanto meno nell'imporre le scelte del fidanzato o della fidanzata, ma, piuttosto, essi dovranno aiutare i figli a definire quelle con-

dizioni che sono necessarie perché possa esistere un vincolo serio, onesto e promettente, nonché li sosterranno nel cammino di una chiara testimonianza di coerenza cristiana nel rapporto con la persona dell'altro sesso.

111. Dovranno evitare di avallare la diffusa mentalità secondo cui alle figlie devono essere fatte tutte le raccomandazioni in tema di virtù e sul valore della verginità, mentre ai figli ciò non sarebbe da chiedere, come se per loro tutto fosse lecito.

Per una coscienza cristiana e per una visione del matrimonio e della famiglia, in ordine ad ogni tipo di vocazione, vale la raccomandazione di San Paolo ai Filippesi: « Quanto c'è di vero, nobile, giusto, puro, amabile, lodevole; quanto c'è di virtuoso e merita plauso questo attiri la vostra attenzione » (Fil 4, 8).

VII. ORIENTAMENTI PRATICI

112. È dunque compito dei genitori, all'interno dell'educazione alle virtù, farsi promotori di un'autentica educazione dei loro figli all'amore: alla generazione *primaria* di una vita umana nell'atto procreativo deve seguire, per sua stessa natura, la generazione *secondaria*, che porta i genitori ad aiu-

tare il figlio nello sviluppo della propria personalità.

Pertanto, riprendendo in modo sintetico quanto fin qui detto e collocandolo su un piano operativo, si raccomanda quanto riportato nei successivi paragrafi ¹⁴⁰.

RACCOMANDAZIONI AI GENITORI E AGLI EDUCATORI

113. Si raccomanda ai genitori di essere consapevoli del proprio ruolo educativo e di difendere ed esercitare questo diritto-dovere primario ¹⁴¹. Da

qui ne consegue che qualsiasi intervento educativo, relativo anche all'educazione all'amore, ad opera di persone estranee alla famiglia, debba essere

¹⁴⁰ Le seguenti raccomandazioni sono state formulate: a) alla luce del diritto di ogni persona di credere e di esercitare la Fede Cattolica: cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. sulla libertà religiosa, *Dignitatis humanae*, 1. 2. 5. 13. 14; *Carta dei Diritti della Famiglia*, cit., art. 7; b) nei termini dei diritti della libertà e della dignità della famiglia: cfr. Preambolo della *Carta dei Diritti della Famiglia*; *Dignitatis humanae*, 5; *Familiaris consortio*, cit., 26. 42. 46.

¹⁴¹ Cfr. *Gravissimum educationis*, 3; *Familiaris consortio*, cit., 36; *Carta dei Diritti della Famiglia*, cit., art. 5.

subordinato all'accettazione da parte dei genitori e si debba configurare non come una sostituzione, ma come un sostegno al loro intervento: infatti, «l'educazione sessuale, diritto e dovere fondamentale dei genitori, deve attuarsi sempre sotto la loro guida sollecita, sia in casa sia nei centri edu-

cativi da essi scelti e controllati»¹⁴². Non mancano frequentemente né consapevolezza né sforzo da parte dei genitori. Essi, però, sono troppo soli, indifesi e spesso colpevolizzati. Hanno bisogno non solo di comprensione, ma di sostegno e di aiuto da parte di gruppi, associazioni e istituzioni.

1. Raccomandazioni per i genitori

114. 1. Si raccomanda ai genitori di *associarsi con altri genitori*, non soltanto allo scopo di proteggere, mantenere o completare il proprio ruolo di educatori primari dei loro figli, specialmente nell'area dell'educazione all'amore¹⁴³, ma anche per contrastare forme dannose di educazione sessuale e per garantire che i figli vengano educati secondo i principi cristiani e in modo consoni al loro sviluppo personale.

115. 2. Nel caso in cui i genitori vengano assistiti da altri nell'educazione dei propri figli all'amore, si raccomanda che essi *si informino in modo esatto sui contenuti e sulla modalità con cui viene impartita tale educazione supplementare*¹⁴⁴. Nessuno può obbligare i bambini o i giovani alla segretezza circa il contenuto o il metodo dell'istruzione data fuori dalla famiglia.

116. 3. Si è consapevoli della difficoltà e spesso dell'impossibilità, da parte dei genitori, di *partecipare pienamente ad ogni istruzione supplementare fornita fuori casa*; tuttavia, si rivendica il loro diritto di essere al corrente della struttura e dei contenuti del programma. In ogni caso non potrà essere negato il loro diritto ad essere presenti durante lo svolgimento degli incontri¹⁴⁵.

117. 4. Si raccomanda ai genitori di seguire con attenzione ogni forma di educazione sessuale che viene data ai loro figli fuori casa, *ritirandoli qualora questa non corrisponda ai propri principi*¹⁴⁶. Questa decisione dei genitori non deve, però, essere motivo di discriminazione per i figli¹⁴⁷. D'altra parte, i genitori che tolgono i propri figli da tale istruzione hanno il dovere di dare loro un'adeguata formazione, appropriata allo stadio di sviluppo di ogni bambino o giovane.

2. Raccomandazioni a tutti gli educatori

118. 1. Dal momento che ogni bambino o giovane deve poter vivere la propria sessualità in modo conforme ai principi cristiani, e quindi eserci-

tando anche la virtù della castità, *nessun educatore — neanche i genitori — può interferire con tale diritto* (cfr. Mt 18, 4-7)¹⁴⁸.

¹⁴² *Familiaris consortio*, cit., 37.

¹⁴³ Cfr. *Carta dei Diritti della Famiglia*, cit., art. 8 a e 5 c; *Codice di Diritto Canonico*, 25 gennaio 1983, cann. 215. 223 § 2. 799; Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 16.

¹⁴⁴ Si deriva questa raccomandazione dalla *Carta dei Diritti della Famiglia*, cit., art. 5 c. d. e, perché il diritto di sapere implica la supervisione e il controllo da parte dei genitori.

¹⁴⁵ Si deriva questa raccomandazione dalla *Carta dei Diritti della Famiglia*, cit., art. 5 c. d. e, perché la partecipazione dei genitori facilita la loro supervisione e il controllo dell'educazione all'amore dei propri figli.

¹⁴⁶ Si deriva questa raccomandazione dalla *Carta dei Diritti della Famiglia*, cit., art. 5 c. d. e, perché il diritto di togliere i fanciulli dalla formazione sessuale permette ai genitori la libertà di esercitare il loro diritto di educare i propri figli secondo la loro coscienza (art. 5 a).

¹⁴⁷ Cfr. *Carta dei Diritti della Famiglia*, cit., art. 7.

¹⁴⁸ *Ibid.*, art. 4 e.

119. 2. Si raccomanda di rispettare *il diritto del bambino o del giovane ad essere informato in modo adeguato* dai propri genitori circa le questioni morali e sessuali in un modo tale che venga assecondato il suo desiderio di essere casto e formato alla castità¹⁴⁹. Tale diritto è ulteriormente qualificato dallo stadio di sviluppo del bambino, dalla sua capacità di integrare la verità morale con l'informazione ses-

suale e dal rispetto per la sua innocenza e tranquillità.

120. 3. Si raccomanda di rispettare *il diritto del bambino o del giovane di ritirarsi da ogni forma di istruzione sessuale impartita fuori casa*¹⁵⁰. Per tale decisione né essi né altri membri della famiglia vanno mai penalizzati o discriminati.

QUATTRO PRINCIPI OPERATIVI E LE LORO NORME PARTICOLARI

121. Alla luce di queste raccomandazioni, l'educazione all'amore può

concretizzarsi nei quattro *principi operativi*.

1. La sessualità umana è un mistero sacro che deve essere presentato secondo l'insegnamento dottrinale e morale della Chiesa, tenendo sempre in conto gli effetti del peccato originale

122. Informato dalla riverenza e dal realismo cristiano, questo principio dottrinale deve guidare ogni momento dell'educazione all'amore. In un'epoca in cui è stato tolto il mistero dalla sessualità umana, i genitori devono essere attenti, nel loro insegnamento e nell'aiuto offerto dagli altri, ad evitare la banalizzazione della sessualità umana. In particolare si deve conservare il rispetto profondo della differenza fra uomo e donna che rispecchia l'amore e la fecondità di Dio stesso.

123. Allo stesso tempo, nell'insegnamento della dottrina e della morale

cattolica circa la sessualità, si devono tenere in conto *gli effetti durevoli del peccato originale*, cioè la debolezza umana e il bisogno della grazia di Dio per superare le tentazioni ed evitare il peccato. A tale riguardo, si deve *formare la coscienza* di ogni individuo in un modo chiaro, preciso e in sintonia con i valori spirituali. La morale cattolica, però, non si limita mai ad insegnare ad evitare il peccato; si tratta anche della crescita nelle virtù cristiane e dello sviluppo della capacità di donare se stesso nella vocazione della propria vita.

2. Devono essere presentate ai bambini e ai giovani solo informazioni proporzionate ad ogni fase del loro sviluppo individuale

124. Questo *principio di tempestività* è già stato fatto presente nello studio delle diverse fasi dello sviluppo dei bambini e dei giovani. I genitori e tutti coloro che li aiutano devono essere sensibili:

a) alle diverse fasi di sviluppo, in

particolare agli "anni dell'innocenza" e alla pubertà,

b) al modo in cui ogni bambino o giovane fa esperienza delle diverse tappe della vita,

c) ai problemi particolari associati con queste tappe.

¹⁴⁹ Si deriva questa raccomandazione dalla Dich. *Gravissimum educationis*, 1.

¹⁵⁰ Questa raccomandazione è l'estensione pratica del diritto del fanciullo di essere casto, sopra n. 118, e corrisponde al diritto dei genitori, sopra n. 117.

125. Alla luce di questo principio, si può indicare anche la rilevanza della tempestività in relazione ai problemi specifici.

a) Nella tarda adolescenza, i giovani devono essere introdotti prima alla conoscenza degli indici di fertilità e poi alla *regolazione naturale della fertilità*, ma solo nel contesto dell'educazione all'amore, della fedeltà matrimoniale, del piano di Dio per la procreazione e per il rispetto della vita umana.

b) L'omosessualità non va discussa

prima dell'adolescenza a meno che non sorga qualche grave problema specifico in una situazione particolare¹⁵¹. Quest'argomento deve essere presentato solo nei termini della castità, della salute e « della verità sulla sessualità umana nel suo rapporto con la famiglia, come insegna la Chiesa »¹⁵².

c) Le *perversioni sessuali*, che sono relativamente rare, non devono essere trattate se non attraverso consigli individuali, che sono la risposta dei genitori a veri problemi.

3. Nessun materiale di natura erotica deve essere presentato a bambini o a giovani di qualsiasi età, individualmente o in gruppo

126. Questo *principio della decenza* deve salvaguardare la virtù della castità cristiana. Perciò, nel comunicare l'informazione sessuale nel contesto dell'educazione all'amore, l'istruzione deve essere sempre « *positiva e prudente* »¹⁵³ e « *chiara e delicata* »¹⁵⁴. Queste quattro parole, usate dalla Chiesa Cattolica, escludono ogni forma di *contenuto inaccettabile dell'educazione*

*sessuale*¹⁵⁵.

Inoltre, rappresentazioni grafiche e realistiche del *parto*, per esempio in un film, anche se non sono erotiche, devono essere portate alla conoscenza in modo graduale, sì da non creare paura e atteggiamenti negativi verso la procreazione nelle ragazze e nelle giovani donne.

4. Nessuno deve essere mai invitato, tanto meno obbligato, ad agire in qualsiasi modo che possa offendere oggettivamente la modestia o che soggettivamente possa ledere la propria delicatezza o senso di "privacy"

127. Tale *principio di rispetto per il fanciullo* esclude tutte le forme improprie di coinvolgimento dei bambini e dei giovani. Al riguardo si possono includere, fra altri, i seguenti *metodi di abuso dell'educazione sessuale*:

a) ogni rappresentazione "drammatizzata", mimi o "ruoli", che descrivono questioni genitali o erotiche,

b) la realizzazione di immagini, tabelloni, modelli, ecc., di questo genere,

c) la richiesta di fornire informazioni personali circa questioni sessuali¹⁵⁶ o di divulgare informazioni familiari,

d) gli esami, orali o scritti, circa questioni genitali o erotiche.

¹⁵¹ Cfr. *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 101-103.

¹⁵² *La cura pastorale delle persone omosessuali*, cit., 17.

¹⁵³ *Gravissimum educationis*, 1.

¹⁵⁴ *Familiaris consortio*, cit., 37.

¹⁵⁵ Per esempio:

a) materiali erotici visibili;

b) presentazioni erotiche scritte o verbali (cfr. *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 76),

c) linguaggio osceno o grossolano,

d) umorismo indecente,

e) la denigrazione della castità e

f) tentativi di minimizzare la gravità del peccato contro questa virtù.

¹⁵⁶ Escludendo il contesto dell'insegnamento prudente ed appropriato circa la *regolazione naturale della fertilità*.

I METODI PARTICOLARI

128. Questi principi e queste norme possono accompagnare i genitori, e tutti coloro che li aiutano, quando adoperano i diversi metodi che sembrano essere idonei alla luce dell'esperienza dei genitori e degli esperti. Si

a) Metodi raccomandati

129. Il metodo normale e fondamentale, già proposto in questa guida, è *il dialogo personale fra i genitori e i figli*, cioè la *formazione individuale nell'ambito della famiglia*. Non è, infatti, sostituibile il dialogo fiducioso e aperto con i propri figli, che rispetta non soltanto le tappe dello sviluppo, ma anche la giovane persona stessa come individuo. Quando, però, i genitori chiedono aiuto agli altri, ci sono diversi metodi utili che potranno essere raccomandati alla luce dell'esperienza dei genitori e secondo la conformità alla prudenza cristiana.

130. 1. Come coppia, o come individui, i genitori possono *incontrarsi con altri che sono preparati nell'educazione all'amore* per trarre beneficio dalla loro esperienza e competenza. Questi, inoltre, possono spiegare e fornire loro libri ed altre risorse approvate dalle autorità ecclesiastiche.

131. 2. I genitori, non sempre preparati ad affrontare problematiche legate all'educazione all'amore, possono partecipare con i propri figli a riunioni guidate da persone esperte e degne di fiducia come, per esempio, medici, sacerdoti, educatori. Per motivi di maggiore libertà di espressione, in alcuni casi, sembrano preferibili riunioni con sole figlie e con soli figli.

132. 3. In certe situazioni, i genitori possono *affidare una parte della educazione all'amore ad un'altra persona di fiducia*, se ci sono questioni che richiedono una specifica compe-

passerà ora a segnalare questi metodi raccomandati e, inoltre, si indicheranno anche i principali metodi da evitare, insieme alle ideologie che li promuovono o ispirano.

tenza o una cura pastorale in casi particolari.

133. 4. La *catechesi sulla morale* può essere fornita da altre persone di fiducia, con particolare attenzione all'etica sessuale durante la pubertà e l'adolescenza. I genitori devono interessarsi alla catechesi morale che si dà ai propri figli fuori casa ed utilizzarla come sostegno per il loro lavoro educativo; tale catechesi non deve comprendere gli aspetti più intimi, biologici o affettivi, dell'informazione sessuale, che appartengono alla formazione individuale in famiglia¹⁵⁷.

134. 5. La *formazione religiosa dei genitori stessi*, in particolare la solida preparazione catechetica degli adulti nella verità dell'amore, costruisce le fondamenta di una fede matura che può guidarli nella formazione dei propri figli¹⁵⁸. Tale catechesi per gli adulti permette non solo di approfondire la comprensione della comunità di vita e di amore del matrimonio, ma anche di imparare a comunicare meglio con i propri figli. Inoltre, durante il processo di formazione dei figli all'amore, i genitori troveranno in questo compito molto beneficio, perché scopriranno che questo ministero di amore li aiuta a mantenere « viva la coscienza del "dono" che continuamente ricevono dai figli »¹⁵⁹. Per rendere i genitori idonei a svolgere la loro opera educativa, si possono promuovere corsi di formazione speciale con la collaborazione di esperti.

¹⁵⁷ Cfr. *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 58.

¹⁵⁸ Cfr. *Ibid.*, 63.

¹⁵⁹ *Familiaris consortio*, cit., 21.

b) Metodi e ideologie da evitare

135. Oggi i genitori devono fare attenzione ai modi in cui una educazione immorale può essere trasmessa ai loro figli attraverso diversi metodi promossi dai gruppi con posizioni e interessi contrari alla morale cristiana¹⁶⁰. Non sarebbe possibile indicare tutti i metodi inaccettabili: qui si presentano soltanto diversi modi più diffusi che minacciano i diritti dei genitori e la vita morale dei loro figli.

136. In primo luogo i genitori devono rifiutare l'*educazione sessuale secolarizzata ed antinatalista*, che mette Dio ai margini della vita e considera la nascita di un figlio come una minaccia, diffusa dai grandi Organismi e dalle Associazioni Internazionali che promuovono l'aborto, la sterilizzazione e la contraccezione. Questi Organismi vogliono imporre un falso stile di vita contro la verità della sessualità umana. Operando a livello nazionale o provinciale, tali Organismi cercano di suscitare fra i bambini e i giovani la paura circa la « minaccia della sovrappopolazione » per promuovere la mentalità contraccettiva, cioè la mentalità "anti-life"; diffondono concetti falsi circa la « salute riproduttiva » e i « diritti sessuali e riproduttivi » dei giovani¹⁶¹. Inoltre, alcuni Organismi antinatalisti sostengono quelle cliniche che, violando i diritti dei genitori, assicurano l'aborto e la contraccezione ai giovani, promuovendo così la promiscuità e conseguentemente l'incremento delle gravidanze fra le giovani. « Guardando all'anno Duemila, come non pensare ai giovani? Che cosa viene loro proposto? Una società di "cose" e non di "persone". Il diritto di fare liberamente tutto fin dalla più giovane età, senza freni ma con il mas-

simo della "sicurezza" possibile. Il dono disinteressato di sé, il controllo degli istinti, il senso di responsabilità sono nozioni considerate legate ad un'altra epoca »¹⁶².

137. Prima dell'adolescenza, il carattere immorale dell'*aborto*, procurato chirurgicamente o chimicamente, può essere spiegato gradualmente nei termini della morale cattolica e della riverenza per la vita umana¹⁶³.

Per quanto riguarda la *sterilizzazione* e la *contraccezione*, la loro discussione non deve aver luogo prima dell'età adolescenziale e si dovrà sviluppare soltanto in conformità con l'insegnamento della Chiesa Cattolica¹⁶⁴. Si sottolineeranno, pertanto, i valori morali, spirituali e sanitari dei metodi della regolazione naturale della fertilità, indicando allo stesso tempo i pericoli e gli aspetti etici delle metodiche artificiali. Si mostrerà in particolare la sostanziale e profonda differenza tra i metodi naturali e quelli artificiali, sia per quanto riguarda il rispetto del progetto di Dio sul matrimonio, sia per quanto riguarda la realizzazione della « reciproca donazione totale dei coniugi »¹⁶⁵ e l'apertura alla vita.

138. In alcune società sono operanti associazioni professionali di *educatori, consiglieri e terapisti del sesso*. Poiché il loro lavoro si basa non di rado su teorie malsane, prive di valore scientifico e chiuse ad un'autentica antropologia, che non riconoscono il vero valore della castità, i genitori dovrebbero accertarsi su tali associazioni con grande cautela, non importa quale tipo di riconoscimento ufficiale abbiano ricevuto; e ciò soprattutto quando il punto di vista di queste ul-

¹⁶⁰ Cfr. Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 13.

¹⁶¹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, "Instrumentum laboris", *Evoluzioni demografiche: dimensioni etiche e pastorali*, 25 marzo 1994, 28 e 84; *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 62.

¹⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Capi di Stato* in vista della Conferenza del Cairo, 19 marzo 1994.

¹⁶³ Cfr. *Evangelium vitae*, cit., 58-63.

¹⁶⁴ Cfr. *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 62.

¹⁶⁵ *Familiaris consortio*, cit., 32.

time è in discordia con gli insegnamenti della Chiesa, che risulta evidente non solo nel loro agire, ma anche nelle loro pubblicazioni che sono largamente diffuse in diversi Paesi.

139. Un altro abuso si verifica quando si vuole impartire l'educazione sessuale insegnando ai bambini, anche graficamente, tutti i dettagli intimi dei rapporti genitali. Oggi questo avviene spesso con la motivazione di voler offrire un'educazione per "il sesso sicuro", soprattutto in relazione alla diffusione dell'AIDS. In questo contesto, i genitori devono anche rifiutare la promozione del cosiddetto "safe sex" o "safer sex", una politica pericolosa ed immorale, basata sulla teoria illusoria che il preservativo possa dare protezione adeguata contro l'AIDS. I genitori devono insistere sulla continenza fuori del matrimonio e la fedeltà nel matrimonio come l'unica vera e sicura educazione per la prevenzione di tale contagio.

140. Un altro approccio largamente utilizzato, ma che può essere dannoso, viene definito con il termine "*chiarificazione dei valori*". I giovani sono incoraggiati a riflettere, chiarire e decidere circa le questioni morali con la massima "autonomia", ignorando però la realtà oggettiva della legge morale in genere e trascurando la formazione delle coscienze sugli specifici precetti morali cristiani, affermati dal Magistero della Chiesa¹⁶⁶. Si dà ai giovani l'idea che un codice morale sia qualcosa creato da loro stessi, come se l'uomo fosse fonte e norma della morale.

Il metodo della chiarificazione dei valori ostacola, invece, la vera libertà ed autonomia dei giovani durante un periodo insicuro del loro sviluppo¹⁶⁷. Non solo si favorisce in pratica l'opi-

nione della maggioranza, ma si pongono anche davanti ai giovani situazioni morali complesse, lontane dalle normali scelte morali che essi affrontano ogni giorno e in cui il bene o il male è facilmente riconoscibile. Questo metodo inaccettabile tende a collegarsi strettamente con il relativismo morale, incoraggiando così l'indifferenza rispetto alla legge morale e il permissivismo.

141. I genitori devono anche fare attenzione ai modi con cui l'istruzione sessuale viene inserita nel contesto di altre materie per altro utili (per esempio: la sanità e l'igiene, lo sviluppo personale, la vita familiare, la letteratura infantile, gli studi sociali e culturali, ecc.). In questi casi è più difficile controllare il contenuto dell'istruzione sessuale. Tale *metodo dell'inclusione* è utilizzato in particolare da quelli che promuovono l'istruzione sessuale nella prospettiva del controllo delle nascite o nei Paesi dove il Governo non rispetta i diritti dei genitori in tale ambito. Anche la catechesi, però, sarebbe distorta se i legami inseparabili tra la religione e la morale fossero utilizzati come pretesto per introdurre nell'istruzione religiosa le informazioni sessuali, biologiche ed affettive, che i genitori dovrebbero dare secondo una loro prudente decisione nella propria casa¹⁶⁸.

142. Infine, bisogna tenere presente, come orientamento generale, che tutti i diversi metodi dell'educazione sessuale devono essere giudicati dai genitori alla luce dei principi e delle norme morali della Chiesa, che esprimano i valori umani nella vita quotidiana¹⁶⁹. Vanno presi in considerazione anche gli effetti negativi che diversi metodi possono produrre nella personalità di bambini e dei giovani.

¹⁶⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993, 95-97: AAS 85 (1993), 1208-1210.

¹⁶⁷ Cfr. *Ibid.*, 41, sulla vera autonomia morale dell'uomo.

¹⁶⁸ Cfr. *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 58.

¹⁶⁹ Cfr. *Ibid.*, 19; *Familiaris consortio*, cit., 37.

L'INCULTURAZIONE E L'EDUCAZIONE ALL'AMORE

143. Una autentica educazione all'amore deve tener conto del contesto culturale in cui vivono i genitori e i loro figli. Come un connubio tra la fede professata e la vita concreta, l'inculturazione è un'armonizzazione tra la fede e la cultura, dove Cristo e il suo Vangelo hanno la precedenza assoluta sulla cultura. « Poiché trascende tutto l'ordine della natura e della cultura, la fede cristiana, da un lato, è compatibile con tutte le culture, in ciò che hanno di conforme alla retta ragione e alla buona volontà, e, dall'altro, è essa stessa, in grado eminente, un fatto dinamizzante la cultura. Un principio illumina l'insieme dei rapporti della fede e della cultura: la grazia rispetta la natura, la guarisce dalle ferite del peccato, la corrobora e la eleva. La sopraelevazione alla vita divina è la finalità specifica della grazia, ma essa non può realizzarsi senza che la natura sia guarita e senza che l'elevazione all'ordine soprannaturale conduca la natura, nella sua linea propria, a una pienezza di formazione »¹⁷⁰. Perciò, non si può giustificare mai l'educazione sessuale esplicita e precoce dei bambini nel nome

di una prevalente cultura secolarizzata. D'altra parte, i genitori devono educare i propri figli a capire e ad affrontare le forze di questa cultura, perché possano seguire sempre il cammino di Cristo.

144. Nelle culture tradizionali, i genitori non devono accettare le pratiche contrarie alla morale cristiana, per esempio nei riti associati con la pubertà, che talora comportano l'introduzione dei giovani alle pratiche sessuali o fatti contrari alla integrità e dignità della persona come la mutilazione genitale delle ragazze. Appartiene dunque alle autorità della Chiesa di giudicare la compatibilità dei costumi locali con la morale cristiana. Le tradizioni della modestia e della riservatezza in materia sessuale, che caratterizzano diverse società, devono, però, essere rispettate ovunque. Allo stesso tempo, il diritto dei giovani ad un'adeguata informazione deve essere mantenuto. Inoltre, si deve rispettare il ruolo particolare della famiglia in tale cultura¹⁷¹, senza imporre alcun modello occidentale dell'educazione sessuale.

VIII. CONCLUSIONE

Assistenza per i genitori

145. Ci sono diversi modi di aiutare ed appoggiare i genitori nell'adempimento del diritto-dovere fondamentale ad educare i propri figli all'amore. Tale assistenza non significa mai togliere ai genitori o diminuire il loro diritto-dovere formativo, perché esso rimane « originale e primario », « insostituibile e inalienabile »¹⁷². Perciò il ruolo che altri possono svolgere nell'assistere i

genitori è sempre (a) *sussidiario*, poiché il ruolo formativo della comunità familiare è sempre preferibile, e (b) *subordinato*, cioè soggetto alla guida attenta e al controllo dei genitori. Tutti devono osservare l'ordine giusto di cooperazione e di collaborazione tra i genitori e coloro che possono aiutarli nel loro compito. È chiaro che l'assistenza degli altri deve essere data prin-

¹⁷⁰ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fede e Inculturazione*, I, 10, 3-8 ottobre 1988: *Omnis Terra*, Anno VII, n. 21, settembre-dicembre 1989, p. 220.

¹⁷¹ Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 66.

¹⁷² Cfr. *Familiaris consortio*, cit., 36 e 40; Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., 16.

cialmente ai genitori anziché ai loro figli.

146. Quelli che sono chiamati ad aiutare i genitori nell'educazione dei figli all'amore devono essere disposti e preparati ad insegnare in conformità con tutta l'autentica dottrina morale della Chiesa Cattolica. Inoltre, devono essere persone mature, di buona reputazione morale, fedeli al proprio stato cristiano di vita, sposati o celibi, laici, religiosi o sacerdoti. Devono essere

non solo preparati nei dettagli della informazione morale e sessuale, ma anche sensibili ai diritti e al ruolo dei genitori e della famiglia, nonché alle necessità e ai problemi dei bambini e dei giovani¹⁷³. In tal modo, alla luce dei principi e del contenuto di questa guida, si devono collocare « nello spirito stesso che anima i genitori »¹⁷⁴; se, però, i genitori credono di essere in grado di fornire l'educazione all'amore in modo adeguato, non sono obbligati ad accettarne l'assistenza.

Valide fonti per l'educazione all'amore

147. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia è consapevole del grande bisogno di materiale valido che sia specificamente preparato per i genitori in conformità con i principi illustrati nella presente guida. I genitori che possono averne competenza, convinti di questi principi, devono impegnarsi nell'allestimento di tale materiale. Potranno, così, offrire la propria esperienza e saggezza allo scopo di aiutare altri nell'educazione dei figli alla castità. I genitori accoglieranno anche l'aiuto e la sorveglianza delle autorità ecclesiastiche appropriate nel promuovere materiale adeguato e nel to-

gliere, o correggere, quello che non sia conforme ai principi illustrati in questa guida, circa la dottrina, la tempestività, il contenuto e i metodi di tale educazione¹⁷⁵. Questi principi si applicano anche a tutti i mezzi moderni di comunicazione sociale. In modo speciale, questo Pontificio Consiglio confida nell'opera di sensibilizzazione e di sostegno nei confronti dei genitori da parte delle Conferenze Episcopali, che sapranno rivendicare, ove occorra, anche di fronte ai programmi dello Stato in campo educativo, il diritto e gli ambiti propri della famiglia e dei genitori.

Solidarietà con i genitori

148. Nel compiere il ministero dell'amore verso i propri figli, i genitori dovrebbero avere l'appoggio e la cooperazione degli altri membri della Chiesa. I *diritti* dei genitori devono essere riconosciuti, tutelati e mantenuti non solo per assicurare la solida formazione dei bambini e dei giovani, ma anche per garantire l'ordine giusto di cooperazione e di collaborazione tra i genitori e coloro che possono aiutarli nel loro compito. Nello stesso modo,

nelle parrocchie o nelle altre forme di apostolato, il clero e i religiosi devono sostenere ed incoraggiare i genitori nello sforzo di formare i propri figli. A loro volta, i genitori devono ricordare che la famiglia non è l'unica o l'esclusiva comunità formativa. Devono pertanto coltivare un rapporto cordiale ed attivo con altre persone che possono aiutarli, pur non dimenticando mai i propri diritti inalienabili.

¹⁷³ Quanti aiutano i genitori possono adattare i principi indicati per gli insegnanti negli *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 79-89.

¹⁷⁴ *Familiaris consortio*, cit., 37.

¹⁷⁵ Vedasi sopra, 65-76. 121-144.

Speranza e fiducia

149. Di fronte alle molte sfide alla castità cristiana, i doni della natura e della grazia elargiti ai genitori rimangono sempre le fondamenta più solide su cui la Chiesa forma i propri figli. *Gran parte della formazione in famiglia è indiretta*, incarnata in un clima di amabilità e di tenerezza, poiché sorge dalla presenza e dall'esempio dei genitori quando il loro amore è puro e generoso. Se si dà fiducia ai genitori in questo compito di educazione all'amore, essi saranno animati a superare le sfide e i problemi dei nostri tempi con la forza del loro amore.

150. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia esorta perciò i genitori affinché, coscienti di essere sostenuti dal dono di Dio, abbiano fiducia nei loro diritti e nei loro doveri riguardo all'educazione dei loro figli, da portare avanti con saggezza e consapevolezza.

In questo nobile impegno, possano i genitori collocare sempre la loro fiducia in Dio attraverso la preghiera allo Spirito Santo, il dolce Paraclito, datore di tutti i beni. Chiedano la potente intercessione e la protezione di Maria Immacolata, Vergine Madre del bell'amore e modello della purezza fedele. Invochino anche San Giuseppe, suo sposo giusto e casto, seguendo il suo esempio di fedeltà e di purezza di cuore¹⁷⁶. Possano i genitori costantemente contare sull'amore che offrono ai propri figli, un amore che « caccia ogni paura », che « tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (1 Cor 13, 7). Tale amore è e deve essere indirizzato all'eternità, verso la felicità eterna promessa dal Signore nostro Gesù Cristo a coloro che lo seguono: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio » (Mt 5, 8).

Città del Vaticano, 8 dicembre 1995.

Alfonso Card. López Trujillo
Presidente

✠ **Elio Sgreccia**
Vescovo tit. di Zama minore
Segretario

¹⁷⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Redemptoris custos*, 15 agosto 1989, 31: AAS 82 (1990), 33.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE

**ALCUNE QUESTIONI
SULLA TEOLOGIA DELLA REDENZIONE**

Lo studio della teologia della redenzione è stato proposto ai membri della Commissione Teologica Internazionale da Sua Santità Giovanni Paolo II nel 1992. Per preparare questo studio venne formata una Sottocommissione composta dal prof. Jan Ambaum, dal prof. Joseph Doré, dal prof. Avery Dulles, dal prof. Joachim Gnilka, dal prof. Sebastian Karotemprel, da mons. Míceál Ledwith (presidente), dal prof. Francis Moloney, da mons. Max Thurian e dal prof. Ladislav Vanyo. Le discussioni generali su questo tema si sono svolte in numerosi incontri della Sottocommissione e durante le sessioni plenarie della stessa Commissione Teologica Internazionale, tenutesi a Roma rispettivamente nel 1992, 1993 e 1994. Il presente testo è stato approvato in *forma specifica*, con il voto della Commissione, il 29 novembre 1994, ed è stato poi sottoposto al suo presidente, il Card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il quale ha dato la sua approvazione per la pubblicazione.

La Commissione Teologica Internazionale non si propone di offrire nuovi elementi teologici ma piuttosto, fornendo in questa sede una sintesi degli approcci teologici contemporanei, di offrire un sicuro punto di riferimento per la discussione e l'approfondimento futuro su questo argomento.

PARTE I

LA CONDIZIONE UMANA E LA REALTÀ DELLA REDENZIONE**a) La situazione attuale**

1. Oggi una riflessione adeguata sulla teologia della redenzione deve prima di tutto tracciare le linee principali dell'insegnamento cristiano autentico sulla redenzione e sul suo rapporto con la condizione umana, di come la Chiesa ha presentato questo insegnamento nel corso della sua tradizione.

2. In primo luogo si deve affermare che la dottrina della redenzione riguarda ciò che Dio ha realizzato per noi nella vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo, vale a dire la rimozione degli ostacoli che si frapponivano tra

Dio e noi, e l'offerta che Dio ci ha fatto di partecipare alla sua vita. In altre parole, la redenzione riguarda Dio — in quanto autore della nostra redenzione — prima di riguardare noi, ed è solo perché è così che la redenzione può davvero significare liberazione per noi e può essere per ogni tempo e per tutti i tempi la Buona Notizia della salvezza. Ovvero, è solo perché la redenzione riguarda prima di tutto la bontà gloriosa di Dio, piuttosto che il nostro bisogno — ciò nonostante la redenzione si prende cura di tale bisogno —, che essa è per noi una realtà liberatrice. Se la redenzio-

ne, al contrario, *dovesse* essere giudicata o misurata secondo i bisogni esistenziali degli esseri umani, come si potrebbe evitare il sospetto di avere semplicemente creato un Dio Redentore fatto a immagine del nostro bisogno?

3. C'è qui un parallelismo con ciò che troviamo nella dottrina della creazione. Dio creò tutte le cose e gli esseri umani a sua immagine, e trovò la sua creazione « molto buona » (Gen 1,31). Tutto questo è anteriore all'inizio della nostra storia, nella quale l'attività umana non risulta essere così inequivocabilmente "buona" come la creazione di Dio. Tuttavia, nonostante ciò, l'insegnamento della Chiesa lungo i secoli — fondato sulla Scrittura — è sempre stato che l'immagine di Dio nella persona umana, benché spesso nascosta e distorta nella storia come risultato del peccato originale e delle sue conseguenze, non è mai stata completamente cancellata o distrutta. La Chiesa crede che gli esseri umani peccatori non sono stati abbandonati da Dio, ma piuttosto che Dio, nel suo amore che redime, assegna un destino di gloria alla stirpe umana, e in verità a tutto l'ordine creato, che è già presente in germe dentro e attraverso la Chiesa. Nella prospettiva cristiana tali considerazioni sottendono e sostengono la fede che la vita qui e ora vale la pena di essere vissuta. Tuttavia ogni generico appello ad « affermare la vita » o a « dire "sì" alla vita », se è indubbiamente pertinente al riguardo e dev'essere ben accolto, non esaurisce il mistero della redenzione, come la Chiesa cerca di viverlo.

4. La fede cristiana è perciò attenta, da un lato, a non divinizzare o a considerare idoli gli esseri umani a causa della loro grandezza, della loro dignità e delle loro conquiste e, dall'altro, a non condannarli o schiacciarli a causa dei loro fallimenti e misfatti. La fede cristiana non sottovaluta il potenziale umano e il desiderio di crescita e di realizzazione, e le conquiste a cui l'attuazione di tale potenziale e desiderio possono effettivamente condurre. Tali conquiste non soltanto non vengono considerate a

priori dalla fede come ostacoli da superare o avversari da combattere, ma esse, al contrario, sono valutate positivamente sin dall'inizio. Dalle prime pagine del libro della Genesi alle Encicliche degli ultimi Papi, l'invito rivolto agli esseri umani — e, naturalmente, prima di tutto ai cristiani — è sempre di organizzare il mondo e la società in modo tale da migliorare a tutti i livelli le condizioni della vita umana e, oltre a ciò, di accrescere la felicità dei singoli, promuovere la giustizia e la pace fra tutti e, per quanto è possibile, favorire un amore che, una volta tradotto in parole e azioni, non escluda nessuno sulla faccia della Terra.

5. Per quanto riguarda il male e la sofferenza umani, essi non sono in nessun senso sottovalutati dalla fede: questa, con il pretesto di proclamare la felicità eterna in un mondo che deve venire, non è in alcun modo incline a ignorare i molti generi di dolore e di sofferenza che affliggono i singoli, né la manifesta tragedia collettiva intrinseca a molte situazioni. Ma, ciò nonostante, la fede non si rallegra certo del male e dei tempi di prova in se stessi, come se essa non potesse esistere senza di loro.

6. Qui, almeno come primo passo, la fede è semplicemente paga di prendere nota e di registrare. Non è perciò ammissibile accusarla di chiudere gli occhi; ma è altrettanto inammissibile essere risentiti nei suoi confronti, accusandola di trattare il male e la sofferenza come fatti essenziali senza i quali la fede non avrebbe alcun fondamento credibile, come se, in breve, essa potesse solo fondarsi, come una condizione *sine qua non* della sua esistenza, sulla miseria della condizione umana e sulle conseguenze e il riconoscimento di tale dramma.

7. Il male e la sofferenza, infatti, non sono, in primo luogo, una funzione di nessuna particolare interpretazione teologica della vita, ma sono un'esperienza universale. E il primo moto della fede, di fronte al male e alla sofferenza, non è di sfruttarli per i propri fini! Se la fede cristiana ne tiene conto è, in primo luogo, sempli-

cemente al fine di compiere una valutazione coerente e onesta della reale, concreta situazione storica della stirpe umana. E l'unica preoccupazione della fede è di sapere se, come e in quali condizioni la sua visione di questa situazione storica attuale può oggi ancora conquistare l'attenzione e l'adesione delle persone, mentre prende in considerazione le loro analisi sulla propria condizione e gli atteggiamenti che esse assumono nelle diverse situazioni che devono affrontare.

8. Tuttavia la fede cristiana ha una specifica prospettiva sulla condizione umana, che sotto molti aspetti chiarisce ciò che molte concezioni non cristiane del mondo affermano a modo loro. In primo luogo, la fede sottolinea che il male appare *presente sempre già nella storia e nell'umanità*: il male trascende e precede tutte le nostre responsabilità individuali e appare essere originato da "poteri" e persino da uno "spirito" che sono presenti prima del nostro agire, e sino a un certo punto sono esterni a ogni personale consapevolezza e volere che agiscono qui e ora.

9. In secondo luogo, la fede rileva che il male e la sofferenza che influenzano la condizione storica degli esseri umani hanno anche, addirittura in larga misura, la loro *origine nel cuore degli esseri umani*, nei loro abituali atteggiamenti egoistici, nella loro avidità di piacere e di potere, nella loro silenziosa complicità con il male, nella loro codarda capitolazione al male, nella loro terribile durezza di cuore. Tuttavia la rivelazione biblica e la fede cristiana non perdono la speranza nella persona umana; al contrario, esse continuano a fare appello alla libera volontà, al senso di responsabilità, alla capacità di prendere una iniziativa decisiva al fine di cambiare, e a quei momenti di lucida consapevolezza nei quali queste facoltà possano essere efficacemente esercitate. La fede crede veramente che tutti sono fondamentalmente capaci sia di prendere le distanze da qualsiasi cosa possa condi-

zionarli negativamente, sia di rinunciare al proprio egoismo e chiusura in se stessi, al fine d'impegnarsi al servizio degli altri e così aprirsi a una speranza viva che potrebbe persino essere superiore ai loro desideri.

10. Per la fede cristiana, dunque, gli esseri umani sono, per un dato di fatto storico, lontani dalla santità di Dio a causa del peccato, oltre al fatto che siamo distinti da Dio in quanto creati e non intrinsecamente divini. Questa duplice differenza tra Dio e l'umanità è attestata dalla Scrittura ed è presupposta da tutti i cristiani di retta fede che hanno scritto in epoca post-biblica. Ma l'iniziativa divina di un movimento d'amore verso l'umanità peccatrice è una caratteristica costante del comportamento di Dio nei nostri confronti prima e all'interno della storia ed è il presupposto fondamentale della dottrina della redenzione. Perciò la dialettica della grazia e del peccato presuppone che, prima che qualunque peccato entrasse nel mondo, la grazia di Dio fosse già stata offerta agli esseri umani. La logica interna della concezione cristiana della condizione umana richiede anche che sia Dio l'autore della redenzione, poiché ciò che ha bisogno di essere guarito e salvato non è altro che la vera immagine di Dio stesso in noi.

11. Il valore della natura umana creata è dunque, per la fede cristiana, garantito dal principio da Dio stesso ed è indistruttibile, e similmente la realtà della redenzione è stata ottenuta ed è garantita da Dio in Cristo anch'essa per sempre. Sia la creazione sia la redenzione — insegna la Chiesa — sono radicate nella misericordiosa e insondabile bontà e libertà di Dio, e dal nostro punto di vista rimangono incomprensibili, inesplicabili e meravigliose. La ricerca di una comprensione di queste realtà scatuisce da un atto o atteggiamento di rendimento di grazie per esse. Esso è precedente, non deducibile e dunque irriducibile¹.

12. Mentre per noi una piena com-

¹ Cfr. *fides quaerens intellectum*.

comprensione della redenzione è certamente impossibile, tuttavia una certa comprensione della dottrina non solo è possibile ma è richiesta dalla natura specifica della redenzione, la quale riguarda la verità, il valore e il destino ultimo di tutta la realtà creata. Se non dovesse essere permesso alcun tentativo di comprendere la redenzione, la ragionevolezza della fede risulterebbe erosa, la legittima ricerca di una comprensione verrebbe negata alla fede e il risultato sarebbe il fideismo. Inoltre, poiché la persona umana è redenta nella sua interezza da Cristo, ciò deve poter essere dimostrato come vero nell'ordine intellettuale².

13. Per la fede cristiana, la verità della redenzione ha sempre illuminato in particolare quegli aspetti della condizione umana che indicano con maggiore evidenza il bisogno umano di salvezza. Gli esseri umani sperimentano a molti livelli nella loro vita frammentazione, inadeguatezze e frustrazioni. Nella misura in cui spesso si considerano responsabili per la qualità frammentaria e insoddisfacente della loro esperienza, essi confessano, nel linguaggio tradizionale, la loro peccaminosità. Tuttavia, se si deve rappresentare l'immagine completa della condizione umana, devono essere considerati anche quegli aspetti della vita che deturpano e distruggono l'esistenza umana e per i quali nessuno è direttamente responsabile, perché anch'essi esprimono eloquentemente la necessità umana della redenzione. Realtà quali la carestia, la pestilenza, le catastrofi naturali, la malaria, la sofferenza fisica e mentale e la stessa morte rivelano che il male — come la tradizione cristiana ha sempre riconosciuto — non si esaurisce affatto con ciò che viene denominato *malum culpae* (il male morale), ma comprende anche il *malum poenae* (la sofferenza), sia essa un male in sé o che derivi dai limiti della natura. Tradizionalmente tuttavia — come rivela la stessa testimonianza biblica — ogni sofferenza, e in realtà la stessa morte,

è stata compresa come derivante dal peccato, « il mistero dell'iniquità », secondo l'espressione di San Paolo (2 Ts 2,7).

14. Se le sfide appena menzionate sono le difficoltà esistenziali fondamentali affrontate dagli esseri umani, c'è anche un'intera serie di altri problemi più intimi che le persone devono fronteggiare. In primo luogo esse incontrano difficoltà nel raggiungere, come individui, un equilibrio personale interno. In secondo luogo, hanno difficoltà nel vivere in armonia con i propri simili, come rivela la storia delle guerre, con tutta la crudeltà e l'orrore che ne derivano. In terzo luogo, la loro incapacità a vivere bene nei confronti della natura non umana si riflette drammaticamente nel mondo contemporaneo nella questione ecologica. In quarto luogo, quando le prove della vita si fanno troppo forti, può facilmente nascere il sospetto che l'esistenza umana sia destinata al fallimento e ad una totale mancanza di senso. Soggiacente alle aree critiche sopracitate c'è, infine, la questione della ricerca sempre incompiuta da parte dell'umanità di quella pace con Dio che è frustrata dalla realtà del peccato, potente e onnipervasiva.

15. Questo abbozzo preliminare del modo in cui, per la fede cristiana, la verità della redenzione illumina la condizione umana dev'essere completato da una valutazione del modo in cui oggi gli esseri umani stessi vedono la propria situazione storica attuale.

16. In primo luogo ci occuperemo tuttavia di esaminare brevemente la comprensione della redenzione proposta dalle grandi religioni mondiali. Nel far ciò, in questa sezione-rassegna, possiamo lasciare da parte l'ebraismo, nel quale il cristianesimo ha le sue radici e con il quale condivide una concezione della redenzione fondata sulla sovrana benevolenza di Dio Creatore verso la stirpe umana che erra lontana dalla via qual è espressa nell'Alleanza.

² Cfr. 2 Cor 10, 5.

b) Rapporti con le religioni mondiali

17. L'*induismo* non è una religione monolitica. Esso è piuttosto un mosaico di credenze e di pratiche religiose che sostiene di offrire alla stirpe umana redenzione e salvezza. Benché il primo induismo vedico fosse politeista, la tradizione vedica successiva giunse a parlare di una Realtà ultima, a cui ci si riferiva anche come *Atman* o *Brahman*, come Uno, dal quale tutte le cose emergevano con una specifica, triadica forma di manifestazione. Il *Brahman* è di per sé incomprendibile e informe, ma è anche l'essere consapevole della sua autoesistenza, il quale è la pienezza della beatitudine. A un livello più popolare, personale, divinità come Shiva, il distruttore dell'imperfetto, e la Dea Madre Shakti, Vishnu e i suoi *avatara* (incarnazioni), come Rama, l'Uno Luminoso, Krishna, corrispondono agli attributi della Realtà suprema. Le "incarnazioni" di Dio discendono sulla Terra per combattere le forze del male quando esse diventano potenti sulla Terra.

18. Tenendo in dovuto conto l'eccessiva semplificazione, si potrebbe dire che per l'induismo la persona umana è una scintilla del divino, una anima (*atman*) incarnata a causa dell'*avidya* (ignoranza: o un tipo d'ignoranza metafisica della vera natura dell'Uno o un tipo d'ignoranza originaria). Di conseguenza l'essere umano è soggetto alla legge del *karma* o rinascita, e il ciclo della nascita e della rinascita è noto come *karma-samsara*, o legge della retribuzione. Il desiderio egoista, che conduce all'ignoranza spirituale, è la fonte di ogni male, miseria e sofferenza nel mondo.

19. Per l'induismo la redenzione — espressa con termini quali *moksha* e *mukti* — significa perciò liberazione dalla legge del *karma*; anche se gli esseri umani possono in tre modi (che non si escludono a vicenda) compiere alcuni passi verso la propria salvezza, attraverso l'azione disinteressata, l'intuizione spirituale e la devozione piena d'amore per Dio, secondo la quale lo stadio finale della comunione

salvifica con Dio può essere raggiunto solo con l'aiuto della grazia.

20. Per quanto riguarda il *buddismo*, si può cominciare dicendo che Buddha, nell'affrontare la sofferenza del mondo, ha rifiutato l'autorità dei *Veda*, l'utilità dei sacrifici e non ha visto alcun vantaggio nelle speculazioni metafisiche sull'esistenza di Dio e dell'anima. Egli ha cercato la liberazione dalla sofferenza *all'interno dell'uomo stesso*. La sua principale intuizione è che il desiderio umano sia la radice di ogni male e miseria — che successivamente dà origine all'"ignoranza" (*avidya*) — e la causa ultima del ciclo di nascita e rinascita.

21. Dopo Buddha sorsero molte scuole di pensiero che elaborarono i suoi semplici insegnamenti fondamentali in sistemi che trattavano della dottrina del *karma* intesa come la tendenza, insita nell'azione, a rinascere. La vita umana storica non ha alcun filo unificante, personale, reale ed esistenziale; essa è fatta soltanto di frammenti esistenziali non collegati di nascita, crescita, decadimento e morte. La dottrina dell'*anicca* o della "non permanenza" di tutta la realtà è centrale per il buddismo. La nozione di precarietà esistenziale preclude la possibilità dell'esistenza di un *atman* e di qui il silenzio di Buddha sull'esistenza di Dio o dell'*atman*. Tutto è apparenza (*maya*). Nulla può venir detto sulla realtà, né positivamente né negativamente.

22. La redenzione per il buddismo consiste perciò in uno stato di liberazione (*nirvana*) da questo mondo di apparenza, una liberazione dalla natura frammentaria e dalla precarietà dell'esistenza, raggiunto grazie alla soppressione di ogni desiderio e di ogni coscienza. Attraverso tale liberazione viene raggiunto uno stato puro e indeterminato di vuoto. Essendo radicalmente altro rispetto al tormento transitorio di questo mondo del *maya*, il *nirvana* — letteralmente "estinzione" o "spegnimento" (cioè, di ogni desiderio), come la luce di una candela si spegne quando la cera si è

consumata — sfugge a ogni definizione, ma non è semplicemente uno stato di *mera* estinzione o di *totale* annientamento. Il *nirvana* non è un traguardo intellettuale ma un'esperienza non definibile. Esso è la liberazione da tutti i desideri e le brame, la liberazione dal ciclo di rinascita e di dolore (*dukkha*). La via più perfetta per la liberazione secondo il buddismo è quella dell'Ottuplice Sentiero — retto discernimento, retta intenzione, retto modo di parlare, retta condotta, retta occupazione, retto sforzo, retta contemplazione e retta concentrazione (*Vinayana Pitaka*) — che pone tutto l'accento sugli sforzi umani. Nella prospettiva del buddismo, tutte le altre vie religiose sono imperfette e secondarie.

23. Come l'ebraismo e il cristianesimo, l'*islàm* ("sottomissione") è una religione monoteistica, dell'alleanza, con una fede ferma in Dio Creatore di tutte le cose. Come il suo nome suggerisce, essa vede la chiave della vera religione e dunque della salvezza nella fede, nella fiducia e nella totale sottomissione alla volontà di Dio grande e misericordioso.

24. Secondo la fede dei musulmani, la religione dell'*islàm* venne rivelata da Dio proprio sin dai primordi dell'umanità e confermata attraverso successive alleanze con Noè, Abramo, Mosè e Gesù. L'*islàm* si considera il completamento e il compimento di tutte le alleanze che sono esistite sin dall'inizio.

25. L'*islàm* non ha il concetto di peccato originale e il significato cristiano della redenzione non ha alcun posto nel pensiero islamico. Tutti gli esseri umani sono semplicemente considerati bisognosi di salvezza, che essi possono ottenere solo volgendosi a Dio con fede assoluta. Il concetto di salvezza è espresso anche dal termine "successo" o "prosperità". Tuttavia l'idea di salvezza è espressa meglio da termini quali sicurezza o protezione: in Dio la stirpe umana trova la sicurezza definitiva. La pienezza della salvezza — concepita in termini di delizie materiali e spirituali³ — viene raggiunta soltanto nell'ultimo giorno con il giu-

dizio finale e nella vita dell'aldilà (*akhira*). L'*islàm* crede in una sorta di predestinazione, in materia di salvezza, o alla beatitudine del Paradiso o alla sofferenza del fuoco infernale (*nar*), ma l'essere umano rimane libero di rispondere con la fede e le buone opere. A parte la professione di fede, i mezzi per raggiungere la salvezza sono: la preghiera rituale, l'elemosina legale, il digiuno del Ramadan e il pellegrinaggio alla casa di Dio alla Mecca. Alcune tradizioni aggiungono a tali mezzi la *jihad* o "lotta" intesa come guerra santa per diffondere o difendere l'*islàm* o, più raramente, come lotta spirituale personale.

26. A parte le grandi religioni mondiali classiche, ci sono altre religioni, variamente definite religioni tradizionali primitive, tribali o naturali. Le origini di tali religioni si perdono nell'antichità. Le loro credenze, culti e codici etici sono tramandati dalla viva tradizione orale.

27. I seguaci di tali religioni credono in un Essere Supremo, chiamato con nomi diversi e ritenuto il creatore di tutte le cose, ma Egli stesso increato ed eterno. L'Essere Supremo ha delegato la supervisione delle cose terrene a divinità minori, conosciute come spiriti. Questi influenzano il benessere o la sventura degli esseri umani. Propiziarsi gli spiriti è molto importante per il benessere umano. Nelle religioni tradizionali, il senso di comunione di un gruppo con gli antenati del clan, della tribù e della più ampia famiglia umana è importante. Gli antenati defunti sono onorati e venerati in diversi modi e tuttavia non adorati.

28. Le religioni più tradizionali hanno un patrimonio di miti e di leggende epiche che parlano di uno stato di beatitudine con Dio, della caduta da una situazione ideale e dell'attesa di qualche sorta di redentore-salvatore che ristabilisca il rapporto perduto e determini la riconciliazione e lo stato di beatitudine. La salvezza è concepita in termini di riconciliazione e armonia con gli antenati defunti, con gli spiriti e con Dio.

³ Cfr. il giardino (*genna*) della suprema beatitudine.

c) La dottrina cristiana della redenzione e il mondo moderno

29. Oltre a considerare le concezioni di redenzione proposte dalle grandi religioni mondiali e dalle più circoscritte religioni ancestrali tradizionali di molte culture umane, si deve tuttavia prestare una certa attenzione anche agli altri movimenti e stili di vita alternativi *contemporanei* che promettono la salvezza ai loro seguaci (ad esempio i culti moderni, i vari movimenti del *New Age* e le ideologie di autonomia, emancipazione e rivoluzione). Tuttavia in questo campo è necessario essere prudenti ed evitare, se possibile, il rischio di una eccessiva semplificazione.

30. Sarebbe fuorviante ritenere, ad esempio, che gli uomini e le donne *contemporanei* rientrano in una delle due categorie: o quella di una modernità sicura di sé, che crede nella possibilità dell'autoredenzione, o quella di una disincantata postmodernità, che dispera di ogni miglioramento nella condizione umana, per così dire, "dall'interno" e confida soltanto sulla possibilità di salvezza "dall'esterno". Invece ciò che si riscontra è un pluralismo culturale e intellettuale, una vasta gamma di analisi differenti della condizione umana e una varietà di modi per provare a farvi fronte. Accanto a una sorta di fuga in piacevoli diversioni o nelle avvincenti ed effimere attrattive dell'edonismo, si riscontra un rivolgersi verso varie ideologie e nuove mitologie. Accanto a uno stoicismo più o meno rassegnato, lucido e coraggioso, si trovano sia una disillusione che ha la pretesa di essere pratica e realistica, sia una risoluta protesta contro la riduzione degli esseri umani e del loro ambiente a risorse commerciabili che possono essere sfruttate, e contro la corrispondente relativizzazione, svalutazione e infine banalizzazione del lato oscuro dell'esistenza umana.

31. Un dato di fatto nella situazione contemporanea è dunque assai chiaro: *la condizione concreta degli esseri umani è piena di ambiguità*. Si potrebbero descrivere in molti modi i due "poli" tra cui ogni singolo essere

umano, e l'umanità nel suo complesso, sono in effetti lacerati. C'è ad esempio, in ogni soggetto, da un lato un inestirpabile desiderio di vita, felicità e realizzazione e, dall'altro, l'inevitabile esperienza del limite, dell'insoddisfazione, del fallimento e della sofferenza. Se si passa dalla sfera individuale a quella generale, si può vedere lo stesso quadro su una tela più ampia. Anche qui, da un lato, si può indicare l'immenso progresso reso possibile dalla scienza e dalla tecnologia, dalla diffusione dei mezzi di comunicazione e dai passi in avanti fatti, ad esempio, nel campo del diritto privato, pubblico e internazionale. Ma, d'altro canto, si dovrebbero anche indicare le tante catastrofi che si verificano nel mondo e, tra gli esseri umani, la così vasta corruzione, il cui risultato è che un grandissimo numero di persone patiscono terribile oppressione e sfruttamento e diventano vittime indifese di ciò che ad esse può effettivamente apparire soltanto come un crudele destino. È chiaro che, malgrado le differenze di sottolineatura, qualsiasi sereno ottimismo sul progresso generale e universale in virtù della tecnologia ai nostri giorni è andato perdendo percettibilmente terreno. E proprio nell'attuale contesto di diffusa ingiustizia e di mancanza di speranza dev'essere presentata oggi la dottrina della redenzione.

32. Tuttavia è importante sottolineare che la fede cristiana non dà giudizi affrettati: né per rifiutare *in toto*, né per approvare troppo acriticamente. Procedendo sia con benevolenza sia con discernimento, essa non manca di notare, nella grande diversità di analisi e atteggiamenti che incontra, alcune intuizioni fondamentali che le sembrano corrispondere in se stesse a una profonda verità sull'esistenza umana.

33. La fede nota inoltre, ad esempio, che, malgrado i loro limiti e all'interno di essi, gli esseri umani tuttavia cercano una possibile realizzazione per le loro vite; che il male e la sofferenza vengono da loro sperimentati, in

breve, come qualcosa di profondamente "anormale"; che le diverse forme di protesta suscitate da tale prospettiva sono già di per sé il segno che gli esseri umani non possono che cercare "qualcos'altro", "qualcosa di più", "qualcosa di meglio". E infine, come conseguenza di questo, la fede cristiana comprende che gli esseri umani contemporanei non sono semplicemente alla ricerca di una *spiegazione* della loro condizione, ma aspettano o si augurano — che lo ammettano o no — una *effettiva liberazione* dal male e una *conferma e una realizzazione* di tutto ciò che è positivo nella loro vita: il desiderio per il bene e per il meglio, ecc.

34. Tuttavia, mentre riconosce l'importanza dello sforzo di comprendere e valutare gli attuali problemi degli esseri umani nel mondo, i diversi comportamenti da essi derivati e le proposte concrete fatte per affrontarli, la Chiesa riconosce la necessità di non perdere mai di vista la questione fondamentale che è alla base di questi problemi e che è necessariamente anche alla base di ogni proposta per risolverli, la questione della verità: qual è la verità della condizione umana? Qual è il significato dell'esistenza umana e che cosa — nella prospettiva dello stesso presente — possono sperare in definitiva gli esseri umani? Nel presentare al mondo la dottrina della redenzione, la Chiesa può forse indirizzare varie diverse prospettive sulle questioni ultime concentrandosi sull'aspetto della fede cristiana nella redenzione, che è forse il più cruciale per l'umanità: la speranza. Poiché la redenzione è la sola realtà sufficientemente forte da venire incontro al vero bisogno umano e la sola realtà sufficientemente profonda da persuadere le persone di che cosa c'è davvero dentro di loro⁴. Questo messaggio di speranza relativo alla redenzione ha il suo fondamento nelle due dottrine cristiane chiave della Cristologia e della Trinità. In tali dottrine si trova la ragione fondamentale ultima per la comprensione cristiana della storia umana e della persona umana, fatta a

immagine di Dio Uno e Trino, una Unità nella Comunione, e redenta grazie all'amore dall'unico Figlio di Dio, Gesù Cristo, al fine della partecipazione alla vita divina, per la quale in primo luogo siamo stati creati. Questa partecipazione è ciò che viene indicato dalla dottrina della risurrezione della carne, quando gli esseri umani, nella loro totale realtà, condideranno la pienezza della vita divina.

35. La valutazione cristiana della condizione umana non è dunque a sé stante, ma è un aspetto di una più ampia concezione, al centro della quale c'è la comprensione cristiana di Dio e del rapporto di Dio con la stirpe umana e con l'intero ordine creato. La visione più ampia è quella di un'*Alleanza* che Dio ha voluto e vuole per la stirpe umana. È un'*Alleanza* con la quale Dio vuole associare gli esseri umani alla sua vita, realizzando — addirittura al di là di ogni loro possibile desiderio o immaginazione — tutto ciò che di positivo c'è dentro di loro e liberandoli da tutto ciò che c'è di negativo dentro di loro e che frustra la loro vita, la loro felicità e il loro sviluppo.

36. Ma è essenziale sottolineare che, se la fede cristiana parla in questo modo di Dio e della sua volontà di stringere un'*Alleanza* con gli esseri umani, non è perché noi siamo stati, per così dire, solo informati (in virtù del puro e semplice insegnamento) delle intenzioni di Dio. E perché, in un modo molto più radicale, Dio è letteralmente *intervenuto nella storia* e ha agito proprio nel cuore della storia: grazie ai suoi "potenti interventi", in primo luogo attraverso tutta l'Antica Alleanza, ma in maniera somma e definitiva attraverso e in Gesù Cristo, il suo vero e unico Figlio, che è entrato, si è incarnato, *nella* condizione umana, nella sua forma totalmente concreta e storica.

37. A rigor di termini, da questo deriva che, per esporre ciò che essi hanno da dire sulla condizione umana, i credenti non cominciano con l'interrogarsi su di essa, per poi proce-

⁴ Cfr. *Gv* 2, 25.

dere domandandosi quale ulteriore illuminazione il Dio che professano possa effondere su di essa. Correlativamente, e sempre a rigor di termini, i cristiani non cominciano con l'affermare Dio in forza di una linea di argomentazione o, almeno, non in forza di una riflessione puramente astratta, per poi procedere, soltanto in seconda battuta, a esaminare quale illuminazione questo precedente riconoscimento della sua esistenza potrebbe portare riguardo al destino storico dell'umanità.

38. In realtà, per la rivelazione biblica, e quindi per la fede cristiana, conoscere Dio significa professarlo sulla base di ciò che Egli stesso ha fatto per gli esseri umani, *rivelandoli pienamente a se stessi* proprio nell'atto di *rivelare Se stesso a loro*, precisamente entrando in relazione con loro: stabilendo e offrendo loro un'Alleanza, e arrivando al punto, per raggiungere questo scopo, di entrare e d'incarnarsi proprio nella loro condizione umana.

39. E in fondo da tale prospettiva che la visione della persona umana e della condizione umana, proposta dalla fede cristiana, acquista tutta la sua specificità e tutta la sua ricchezza.

40. Infine bisognerebbe prestare una certa attenzione a quello che si potrebbe definire il dibattito interno al cristianesimo sulla redenzione e, specialmente, alla domanda su come la sofferenza e la morte di Cristo sia connessa alla redenzione del mondo. L'importanza di questa domanda è

oggi accresciuta in molti ambienti dalla percezione dell'inadeguatezza — o almeno dalla percezione dell'apertura a gravi e pericolosi equivoci — di certi modi tradizionali d'intendere l'opera redentrice di Cristo in termini di compenso o punizione per i nostri peccati. Inoltre la drammaticità del problema del male e della sofferenza non è diminuita con il passare del tempo, ma si è piuttosto acuita, e la capacità di molti di credere che esso *possa* essere adeguatamente affrontato in tutti i suoi aspetti è stata in questo secolo minata in quanto sarebbe problema irrisolvibile. In tali circostanze, sembrerebbe importante ripensare di nuovo il modo in cui la redenzione rivela la gloria di Dio. Si può porre la questione se un tentativo di comprendere la dottrina della redenzione possa essere, in fondo, un esercizio di teodicea, un tentativo di suggerire una risposta credibile al "mistero d'iniquità", secondo l'espressione di San Paolo, alla luce della fede cristiana. La risposta divina è il mistero di Cristo e della Chiesa. In breve, la redenzione è la *giustificazione* di Dio, ovvero la più profonda *rivelazione* di Se stesso a noi e perciò il dono fatto a noi della pace «che sorpassa ogni intelligenza»? (*Fil* 4,7).

41. Lo scopo di questo documento non è di essere una trattazione esauriente dell'intera area della teologia della redenzione, ma piuttosto di affrontare alcuni problemi scelti relativi alla teologia della redenzione che si pongono oggi con particolare forza all'interno della Chiesa.

PARTE II

LA REDENZIONE BIBLICA: LA POSSIBILITÀ DELLA LIBERTÀ

1. La testimonianza biblica riflette una inesausta ricerca del significato ultimo della condizione umana⁵. Per Israele, Dio si fa conoscere attraverso

la *Torah* e, per il cristianesimo, Dio si fa conoscere attraverso la persona, l'insegnamento, la morte e la risurrezione di Gesù di Nazaret. Tuttavia,

⁵ Cfr., per esempio, *Gen* 1-11; *Mc* 13, 1-37; *Ap* 22, 20.

sia la legge sia l'Incarnazione lasciano ancora l'umanità nell'ambiguità di una rivelazione data, a cui si accompagna una storia umana che non corrisponde alle verità rivelate. Noi ancora «gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8, 23).

2. L'essere umano si trova di fronte a una situazione drammatica, nella quale tutti gli sforzi per liberarsi dalla sofferenza e dalla schiavitù che si è assunto volontariamente sono destinati al fallimento. Limitati a causa della nostra origine di creature, senza limiti a causa della nostra vocazione di essere uno con il nostro Creatore, non siamo in grado, sulla base dei nostri soli sforzi, di passare dal finito all'infinito. Di conseguenza il cristiano guarda al di là del compimento umano. «Inquieti sono i nostri cuori, fino a quando non riposano in te» (Agostino, *Confessioni*, 1, 1).

3. Già nella sua legislazione civile, Israele manifestava la consapevolezza di un "redentore" (*go'el*). Le famiglie potevano pagare il riscatto per un parente, per salvaguardare la solidarietà della famiglia⁶. L'importanza della solidarietà della famiglia è alla base di istituzioni giuridiche quali il levirato nel matrimonio⁷, la vendetta del sangue⁸ e l'anno giubilare⁹. La legge ebraica permette che una persona condannata possa essere riscattata¹⁰. Il pagamento del *kofer* libera la persona colpevole, la di lui o di lei famiglia, la famiglia offesa e l'intera comunità, in quanto il conflitto è risolto. Ci sono alcuni episodi narrati nell'Antico Testamento nei quali si verificano casi di riscatto, che hanno le loro radici in questo contesto giuridico. Attraverso

l'offerta di sé fatta da Giuda, il quale annulla il suo crimine contro Giuseppe¹¹, la famiglia viene riscattata dalla vendetta. Allo stesso modo, Giacobbe, che aveva derubato Esaù della sua benedizione per l'eredità, lo rimborsa con un'ampia parte del suo patrimonio¹². La vendetta viene evitata.

4. La religione ebraica sviluppò una liturgia dell'espiazione. Essa era l'atto simbolico di omaggio attraverso il quale la persona colpevole soddisfava e ripagava un debito nei confronti di YHWH. Gli elementi essenziali di tale liturgia erano:

a) i riti d'istituzione divina (luoghi santi, il sacro sacerdozio e i riti ordinati da YHWH);

b) YHWH è l'unico che perdona¹³;

c) i riti sono tutti sacrificali, e in genere sacrifici di sangue, nei quali viene versato il sangue che rappresenta la vita.

YHWH dona agli esseri umani il sangue per il rito del perdono¹⁴. Il sangue sacrificale esprime la gratuità del perdono a livello di espressione rituale.

5. Gli uomini santi, e specialmente Mosè e i Profeti che vennero dopo di lui, avevano grande valore davanti a Dio. Questo controbilanciava il disvalore del male e del peccato degli altri. Perciò essi attribuivano grande importanza all'intercessione per il perdono del peccato¹⁵. La figura del Servo Sofferente in Is 53, 4-12 sarà ripetutamente usata nel Nuovo Testamento come tipo del Cristo Redentore.

6. I racconti dell'opera di Dio nell'Esodo (*Es* 1-15) e l'amore redentore di Ester e Ruth¹⁶ mostrano come la libertà derivi dal dono disinteressato

⁶ Cfr. *Es* 21, 2-7; *Dt* 25, 7-10.

⁷ Cfr. *Dt* 25.

⁸ Cfr. *Lv* 25; *Nm* 35, 9-34.

⁹ Cfr. *Es* 21, 2; *Lv* 25; *Ger* 34, 8-22; *Dt* 15, 9-10.

¹⁰ Cfr. *Es* 21, 29-30 (ebraico: *kofer*; greco: *lutron*).

¹¹ Cfr. *Gen* 37, 26-27; 44, 33-34.

¹² Cfr. *Gen* 32, 21.

¹³ Cfr. *Lv* 17, 10.12.

¹⁴ Cfr. *Lv* 17, 11.

¹⁵ Cfr. *Es* 32, 7-14.30-34; 33, 12-17; 34, 8-9; *Nm* 14, 10-19; *Dt* 9, 18-19; *Am* 7; *Ger* 15, 1; *Is* 53, 12; 2 *Mac* 15, 12-16.

¹⁶ Cfr. specialmente *Est* 14, 3-19 e *Rt* 1, 15-18.

di sé per una nazione o una famiglia. Questi stessi sentimenti sono rintracciabili nella vita di preghiera di Israele, che celebra l'amore redentore di Dio per il suo popolo nell'Esodo¹⁷ e la sua sollecitudine e bontà che porta libertà e pienezza alla vita delle persone¹⁸.

7. Questi antichi temi della liberazione e redenzione vengono messi a fuoco con maggiore nitidezza in Gesù Cristo. Frutto di questo mondo, e dono di Dio al mondo, Gesù di Nazaret indica la strada per una libertà autentica e duratura. Nella sua persona, nelle sue parole e nelle sue azioni, egli ha dimostrato che la presenza del Regno di Dio era vicina e ha chiamato tutti alla conversione, in modo che potessero essere parte di questo Regno¹⁹. Gesù di Nazaret narrava parabole del Regno che hanno mandato in frantumi la struttura profonda della nostra accettata visione del mondo²⁰. Esse rimuovono le nostre difese e ci rendono disponibili nei confronti di Dio. Qui Egli ci tocca, e giunge il regno di Dio.

8. Gesù, il narratore delle parabole del Regno di Dio, è la Parabola di Dio. La sua costante apertura a Dio si manifesta nel suo rapporto con il Dio tradizionale d'Israele, Dio come *Abba*²¹. Essa si può vedere nel suo essere pronto, come Figlio dell'Uomo, a subire ogni possibile insulto, sofferenza e morte, nella convinzione che, alla fine, Dio avrebbe avuto l'ultima parola²². Egli ha radunato discepoli²³ e ha condiviso la sua tavola con peccatori, ribaltando i valori accettati nel momento in cui ha offerto loro la sal-

vezza²⁴. Ha perseverato nel suo stile di vita e nel suo insegnamento, nonostante la tensione che questo creava intorno a lui²⁵, culminata nella sua simbolica « distruzione » del Tempio (*Mc* 11, 15-19; *Mt* 21, 12-13; *Lc* 19, 45-48; *Gv* 2, 13-22), nella sua ultima cena che prometteva di essere la prima di molte altre cene²⁶ e nella sua morte sulla Croce²⁷. Gesù di Nazaret è stato l'essere umano più libero che sia mai vissuto. Egli non aveva alcun desiderio di controllare il proprio futuro, perché la sua completa fiducia nel suo *Abba*-Padre lo liberava da tutte queste preoccupazioni.

9. La storia giovannea della Croce narra la rivelazione di un Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio²⁸. La Croce è il luogo dove Gesù è « innalzato »²⁹, per glorificare Dio e quindi raggiungere la sua propria gloria³⁰. « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (*Gv* 15, 13). Poiché la Croce fa conoscere Dio, tutti coloro che crederanno dovranno volgere « lo sguardo a colui che hanno trafitto » (*Gv* 19, 37).

10. Molta ricerca di liberazione, di libertà o di ogni altro dei termini usati oggi per parlare di ciò che potrebbe essere definito una "redenzione" dalle ambiguità della situazione umana consiste in tentativi evitare e ignorare la sofferenza e la morte. La via di Gesù di Nazaret indica che il dono gratuito di se stessi alle vie di Dio, costi quello che costi, glorifica noi stessi e anche Dio. La morte di Gesù non è l'atto di un Dio crudele che esige il sacrificio supremo; non è

¹⁷ Cfr., per esempio, *Sal* 74, 2; 77, 16.

¹⁸ Cfr., per esempio, *Sal* 103, 4; 106, 10; 107; 111, 9; 130, 7.

¹⁹ Cfr. *Mc* 1, 5.

²⁰ Cfr., per esempio, *Lc* 15.

²¹ Cfr. *Mc* 14, 36.

²² Cfr. *Mc* 8, 31; 9, 31; 10, 32-34.

²³ Cfr. *Mc* 1, 16-20.

²⁴ Cfr. *Mc* 2, 15-17; 14, 17-31; *Lc* 5, 29-38; 7, 31-35.36-50; 11, 37-54; 14, 1-24; 19, 1-10.

²⁵ Cfr. *Mc* 2, 15-17; *Lc* 5, 27-32; 15, 2; 19, 7.

²⁶ Cfr. *Mc* 14, 17-31; *Mt* 26, 20-35; *Lc* 22, 14-34.

²⁷ Cfr. *Gv* 19, 30: *Consummatum est!*

²⁸ Cfr. *Gv* 3, 16.

²⁹ Cfr. *Gv* 3, 14; 8, 28; 12, 32-33.

³⁰ Cfr. *Gv* 11, 4; 12, 23; 13, 1; 17, 1-4.

un "ricomprare" da qualche potere alienante che ha reso schiavi. E il tempo e il luogo in cui un Dio che è amore e che ci ama si rende visibile. Gesù crocifisso rivela quanto Dio ci ami e afferma che in questo gesto d'amore un essere umano ha dato un assenso incondizionato alle vie di Dio.

11. Il Vangelo di Gesù crocifisso dimostra la solidarietà dell'amore di Dio con la sofferenza. Nella persona di Gesù di Nazaret questo amore salvifico di Dio e la sua solidarietà con noi ricevono la loro forma storica e fisica. La crocifissione, una forma di morte spregevole, è diventata "Vangelo". Benché molto dell'Antico Testamento veda la morte come tragica e definitiva³¹, questa visione viene gradualmente superata dall'idea emergente di una vita nell'aldilà³² e nell'insegnamento di Gesù che Dio è un Dio dei vivi, non dei morti³³. Ma il sanguinoso evento del Calvario richiedeva che la Chiesa primitiva spiegasse, sia per se stessa sia per la sua missione, l'efficacia riconciliatrice della morte sacrificale di Gesù sulla Croce³⁴.

12. Il Nuovo Testamento usa immagini sacrificali per spiegare la morte di Cristo. La salvezza non può essere ottenuta mediante la pura e semplice perfezione morale, e il sacrificio non può essere considerato come la reliquia di una religiosità fuori moda. Il giudaismo forniva già il modello della morte espiatrice del martire esemplare³⁵, ma il Nuovo Testamento si spinge oltre grazie al significato decisivo attribuito al "sangue di Cristo". La croce di Gesù, che occupava una posizione centrale nel primo annuncio, comportava lo spargimento di sangue. Il significato salvifico della morte di Gesù veniva spiegato in termini mu-

tuati dalla liturgia sacrificale dell'Antico Testamento, dove il sangue svolgeva un ruolo importante. Continuando ma trasformando la comprensione, presente nell'Antico Testamento, del sangue inteso come il segno fondamentale della vita, nella Chiesa primitiva nacquero il linguaggio e la teologia sacrificale:

I) Secondo un'argomentazione tipologica, il sangue di Cristo venne considerato efficace per stabilire una nuova e perfetta Alleanza tra Dio e il Nuovo Israele³⁶. Ma a differenza delle azioni reiterate dei sacerdoti della precedente Alleanza, il sangue di Gesù, il solo mezzo per ottenere il perdono e la santificazione³⁷, scorre una sola volta, in un sacrificio che viene offerto una volta per tutte³⁸.

II) Il termine "morte" non ha di per sé il significato di un'opera di redenzione. "Sangue" implica più della morte. Esso ha la connotazione attiva della vita³⁹. Lo spargimento di sangue sull'altare era considerato l'atto essenziale e decisivo di offerta (Levitico), ma per Paolo l'efficacia attribuita al sangue di Cristo (giustificazione, redenzione, riconciliazione ed espiazione) va molto al di là della portata rivendicata al sangue nel Levitico, dove esso ha un effetto soltanto negativo, la protezione da o neutralizzazione di ciò che non permette un culto di Dio sicuro e accettabile (Rm 3,24-25). Cristo è considerato il *kaporeth*: al tempo stesso offerta e propiziazione.

III) Far parte dell'Alleanza significa obbedire⁴⁰. L'idea dell'obbedienza e della lealtà fino alla morte alla *Torah* era ben conosciuta dal giudaismo del primo secolo. Paolo perciò è in grado di spiegare la morte di Gesù come obbedienza alle richieste di Dio⁴¹. Questa obbedienza non è il modo di

³¹ Cfr., per esempio, Gb 2,4; Qo 9,4; Is 38,18; Sal 6,5; 16,10-11; 73,27-28.

³² Cfr. Dn; Sap.

³³ Cfr. Mt 22,31-32.

³⁴ Cfr. 1 Cor 1,22-25.

³⁵ Cfr. 2 Mac.

³⁶ Cfr. Es 24; Mt 26,27-28; 1 Cor 11,23-26; Eb 9,18-21.

³⁷ Cfr. Eb 9,22.

³⁸ Ephapax: cfr. Rm 6,10; Eb 7,27; 9,12; 10,10.

³⁹ Cfr. Rm 5,8-10.

⁴⁰ Cfr. Sal 2,8.

⁴¹ Cfr. Rm 5,13-18; Fil 2,8; cfr. anche Eb 10,5.

placare un Dio adirato, ma una libera offerta di sé che rende possibile la creazione della Nuova Alleanza. Il cristiano entra nella Nuova Alleanza prendendo a modello la pazienza e l'obbedienza di Gesù⁴².

IV) Come tutta la vita terrena di Gesù⁴³, la sua morte sulla croce ha avuto luogo in presenza e grazie all'aiuto dello Spirito Santo⁴⁴. Qui ogni analogia con l'Antico Testamento viene meno. E Gesù Cristo « che con uno Spirito eterno offrì se stesso » (Eb 9, 14). Tutto ciò che accade sulla croce è una testimonianza resa al Padre e, secondo Paolo, nessuno può chiamare Dio Padre se non nello Spirito, e lo Spirito di Dio gli rende testimonianza nei credenti⁴⁵. Secondo il Quarto Vangelo, lo Spirito viene dato alla Chiesa quando Gesù grida « Tutto è compiuto », e trasmette lo Spirito (Gv 19,30: *Paredoken to pneuma*).

V) La morte di Gesù è stata lode ed esaltazione di Dio. Egli è rimasto fedele nella morte; ha manifestato il regno di Dio e quindi, nella morte di Gesù, Dio era presente. Per questa ragione la Chiesa primitiva attribuiva alla morte di Gesù un potere redentore: « Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek » (Eb 5,8-10). Il sacrificio di Gesù sulla croce non è stato soltanto *passio*, ma anche *actio*. L'ultimo aspetto, l'offerta volontaria di sé al Padre, con il suo contenuto pneumatologico, è l'aspetto più importante della sua morte. Il dramma non è un conflitto tra il fato e il singolo individuo. Al contrario, la croce è una liturgia di obbedienza che manifesta l'unità tra il Padre e il Fi-

glio nello Spirito eterno.

13. Gesù risorto conferma la risposta misericordiosa di Dio a tale amore che dona se stesso. Alla fine, il cristianesimo contempla una croce vuota. L'incondizionata accettazione da parte di Gesù di Nazaret di tutto ciò che gli era stato chiesto dal Padre ha portato all'incondizionato "sì" del Padre a tutto ciò che Gesù ha detto e fatto. Proprio la risurrezione proclama che la via di Gesù è quella che vince il peccato e la morte per condurre a una vita che non ha limiti.

14. Il cristianesimo ha il compito di annunciare in parole e opere l'irrompere della libertà dalle molte schiavitù che disumanizzano la creazione di Dio. La rivelazione di Dio in e attraverso Gesù di Nazaret, crocifisso ma risorto, ci chiama a essere tutto ciò per cui siamo stati creati. La persona che partecipa all'amore di Dio rivelato in e attraverso Gesù Cristo diventa ciò che egli o ella era stato creato per essere: l'immagine di Dio⁴⁶, come Gesù è l'icona di Dio⁴⁷. La storia di Gesù dimostra che questo ci costerà tutto. Ma la risposta di Dio alla storia di Gesù è ugualmente drammatica: la morte e il peccato sono stati sconfitti una volta per tutte⁴⁸.

15. Il potere di distruzione rimane nelle nostre mani; la storia di Adamo è ancora con noi⁴⁹. Ma il dono dell'obbedienza sul modello di Cristo offre al mondo la speranza della trasformazione⁵⁰, libera dalla Legge per una feconda unione con Cristo (Rm 7,1-6). Vivere sotto la Legge rende impossibile la vera libertà (Rm 7,7-25), mentre la vita nello Spirito permette una libertà che viene dal dono misericordioso di Dio (Rm 8,1-13). Ma tale libertà è possibile soltanto attraverso la

⁴² Cfr. anche 1 Pt 1, 18-20.

⁴³ Cfr. Mt 1, 21; 3, 17; 4, 1-10; Lc 1, 35; 4, 14.18; Gv 1, 32.

⁴⁴ Cfr. Lc 23, 46.

⁴⁵ Cfr. Rm 8, 15; Gal 4, 6.

⁴⁶ Cfr. Gen 1, 26-27.

⁴⁷ Cfr. Col 1, 15.

⁴⁸ Cfr. Rm 6, 5-11; Eb 9, 11-12; 10, 10.

⁴⁹ Cfr. Rm 5, 12-21.

⁵⁰ Cfr. Rm 6, 1-21.

morte al peccato, cosicché noi possiamo essere « viventi per Dio, in Cristo Gesù »⁵¹.

16. La vita redenta dei cristiani ha un evidente carattere storico e una inevitabile dimensione sociale. I rapporti tra padroni e schiavi non potranno più essere gli stessi⁵²; non esiste più lo schiavo e la persona libera, non più il greco o l'ebreo, non più il maschio e la femmina⁵³. I cristiani sono chiamati a essere autenticamente umani in un mondo diviso, la manifestazione unica di amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé, vivendo dello Spirito e camminando anche secondo lo Spirito⁵⁴.

17. Nella soteriologia della Lettera agli Efesini e della Lettera ai Colossesi spiccano i temi della pace e della riconciliazione: « Egli [Cristo] è la nostra pace » (Ef 2, 14). La pace (*shalom*) e la riconciliazione qui diventano il cuore e la migliore espressione della redenzione. Ma questo aspetto della redenzione non è nuovo. La parola "pace" dev'essere intesa alla luce del ricco uso che ne viene fatto nella tradizione biblica. Essa ha una triplice dimensione:

I) significa pace con Dio: « Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo » (Rm 5, 1);

II) significa pace tra gli esseri umani. Ciò comporta il loro essere ben disposti gli uni verso gli altri. La pace, che è Cristo, distrugge i muri dell'odio, della divisione e della discordia, e si costruisce sulla reciproca fiducia;

III) significa l'importantissima pace interiore che l'essere umano può trovare in se stesso o in se stessa. Questo aspetto della pace di Cristo ha conseguenze di grande portata. In Rm 7, 14-25 Paolo parla della persona umana divisa contro se stessa, la cui vo-

lontà e le cui azioni sono in conflitto tra di loro. Questa persona, priva del potere liberatorio che proviene dal dono della grazia e della pace di Gesù Cristo, può solo gridare: « Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? » (Rm 7, 24). Paolo fornisce immediatamente la risposta: « Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! » (Rm 7, 25 a).

18. Nell'inno a Cristo che apre la Lettera ai Colossesi (Col 1, 15-20), la redenzione portata da Cristo è oggetto di lode in quanto redenzione cosmica e universale. L'intera creazione dev'essere liberata dalla schiavitù della corruzione per ottenere la gloriosa libertà dei figli di Dio. Questo tema della integrità di tutta la creazione, essenzialmente orientata a Dio, già enunciato eloquentemente nella precedente Lettera di Paolo ai Romani⁵⁵, ci rende consapevoli delle nostre attuali responsabilità nei confronti della creazione.

19. Nella Lettera agli Ebrei troviamo l'immagine del Popolo di Dio in cammino, sulla strada verso la terra promessa del riposo di Dio (Eb 4, 11). Il modello è quello della generazione di Mosè: viaggiare attraverso il deserto per 40 anni in cerca della terra promessa di Canaan. In Gesù Cristo tuttavia noi abbiamo « il capo che guida alla salvezza » (Eb 2, 10), il quale, a causa della sua condizione di Figlio, è superiore di gran lunga a Mosè⁵⁶. Egli è il sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek. Il suo sacerdozio non solo supera quello dell'Antica Alleanza, ma lo ha abolito (Eb 7, 1-28). Gesù Cristo ci ha liberato dai nostri peccati grazie al suo sacrificio. Ci ha santificato e ci ha resi suoi fratelli. Ha redento coloro i quali, a causa della paura della morte, erano soggetti alla schiavitù per tutta la vita (Eb 2, 10-15). Ora appare come nostro difensore al cospetto di Dio (Eb 9, 24; 7, 25).

⁵¹ Cfr. Rm 6, 10-11.

⁵² Cfr. Fm, specialmente vv. 15-17.

⁵³ Cfr. Gal 3, 28.

⁵⁴ Cfr. 1 Cor 13; Gal 5, 22-26.

⁵⁵ Cfr. Rm 8, 18-23.

⁵⁶ Cfr. Eb 3, 5-6.

20. Il viaggio del cristiano attraverso la storia è quindi segnato da una verità incrollabile. È vero che «ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8, 24-25). Noi possiamo anche non vederla, ma abbiamo ricevuto la promessa della Nuova Gerusalemme, il luogo dove: «Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno il suo popolo ed

egli sarà il "Dio-con-loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. [...] "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"» (Ap 21, 3-5). Avendo già ricevuto i doni dello Spirito, della libertà e della promessa⁵⁷ che sgorgano dalla morte e risurrezione di Gesù, noi avanziamo fiduciosi verso la fine del tempo esclamando: «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22, 20).

PARTE III

PROSPETTIVE STORICHE

A) L'INTERPRETAZIONE PATRISTICA DELLA REDENZIONE

Introduzione

1. I Padri continuarono l'insegnamento del Nuovo Testamento sulla redenzione, sviluppando ed elaborando alcuni temi alla luce della loro situazione religiosa e culturale. Ponendo l'accento sulla liberazione dal paganesimo, dall'idolatria e dai poteri demoniaci e in consonanza con la mentalità del loro tempo, essi interpretarono la redenzione soprattutto come una liberazione della mente e dello spirito. Tuttavia non trascurarono l'importanza del corpo, nel quale i segni del deterioramento e della morte, come conseguenze del peccato⁵⁸, apparivano con maggiore evidenza. Rimanendo fedeli all'assioma *caro cardo sa-*

lutis, essi sconfessarono la concezione gnostica della redenzione della sola anima.

2. I Padri hanno un'idea chiara dell'efficacia "oggettiva" della redenzione e della riconciliazione, che opera la salvezza del mondo intero, e dell'efficacia "soggettiva" che riguarda i singoli esseri umani. L'"oggettivo" è strettamente connesso con l'Incarnazione e la Cristologia, mentre il "soggettivo" è connesso con i Sacramenti e la dottrina della grazia, che accompagna e guida la storia umana verso l'*eschaton*.

I Padri Apostolici e gli Apologeti

3. Ignazio di Antiochia usa il titolo soteriologico *Christos iatros* (*Christus medicus*): «Non c'è che un solo medico, che è insieme carne e spirito, generato e ingenerato, fatto Dio in

carne, vita vera nella morte, nato da Maria e da Dio, prima passibile poi impassibile, Gesù Cristo nostro Signore»⁵⁹. Cristo non si limita a curare la malattia, ma abbraccia la morte,

⁵⁷ Cfr. 2 Cor 1, 22; 5, 5; Ef 1, 13-14.

⁵⁸ Cfr. Rm 5, 12.

⁵⁹ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Agli Efesini* 7, 2.

allo stesso modo della vita; e in realtà la vera vita si trova nella morte. La sua attività risanatrice, che nei Vangeli è parte della sua opera redentrice, esprime prima di tutto la sua divina bontà: egli voleva che le sue guarigioni e i suoi esorcismi fossero azioni buone per le quali le persone avrebbero lodato il Padre. Le sue guarigioni si fondavano sul suo potere divino di perdonare i peccati, per la qual cosa egli richiedeva come unica condizione la fede. Questa corrente di pensiero si ritrova nella Prima Lettera di Clemente⁶⁰, nella Lettera a Diogneto⁶¹ e in Origene⁶².

4. Il pensiero di Giustino è strettamente connesso al *Credo*. La sua comprensione del *Christos didaskalos* e del *Logos didaskalos* richiama la testimonianza di Gesù davanti a Ponzio Pilato. Gli Apologeti enfatizzano la figura del *Christus Magister* (*Christos didaskalos*) e il loro interesse s'incentra ancora sui suoi insegnamenti ed esorcismi, ma Giustino, per la sua spiegazione della presenza risanatrice di Cristo, fa affidamento soprattutto sulla tradizione della pratica sacramentale della Chiesa e sulle formulazioni del *Credo*. Le parole del *Logos*

si accompagnano a una forza divina; hanno un potere liberatore. *Genesi* 6, 1-4 mise in moto le forze del male, e la storia della salvezza è segnata dall'incontro tra Cristo e i demoni in una lotta contro la corruzione sempre crescente, come insegnano l'*Apologia* di Giustino (5-6, 6) e Atenagora (*Supplic.* 25, 3, 3-4). L'articolo del *Credo* Apostolico *descendit ad inferos* descrive il momento culminante di questa battaglia attraverso il battesimo, la tentazione, gli esorcismi e la risurrezione di Gesù. In maniera analoga, l'uso fatto da Giustino del termine *soter*, per parlare del proseguimento dell'opera redentrice di Cristo, deriva dalle formule della liturgia e del *Credo*. Lo stesso si può dire della sua concezione di Gesù come *Redentore* e *Soccorritore*, Figlio di Dio, nato prima di tutti i secoli, nato da una Vergine, che ha sofferto sotto Ponzio Pilato, è morto e risorto da morte, è asceso in cielo, ha cacciato, sconfitto e sottomesso tutti i demoni⁶³. Giustino, mentre riprende il pensiero dei Padri Apostolici, dipende dunque dalle formule di fede battesimali, dal Nuovo Testamento e dalla *soteria* vissuta nei Sacramenti della Chiesa.

Ireneo

5. Ireneo, all'inizio del V libro dell'*Adversus haereses*, spiega: Cristo il maestro (*Christus Magister*) è il Verbo fatto uomo che ha stabilito una comunione con noi, cosicché possiamo vederlo, comprendere le sue parole, imitare le sue opere, realizzare i suoi comandi e rivestirci d'incorruttibilità. In questo noi siamo ri-creati a somiglianza di Cristo. Allo stesso tempo, Cristo è Verbo potente in tutto e vero uomo (*Verbum potens et homo verus*) che intelligibilmente (*rationabiliter*) ci ha redento mediante il suo sangue, donando se stesso come riscatto (*redemptionem*) per noi. Secondo Ireneo, la redenzione fu realizzata in un modo

che l'essere umano era in grado di comprendere (*rationabiliter*): il Verbo, che è onnipotente, è anche perfetto nella giustizia. Il Verbo dunque si oppone al nemico, non con la violenza, ma con la persuasione e la benevolenza, assumendo ciò che a buon diritto gli appartiene (*sua proprie et benigne assumens*). Ireneo non ammette che Satana abbia alcun diritto di dominare l'umanità dopo la caduta. Al contrario, Satana, regna ingiustamente (*iniuste*), perché noi apparteniamo per natura a Dio onnipotente (*natura essemus Dei omnipotentis*). Nel redimerci con il suo sangue, Cristo ha inaugurato un nuovo stadio nella sto-

⁶⁰ CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinti* 59, 4.

⁶¹ *Lettera a Diogneto* 9, 6.

⁶² ORIGENE, *Contra Celsum* 2, 97: PG 11, 902 B-C.

⁶³ GIUSTINO, *Dialogo con Trifone* 30, 3.

ria della salvezza, effondendo lo Spirito del Padre affinché Dio e l'umanità possano essere uniti e in armonia. Mediante la sua Incarnazione, egli ha garantito all'umanità, in maniera certa e reale, l'incorruttibilità⁶⁴. Il Redentore e la redenzione sono inseparabili, perché la redenzione non è altro che l'unità dei redenti con il Redentore⁶⁵. Proprio la presenza reale del *Logos* divino nell'umanità ha un effetto risanatore ed elevante sulla natura umana in genere.

6. Il concetto di "ricapitolazione" (*anakephalaiosis*) in Ireneo implica la restaurazione dell'immagine di Dio nell'essere umano. Benché l'espressione provenga da *Ef* 1,10, il pensiero di Ireneo ha un vasto fondamento biblico. Il *terminus a quo* della redenzione è la liberazione dal dominio di Satana e la ricapitolazione della storia anteriore dell'umanità. Il *terminus ad quem* è l'aspetto positivo: il ripristino dell'immagine e della somiglianza di Dio. Il primo Adamo porta in sé il seme di tutta la stirpe umana; il secondo Adamo, tramite l'Incarnazione, ricapitola ogni persona che ha vis-

suto sino ad allora e si rivolge a tutti i popoli e a tutte le lingue. La redenzione non guarda soltanto al passato; è un'apertura al futuro. Per la ricapitolazione dell'immagine e della somiglianza di Dio devono essere presenti sia il *Verbum* sia lo *Spiritus*. Il primo Adamo prefigura il Verbo incarnato, in vista del quale il *Verbum* e lo *Spiritus* hanno formato il primo uomo, ma egli rimase in una condizione infantile perché lo Spirito, che dona crescita, lo abbandonò. La somiglianza donata dallo Spirito Santo introduce il periodo nuovo e finale dell'*oeconomia*, che venne completato con la risurrezione, quando tutta la stirpe umana ricevette la forma del nuovo Adamo⁶⁶. L'aspetto pneumatico dell'*anakephalaiosis* è importante perché il possesso duraturo della vita è possibile solo attraverso lo Spirito⁶⁷. Anche se l'Incarnazione riassume il passato, compendiandolo nella ricapitolazione, essa in un certo senso porta il passato verso un termine. Infatti l'effusione dello Spirito Santo, che è stata inaugurata dalla risurrezione, guida la storia verso l'*eschaton* e rende l'*anakephalaiosis* davvero universale.

Le tradizioni greche

7. Atanasio non trascurò mai il significato del peccato, ma vide chiaramente che il Redentore doveva sanare non soltanto la realtà dello stesso peccato, ma anche le sue conseguenze: la perdita della somiglianza con Dio, la corruzione e la morte⁶⁸. Atanasio sosteneva che, se avesse solo avuto bisogno di prendere in considerazione il peccato, Dio avrebbe potuto realizzare la redenzione in qualche altro modo piuttosto che tramite l'Incarnazione e la crocifissione. Non negava che Cristo entrasse in contatto diretto con il peccato, ma affermava che,

benché il peccato non toccasse la natura divina di Cristo, egli sperimentava nella sua natura umana le conseguenze del peccato. Entrava nel mondo del peccato e della corruzione, perché la corruzione e la morte sono esse stesse peccato⁶⁹.

8. Gregorio Nazianzeno insegna che l'Incarnazione è avvenuta perché l'umanità aveva bisogno di maggiore aiuto. Prima dell'Incarnazione, la pedagogia di Dio si era dimostrata insufficiente⁷⁰. Cristo assunse tutta la condizione umana per liberarci dal domi-

⁶⁴ IRENEO, *Adversus haereses* 5, 1, 1.

⁶⁵ *Ivi*, 5, introd.: *uti nos perficeret esse quod est ipse*.

⁶⁶ *Ivi*, 1, 2, 1; 3, 17, 6.

⁶⁷ *Ivi*, 5, 7, 2.

⁶⁸ ATANASIO, *De Incarnatione Verbi* 7.

⁶⁹ *Id.*, *Orationes contra Arianos* 2, 68-69: PG 26, 292 A. 296 A.

⁷⁰ GREGORIO NAZIANZENO, *Orationes* 38, 13: PG 37, 325 AB; *Id.*, *Epistola* 101: PG 37, 117 C.

nio del peccato⁷¹, ma la fonte della salvezza, resa possibile dall'Incarnazione, è la crocifissione e la risurrezione di Cristo⁷². Gregorio rifiuta completamente l'ipotesi che Dio sia entrato in trattative con Satana e l'idea che al Padre venisse pagato un riscatto. Qualunque cosa fosse stata toccata dalla divinità era santificata⁷³. Questo concetto è sviluppato da Gregorio Nis-

seno, che utilizza la simbologia giovannea per sostenere che il Verbo, come un pastore, si è unito alla centesima pecora. Tracciando un'analogia con « il Verbo si fece carne », egli afferma che « il pastore si fece pecora »⁷⁴. Questo concetto ritorna in Agostino: *Ipse ut pro omnibus pateretur, ovis est factus*⁷⁵.

Le tradizioni latine

9. Nella tradizione latina, Ambrogio e Agostino attinsero alla ricchezza dei "misteri" della Chiesa, della vita liturgica, della preghiera e soprattutto della vita sacramentale, che fioriva nella Chiesa latina a partire dal quarto secolo. Ambrogio, a cui la conoscenza del greco rendeva possibile travasare molta della tradizione orientale in Occidente, fondò i suoi insegnamenti sui sacramenti del Battesimo, della Penitenza e dell'Eucaristia. Questo non solo ci fornisce una testimonianza inestimabile sulla vita sacramentale della Chiesa latina, ma anche sul modo in cui la *Ecclēsia orans* comprese il mistero dell'azione redentrice di Dio nell'evento di Cristo, passato (redenzione oggettiva), presente e futuro (redenzione soggettiva)⁷⁶.

10. Agostino non è un innovatore del pensiero cristiano sulla redenzione. Tuttavia, con acutezza e intuito, egli elabora e sintetizza le tradizioni, le pratiche e le preghiere della Chiesa che ha ricevuto. Soltanto Dio può aiutare l'umanità nella sua impotenza⁷⁷. Agostino mette in evidenza il profondo abisso tra il nostro stato attuale e la nostra vocazione divina. Non può esserci alcun accordo tra Dio e Satana. La redenzione può essere solo

opera della grazia⁷⁸. Nel piano di salvezza di Dio la missione di Cristo è limitata a un tempo determinato, ma tuttavia si tratta di una realtà oltremondana: l'amore del Dio adirato verso l'umanità. Questo eterno amore, attraverso la crocifissione e la morte di Cristo, porta la riconciliazione e la condizione di figli⁷⁹. L'opera di redenzione dev'essere degna sia di Dio sia dell'uomo e, di conseguenza, Dio perdona e dimentica il passato soltanto se la persona umana si pente ed espia per esso. Quando questo avviene, Dio annienta il peccato e la morte. Perciò la riparazione e la riconciliazione si fondano sulla giustizia, in quanto solo in questo modo l'umanità può essere coinvolta responsabilmente nella storia della salvezza. L'umanità è attirata verso la riconciliazione a tal punto che essa accetta in modo attivo la salvezza e la redenzione.

11. La redenzione non è un evento che semplicemente accade all'essere umano. Noi siamo attivamente coinvolti in essa, tramite il nostro capo, Gesù Cristo. Il sacrificio redentore di Cristo è l'apice dell'attività culturale e morale dell'umanità. È il solo e unico sacrificio meritorio (*sacrificium singulare*). La morte di Gesù Cristo

⁷¹ Id., *Orationes* 30, 21: PG 36, 132 B.

⁷² Id., *Orationes* 12, 4: PG 35, 148 B; 30, 6: PG 36, 109 C.

⁷³ Id., *Orationes* 12, 4: PG 35, 848 ABC.

⁷⁴ GREGORIO NISSENO, *Adversus Apollinarem* 3, 1.

⁷⁵ AGOSTINO, *In Iohannis Evangelium Tractatus* CXXIV 123, 5: CCSL 678.

⁷⁶ Cfr., per esempio, *De Incarnationis Dominicae Sacramento, de Mysteriis, de Sacramentis, de Paenitentia, de Sacramento Regenerationis sive de Philosophia*.

⁷⁷ AGOSTINO, *De gratia Christi et de peccato originali* 25: PL 44, 399.

⁷⁸ Id., *De natura et gratia* 23, 5; 30, 34: PL 44, 259 e 263; Id., *De Trinitate* 14, 15, 21: PL 42, 1051-1053.

⁷⁹ Id., *Enchiridion* 10, 33: PL 40, 248 s.

è un sacrificio perfetto e un atto di adorazione. La crocifissione è la perfezione di tutti i sacrifici offerti in precedenza a Dio. Accettata dal Padre, essa ottiene la salvezza per i fratelli e le sorelle di Cristo. Riproponendo un concetto che, come in Ambrogio, era associato con la sua concezione dell'effetto redentore della vita sacramentale della Chiesa, e soprattutto del Battesimo, Agostino insegnava che tutti i sacrifici, compreso quello della Chiesa, possono essere soltanto una « figura »⁸⁰ del *sacrificium singulare*, ovvero del sacrificio di Cristo⁸¹.

12. Benché sia pura grazia, la redenzione implica la *satisfactio* guadagnata tramite l'obbedienza del Figlio di Dio, il cui sangue è il riscatto per

mezzo del quale egli ha meritato e ottenuto la giustificazione e la liberazione⁸². Gesù Cristo combatte la sua battaglia da essere umano e in questo modo salva l'onore dell'umanità nella sua risposta perfetta a Dio (la *factio* richiesta all'umanità) e inoltre rivela la maestà di Dio (il *satis* da parte di Dio che completa *satisfactio*). Perciò Cristo non è solo un guaritore ma anche un santificatore, che salva santificando. Continuando una tradizione dei primi Padri, Agostino asserisce che Cristo è il capo dell'umanità, ma, poiché egli era già anche il Salvatore dell'umanità prima di tutti i tempi e prima della sua Incarnazione, Cristo influisce su tutte le singole persone, nonché sull'umanità in generale.

Conclusione

13. La base della riflessione patristica sulla redenzione si fonda su temi che ci giungono dalla tradizione biblica. L'abisso tra la condizione umana e la speranza nella libertà di essere figli e figlie dell'unico vero Dio sono compresi e presentati con chiarezza. L'iniziativa di Dio colma l'abisso attraverso il sacrificio di Gesù Cristo e la sua risurrezione. All'interno delle diverse scuole di pensiero, questi elementi costituiscono la base della riflessione patristica. Ugualmente importante per i Padri è l'associazione della storia umana e dei singoli esseri

umani con la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. Una vita di amore e di obbedienza rispecchia e, in qualche modo, ci coinvolge nel perenne significato della sua vita e morte. Benché parlassero in modi diversi, che riflettevano la loro personale visione del mondo e i loro problemi, i Padri della Chiesa elaborarono, sulla base del Nuovo Testamento e dello sviluppo dei "misteri" della vita, della preghiera e della pratica della Chiesa, un solido corpo di tradizione sul quale la riflessione teologica successiva ha potuto costruire.

B) TEORIE PIÙ RECENTI SULLA REDENZIONE

14. La Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa offrono un solido fondamento per la riflessione sulla redenzione della stirpe umana attraverso la vita, l'insegnamento, la morte e la risurrezione di Cristo in quanto Figlio di Dio incarnato. Forniscono anche una grande quantità di metafore e analogie con le quali illustrare e con-

templare l'opera redentrice di Cristo. Parlando di Cristo come vincitore, maestro e medico, i Padri tendevano a sottolineare l'azione "discendente" di Dio, senza però trascurare l'opera di Cristo come quella di colui che offre soddisfazione, pagando il "riscatto" dovuto e offrendo il solo sacrificio degno.

⁸⁰ Latino: *figura*; greco: *beterosis*.

⁸¹ Cfr. Id., *Enchiridion* 10, 13; 13, 41; PL 40, 248 s. e 253.

⁸² Cfr. Id., *De Trinitate* 14, 18-19; PL 42, 1049-1051.

15. Significherebbe andare al di là della portata del presente documento tracciare la storia della teologia della redenzione attraverso i secoli. Per il nostro scopo è sufficiente indicare al-

cuni punti culminanti di quella storia, per individuare i principali problemi che devono essere affrontati in una trattazione contemporanea.

II Medioevo

16. Il contributo medievale alla teologia della redenzione può essere studiato in Anselmo, Abelardo e Tommaso d'Aquino. Nel suo classico *Cur Deus Homo*, Anselmo, senza dimenticare l'iniziativa "discendente" di Dio nell'Incarnazione, pone l'accento sull'opera "ascendente" di riparazione legale. Egli parte dalla concezione di Dio come Signore sovrano, il cui onore viene offeso dal peccato. L'ordine della giustizia commutativa richiede una adeguata riparazione, che può essere data solo dal Dio-uomo. « Il debito era così grande che, non dovendolo sciogliere se non l'uomo e potendolo solo Dio, dovette farlo uno che fosse uomo e Dio »⁸³. Offrendo un'adeguata soddisfazione, Cristo libera l'umanità dalla pena dovuta per il peccato. Ponendo l'accento sulla morte soddisfattoria di Cristo, Anselmo tace riguardo all'efficacia redentrice della risurrezione di Cristo. Preoccupato della liberazione della colpa, egli presta poca attenzione all'aspetto della divinizzazione. Concentrando la sua attenzione sulla redenzione oggettiva, Anselmo non si diffonde sull'appropriazione soggettiva degli effetti della redenzione da parte dei redenti. Tuttavia egli riconosce che Cristo ha dato un esempio di santità che tutti devono seguire⁸⁴.

17. Pietro Abelardo, se non nega il valore soddisfattorio della morte di Cristo, preferisce parlare di Cristo come di colui che ha insegnato con l'esempio. Secondo la sua concezione, Dio avrebbe potuto soddisfare il proprio onore senza la croce di Cristo, ma Dio ha voluto che i peccatori rico-

noscessero se stessi come oggetto dell'amore crocifisso di Gesù e in tal modo fossero convertiti. Abelardo vede nella passione di Cristo una rivelazione dell'amore di Dio, un esempio che ci muove all'imitazione. Come suo *locus classicus* egli si richiama a Gv 15,13: « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici »⁸⁵.

18. Tommaso d'Aquino riprende il concetto di soddisfazione di Anselmo, ma lo interpreta in un modo che ricorda Abelardo. Per l'Aquinate la soddisfazione è l'espressione concreta del dolore per il peccato. Egli sostiene che la passione di Cristo ha pagato per il peccato perché è stata un atto d'amore per eccellenza, senza il quale non potrebbe sussistere alcuna soddisfazione⁸⁶. Nel suo sacrificio, Cristo ha offerto a Dio più di quanto veniva richiesto. Citando 1 Gv 2,2, l'Aquinate dichiara che la passione di Cristo ha soddisfatto sovrabbondantemente per i peccati di tutto il mondo⁸⁷. La morte di Cristo era necessaria solo in quanto risultato di una libera decisione di Dio di redimere l'umanità in maniera appropriata, proclamando sia la giustizia sia la misericordia di Dio⁸⁸. Secondo l'Aquinate, Cristo il Redentore guarisce e divinizza gli esseri umani peccatori non solo per mezzo della sua croce ma anche per mezzo della sua Incarnazione e di tutti i suoi *acta et passa in carne*, compresa la sua gloriosa risurrezione. Nella sua sofferenza e morte Cristo non è un puro e semplice sostituto dei peccatori caduti, ma piuttosto il capo rappresentativo

⁸³ ANSELMO, *Cur Deus Homo* 2, 18 a.

⁸⁴ *Ivi*, 18 b.

⁸⁵ PIETRO ABELARDO, *Sermo* 9: PL 178, 447.

⁸⁶ *Summa Theol.* III, q. 14, a. 1 ad 1; cfr. Suppl. q. 14, a. 2.

⁸⁷ *Summa Theol.* III, q. 48, a. 2 c.

⁸⁸ *Ivi* III, q. 46, a. 1 c e ad 3.

di una umanità rigenerata. L'Aquinate sostiene « che Cristo è capo della Chiesa e che la grazia che egli possiede come capo viene trasmessa a tutte le

membra della Chiesa in forza della congiunzione organica del Corpo mistico »⁸⁹.

Riforma e Controriforma

19. I riformatori protestanti ripresero la teoria anselmiana della soddisfazione, ma non distinsero, come egli aveva fatto, tra le alternative di soddisfazione e punizione. Per Lutero, la soddisfazione avviene esattamente tramite la punizione. Cristo sta sotto la collera di Dio, perché, come insegna Paolo nella Lettera ai Galati (3,13), egli non prese su di sé soltanto le conseguenze del peccato, ma il peccato stesso⁹⁰. Cristo, secondo Lutero, è il più grande ladro, assassino, adultero e blasfemo mai vissuto⁹¹. In alcuni punti Lutero parla paradossalmente di Cristo come al tempo stesso puro e tuttavia il più grande peccatore⁹². Poiché Cristo ha pagato completamente il debito dovuto a Dio, noi siamo dispensati da ogni adempimento. I peccatori possono completare il "felice scambio" se smettono di fare affidamento su qualsiasi loro merito e si rivestono, tramite la fede, dei meriti di Cristo, proprio come egli si rivestì dei peccati dell'umanità⁹³. La giustificazione avviene tramite la sola fede.

20. Calvinò offre una spiegazione imputativa della colpevolezza di Cristo. Cristo, egli dice, venne ricoperto dalla sozzura del peccato tramite una

« imputazione trasferita »⁹⁴. « La colpa che ci ha resi passibili di punizione è stata trasferita sul capo del Figlio di Dio. Dobbiamo ricordare soprattutto tale sostituzione »⁹⁵ in modo da essere liberati dall'ansia. Non solo Gesù morì come un malfattore; egli discese anche all'Inferno e soffrì le pene dei dannati⁹⁶.

21. Nel sec. XVII Ugo Grozio riformulò la soteriologia di Calvino in una forma più giuridica, spiegando ampiamente come lo spargimento del sangue di Cristo proclamò l'odio di Dio nei confronti del peccato⁹⁷.

22. Il Concilio di Trento dedica una breve trattazione alla redenzione nel suo decreto sulla giustificazione. Basandosi su Agostino e sull'Aquinate, il Concilio sostiene che Cristo, tramite il suo grande amore, meritò la nostra giustificazione e soddisfece per noi sull'albero della croce⁹⁸. La dottrina della soddisfazione è inserita a Trento in una cornice più ampia che include la divinizzazione effusa sui peccatori giustificati tramite lo Spirito Santo, che li rende membra vive del corpo di Cristo⁹⁹.

⁸⁹ COMMISSIONE TEOLÓGICA INTERNAZIONALE, *Alcune questioni riguardanti la Cristologia IV* D 6, in *Documenta-Documenti* (1969-1985), Città del Vaticano, Libr. Ed. Vaticana, 1988, 297.

⁹⁰ LUTERO, *Auslegung der Galaterbrief* (1535) (WA 40/1, 434, 7-9).

⁹¹ *Ivi*, 433, 26-29.

⁹² *Ivi*, 435, 17-19.

⁹³ *Ivi*, 434, 7-9.

⁹⁴ CALVINO, *Institutio Christianae Religionis* (1560) 11. 16. 6.

⁹⁵ *Ivi*, 16. 5.

⁹⁶ *Ivi*, 16. 10.

⁹⁷ U. GROZIO, *Defensio fidei catholicae de satisfactione Christi* (1671); cfr. B. SESBOÜÉ, *Jésus-Christ l'unique médiateur*, vol. I, Paris, Desclée, 1988, 71.

⁹⁸ CONCILIO DI TRENTO, Sessione 6, cap. 7.

⁹⁹ *Ivi*, anche canone 11.

Il protestantesimo liberale

23. In alcune versioni dell'oratoria sacra protestante, e persino cattolica, la teoria della sostituzione penale rappresentava Dio quasi come un sovrano vendicativo che esigeva riparazione per il suo onore offeso. L'idea che Dio punisse l'innocente al posto del colpevole appariva incompatibile con la convinzione cristiana che Dio è eminentemente giusto e misericordioso. È dunque comprensibile che i cristiani liberali scegliessero un approccio molto diverso, nel quale la giustizia vendicativa di Dio non aveva alcun posto. Tornando per alcuni aspetti ad Abelardo, alcuni teologi del sec. XIX posero l'accento sull'amore esemplare di Gesù, che suscita una risposta di gratitudine, rendendo altri in grado di imitare le sue azioni misericordiose e quindi di ottenere la giustificazione. Sotto l'influenza di Kant, la dottrina della redenzione venne purificata dalle sue presunte "corruzioni sacerdotali",

compreso il concetto di sacrificio e di soddisfazione della pena. Albrecht Ritschl, con il dovuto riconoscimento a Kant, ridefinì la redenzione in termini di libertà di collaborare in una connessione di virtù finalizzata al « regno di Dio »¹⁰⁰.

24. Una variante della teoria liberale si può trovare in Schleiermacher, il quale sosteneva che Gesù ci conduce alla perfezione non tanto per quello che fa quanto per quello che è, la suprema istanza della coscienza umana trasformata dall'unione con il divino. Piuttosto che parlare semplicemente d'influenza morale, Schleiermacher usava categorie organiche, addirittura fisiche, di causalità: « Trasmettendo loro un nuovo principio vitale, il Redentore eleva i credenti alla comunione con la sua intatta salvezza, e questa è la sua attività di riconciliazione »¹⁰¹.

Le correnti del sec. XX

25. Numerose nuove teorie della redenzione hanno fatto la loro comparsa nel sec. XX. Nella teologia kermatica di Rudolf Bultmann, Dio redime l'umanità per mezzo della proclamazione della croce e della risurrezione. Il significato redentore della croce, per Bultmann, non risiede in alcuna teoria "ascendente" del sacrificio o della soddisfazione vicaria (ambedue in odore di mitologia), ma nel giudizio "discendente" del mondo e nella sua liberazione dal potere del male. Il messaggio paradossale della salvezza tramite la croce desta nei suoi ascoltatori una risposta di sottomissione piena d'amore che li fa passare da un'esistenza inautentica a un'esistenza autentica.

« Credere nella croce di Cristo non significa guardare a un accadimento mitico, che si sia compiuto al di fuori di noi e del nostro mondo, a un avvenimento oggettivamente contemplabile, che Dio considererebbe come verificatosi a nostro favore; credere nella croce di Cristo significa accettarla come la propria, significa farsi crocifiggere insieme a Cristo »¹⁰².

26. Paul Tillich propone una teoria esistenziale simile, senonché egli attribuisce il potere di superare l'alienazione umana all'immagine biblica di Gesù come il Cristo e, specialmente, al simbolo della Croce. « La Croce non

¹⁰⁰ A. RITSCHL, *Die christliche Lehre von der Rechtfertigung und Versöhnung*, 1874.

¹⁰¹ F. SCHLEIERMACHER, *La dottrina della fede esposta sistematicamente secondo i principi fondamentali della Chiesa evangelica* 101 (*Opere scelte* III [31]), Brescia, Paideia, 1985, 200. Originale tedesco: *Der christliche Glaube nach den Grundsätzen der evangelischen Kirche im Zusammenhang dargestellt* (1821-22).

¹⁰² R. BULTMANN, *Nuovo Testamento e mitologia. Il manifesto della demitizzazione*, Brescia, Queriniana 1970², 162. Il brano citato è tratto dal saggio *Zum Problem der Entmythologisierung*, in *Kerygma und Mythos*, Hamburg, 1952.

è la causa ma l'effettiva manifestazione del prendere su di sé da parte di Dio le conseguenze della colpa umana»¹⁰³. Come Dio partecipa alla sofferenza umana, così noi veniamo redenti condividendo liberamente la partecipazione divina e permettendole di trasformarci¹⁰⁴.

27. In ambedue le forme, la teoria esistenziale attribuisce la redenzione alla potenza di Dio, che opera attraverso le parole o i simboli i quali trasformano la comprensione che l'essere umano ha di sé. Solo un'attenzione secondaria viene prestata a Gesù, il quale è considerato una figura della storia, oscura e ostacolata dal mito.

28. Reagendo contro la disattenzione nei confronti del Gesù storico da parte della teologia kerigmatica e contro la pietà ecclesiocentrica dei secoli recenti, alcuni teologi moderni si sono adoperati per ricostruire la vera storia di Gesù e hanno posto l'accento sul fatto che la sua morte fu il risultato della sua lotta contro strutture oppressive e ingiuste, sia politiche sia religiose. Gesù, si dice, difendeva i diritti dei poveri, degli emarginati, dei perseguitati. Ai suoi discepoli viene chiesto di essere solidali con gli oppressi. La vita e la morte di Gesù sono considerate redentrici in quanto esse ispirano altri a intraprendere la lotta per una società giusta. Questo tipo di soteriologia caratterizza la teologia della liberazione e alcune versioni della teologia politica¹⁰⁵.

29. La teologia della liberazione può apparire unilaterale nella sua enfasi posta sulla riforma sociale. Come alcuni suoi fautori riconoscono, la santità non può essere raggiunta, né il peccato può essere sconfitto da un puro e semplice cambiamento delle struttu-

re sociali ed economiche. Poiché il male ha la sua fonte in larga misura nel cuore umano, i cuori e le menti devono essere trasformati e imprugnati con la vita dall'alto. I teologi della liberazione differiscono tra loro nel risalto che danno alla speranza escatologica. Alcuni di loro affermano esplicitamente che il regno di Dio non può essere pienamente instaurato dall'azione umana all'interno della storia ma solo dall'azione di Dio alla *parousia*.

30. Tra i teologi moderni che intendono ristabilire il senso dell'azione "discendente" di Dio a favore delle sue creature bisognose, Karl Rahner merita una menzione speciale. Egli descrive Gesù come il simbolo insuperabile che manifesta la volontà salvifica universale immutabile di Dio. In quanto realtà simbolica, Cristo rappresenta effettivamente sia l'irrevocabile autocomunicazione di Dio nella grazia sia l'accettazione di quella autocomunicazione da parte dell'umanità¹⁰⁶. Rahner è molto cauto rispetto all'idea del sacrificio espiatorio, che egli descrive come un antico concetto che era presupposto valido ai tempi del Nuovo Testamento, ma che « offre poco aiuto oggi per la comprensione di ciò di cui siamo alla ricerca », cioè il significato causale della morte di Gesù¹⁰⁷. Nella teoria di Rahner della causalità quasi sacramentale, la volontà salvifica di Dio pone il segno, in questo caso la morte di Gesù insieme alla sua risurrezione, e all'interno e attraverso il segno essa causa ciò che è significato¹⁰⁸.

31. Sembrerebbe che per Rahner i benefici essenziali della redenzione possano essere ottenuti tramite l'accettazione dell'autocomunicazione interiore di Dio che viene data a tutti, come un "esistenziale soprannaturale",

¹⁰³ P. TILlich, *Systematic Theology*, vol. II, 176.

¹⁰⁴ *Ivi*.

¹⁰⁵ La dottrina della redenzione nella teologia della liberazione può essere studiata in opere come G. GUTIERREZ, *Teología de la liberación* (1971), L. BOFF, *Jesus Cristo Libertador* (1972) e J. SOBRINO, *Cristología desde América Latina* (1976).

¹⁰⁶ K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, Alba (CN), Ed. Paoline, 1977, 254 s.

¹⁰⁷ *Ivi*, 364.

¹⁰⁸ *Ivi*, 366.

anche prima che la Buona Notizia di Gesù Cristo venga udita. Il messaggio del Vangelo, quando viene conosciuto, rende possibile comprendere meglio ciò che è già implicito nella parola interiore della grazia di Dio. Tutti coloro che ascoltano e credono nel messaggio cristiano raggiungono la certezza che la parola ultima di Dio verso gli esseri umani non è di severità e giudizio ma di amore e misericordia.

32. La teoria di Rahner ha un valore indiscutibile in quanto pone l'accento sull'iniziativa misericordiosa di Dio e sulla appropriata risposta di fiducia e gratitudine. Essa si distacca dalle limitazioni legalistiche e moralistiche di alcune teorie precedenti. Tuttavia alcuni si sono chiesti se la teoria dia spazio sufficiente all'efficacia causale dell'evento Cristo e soprattutto al carattere redentore della morte di Gesù sulla croce. Il simbolo Cristo esprime e comunica dunque semplicemente ciò che viene dato in precedenza nella volontà salvifica universale di Dio? E la parola interiore di Dio (come "rivelazione trascendentale") viene enfaticizzata a scapito della parola esteriore, annunciata nella proclamazione del Vangelo come Buona Notizia?

33. Spingendosi oltre Rahner, vari teologi contemporanei hanno introdotto una distinzione ancora più radicale tra gli aspetti trascendentali e categoriali della religione. Per essi la rivelazione come orientamento trascendentale viene data allo spirito umano sempre e in ogni luogo. Nelle varie religioni, compresi l'ebraismo e il cristianesimo, essi individuano simbolizzazioni condizionate storicamente e culturalmente di una esperienza spirituale comune a tutte. Tutte le religioni vengono considerate redentrici nella misura in cui i loro "miti" ri-

svegliano la consapevolezza dell'opera interiore della grazia e spingono i loro seguaci a un'azione liberatrice. Nonostante le loro divergenze dottrinali, viene sostenuto, le varie religioni sono unite nel loro orientamento alla salvezza. «La spinta comune, tuttavia, rimane *soteriologica*, poiché la preoccupazione della maggior parte delle religioni è la *liberazione* (*vimukti*, *moksa*, *nirvana*)»¹⁰⁹. Sulla base di ragionamenti di questo tipo, un teologo contemporaneo invoca una transizione dal teocentrismo o Cristocentrismo a ciò che egli chiama «soteriocentrismo»¹¹⁰.

34. Questi approcci interreligiosi sono lodevoli tentativi di raggiungere l'armonia tra concezioni religiose differenti e di rivendicare la centralità della soteriologia. Ma le diverse identità delle religioni vengono messe a repentaglio. Il cristianesimo, in particolare, viene snaturato se è privato della dottrina secondo cui tutta la redenzione non giunge semplicemente tramite un lavoro interiore della grazia divina o tramite l'impegno umano a un'azione liberatrice, ma tramite l'opera di salvezza del Verbo Incarnato, la cui vita e morte sono eventi storici reali.

35. Dalla teologia trascendentale delle religioni alle teorie del *New Age*, a cui è stato accennato nella Parte I, il passo è breve. Con il presupposto che il divino è una parte costitutiva inerente alla natura umana, alcuni teologi insistono su una religione celebrativa incentrata sulla creazione, in sostituzione del tradizionale rilievo cristiano della caduta e della redenzione. Si ritiene che la salvezza consista nella scoperta e nell'attualizzazione della presenza divina immanente attraverso una spiritualità cosmica, una liturgia gioiosa e tecniche psicologiche di ele-

¹⁰⁹ A. PIERIS, "The Place of Non-Christian Religions and Cultures in the Evolution of Third World Theology", in V. FABELLA - S. TORRES (eds.), *Irruption of the Third World: Challenge to Theology*, Maryknoll (NY), Orbis Books, 1983, 133.

¹¹⁰ P. F. KNITTER, "Toward a Liberation Theology of Religions", in J. HICK - P. F. KNITTER (eds.), *The Myth of Christian Uniqueness: Toward a Pluralistic Theology of Religions*, Maryknoll (NY), Orbis Books, 1987, 178-200, qui 187 (tr. it. *L'unicità cristiana: un mito?*, Assisi [PG], Cittadella, 1994).

vazione della coscienza o di padronanza di sé¹¹¹.

36. I metodi di consapevolezza spirituale e di disciplina sviluppati nelle grandi tradizioni religiose e in alcuni movimenti contemporanei del "potenziale umano" non devono essere trascurati, ma essi non vanno equiparati

con la redenzione intesa nel senso cristiano della parola. Non ci sono validi fondamenti per minimizzare gli effetti pervasivi del peccato e l'incapacità dell'umanità di redimersi da sola. L'umanità non è redenta, né Dio è convenientemente glorificato, se non tramite l'azione misericordiosa di Dio in Gesù Cristo.

La ripresa della tradizione primitiva

37. Un certo numero di teologi cattolici contemporanei sta cercando di mantenere in tensione i temi "ascendente" e "discendente" della soteriologia classica. Spesso, propendendo per una teologia della redenzione narrativa o drammatica, questi Autori hanno ripreso temi importanti nei racconti biblici, in Ireneo, Agostino e Tommaso d'Aquino. L'abbozzo composto che segue si basa su materiali tratti da una molteplicità di Autori recenti.

38. In quanto distinte dalle teorie legalistiche della riparazione o della sostituzione nella pena, queste teorie pongono l'accento su quello che possiamo definire primato rappresentativo. Mentre non trascurano la distinzione tra il Redentore e i redenti, queste teorie enfatizzano il modo in cui Cristo s'identifica con l'umanità decaduta. Egli è il nuovo Adamo, il progenitore di un'umanità redenta, il Capo o la Vite in cui i singoli devono essere incorporati come membra o rami. La partecipazione sacramentale è la maniera normale per mezzo della quale i singoli diventano membra del Corpo di Cristo e crescono nella loro unione con lui.

39. La teoria del primato rappresentativo intende la redenzione come intervento misericordioso di Dio nella situazione umana di peccato e sofferenza. Il Verbo incarnato diventa il punto d'incontro per la costituzione di un'umanità riconciliata e risa-

nata. Tutta la vicenda di Gesù, compresi i misteri della sua vita nascosta e pubblica, è redentrice, ma raggiunge il culmine nel mistero pasquale, per mezzo del quale Gesù, tramite la sua sottomissione piena d'amore alla volontà del Padre, suggella un nuovo rapporto di alleanza tra Dio e l'umanità. La morte di Gesù, che deriva inevitabilmente dalla sua coraggiosa opposizione al peccato umano, costituisce l'atto supremo del suo dono sacrificale, e sotto tale aspetto è gradito al Padre, poiché espia in modo eminente il disordine del peccato. Senza essere personalmente colpevole o essere punito da Dio per i peccati degli altri, Gesù s'identifica per amore con l'umanità peccatrice e sperimenta la sofferenza della sua separazione da Dio¹¹². Nella sua mansuetudine Gesù permette ai suoi nemici di scaricare su di lui il loro rancore. Ricambiando l'odio con l'amore e acconsentendo a soffrire come se fosse colpevole, Gesù rende l'amore misericordioso di Dio presente nella storia e apre un canale attraverso il quale la grazia redentrice può fluire nel mondo.

40. L'opera della redenzione si completa nella vita risorta del Salvatore. Nel risuscitare Gesù dai morti, Dio lo costituisce fonte di vita per molti. La risurrezione è l'effusione dell'amore creatore di Dio nello spazio vuoto creato dal sacrificio "kenotico" di sé da parte di Gesù. Attraverso il Cristo risorto, che agisce nello Spirito Santo, il processo di redenzione continua

¹¹¹ Molti di questi temi sono esemplificati nelle opere di MATTHEW FOX, specialmente nel suo *Originals Blessing: a Primer in Creation Spirituality*, Santa Fe, Bear & Co., 1983; ed. ampliata, 1990.

¹¹² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 603.

sino alla fine dei tempi, man mano che nuove persone vengono, per così dire, "innestate" sul corpo di Cristo. I peccatori sono redenti quando si aprono al generoso dono di sé fatto da Dio in Cristo; quando, con l'aiuto della sua grazia, imitano la sua obbedienza e quando ripongono la propria

speranza di salvezza nella incessante misericordia di Dio in suo Figlio. Essere redenti, in breve, significa entrare in comunione con Dio attraverso la solidarietà con Cristo. Nel corpo di Cristo i muri della divisione vengono progressivamente abbattuti e si raggiungono la riconciliazione e la pace.

PARTE IV

PROSPETTIVE SISTEMATICHE

A) L'IDENTITÀ DEL REDENTORE: CHI È IL REDENTORE?

1. Proprio dalle concezioni di peccato o di caduta, da un lato, e di grazia o divinizzazione, dall'altro, appare evidente che la natura umana decaduta non era in grado di ristabilire il suo rapporto interrotto con Dio e di entrare in amicizia con lui. Un Redentore autentico, dunque, doveva essere divino. Tuttavia era molto opportuno che l'umanità svolgesse un ruolo nel riparare per la sua colpa collettiva. Con le parole di Tommaso d'Aquino: «Un puro uomo non avrebbe potuto soddisfare per tutto il genere umano; Dio d'altra parte non doveva soddisfare; era quindi necessario (*oportebat*) che Gesù Cristo fosse Dio e uomo»¹¹³. Secondo la fede cristiana, Dio non ha cancellato la colpa umana senza la partecipazione dell'umanità nella persona del nuovo Adamo, nel quale l'intera stirpe doveva essere rigenerata.

2. La redenzione perciò è un processo che coinvolge sia la divinità sia l'umanità di Cristo. Se egli non fosse divino, non potrebbe pronunciare il giudizio efficace di Dio di perdono né potrebbe far partecipare alla vita trinitaria intima di Dio. Ma se non fosse uomo, Gesù Cristo non potrebbe

compiere opera di riparazione in nome dell'umanità per le offese commesse da Adamo e dalla posterità di Adamo. Solo perché ha ambedue le nature egli ha potuto essere il capo rappresentativo che offre soddisfazione per tutti i peccatori e che dà loro la grazia.

3. In quanto opera di Dio *ad extra*, la redenzione è attribuibile a tutte e tre le persone divine, ma è attribuita a ognuna di loro per aspetti diversi. L'iniziativa per mezzo della quale il Figlio e lo Spirito sono inviati nel mondo è attribuita al Padre, l'origine fontale da cui fluisce ogni beneficio. Il Figlio, poiché s'incarna e muore sulla Croce, attua il capovolgimento grazie al quale noi veniamo trasformati da inimicizia in amicizia con Dio. Lo Spirito Santo, inviato nelle menti e nei cuori dei credenti, li mette in grado di prendere parte personalmente ai benefici dell'azione redentrica di Dio. Dopo l'Ascensione di Cristo, lo Spirito Santo rende presenti i frutti dell'attività redentrica di Cristo nella e attraverso la Chiesa¹¹⁴.

4. Chi è il Redentore? A questa domanda si può rispondere soltanto dal-

¹¹³ *Summa Theol.* III, q. 1, a. 2 c.

¹¹⁴ I legami tra le missioni del Figlio e dello Spirito Santo nel mistero della redenzione sono esaminati da GIOVANNI PAOLO II nella sua Enciclica del 1986 *Dominum et vivificantem*, specialmente ai nn. 11. 14. 24. 28 e 63.

l'interno della Chiesa e attraverso la Chiesa. Conoscere il Redentore significa appartenere alla Chiesa. Agostino lo sottolineava nel suo insegnamento sul Cristo totale (*Christus totus*), Capo e Membra insieme. Come afferma Gregorio Magno, « il nostro Redentore è considerato una persona sola con la santa Chiesa che egli ha fatto sua »¹¹⁵. La vita della Chiesa in quanto corpo di Cristo non dev'essere amputata dalla vita del Capo. Giovanni Eudes fornisce un approccio iniziale a una descrizione dell'unicità del Redentore: « Noi dobbiamo sviluppare continuamente in noi e, in fine, completare gli stati e i Misteri di Gesù. Dobbiamo poi pregarlo che li porti lui stesso a compimento in noi e in tutta la sua Chiesa [...]. Il Figlio di Dio desidera [...] come un'estensione e continuazione in noi e in tutta la sua Chiesa dei suoi Misteri »¹¹⁶. La *Gaudium et spes* al n. 22 esprime questa unicità del Redentore che tutto abbraccia: « In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. [...] Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso è stata in noi anche innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo ». Giovanni Paolo II riecheggia queste parole nella *Redemptor hominis* (n. 13,3): « [...] Ognuno è stato compreso nel mistero della redenzione, e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero ».

5. Attraverso l'incarnazione del Verbo, l'unicità del Redentore diviene di-

scernibile per noi già nella sua forza redentrice. Nel mistero pasquale il Redentore ha reso la salvezza disponibile per tutti: « Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me » (Gv 12,32). Il dono della Pentecoste rese finalmente i suoi Apostoli e discepoli capaci di riconoscere chi e che cosa fosse Gesù, come nella comunione della Chiesa — l'insegnamento, la frazione del pane e le preghiere (At 2, 42) — essi divennero consapevoli di ciò che Gesù aveva fatto per loro, di che cosa aveva insegnato e comandato. Questa è esattamente la funzione dello Spirito Santo nella teologia giovannea (cfr. Gv 16,13-15).

6. Quindi noi, in quanto esseri umani, possiamo conoscere chi è il Redentore, ma solo all'interno della comunità ecclesiale e attraverso di essa. Cristo non può essere isolato dalla Chiesa. Egli è proprio colui che nutre il suo corpo in quanto Chiesa e quindi attira la comunità dei credenti nell'opera di realizzazione della redenzione. Sarebbe anche un errore gravare la Chiesa con un'autonomia che non potrebbe sostenere da sola.

7. L'unicità di Cristo dev'essere compresa all'interno di questa "costellazione cristologica" che assume forma concreta nella Chiesa. Il mistero pasquale costituisce il contesto per l'anno liturgico della Chiesa¹¹⁷. I cristiani sono invitati — attraverso la loro fede oggettiva (*fides quae*) e anche secondo le proprie possibilità all'interno della comunità ecclesiale — a confessare e predicare Cristo come l'unico e il solo Redentore di questo mondo, cosicché la Chiesa è il sacramento della salvezza universale. L'evento Cristo è reso disponibile attraverso la Chiesa in quanto essa percepisce, spiega e predica l'unicità del Redentore.

8. La Chiesa rende presente il solo e unico Redentore in quanto, come comunità (*koinonia*) che vive nel mistero pasquale, essa accoglie tutti coloro

¹¹⁵ GREGORIO MAGNO, *Mor. praef.* 1. 6. 4; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 795 per ulteriori riferimenti.

¹¹⁶ Citato in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 521; per l'intera questione cfr. nn. 512-570.

¹¹⁷ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 102-104.

che sperimentano la giustificazione in Cristo nel Battesimo o nel sacramento della Riconciliazione e vogliono vivere la redenzione. Benché qui noi dobbiamo anche tenere conto che la comunione nel sacrificio di Cristo (*prospora*) implica pure una condivisione delle sue sofferenze¹¹⁸, questa sofferenza con Cristo che si esprime sia sacramentalmente sia efficacemente nella vita cristiana, contribuisce all'edificazione della Chiesa e di conseguenza è redentrice.

9. Il significato della redenzione e l'unicità del Redentore sono rivelati dalle attività costitutive della Chiesa in questo modo: *martyria*, *diakonia* e *leitourgia*. In quanto *koinonia* del Signore, la Chiesa chiama l'umanità a uno stile di vita altruistico e oblativo (*prospora*), che ha il suo fondamento soprattutto nell'Eucaristia ma anche nella comunione dei Santi, nella quale Maria occupa un posto speciale. La conoscenza, acquisita dalla fede vissuta della Chiesa, dell'esistenza di una intersoggettività tra i redenti e il solo e unico Redentore, può essere oggettivata in autentiche enunciazioni teologiche. Esse, quando partono dall'oggettività del Redentore, possono rafforzare la vita individuale di fede e darle una forma precisa. Molto antica, ad esempio, e indissolubilmente legata alla consapevolezza dell'unicità del Redentore è la celebrazione della domenica come giorno della risurrezione di Colui che è stato crocifisso.

10. L'associazione della Chiesa nell'opera redentrice di Cristo è eminentemente verificata nella persona di Maria, Madre della Chiesa. In virtù di una grazia singolare, ella era stata preservata da ogni peccato, e la sua associazione con l'opera redentrice di Cristo avrebbe raggiunto l'apice alla crocifissione, quando « soffrì profon-

damente col suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata »¹¹⁹. Nelle parole di Giovanni Paolo II: « Con la morte redentrice di suo Figlio, la materna mediazione della serva del Signore ha raggiunto una dimensione universale, perché l'opera della redenzione comprende tutti gli uomini. Così si manifesta in modo singolare l'efficacia dell'unica e universale mediazione di Cristo "fra Dio e gli uomini". La cooperazione di Maria *partecipa*, nel suo carattere subordinato, all'*universalità della mediazione del Redentore*, unico mediatore »¹²⁰.

11. Il Padre ci ha reso suoi figli redimendoci attraverso la volontà umana di Cristo. Nell'obbedienza di Cristo alla volontà del Padre e nel suo dare la vita per molti¹²¹, la sua persona e la sua opera di redenzione nel nostro mondo acquistano un significato e una dignità unici e incomparabili. Il procedere di Cristo dal Padre continua nel suo darsi per noi. Questo rapporto unico, proprio per la sua natura, non può essere integrato teologicamente in nessun'altra religione, anche se l'opera della redenzione è accessibile a tutti. Il fatto che la volontà umana di Cristo come Redentore sia condizionata storicamente non esclude di per sé la possibilità che sia umanamente *sui generis*, il che è forse ciò a cui la Lettera agli Ebrei fa riferimento come « un imparare l'obbedienza », un'obbedienza che Cristo realizzerà radicalmente nel mistero pasquale. Poiché questa volontà di Cristo come Redentore è in completo accordo con la volontà divina (« Sia fatta non la mia, ma la tua volontà »), Cristo, in quanto mediatore incarnato, è anche il nostro avvocato nel santuario celeste¹²².

¹¹⁸ Cfr. Col 1, 24.

¹¹⁹ *Lumen gentium*, 58.

¹²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (1987), 40.

¹²¹ Cfr. Mc 14, 24; 10, 45; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Temi scelti di Ecclesiologia. In occasione del XX anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II* (1985), tesi 2.

¹²² *Lettera agli Ebrei*; Preghiere Eucaristiche.

12. La concezione del dono di sé per tutti da parte del Redentore dipende indubitabilmente dal mistero pasquale, ma dipende in non minor misura dal mistero dell'Incarnazione e dai misteri della vita di Cristo, che rappresentano per i cristiani un invito e un esempio per vivere la loro vita come *filii in Filio*¹²³. Da qui appare chiaro che la vita cristiana ha una dimensione trinitaria. Nel corso della giustificazione che il credente può ricevere nella Chiesa, l'esperienza cristiana entra con il Redentore in una santificazione della vita redenta che è guidata e perfezionata — in maniera più intensa che nella giustificazione — dallo Spirito Santo. Questo significa che siamo invitati, tramite Cristo nello Spirito Santo, a condividere, già ora, la vita divina della Trinità. Il dono del Padre, vale a dire la persona di suo Figlio e la condivisione nello Spirito Santo, impedisce perciò un pelagianesimo che vuole cercare di giustificare la natura umana attraverso le risorse che le sono proprie e, pari-

menti, esclude un quietismo che vuole un coinvolgimento troppo modesto della persona umana.

13. La vita cristiana è considerata correttamente dalla tradizione come una preparazione alla comunione eterna con Dio. In questo senso noi stiamo camminando "nella carne" verso il nostro solo e unico Signore, il Redentore, al fine di essere un giorno più pienamente uniti a lui. Tuttavia l'unicità del Redentore si rivela nella vita dei credenti qui e ora. In questo mondo, segnato com'è sia dalla bontà della creazione sia dalla peccaminosità della caduta, i cristiani cercano, tramite la loro imitazione di Cristo, di vivere fino in fondo e diffondere la redenzione. Il loro vivere rettamente e l'esempio di uno stile di vita cristiano rendono possibile alla gente di ogni epoca di giungere a conoscere Colui che è l'unico e solo Redentore di questo mondo. L'evangelizzazione consiste precisamente in questo.

B) L'UMANITÀ CADUTA E REDENTA

14. La fede cristiana nella redenzione è prima di tutto fede in Dio. In Gesù Cristo, il suo proprio e unico Figlio Incarnato, «l'Unico che gli uomini chiamano Dio» (San Tommaso) si rivela come l'unico e vero salvatore in cui tutti possono confidare. Allo stesso tempo, tuttavia, dobbiamo sottolineare che questo Dio-salvatore rivela l'umanità a se stessa: la condizione di quest'ultima è dunque radicalmente situata e costantemente chiamata a dare una definizione di se stessa in relazione alla salvezza che le viene offerta.

15. Come viene illuminata la condizione umana dalla salvezza che Dio le offre in Gesù Cristo? Come appare l'umanità di fronte alla redenzione? La risposta potrebbe illuminare la situazione storica umana, ma, come abbiamo rilevato nel capitolo I, essa è anche segnata da importanti contrasti.

16. Si potrebbe dire che, di fronte alla redenzione offerta da Gesù Cristo, l'umanità scopre di essere fondamentalmente orientata alla salvezza [1] e profondamente segnata dal peccato [2].

1) L'umanità orientata alla salvezza

17. La prima luce che la redenzione di Cristo getta sull'umanità è che Egli la rivela a se stessa come al tempo stesso *destinata* alla salvezza e *in grado* di accettarla.

18. In tutta la tradizione biblica abbondano le situazioni in cui il popolo d'Israele — o i gruppi di poveri che sono chiamati a diventare il popolo d'Israele — veniva guidato a cer-

¹²³ Cfr. Rm 8, 15-17.

care e a confessare il proprio Dio attraverso interventi tramite i quali Dio lo salvava dall'angoscia e dalla perdizione. Dalle peripezie dell'Esodo, dove YHWH interveniva con mano forte e braccio proteso, al perdono dato al cuore straziato dal dolore e pentito, è chiaro che, per il Popolo di Dio e per ogni credente, nel momento in cui appare per portare la salvezza Dio si rivela.

19. Ma correlativamente è chiaro che Dio interviene, e quindi si rivela, in relazione a un *bisogno* di salvezza chiaramente manifestato nelle sue vere dimensioni a coloro che beneficiano della salvezza che Dio offre loro. Questa caratteristica generale della rivelazione biblica verrà messa in rilievo nel Nuovo Testamento.

20. Dio è stato così fedele al suo "impegno" nei confronti dell'umanità, al suo progetto di alleanza con l'umanità che "al tempo stabilito", ha mandato il suo unico Figlio. In altre parole, Dio non si è semplicemente accontentato d'intervenire "dall'esterno", tramite intermediari, ovvero mantenendo le distanze da coloro i quali Egli desiderava salvare. In Gesù Cristo, Dio è venuto in mezzo a loro, è diventato uno di loro. Il Padre ha mandato il suo unico Figlio, nello Spirito Santo, a condividere la condizione umana (in ogni cosa eccetto che nel peccato), in modo da stabilire una comunicazione con l'umanità. Questo è stato fatto per permettere loro di contraccambiare pienamente la benevolenza di Dio ed entrare appieno nella vita divina. Il risultato è che la condizione umana vede se stessa in una prospettiva completamente nuova.

21. La condizione umana appare prima di tutto come *l'oggetto di un amore* che può giungere "all'estremo": la prova che Dio ci ama è che Cristo, mentre eravamo ancora peccatori, « è morto per noi » (Rm 5,8) e « se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? » (Rm 8,31-32).

22. Poi c'è la *pienezza della sorte*

che attende l'umanità, secondo la volontà salvifica che Dio ha manifestato a suo riguardo nel suo Figlio che si è incarnato, è morto e risorto dai morti. C'è anche la natura radicale della salvezza che Dio destina all'umanità in Gesù Cristo: essa è invitata a entrare a sua volta nel dinamismo del mistero pasquale di Gesù, il Cristo. Da un lato questa salvezza assume la forma di una *condizione di figlio*, nello Spirito di Cristo il Figlio. Attirati e sostenuti dallo Spirito (a cui partecipano attraverso i Sacramenti), gli uomini e le donne sono chiamati a vivere con fede e con speranza la loro condizione di figli del Padre che è nei cieli, ma con il dovere di compiere la sua volontà sulla Terra, amando e servendo i loro fratelli nell'amore.

23. D'altro canto, se ad essi non viene risparmiata l'esperienza della speranza e della tristezza, quindi le sofferenze di questo mondo, essi sanno che la grazia di Dio — la presenza attiva in loro del suo amore e della sua misericordia — li accompagnerà in ogni circostanza. E se essi devono sperimentare anche la morte, sanno che questa non suggerirà il loro destino, perché hanno la promessa della risurrezione del corpo e della vita eterna.

24. Anche se l'umanità può sembrare impoverita e indegna, non dobbiamo concludere che essa sia completamente priva di valore agli occhi di Dio. Al contrario, la Bibbia ci ricorda continuamente che, se Dio interviene a favore dell'umanità, questo avviene proprio perché ritiene gli esseri umani degni del suo intervento. Dobbiamo, ad esempio, sottolineare l'assicurazione data a Israele al culmine della sua sofferenza: « Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo » (Is 43,4).

25. In altre parole, secondo la fede biblica e cristiana, nonostante tutto ciò che c'è di negativo nell'umanità, vi rimane qualcosa che è *suscettibile di essere salvato*, perché è *suscettibile di essere amato* da Dio stesso e di conseguenza è *amato da Lui*. Com'è possibile questo e come ne diviene consapevole la persona umana?

26. La risposta biblica e cristiana viene data nella dottrina della creazione. Secondo questa dottrina, l'umanità e il mondo non hanno alcun diritto di esistere e, tuttavia, essi non sono il risultato del "caso e della necessità". Esistono perché sono stati e sono chiamati. Sono stati chiamati quando non esistevano, ma in modo tale da poter cominciare a esistere. Sono chiamati dal non essere per essere dati a se stessi e perciò per esistere in se stessi.

27. Ma se tale è la condizione originaria dell'uomo in questo mondo, una condizione che lo definisce esattamente come uno che annuncia questo messaggio, ci sono conseguenze importanti che la fede rende esplicite.

28. Dio non crea l'umanità senza avere uno scopo. Egli la crea proprio per il motivo che gli interventi divini nella storia rivelano: per amore dell'umanità e per il suo bene. In termini più precisi, Egli crea la persona umana per stringere un'alleanza con essa, allo scopo di renderla partecipe della vita propria di Dio. In altre parole, se c'è la creazione, essa è *per grazia*, per la vita di Dio, con Dio e per Dio.

29. Se Dio ci chiama a un fine che va chiaramente oltre le nostre capacità umane, e quindi può soltanto essere pura grazia, nondimeno è vero che questo fine deve *corrispondere a*

ciò che la persona umana è in quanto tale. Altrimenti la persona che riceve il dono di Dio e che è beneficiaria della grazia sarebbe diversa da quella chiamata ad essere salvata. In questo senso, mentre rispetta la gratuità della grazia, la natura umana è orientata al soprannaturale e si realizza in esso e attraverso di esso in modo tale che la natura dell'umanità è aperta al soprannaturale (*capax Dei*).

30. Tuttavia, poiché questo ha senso soltanto nel contesto di un'alleanza, bisogna anche rilevare che Dio non impone la sua grazia all'umanità; Egli semplicemente la offre. Tuttavia *questo comporta un rischio*. Usando la libertà datagli da Dio, l'essere umano può agire non sempre in armonia con le intenzioni di Dio, ma può fare un cattivo uso, ai propri fini e per la propria gloria, dei talenti che Dio gli ha dato.

31. Dio ha dato questi doni affinché il desiderio che dovrebbe condurre l'umanità a cercare e a trovare Dio come l'unico compimento provenga dalla persona umana stessa. Ma la persona umana può sempre riorientare il dinamismo della sua natura e il moto del suo cuore. Nondimeno rimane vero che l'essere umano è stato costituito per l'amore di Dio e tale rimarrà: per la grazia e la salvezza a cui Dio lo ha destinato.

2) L'umanità nel peccato

32. La redenzione di Cristo ci offre un secondo punto di vista sull'umanità nella sua condizione storica: gli aspetti negativi che la segnano sono anche il risultato del peccato umano, ma questo non mette in dubbio la fedeltà di Dio al suo amore creatore e salvatore.

33. Come nel caso di ogni esperienza comune, la fede deve prendere nota degli aspetti negativi della condizione umana. Essa non può ignorare che nella storia non tutto avviene in conformità con le intenzioni di Dio Creatore. Questo tuttavia non annulla la fede: si può confidare nel Dio nel quale si

professa fede. Non solo Dio non ha rinunciato al suo primo proposito, ma ha fatto in modo di ristabilire, in modo mirabile, ciò che era stato compromesso. Intervendo in Gesù Cristo, egli si mostrò fedele a se stesso, nonostante l'infedeltà della persona umana, suo *partner*.

34. Nell'inviare il suo proprio Figlio in forma umana, Dio, creatore e salvatore del mondo, rimosse ogni motivo di dubbio sul piano divino di un'alleanza salvifica.

35. Questa manifestazione di fedeltà alla sua alleanza da parte di Dio fa

risaltare gli aspetti negativi della condizione umana e di conseguenza l'ampiezza e la profondità della necessità della salvezza da parte della stirpe umana.

36. Se Dio ha dovuto mandare il suo unico Figlio per *ristabilire* il suo piano di salvezza istituito proprio all'atto della creazione è perché questo piano era stato radicalmente compromesso. Il suo successo è collegato a questo "nuovo inizio", che Ireneo ha chiamato "ricapitolazione". Se il Figlio si è incarnato per ristabilire l'alleanza di Dio, è perché l'alleanza era stata infranta non per volontà di Dio, ma per volontà degli esseri umani. E se, al fine di ristabilirla, il Figlio Incarnato ha dovuto compiere la volontà del Padre, se Egli ha dovuto diventare *obbediente fino alla morte*, persino alla morte sulla croce, è perché la vera fonte della sventura umana consiste nella sua disobbedienza, nel suo peccato, nel suo rifiuto di camminare nelle vie dell'alleanza offerta da Dio.

37. Perciò l'incarnazione, la vita, la morte e la risurrezione del Figlio di Dio, mentre rivelano l'amore di Dio Salvatore, allo stesso tempo rivelano la condizione umana a se stessa.

38. Se Gesù appare come l'unica via di salvezza, è perché l'umanità ha bisogno di Lui per la sua salvezza e perché senza di Lui sarebbe perduta. Dobbiamo quindi riconoscere che ogni persona e il mondo intero erano racchiusi « sotto il peccato » (*Gal 3, 22*) e che è stato così "dal principio". Si può quindi dire che Gesù è apparso per "ristabilire" la condizione umana in modo radicale, ovvero con un nuovo inizio.

39. Si potrebbe dire che Cristo rappresenta un "inizio" più di Adamo stesso. L'Amore "originante" è più importante del peccato "originale", poiché la stirpe umana ha preso piena consapevolezza dell'ampiezza e della profondità del peccato che segna la sua condizione solo nel momento in cui in Gesù Cristo veniva rivelata l'« ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità » (*Ef 3, 18*) dell'amore di Dio per l'intera stirpe umana.

40. Se Dio ha mandato il suo unico Figlio per riaprire a tutti le porte della salvezza è perché Egli non ha cambiato atteggiamento nei loro confronti; il cambiamento è avvenuto da parte della stirpe umana. L'alleanza che era stata voluta sin dall'inizio dal Dio di amore è stata compromessa dal peccato umano. Di conseguenza si è verificato un conflitto tra il piano di Dio, da un lato, e il desiderio e il comportamento umano dall'altro (*Rm 5, 12*).

41. Nel rifiutare sin dall'inizio l'invito di Dio, l'umanità ha deviato dal suo destino autentico e gli eventi della storia sono stati segnati da un allontanamento da Dio e dal suo piano di amore; in realtà la storia è segnata da un rifiuto di Dio.

42. La venuta del Figlio unico di Dio nel cuore della storia umana rivela la volontà divina di perseguire l'applicazione del suo piano nonostante l'opposizione. Così come tiene conto della gravità del peccato e delle sue conseguenze su parte dell'umanità — il "mistero" dell'iniquità — il mistero di Cristo, e in particolare la sua croce, è la rivelazione chiara e definitiva della natura gratuita, che perdona radicalmente, ed escatologicamente vittoriosa dell'amore di Dio.

43. Qui possiamo rilevare il tradizionale tema patristico e agostiniano dei due "Adami". Non c'è alcun tentativo di equipararli, ma il loro tradizionale riavvicinamento è tuttavia ricco di significato. I principali passi paolini in cui si trova il parallelo (*Rm 5, 12-15* e *1 Cor 15, 21-22. 45-47*) lo utilizzano per evidenziare la dimensione universale del peccato, da un lato, e della salvezza, dall'altro. Questo parallelo nella sua applicazione è dominato dall'idea del "tanto più", che rovescia l'equilibrio in favore di Cristo e della salvezza: se il primo Adamo ha una dimensione universale nell'ordine della caduta, tanto più il secondo ha acquisito questa dimensione universale *nell'ordine della salvezza*, ovvero attraverso la dimensione universale della sua offerta e l'efficacia escatologica della sua comunicazione.

44. Così dunque appare la condizione umana: divisa tra due Adami, e questo è il modo in cui la fede cristiana interpreta tale situazione "contrastata" che chiunque, anche al di fuori del contesto di fede, può riconoscere come una caratteristica della condizione storica della persona umana. Immersa in una storia di peccato, disobbedienza e morte, come risultato delle sue origini in Adamo, l'umanità è chiamata a entrare nella solidarietà del nuovo Adamo che Dio ha inviato: il suo unico Figlio che è morto per

i nostri peccati e che è risorto per la nostra giustificazione. La fede cristiana afferma chiaramente che con il primo Adamo c'è stata una proliferazione di peccato e con il secondo Adamo una sovrabbondanza di grazia¹²⁴.

45. Tutto il corso della storia umana e il cuore di ogni persona costituiscono il palcoscenico sul quale tra questi due Adami si svolge il dramma della salvezza e della vita di tutti gli esseri umani, nonché la grazia e la gloria di Dio.

C) IL MONDO SOTTO LA GRAZIA REDENTRICE

1) L'umanità sotto il segno della redenzione

46. Il Figlio di Dio si è fatto nostro fratello soprattutto per salvare gli esseri umani (Eb 2,17), «provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato» (Eb 4,15). Secondo alcuni scrittori patristici (compresi Ireneo e Atanasio, ricordati in precedenza nella Parte III), si può affermare che, benché non si tratti di una "incarnazione collettiva", l'incarnazione del *Logos* influenza tutta la natura umana. Poiché il Figlio di Dio è un membro della famiglia umana, tutti gli altri sono stati elevati alla nuova dignità di suoi fratelli e sorelle. Proprio perché la natura umana assunta da Cristo ha conservato la sua identità creaturale, la stessa natura umana è stata innalzata a una condizione superiore. Come leggiamo nella Costituzione pastorale su "La Chiesa nel mondo contemporaneo": «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo»¹²⁵. In quanto "secondo Adamo" Cristo ricapitola l'umanità di fronte a Dio, diviene il capo di una famiglia rinnovata e restituisce l'immagine di Dio alla sua verità primi-

tiva. Nel rivelare il mistero dell'amore del Padre, Cristo rivela pienamente l'umanità a se stessa e svela l'altissima vocazione di ogni persona¹²⁶.

47. L'opera redentrice di Cristo influenza tutti gli esseri umani nella loro relazione al destino ultimo, poiché tutti sono chiamati alla vita eterna. Spargendo il suo sangue sulla croce, Cristo ha stabilito una nuova alleanza, un regime di grazia, che è rivolto a tutta l'umanità. Ognuno di noi può dire insieme all'Apostolo che egli «mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Ognuno è chiamato a condividere mediante l'adozione a figlio la filiazione di Cristo. Dio non fa questa chiamata senza rendere capaci di risponderle. Perciò il Vaticano II può insegnare che non c'è essere umano, neppure «quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo», che non sia toccato dalla grazia di Cristo¹²⁷. «[...] perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mi-

¹²⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 412, che cita Rm 5,20 e *Summa Theol.* III, q. 1, a. 3 ad 3.

¹²⁵ *Gaudium et spes*, 22; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 8. 13 e passim.

¹²⁶ *Gaudium et spes*, 22; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 2.

¹²⁷ *Lumen gentium*, 16.

stero pasquale»¹²⁸. Nel pieno rispetto delle misteriose vie della divina Provvidenza nei confronti dei non evangelizzati, l'attenzione è centrata qui

sul piano rivelato di salvezza che manifesta i disegni misericordiosi di Dio e il modo in cui Dio viene convenientemente glorificato.

2) La risposta di fede

48. La prima condizione per entrare nella nuova alleanza di grazia è avere una fede modellata su quella di Abramo (Rm 4, 1-25). La fede è la risposta fondamentale alla Buona Notizia del Vangelo. Nessuno può essere salvato senza la fede, la quale è il fondamento e l'origine di tutta la giustificazione¹²⁹.

49. Per la vita di fede non è sufficiente acconsentire con la mente ai contenuti del Vangelo o riporre la propria fiducia nella misericordia divina. La redenzione è efficace soltanto quando acquisiamo una nuova esistenza fondata sull'obbedienza praticata con amore¹³⁰. Una tale esistenza cor-

risponde alla concezione classica della fede animata dalla carità¹³¹.

50. Tramite il Battesimo, sacramento della fede, il credente è inserito nel Corpo di Cristo, liberato dal peccato originale e reso certo della grazia redentrice. Il credente "si riveste" di Cristo e cammina in novità di vita (Rm 6, 4). Una consapevolezza rinnovata del mistero del Battesimo, come morte al peccato e risurrezione alla vita vera in Cristo, può rendere capaci i cristiani di sperimentare la realtà della redenzione e di raggiungere la gioia e la libertà della vita nello Spirito Santo.

3) Liberazione

51. Il Battesimo è il sacramento della liberazione dal peccato e della rinascita nella libertà nuovamente scelta. Liberato dal peccato per mezzo della grazia di Dio, che suscita la risposta di fede, il credente comincia il cammino della vita cristiana. Tramite la fede suscitata dalla grazia, il credente è liberato dal dominio del male e viene affidato a Gesù Cristo, il maestro che dona la libertà interiore. Questa non è una pura e semplice libertà che autorizza indifferentemente ogni scelta possibile, bensì una libertà di coscienza che invita le persone, illuminate dalla grazia di Cristo, a obbedire alla legge più profonda del loro essere e ad osservare la regola del Vangelo.

52. E solo grazie alla luce del Vangelo che la coscienza può essere for-

mata a seguire la volontà di Dio senza alcuna limitazione della sua libertà. Come insegna il Vaticano II: «Tutti gli uomini sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa, e una volta conosciuta ad abbracciarla e custodirla. Il sacro Concilio professa pure che questi doveri toccano e vincolano la coscienza degli uomini, e che la verità non s'impone che in forza della stessa verità, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore»¹³².

53. Le membra viventi del corpo di Cristo sono rese amici di Dio ed eredi nella speranza della vita eterna¹³³. Esse ricevono le primizie dello Spirito Santo (Rm 8, 23), la cui carità è riversata copiosamente nei loro cuori¹³⁴. Tale carità, fruttificando nell'ob-

¹²⁸ *Gaudium et spes*, 22.

¹²⁹ CONCILIO DI TRENTO, *Sessione 6*, cap. 8: DS 1532.

¹³⁰ Rm 16, 26; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 66 e 88.

¹³¹ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, *Sessione 6*, capp. 7-9: DS 1530-1534.

¹³² *Dignitatis humanae*, 1; cfr. 10.

¹³³ CONCILIO DI TRENTO, *Sessione 6*, cap. 7: DS 1528-1531.

¹³⁴ Rm 5, 5; cfr. *Gaudium et spes*, 22.

bedienza e nelle buone opere ¹³⁵, rinnovava i credenti dall'interno, rendendoli capaci di aderire liberamente alla nuova legge del Vangelo ¹³⁶. La grazia del-

lo Spirito Santo dona pace interiore e dà gioia e serenità nel credere e nell'osservare i comandamenti.

4) Riconciliazione

54. La liberazione dal peccato grazie alla redenzione in Cristo riconcilia una persona con Dio, con il prossimo e con tutta la creazione. Poiché il peccato originale e quello attuale sono essenzialmente ribellione contro Dio e contro la volontà divina, la redenzione ristabilisce pace e comunicazione tra l'essere umano e il Creatore: Dio viene sperimentato come il Padre che perdona e riaccoglie suo figlio. San Paolo si diffonde in maniera eloquente sull'aspetto della riconciliazione: «Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo [...]. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi [i ministri] la parola della riconciliazione [...]. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 17-20).

55. La parola del Vangelo riconcilia coloro che si sono ribellati alla legge

di Dio e indica un nuovo cammino di obbedienza alle profondità di una coscienza illuminata da Cristo. I cristiani devono riconciliarsi con il loro prossimo prima di presentarsi all'altare ¹³⁷.

56. Il sacramento della Penitenza e della riconciliazione permette un ritorno santificante al mistero del Battesimo e costituisce la forma sacramentale di riconciliazione con Dio e l'attualità del suo perdono, grazie alla redenzione data in Cristo.

57. All'interno della Chiesa, i cristiani sperimentano incessantemente il mistero della riconciliazione. Ristabiliti in pace con Dio e obbedienti ai comandamenti del Vangelo, essi conducono una vita riconciliata con gli altri in comunità con i quali sono chiamati. Riconciliati con il mondo, essi non violano più le sue bellezze né temono i suoi poteri. Cercano invece di proteggere e di contemplare le sue meraviglie.

5) Comunione

58. La libertà dal peccato, fortificata dalla riconciliazione con Dio, con il prossimo e con la creazione, permette ai cristiani di trovare la vera comunione con il loro Creatore, che è diventato il loro Salvatore. In questa comunione essi realizzano le loro potenzialità latenti. Per quanto grandi, i poteri intellettivi e creativi della natura umana non possono realizzare quel compimento reso possibile dalla comunione con Dio. La comunione con la persona del Redentore diventa comunione con il Corpo di Cristo, ovvero comunione di tutti i battezzati

in Cristo. La redenzione ha dunque un carattere sociale: è nella e attraverso la Chiesa, il Corpo di Cristo, che il singolo viene salvato e trova la comunione con Dio.

59. Unito ai credenti battezzati di ogni tempo e luogo, il cristiano vive nella comunione dei Santi, che è una comunione di persone santificate (*sancti*) attraverso la ricezione di cose sacre (*sancta*): la Parola di Dio e i Sacramenti della presenza e azione di Cristo e dello Spirito Santo.

¹³⁵ CONCILIO DI TRENTO, Sessione 6, capp. 7-10: DS 1530-1535.

¹³⁶ *Ivi*, cap. 11: DS 1536.

¹³⁷ Cfr. Mt 5, 24.

6) La lotta e la sofferenza

60. Tutti coloro che vivono in Cristo sono chiamati a diventare attivi partecipanti nel processo continuo della redenzione. Incorporati nel Corpo di Cristo, essi continuano la sua opera e perciò entrano in una più stretta unione con lui. Proprio come Egli è stato segno di contraddizione, nello stesso modo il singolo cristiano e l'intera Chiesa diventano segni di contraddizione nella loro lotta contro le forze del peccato e della distruzione, tra sofferenze e tentazioni. I fedeli sono uniti al Signore grazie alle loro preghiere (2 Cor 1, 11; 1 Tm 2, 14), le loro opere (1 Cor 3, 9-14) e le loro sofferenze¹³⁸, le quali hanno tutte un valore redentore quando sono unite e assunte nell'azione di Cristo stesso. Poiché ogni azione umana meritoria è ispirata e guidata dalla grazia divina, Agostino poteva affermare che Dio vuole che i suoi doni diventino i nostri meriti¹³⁹.

61. La comunione dei Santi comporta uno scambio di sofferenze, onori e gioie, preghiere e intercessioni, fra tutti i membri del Corpo di Cristo,

7) La solidarietà ecclesiale

63. La redenzione ha un aspetto ecclesiale in quanto la Chiesa venne istituita da Cristo « per perpetuare l'opera salvifica della redenzione »¹⁴⁰. Cristo ha amato la Chiesa come sua sposa « e ha dato se stesso per lei, per renderla santa » (Ef 5, 25-26). Attraverso lo Spirito Santo, Cristo si fa presente nella Chiesa, la quale « di questo regno [di Dio] costituisce in terra il germe e l'inizio »¹⁴¹. Benché sfigurata dalla peccaminosità e dalle divisioni dei suoi membri, che spesso non riescono a riflettere il vero volto di

compresi quelli che ci hanno preceduto nella gloria. « Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte » (1 Cor 12, 26-27).

62. Nella prospettiva della reciproca riconciliazione dei cristiani nel Corpo di Cristo, la sofferenza di ognuno è una partecipazione alla sofferenza redentrice di Cristo. Con la sofferenza al servizio del Vangelo, il cristiano completa nella sua carne « quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa » (Col 1, 24). I fedeli non fuggono la sofferenza, ma trovano in essa un mezzo efficace di unione con la croce di Cristo. Essa diventa per loro una intercessione tramite Cristo e la Chiesa. La redenzione comporta un'accettazione della sofferenza con il Crocifisso. Le tribolazioni esterne vengono alleviate dalla consolazione delle promesse di Dio e da un'anticipazione delle benedizioni eterne.

Cristo¹⁴², la Chiesa rimane, nella sua realtà più profonda, il tempio santo di cui i fedeli sono « pietre vive »¹⁴³. Essa cerca continuamente di purificarsi, in modo da apparire chiaramente come il « sacramento universale di salvezza »¹⁴⁴, « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano »¹⁴⁵. La Chiesa ha il compito di proclamare il messaggio di salvezza e di attualizzare l'evento salvifico con la celebrazione sacramentale.

¹³⁸ Cfr. 2 Cor 4, 10-11; Col 1, 24.

¹³⁹ AGOSTINO, *De Gratia et libero arbitrio*, c. 8: PL 44, 893; cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sessione 6, cap. 16: DS 1548.

¹⁴⁰ *Pastor aeternus*: DS 3050.

¹⁴¹ *Lumen gentium*, 5.

¹⁴² *Gaudium et spes*, 19.

¹⁴³ 1 Pt 2, 5; cfr. *Lumen gentium*, 6.

¹⁴⁴ *Lumen gentium*, 48.

¹⁴⁵ *Ivi*, 1.

64. Le diverse tappe della redenzione si manifestano all'interno della Chiesa, dove devono essere conseguite la liberazione, la riconciliazione e la comunione già descritte. La vita nella Santa Chiesa, il corpo del Redentore, permette ai cristiani di raggiungere una guarigione progressiva della loro natura, ferita dal peccato. Nella solidarietà con i suoi compagni di fede, all'interno della Chiesa il cristiano sperimenta la progressiva liberazione da tutte le schiavitù alienanti e trova un'autentica comunione che sconfigge l'isolamento.

65. La vita di fede fortifica i cristiani, nella certezza che Dio ha perdonato i loro peccati e che essi hanno trovato comunione e pace gli uni con gli altri. La vita spirituale del singolo è arricchita dallo scambio di fede e di preghiera nella comunione dei Santi.

66. Nella celebrazione dell'Eucaristia, il cristiano trova la pienezza della vita ecclesiale e la comunione con il Redentore. In questo Sacramento i fedeli rendono grazie per i doni di Dio, si uniscono all'offerta che di sé ha fatto Gesù e partecipano al movi-

mento salvifico della sua vita e morte. Nell'Eucaristia la comunità è liberata dal peso del peccato e rivivificata all'autentica fonte della sua esistenza. « Ogni volta che il sacrificio della croce, "col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato" (*1 Cor 5, 7*), viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione »¹⁴⁶. Partecipando all'Eucaristia, il singolo cristiano viene nutrito e trasformato nel Corpo di Cristo, essendo inserito più profondamente nella comunione liberante della Chiesa.

67. La comunione eucaristica assicura il perdono dei peccati nel sangue di Cristo. In quanto medicina di immortalità, questo Sacramento elimina gli effetti del peccato e comunica la grazia di una vita più elevata¹⁴⁷.

68. L'Eucaristia come sacrificio e comunione è un'anticipazione del regno di Dio e della felicità della vita eterna. Questa gioia si esprime nella liturgia eucaristica, che rende il cristiano capace di vivere, a livello del memoriale sacramentale, i misteri del Redentore, che libera, perdona e unisce i membri della Chiesa.

8) Santificazione

69. Libero dal peccato, riconciliato e in comunione con Dio e con la Chiesa, il fedele sperimenta un processo di santificazione che comincia con il Battesimo nella morte al peccato e in una nuova vita con il Cristo risorto. Ascoltando la Parola di Dio e partecipando ai Sacramenti e alla vita della Chiesa, il cristiano viene gradualmente trasformato secondo la volontà di Dio e configurato all'immagine di Cristo per portare i frutti dello Spirito.

70. La santificazione è una condivisione della santità di Dio, il quale, tramite la grazia ricevuta nella fede, modifica progressivamente l'esistenza umana per conformarla al modello di Cristo. Questa trasfigurazione può su-

bire alti e bassi a seconda che la persona obbedisca ai suggerimenti dello Spirito o si sottometta di nuovo alle seduzioni del peccato. Anche dopo il peccato, il cristiano è risollevato di nuovo dalla grazia dei Sacramenti e guidato a progredire nella santificazione.

71. Tutta la vita cristiana è contenuta e ricapitolata nella carità, amore disinteressato per Dio e per il prossimo. San Paolo chiama la carità « frutto dello Spirito » (*Gal 5, 22*) e poi indica le molte implicazioni di questa carità, sia nel suo elenco dei frutti dello Spirito Santo (*Gal 5, 22-23*) sia nel suo inno alla carità (*1 Cor 13, 4-7*).

¹⁴⁶ *Ivi*, 3.

¹⁴⁷ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Agli Efesini* 20, 2.

9) Società e cosmo

72. La redenzione ha effetti che si estendono al di là della vita interiore e delle reciproche relazioni dei cristiani nella Chiesa. Essa dispiega la sua influenza all'esterno in quanto la grazia di Cristo tende ad alleviare tutto ciò che porta al conflitto, all'ingiustizia e all'oppressione, contribuendo in questo modo a quella che Papa Paolo VI definiva una "civiltà dell'amore". Le "strutture di peccato" erette dall'avidità del profitto e del potere personale non possono essere sconfitte se non dall'«impegno per il bene del prossimo. Con la disponibilità, in senso evangelico, a "perdersi" a favore dell'altro»¹⁴⁸. L'amore disinteressato di Cristo, trasformando la vita dei credenti, rompe il circolo vizioso della violenza umana. L'amicizia autentica stabilisce un clima favorevole alla pace e alla giustizia, contribuendo così alla redenzione della società.

73. Rimane comunque vero che, come molti Papi hanno ammonito, la redenzione non può limitarsi alla liberazione dell'ordine sociopolitico¹⁴⁹. I «casi di peccato sociale sono il frutto, l'accumulazione e la concentrazione di molti peccati personali»¹⁵⁰. I cambiamenti nelle strutture sociali, se migliorano il destino dei poveri, non possono di per se stessi sconfiggere

il peccato o infondere la santità, che si trova nel cuore del disegno redentore di Dio ed è anche, in un certo senso, il suo scopo¹⁵¹. Viceversa, le persone che soffrono la povertà e l'oppressione, mali che non furono risparmiati a Cristo stesso, possono ricevere abbondantemente la grazia redentrice di Dio ed essere annoverate tra i poveri che Cristo chiama beati (Mt 5, 3).

74. La redenzione ha un aspetto cosmico, perché Dio si compiace in Cristo di «riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1, 20). Paolo può parlare di tutta la creazione che «geme e soffre [...] nelle doglie del parto» e di tutti noi che «gemiamo interiormente» mentre attendiamo una redenzione che ci farà entrare «nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 21-23). Il libro dell'Apocalisse, seguendo Isaia, parla di «nuovi cieli e nuova terra» come risultato finale della redenzione¹⁵². La Chiesa nella liturgia del Venerdì Santo canta di cieli e mari che vengono purificati dal sangue di Cristo (*terra, pontus, astra, mundus, / quo lavantur flumine - Inno Pange lingua*).

10) Prospettive escatologiche

75. La ricezione della redenzione nella vita presente è frammentaria e incompleta. Noi «possediamo le primizie dello Spirito», ma ancora gemiamo con tutta la creazione «aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come

potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza» (Rm 8, 23-25).

76. Anche se i fedeli cristiani ricevono il perdono dei peccati e l'infusione della grazia, affinché il peccato non regni più su di loro¹⁵³, le loro tendenze peccaminose non sono completa-

¹⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.

¹⁴⁹ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 32-35.

¹⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Reconciliatio et poenitentia*, 16.

¹⁵¹ Cfr. 1 Ts 4, 3; Ef 1, 4.

¹⁵² Ap 21, 1; cfr. Is 65, 17; 66, 22.

¹⁵³ Rm 5, 21; cfr. 8, 2.

mente sconfitte. I segni del peccato, comprese la sofferenza e la morte, rimarranno sino alla fine dei tempi. Coloro che conformano la propria vita a Cristo nella fede hanno la certezza che, attraverso la propria morte, otterranno una partecipazione definitiva alla vittoria del Salvatore risorto.

77. I cristiani devono combattere costantemente il male e la sofferenza presenti in tante forme nel mondo e nella società, con la promozione della giustizia, della pace e dell'amore,

nello sforzo di assicurare la felicità e il benessere di tutti.

78. La redenzione giungerà a compimento solo quando Cristo ritornerà per stabilire il suo regno definitivo. Allora egli presenterà al Padre i frutti della sua lunga battaglia. Coloro che saranno beati in cielo condivideranno la gloria della nuova creazione. La presenza divina permeerà tutta la realtà creata; tutte le cose brilleranno con lo splendore dell'Eterno, così che « Dio sia tutto in tutti » (1 Cor 15,28).

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente

Messaggio

in occasione della XVIII Giornata per la vita

4 febbraio 1996

RIPENSARE LA VITA PER UNA NUOVA CULTURA DELLA VITA

La *Giornata per la vita* è l'annuale appuntamento con le persone di buona volontà per riflettere sul valore della vita umana.

In questa occasione noi, Vescovi italiani, rivolgiamo un messaggio sulla "nuova cultura della vita" alla quale ha dato vigoroso slancio il Papa Giovanni Paolo II con l'Enciclica *Evangelium vitae*: una cultura che ispiri il rispetto assoluto della vita, dal concepimento alla morte naturale, sottraendola all'arbitrio di qualsiasi persona e di qualsiasi autorità.

Le violenze degli adulti sui minori, l'aborto, i bambini uccisi appena nati, la fabbricazione e la soppressione di embrioni umani in provetta e il non voler figli indicano, insieme con molti altri fatti di oggi, quanto sia urgente tornare alle domande essenziali. Chi è l'uomo? Quale valore ha la vita umana concreta e la vita di ogni essere umano? Può, il diritto a vivere, dipendere dall'appartenenza a una Nazione, a una razza, a una cultura? Può dipendere dallo stato di salute, dagli anni di vita raggiunti? Può dipendere dalla decisione della madre, del medico, dell'autorità dello Stato?

C'è un solo modo, che sia definitivo, per rispondere a queste domande e per difendere la vita da tutte le possibili aggressioni: il riconoscere che il suo valore trascende l'uomo stesso, perché la sua origine è in Dio creatore. È Dio che ha

pensato e creato la vita dell'uomo, e l'ha amata facendola a sua immagine e somiglianza.

Una nuova cultura della vita si formerà ascoltando la Parola che rivela Dio come Amore (1 Gv 4, 8). Essa annuncia che Dio è creatore e Padre, « amante della vita » (Sap 11, 24-26).

Ma « la questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani — ci ricorda il Santo Padre — anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie; essa appartiene a ogni coscienza umana che aspiri alla verità e che sia attenta e pensosa per le sorti dell'umanità » (*Evangelium vitae*, 101). Questa coscienza è indispensabile per fondare la convivenza civile sul rispetto della vita, e riconoscere che « la dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace del mondo » (*Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*).

Siamo convinti che quanto più è rigorosa e coerente l'affermazione del valore dell'essere umano e della sua vita tanto più si costruiscono ponti tra credenti e non credenti.

La cultura della vita è cultura di solidarietà. Essa include tra i poveri anche i non nati e i minacciati dall'eutanasia e richiama il rispetto del principio di non discriminazione.

La difesa del diritto alla vita e la sua promozione riguardano ogni persona in ogni situazione, in qualunque stadio della vita, in qualunque condizione si trovi a vivere.

Questa nuova stagione di impegno per la vita ha bisogno della donna. Per questo, con Giovanni Paolo II (29 giugno 1995) auspichiamo un "nuovo femminismo" capace di esprimere il rapporto profondo tra la donna e la vita.

La donna può insegnarci a camminare accanto a ogni persona, anche con i più poveri, con i bisognosi di tutto.

A partire dalla donna e da lei sollecitate potranno essere coinvolte, nella promozione della vita, le famiglie intere, la comunità cristiana e la società civile.

Per rendere efficaci i propositi formulati al Convegno di Palermo dello scorso novembre e per accogliere concretamente la sapienza dell'*Evangelium vitae* chiediamo che siano assunti, per l'anno che inizia, alcuni impegni precisi, scelti fra i molti che possono essere attuati.

Primo impegno urgente è lo studio e l'approfondimento dell'Enciclica *Evangelium vitae* da parte di tutti i cristiani. Se ne facciano promotori in modo particolare: coloro che hanno responsabilità educative, le persone consacrate, i sacerdoti, i catechisti dei ragazzi, dei giovani e degli adulti, i responsabili della pastorale familiare, i membri delle aggregazioni laicali, sostenuti dalla competenza dei teologi.

Il secondo impegno è per una maturazione della coscienza sociale a favore della famiglia "santuario della vita" mediante forme aggregative impegnate a sostenere le politiche familiari e valorizzando le associazioni familiari e il loro unirsi in *Forum*.

Chiediamo ancora che, in ogni diocesi, l'attenzione alla vita si concretizzi nella promozione di Consultori familiari e Centri di servizio alla vita professionalmente validi e di sicura ispirazione cristiana. Invitiamo infine quanti esercitano la professione nell'ambito sociosanitario a impegnarsi in gruppi di riflessione sull'etica della vita.

Affidiamo questo messaggio alle persone coraggiose e amanti della vita, cattoliche e non cattoliche, credenti e non credenti. Siamo fiduciosi che tutti possano riconoscere con Giovanni Paolo II, che la dignità e l'inviolabilità della vita umana fondano il rispetto dell'uomo, la sua libertà e la stessa democrazia.

Roma, 5 dicembre 1995

Il Consiglio Episcopale Permanente

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

**Per il 1650° anniversario
della Ordinazione Episcopale di S. Eusebio**

**Anche noi oggi siamo chiamati
ad annunciare e difendere la divinità di Gesù**

Domenica 17 dicembre, in occasione del 1650° anniversario della Ordinazione Episcopale di S. Eusebio - Patrono del Piemonte, i Vescovi della nostra Regione Pastorale si sono incontrati nella Cattedrale di Vercelli per una Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

« Ai dilettissimi e desideratissimi fratelli preti e diaconi, nonché alle sante plebi vercellesi, novaresi, eporediesi e tortonesi, che rimangono ferme nella fede, Eusebio Vescovo augura eterna salvezza nel Signore ». Così iniziava S. Eusebio la *"Lettera alle comunità piemontesi"*.

Oggi sono riuniti qui tutti i Vescovi delle Chiese del Piemonte, che ad Eusebio debbono i loro primi Vescovi. San Massimo, Vescovo di Torino e Padre della Chiesa, si annovera egli stesso fra i discepoli del cenobio di Vercelli.

Possiamo oggi sentirci ripetere da Lui quanto allora scriveva dall'esilio in risposta alle lettere ricevute:

« Mi si univano al gaudio le lacrime e l'animo, avido di leggere, ne era impedito dal pianto. E, trascorrendo diversi giorni in tale occupazione, mi sembrava di essere con voi a conversare e dimenticavo le trascorse sofferenze. Da ogni parte, infatti, mi venivano consolazioni: la ferma fede, l'amore, le offerte; e così immerso in così numerosi e grandi conforti, d'improvviso, come ho detto, mi pareva di essere non in esilio, ma in mezzo a voi. Godo dunque, fratelli carissimi, della vostra fede; godo della salvezza che ne è conseguenza; godo dei frutti che porgete non solo costì dove siete, ma anche a grande distanza ».

Tanto più oggi Eusebio è in mezzo a noi, ora che vivo è presso Dio, certamente ci vede, ci sorride, gode della nostra presenza qui nella sua chiesa, e parla a Gesù difendendo la sua divinità di vero Dio, intercedendo per noi.

Anche oggi noi siamo chiamati ad annunciare e difendere la divinità di Gesù.

Ed ecco, a metà dell'Avvento, la domenica dedicata a tutti coloro che dubitano, segnano il passo e sembrano d'un tratto fermarsi in mezzo al guado.

Possiamo anche noi domandarci se siamo rimasti incerti davanti al mistero di un Dio che si fa bambino.

1. Ecco Giovanni Battista, che ci ha preceduto nella perplessità. È in carcere, perseguitato per aver osato richiamare il tiranno Erode al rispetto della legge. Quando Gesù fa una lettura del libro di Isaia nella Sinagoga di Nazaret, sceglie giustamente — e per applicarla a se stesso —, la profezia in cui è detto: *« Dio mi ha mandato per proclamare ai prigionieri la liberazione »*. Quale liberazione? E per quali prigionieri, visto che resta in prigione questo profeta vittima della sua fede inflessibile? Chi di noi non si sente salire talvolta dal cuore la domanda dolorosa del Precursore: *« Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro? »*. La domanda di Giovanni e dei suoi discepoli è sempre attuale.

Anche Eusebio ha dovuto conoscere la prigione perché Gesù non fosse diverso da quello che Egli è veramente.

Malgrado la forma che Giovanni, a causa dei suoi discepoli, ha dato alla questione — "Bisogna aspettare un altro?" — il pericolo è che la gente non aspetti più nessuno... Non c'è forse anche oggi questo pericolo che ormai molti non aspettino più?

Ecco a che cosa pensava Giovanni, nella sua prigione, ecco l'immenso tormento che egli portava nel cuore. Anche Eusebio ha sofferto per questo tormento, e perciò scriverà S. Ambrogio:

« Per la fede Eusebio scelse le asprezze dell'esilio, dopo essersi unito a Dionigi di santa memoria, che pospose l'amicizia dell'imperatore al volontario esilio. E così... riconobbe di essere stato sconfitto chi domandava loro di mutar parere. Ma essi ritenevano la loro penna più forte delle spade di ferro. Perciò l'incredulità fu ferita a morte, mentre non fu ferita la fede dei santi ».

Questa fortezza del Vescovo Eusebio è più che mai oggi necessaria per noi Vescovi, per sostenere la fede del nostro popolo. E tutti siamo chiamati dalla Parola di Dio udita nella prima Lettura ad accogliere l'esortazione del profeta Isaia: *« Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio... viene a salvarvi" »*.

2. Quando i discepoli del Battista sono tornati e riferiscono la risposta di Gesù, la parola finale del messaggio del Salvatore e dell'amico,

di Colui che deve venire e che viene, ma che morrà egli stesso senza vedere il trionfo messianico, la semplice parola: "Il Vangelo è annunciato ai poveri, e beato colui che non si scandalizza di me", se essa non risolve tutto l'enigma, rischiarerà, però, giustificandola e incoraggiandola, tutta la sua fede. Giovanni e i suoi discepoli si rimetteranno a preparare le vie del Signore.

Molto tempo dopo un grande discepolo di Gesù (l'Autore della lettera agli Ebrei) canterà il più bel poema in onore della fede, « fondamento delle cose che si sperano », « dimostrazione delle cose che non si vedono », e alla gloria di coloro « che la fede ha reso testimoni di una promessa di cui non hanno visto il compimento » (Eb 11).

Anche Eusebio radunò intorno a sé i membri del suo clero per condurre in comunità con essi una vita di tipo ascetico, che può considerarsi il primo Seminario della Chiesa occidentale, e nello stesso tempo fondarono insieme, nei viaggi che periodicamente si alternavano alla vita claustrale, in cui provavano le prime missioni fra la gente di campagna, davvero, « aprendo gli occhi ai ciechi e schiudendo le orecchie ai sordi ».

Al riguardo mi è grato citare quanto scriveva S. Massimo, il primo Vescovo di Torino:

« Da Eusebio, come da una fonte limpidissima, è sgorgata la purezza di questi ruscelli... Quanta ammirazione merita il fatto che stabilì che le medesime persone fossero allo stesso tempo monaci e membri del clero, e che i doveri sacerdotali fossero compiuti negli stessi ambienti appartati nei quali si conservava anche una perfetta castità. Gli stessi uomini disprezzavano i beni terreni e avevano l'attenzione diligente dei leviti ».

In fondo anch'essi, sacerdoti e Vescovi sono "precursori" di Cristo mandati a preparare la via, perché gli uomini Lo possano incontrare, vederne le opere di salvezza che Egli compie e riconoscerlo come il vero Messia, che ieri come oggi in qualche modo tutti attendono: Lui, Gesù Cristo, è l'unico salvatore.

3. È anche significativo vedere come Gesù tratta Giovanni e i suoi discepoli, incerti e preoccupati.

Comprende lo stato d'animo di Giovanni, il suo turbamento davanti ai discepoli, la sua sofferenza di fronte alla sua missione, il suo sconforto davanti alla morte; risponde con dei fatti precisi, dei quali l'ultimo, "i morti risorgono", strappa i veli dell'orizzonte, conforta e incoraggia, correggendo, perché da sempre e per sempre il pericolo è: "lo scandalo di Gesù" — con le variazioni all'infinito: scandalo del suo insegnamento, del suo metodo, delle sue esigenze, della sua vita, della sua morte... Lui, il Messia! Vediamo la bontà del suo cuore: è il momento che sceglie per esaltare Giovanni Battista; e poiché il problema di Giovanni e la discreta lezione di Gesù potrebbe diminuire il Precursore davanti ai discepoli di Gesù e davanti alla gente, magnifica la forza e la fedeltà del testimone, la santità dell'asceta, la grandezza del più grande dei profeti; senza

peraltro tacere che ormai subentra la valutazione secondo il nuovo tempo, l'epoca del Regno di Dio, ormai arrivato in terra, Gesù Cristo, il Signore.

Abbiamo tutti bisogno di capire che Gesù, prima di venire incontro alle nostre attese e a quelle degli uomini del nostro tempo, è Colui che viene a "convertirle" perché assumano il criterio di grandezza vissuto nell'esistenza del Cristo crocifisso-risorto.

La grandezza del cristiano non proviene dall'eroismo di un perfezionismo impossibile, ma dalla partecipazione mediante la fede e la carità alla beatitudine dei poveri annunciata e donata, oggi come ieri, come sempre, da Gesù. Come l'ha vissuta anche il suo servo fedele, il Vescovo Eusebio. Oggi più che mai la Chiesa ha bisogno di questi piccoli del Regno!

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera ai diocesani di Torino

DOPO PALERMO SULLA STRADA CON GESÙ

Carissimi diocesani di questa amata Chiesa che è in Torino, è appena terminato il Convegno nazionale della Chiesa italiana tenutosi a Palermo, e io sento l'obbligo e la gioia di dirvene alcune cose proprio in questo tempo natalizio, che auspichiamo sia tempo di grande nascita spirituale per tutti noi.

Palermo e Sinodo

La Divina Provvidenza ha disposto che il Convegno si celebrasse in un periodo in cui la nostra diocesi è alacremente impegnata ad esprimersi nel grande evento del Sinodo. È dunque opportunissimo riconoscere un nesso fra i due momenti, e doveroso coglierne le intime concordanze e l'evidente unicità di significato: anche a Torino, come per tutta la Chiesa italiana, noi vogliamo Gesù Cristo il quale solennemente promette: « *Io faccio nuove tutte le cose* » (Ap 21, 5).

Desidero dunque sottolineare alcune di tali relazioni pastorali per ancor più animarvi alla grande speranza di novità che lo Spirito ci autorizza a nutrire, e della quale il Convegno di Palermo è appunto stato chiara testimonianza.

È certamente troppo presto per esprimere ora, con la desiderabile pienezza, *tutto ciò* che il Convegno palermitano è stato ed ha espresso nell'intenso lavoro di quei giorni; ma alcune annotazioni sono già possibili, ad indicare non tanto lo sviluppo di questo o quell'altro contenuto tematico, quanto certe caratteristiche d'insieme della grande Assise, che a me paiono molto significative e che desidererei divenissero proprie anche al Sinodo diocesano, in misura crescente quanto più esso procede verso la sua celebrazione.

Mi sembra dunque di dover indicare alla vostra attenzione almeno quattro

importanti "vibrazioni" dell'incontro palermitano che ritengo forti e commoventi segni d'un fecondo futuro ecclesiale. Esse sono state, a mio giudizio, la *cordialità*, l'*ansia di inculturare il Vangelo di Gesù*, la percezione della *dimensione spirituale* della vita cristiana e il bisogno di un *eccezionale impegno*.

Cordialità

La *cordialità* del Convegno di Palermo non è stata una semplice sintonia provocata da convergenza di idee e di proposte dove ciò accadeva. Io intendo qui la vera cordialità che, come la parola dice, ha la sua sorgente nei cuori in cui si lascia libero lo Spirito di Dio effuso in essi (*Rm* 5, 5). Sì, credo di poter affermare che i convenuti a Palermo hanno espresso, con il loro essere insieme, questa divina Presenza che voleva appunto manifestarsi attraverso di loro.

Sarebbe evidentemente non realistico pensare che in un Convegno così numeroso e tanto ricco di temi da affrontare, non dovessero emergere differenze di sensibilità e di giudizi, o diversità di metodi e di proposte, ma anzi proprio in tale feconda pluralità si è potuta percepire la cordialità comune. Ciò è emerso con toccante e palpabile unisono nei momenti della preghiera, ma è rimasto a qualificare i toni e i modi del Convegno in quanto tale. Siamo dunque stati Chiesa in senso biblico e spirituale, e ritengo che proprio questo stile a cui tutti hanno contribuito e che tutti hanno avvertito, abbia permesso poi di essere Chiesa riflessiva, propositiva e missionaria.

Il richiamo al nostro Sinodo diviene perciò spontaneo, e gradito: la "nuova comunionalità" di cui avevo parlato in proposito ha avuto a Palermo una sua manifestazione importante, quasi a confermare che la carità deve ormai divenire nel nostro essere visibile prova del Dio in cui crediamo e speriamo con amore di figli. La cordialità ci ha resi a Palermo veramente aperti a tutti, compresi ovviamente i nostri fratelli di altre confessioni, ed essa dovrà anche qui a Torino caratterizzare in modo primario ed inconfondibile l'immagine cristiana che vogliamo dare della nostra Chiesa. Mi auguro dunque che veramente, e sempre di più, la nostra « affabilità » (*Fil* 4, 5) diventi nota a tutti e costituisca il primissimo modo di « comunicare » agli altri la Buona Notizia che è Gesù.

Ansia di carità

Una seconda peculiarità del Convegno di Palermo è stata, non a mio giudizio soltanto, l'*ansia di inculturare il Vangelo di Gesù*. I fremiti di questa tensione della carità sono a me parsi veramente puri, ossia provenienti dallo Spirito che con la Sposa grida al Signore: « Vieni » (*Ap* 22, 17). Ci si poteva anche attendere infatti, in un Convegno celebrato in Italia dopo la fine del-

l'unità politica dei cristiani, che affiorassero in modo dominante le istanze della ricostruzione sociale più che quella della edificazione evangelica della convivenza civile, che era invece al centro dell'interesse palermitano. Ebbene, il Convegno nazionale ha rivelato non un Popolo di Dio afflitto da senso di inferiorità e di resa, non desideroso soprattutto di sicurezze umane da recuperare, ma — a prescindere da quello che potrà essere il futuro politico del Paese — vivamente desideroso di donare a tutti la ricchezza di Gesù Cristo, Signore e Salvatore della storia.

Questa forza del desiderio essenziale si è manifestata dovunque e ha in certo modo caratterizzato, con un afflato di ottimismo e certezza, i lavori di tutte le Commissioni nei vari ambiti.

Com'era prevedibile, la questione dell'inculturazione del Vangelo è emersa vivace nei discorsi attinenti alla *cultura* e ai *mezzi di comunicazione*, dimostrando una inaspettata capacità di discernimento, innovazione pastorale, proposte di ampie dimensioni. Ma il Gesù vivo del Vangelo non è stato meno presente nelle aspirazioni dei *giovani*, assetati di fondamento, di verità e di vita; nella testimonianza delle *famiglie*, così impegnate nel dramma quotidiano dell'esistenza; nel bisogno spirituale ed esistenziale degli *emarginati* e dei *poveri*.

Il Convegno ha chiaramente espresso la convinzione che non è certo Gesù ad avere bisogno di raccomandazione sociale, ma che tutta la società piuttosto ha un bisogno pressoché disperato di Lui, e che i suoi discepoli sono pronti e vogliono essere sempre più disponibili a tale dono supremo della carità. Tale ansia positiva e generosa, manifestata in modi diversi, è stata univoca nella sua ispirazione.

La questione di *comunicare Gesù*, che è precisamente la nostra questione diocesana, ha dominato come anima i lavori di Palermo rivelando che lo Spirito è veramente invincibile nei credenti, al di là di ogni vicissitudine storica, e li rende puri nella intenzione e deliberati nei propositi quando si tratta di beneficiare il mondo con l'avvento del Signore. Io penso che proprio tale sentimento di ansia apostolica darà al nostro Sinodo realtà e futuro, al di là della quantità di contributi che, grazie a Dio, stanno pervenendo alla Segreteria e che testimoniano la passione del lavoro intrapreso. Qui mi sembra, in una lettura comparata dei due eventi, Convegno e Sinodo, che un unico palpito di carità li abbia saldati e tuttora li saldi, dopo averli entrambi provocati; e in tale sintonia interiore trovo, con grande consolazione, la riprova che lo Spirito sta operando attraverso tutti noi, in questa nostra cara Italia, per ottenere comuni e diffusi effetti di redenzione.

A Palermo si è lavorato anche nel contesto d'una Città e d'una Regione notoriamente afflitte da ferite sociali che nessuno di noi è stato certo capace di dimenticare, e che tuttavia non abbiamo voluto affatto giudicare inguaribili; qui a Torino siamo anche noi chiamati ad affrontare, come ben sappia-

mo, situazioni sociali nuove e drammatiche, problemi di cui non possiamo ancora intravedere soluzioni soddisfacenti, novità storiche che chiameranno a raccolta tutte le risorse della nostra ricchissima tradizione di presenza nel sociale. E come a Palermo abbiamo respirato un'atmosfera di consapevolezza solidale e di coraggio pastorale, così anche qui nella nostra diocesi dovremo affrontare con lo stesso cuore le questioni che ci interpellano.

La cultura ci ha provocati, con le sue distanze anche notevoli dalla lettura evangelica della storia, il disagio sociale ci ha sfidati con le sue truci strutture sommerse eppure ben presenti; io sono più che mai convinto che soltanto la carità sarà in grado di affrontare in modo sapienziale e audace questi nodi altrimenti insolubili dell'attuale situazione italiana e dunque anche diocesana. Desidero anzi qui ribadire ciò che ebbi ad affermare fin dall'inizio dei lavori palermitani quando, introducendo il Convegno, ho affermato con chiarezza che la carità ha un compito storico e non soltanto marginale o soccorrevole nella vicenda umana. Tale asserzione, ripresa pure dagli osservatori dei *mass media*, mi sembra la più adatta a confortarci nella nostra missione di evangelizzatori che vogliono proporre a tutti l'Incarnazione del Figlio di Dio, dono d'Amore all'umanità intera. Dovremo dunque riflettere pure qui, in diocesi, sulla portata di tale verità affinché anche il nostro Sinodo risplenda di questa carità proclamata e tradotta in ispirazione culturale e sociale.

L'ansia di inculturare il Vangelo di Gesù è infatti, come sappiamo, la stessa che intende risolvere con la forza della carità « paziente, benigna, che non è invidiosa, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia » (1 Cor 13, 4-6), situazioni e relazioni umane che sono state compromesse e degradate da « inimicizie, discordie, divisioni » (Gal 5, 20) nonché dalla « avarizia insaziabile che è idolatria » (Col 3, 5); missione che si può compiere a mio giudizio soltanto con il concorso della intelligenza illuminata dalla fede, delle competenze rettamente vissute, dello spirito interiore di generosità: ciò appunto che costituirà la base di un nuovo vivere civile e di una cultura purificata e capace di veramente soccorrere le future generazioni.

Spiritualità

La terza qualità intrinseca del Convegno di Palermo l'ho ravvisata, come ho detto, nella percezione della *dimensione spirituale* di ogni vita veramente cristiana.

I convenuti a parlare di carità e di società hanno dato prova di grande sensibilità riguardo alla necessità di affrontare santamente la responsabilità storica. Ho infatti notato con profonda gioia come fosse intensa, in certi momenti, la tensione spirituale dell'assemblea non soltanto nei momenti della preghiera ma, anche qui, in tutte le occasioni d'un richiamo alla dimen-

sione interiore della esistenza cristiana. Le testimonianze di tale esperienza, prima ma non certo quella di Madre Canopi, hanno riscosso un consenso immediato, per nulla convenzionale; oserei dire che vi era nei convenisti l'attesa di questa memoria dello Spirito, come se essi arrivassero dalla fatica di una « terra deserta, arida, senz'acqua » (*Sal* 63) e sentissero grande sete di Dio. Ciò non fa stupire, perché la vita secolarizzata è appunto tale deserto, ma ciò che mi è parso altamente significativo è stata appunto la manifestazione di questo bisogno di grazia e di spiritualità.

In tale clima interiore è risuonato con singolare efficacia, credo di poterlo affermare, il *vibrante richiamo di Giovanni Paolo II a proposito della contemplazione*, radice di ogni attività pastorale. Non è davvero frequente, in un ambiente di Convegno, sentire evocati tali valori che spesso si ritengono riservati ad altre esperienze, e invece si rivelano così propri a qualunque personalità cristiana.

E anche qui, carissimi diocesani, come potevo non richiamarmi immediatamente alla nostra Chiesa torinese, che certo è tra le più benedette da Dio proprio per la straordinaria fioritura di santità consacrata e laica che la contraddistingue? Mentre percepivo a Palermo il bisogno di Dio che sembrava in certi momenti l'« acqua viva sgorgante dai cuori » (*Gv* 7, 38) ripensavo con profonda commozione e gratitudine ai nostri Santi e ai nostri Beati, splendido segno della volontà e dell'amore di Dio nella nostra diocesi. E ricordando che Egli rimane « il Signore fedele » (*2 Ts* 3, 3) ho pregato con tutto il cuore affinché il nostro Sinodo si faccia anche memoria viva delle tradizioni diocesane, e diventi per tutti a Torino spinta spirituale di straordinaria efficacia. Il Vangelo della carità per una nuova società: quanto hanno saputo fare, anzi creare, sotto l'impulso dello Spirito i cari nostri Santi. E noi sappiamo quanto essi abbiano attinto precisamente dalla vita interiore lo slancio per le loro opere, fornendo l'esempio convincente del più grande equilibrio fra "contemplazione" ed "azione", quello ribadito tanto chiaramente a Palermo dal Papa.

Uno dei temi del nostro Sinodo ha voluto appunto essere l'impegno della *formazione*, il richiamo all'arte del farsi cristiani adulti di fronte al mondo che chiede autenticità; qui dunque i contenuti delle riflessioni palermitane sono destinati ad arricchire le nostre, e a prolungare anzi oltre il Sinodo stesso il richiamo ai valori spirituali. Io spero vivamente che tutta la nostra Chiesa particolare senta un rinnovato richiamo di Dio a camminare sulle orme dei suoi Santi, nel celebrare il suo Sinodo: peccheremmo di grave negligenza se, tanto favoriti dallo Spirito di Dio fino ad oggi, non volessimo esplicitamente fare nostro questo programma spirituale per il futuro. Ma conosco la sensibilità del clero e dei laici a questo proposito, e confido che emergerà in modo profetico e propositivo nel tempo sinodale.

Certo è che, sotto questo profilo, comunicare il Vangelo, « *dire Gesù Cristo* », sarà il nostro impegno concreto in quanto diventerà vita vissuta,

dimensione spirituale privilegiata rispetto a quella economica, politica, pratica, che configura gli uomini e le donne di oggi; dimensione che non ci aliena certo dal mondo ma ci sostiene appunto per animare di Gesù Cristo le realtà terrene di cui viviamo.

Io ritengo che tutti i convegnisti siano tornati alle loro Chiese animati dall'esperienza di Palermo come grande momento dello Spirito, e questo sarebbe da solo un inestimabile guadagno; e desidero che a Torino il Sinodo divenga anche una risposta a quel richiamo universale, convinto che sia proprio qui la consonanza fondamentale a cui Dio ci sta chiamando. Preghiamo dunque affinché anche a Torino il « rinnovamento delle metodologie e delle espressioni della pastorale scaturiscano solo e sempre da quella radice vivificante che è l'ardore, ossia lo spirito che anima ». Tali parole, già presenti fin dalla Traccia di riflessione per il Convegno di Palermo, mi pare abbiano alimentato i lavori di laggiù e restano validissime per i nostri qui, ora.

Più impegno

E infine il senso di un *eccezionale impegno* quello che desidero ci unisca più che mai, come Chiesa torinese, a quella che è convenuta nazionalmente a Palermo. Ancora nella introduzione ai lavori io ricordavo al Convegno che là eravamo chiamati a realizzare insieme non soltanto una grande "conversazione" ma anche una altrettanto importante "conversione". Credo di poter affermare che l'intenzione dei cristiani a Palermo è precisamente stata quella di mettere in questione non soltanto le situazioni, le istituzioni e le strutture, ma anche o anzi in primo luogo se stessi; e ciò non per uno sterile sentimento di rimpianto rispetto al passato, ma per un sincero senso di responsabilità verso il futuro.

Sì, sono convinto che il Convegno ha espresso, insieme alla doverosa consapevolezza di lacune pastorali da colmare, la determinata volontà di assumere « la preoccupazione per tutte le Chiese (2 Cor 1, 1) nel senso di voler animare le Chiese particolari, lì rappresentate, e spingerle a propagare con maggiore zelo, e dovunque il Vangelo. È noto che i convegnisti hanno portato a Palermo non solo delle riflessioni, ma appunto il peso della sollecitudine per la situazione nazionale; e questo "peso del cuore" ha influito in modo decisivo, secondo me, sul tono generale dei lavori. Sotto questo profilo il Convegno è stato veramente un incontro di famiglia, ma d'una famiglia preoccupata delle condizioni generali della società, e quindi pronta a dare al proprio lavoro il senso di accentuata responsabilità.

Ritengo che il Convegno di Palermo sia stato più intenso e in qualche modo drammatico dei due precedenti, raggiungendo un livello alto di coinvolgimento nell'ora difficile del Paese. Ciò mi autorizza ad affermare che se a Palermo non sono state certo trovate tutte le soluzioni pastorali che

il tempo presente richiede, è stato invece scoperto e vissuto insieme il sentimento d'un impegno globale, ancora moltiplicato dalla vicinanza dei cuori: e come sappiamo è precisamente da tale sentimento che potranno nascere tutte le soluzioni ora mancanti.

Inutile dirvi, carissimi diocesani, che dal nostro Sinodo io mi aspetto il medesimo effetto di responsabilizzazione. Neppure noi, evidentemente, troveremo soluzioni facili, e ritengo che anche le proposte che nasceranno dalla riflessione comunitaria daranno appena inizio a molte altre creatività pastorali nel tempo; ma il senso dell'impegno, che mobilita tutte le nostre energie e ci rende veramente missionari nella nostra società, questo lo possiamo avere subito, e deve costituire la forza vitale del Sinodo stesso.

Devo dire che, per quanto ho potuto cogliere fino ad ora della nostra animazione sinodale, soprattutto attraverso le mie Visite pastorali ma anche in altre occasioni, il senso dell'impegno e della serietà mi sono parse encomiabili; credo di essere nel giusto affermando, già adesso, che il Sinodo rivelerà che la nostra diocesi era ricca di coscienza del dovere, per così dire, dinanzi alle necessità del mondo in cui viviamo. Se dunque per il tempo passato si è potuto dire che certe inerzie dei cristiani hanno compromesso l'evangelizzazione, oggi io spero si debba riconoscere che i cristiani sono più pronti, dopo le tante vicende che li hanno obbligati a riflettere sulla mancata intraprendenza e sulle generosità non avute.

A Palermo le riflessioni e le conclusioni dei responsabili sono state appunto documento dell'impegno comune, che è sembrato a tutti la logica conseguenza di quei giorni; e sappiamo che la presenza illuminante del Pontefice ha confermato questa spinta in avanti del vivere cristiano in Italia. Quel clima volenteroso, e le parole di Giovanni Paolo II, non potranno non risvegliare ancora di più anche a Torino il senso dell'urgenza apostolica. Dobbiamo insieme partecipare a quella che io chiamerei *una comune passione ecclesiale*, passione che guarda la gloria di Dio, la Salvezza che ne proviene, la condizione di tanti nostri fratelli, e non sa resistere allo Spirito il quale ci spinge a opere di Vangelo. So che voi potete ben comprendere questo discorso, cari diocesani, e confido che il futuro della nostra Chiesa sia appunto preparato dalla forza del vostro impegno pastorale nel tempo del Sinodo.

Chiesa viva

Cordialità, ansia d'inculturare il Vangelo, percezione della dimensione spirituale, bisogno di impegno eccezionale, questi sono fondamentali aspetti dell'incontro di Palermo così come io li ho percepiti; non dicono certo tutto di quel grande evento, ma esprimono già una vitalità ecclesiale che era, forse, il grande tesoro che desideravamo tutti riscoprire con il Convegno. Quando infatti una Chiesa si ritrova non soltanto nelle sue riflessioni ma in

quel certo « ardore dei cuori » (Lc 24, 32) che rivela la vicinanza di Gesù Cristo sul cammino, c'è davvero ragione di sperare.

Il *senso apocalittico* d'una novità storica piena di forza e di consolazione ci ha aiutati là a credere nella potenza dello Spirito, e ciò ci ha senza dubbio rianimati: lo stesso sentimento di fede può e deve colmare sempre di più, mentre lavoriamo per il Sinodo, i nostri spiriti. Non è questa fede, portatrice di gioia, che contrassegna infallibilmente la vitalità d'una Chiesa?

Siate gioiosi!

Mi torna in mente la scena evocata dagli Atti degli Apostoli a proposito di una anonima città nella quale Filippo annunciò il Vangelo e compì miracoli, sì che « vi fu grande gioia in quella città » (At 8, 8). Questa gioia non umana, provocata dall'esperienza della fede, noi l'abbiamo vista e vissuta a Palermo, e ci ha certamente corroborati; anche qui dunque, nella nostra carissima diocesi di Torino, tale *gioia* vogliamo possedere e comunicare intorno a noi.

Già ho espresso altrove il desiderio che il Sinodo sia un evento così; e se c'è un momento della mia storia di Vescovo in cui con tutto il cuore io desidero essere « *collaboratore della vostra gioia* » (2 Cor 1, 23), questo lo è. Auguro dunque a me e a voi, carissimi diocesani, che lo Spirito ci pervada in modo singolare, e ci conceda di essere nuovi nella fede, nella speranza e nella carità, come ci chiama a divenire non soltanto il tempo natalizio che viviamo, ma la condizione della società: vivi per vivificare, santi per santificare. Il gesto di fede e di amore di tutta la Chiesa a Palermo ci incoraggia e quasi si aspetta, a me pare chiaro, che noi rispondiamo con un gesto altrettanto forte e denso di futuro.

Voglia Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, benedire la nostra buona volontà e tutte le nostre fatiche, che affidiamo come sempre, e più di sempre, al patrocinio dolce e possente di Maria, la nostra Consolata patrona, e alla intercessione di San Massimo, di San Giovanni Battista e di tutti i così numerosi Santi e Beati che onorano in cielo e in terra la nostra Chiesa di Torino.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Messaggio per la Giornata del Seminario

La mia vita è il Vangelo

« *Voglio gridare il Vangelo con tutta la mia vita* » è lo slogan proposto quest'anno alla diocesi in occasione della Giornata del Seminario che celebriamo, secondo consuetudine, la II domenica d'Avvento.

Un tema legato al nostro cammino sinodale e dunque alla « scoperta rallegrante della nostra identità ecclesiale » e al desiderio di « comunicare a qualcun altro la notizia di Gesù », come scrivevo nella mia ultima Lettera pastorale. E ricco della testimonianza di Charles de Foucauld, sulla cui tomba, avvolta dal silenzio del deserto, è riportato questo grido d'amore per Cristo e per gli uomini.

Per le persone chiamate al Sacerdozio ministeriale la dimensione missionaria non può non essere fortemente sottolineata. La passione e la disponibilità ad annunciare il Vangelo di Cristo a tutti e ovunque sono indispensabili perché ogni persona, anche chi è indifferente, possa conoscere Gesù Cristo e scegliere liberamente di aderirvi. Di qui nasce il desiderio che i ragazzi e i giovani dei nostri Seminari diventino testimoni generosi ed entusiasti del Signore. E scoprono negli infiniti orizzonti del Vangelo e nell'amore di Cristo che chiama ed invia i suoi discepoli agli estremi confini della terra il segreto e la forza per decidere il dono di tutta la loro vita al servizio della nostra Chiesa che vive in Torino e nelle comunità del Terzo Mondo animate dai nostri sacerdoti *"fidei donum"*.

Per questo dobbiamo amare cordialmente il Seminario.

Conosciamo tutti l'impegno che i Superiori e gli Insegnanti dei Seminari, Maggiore e Minore, profondono per offrire ai seminaristi un valido cammino di crescita nella fede, preparandoli così alla scelta definitiva del Presbiterato in prospettiva missionaria, attraverso un impegnativo e gioioso discernimento della volontà di Dio. Ma forse non tutti ricordano che gli ingressi in Seminario sono preceduti da un paziente lavoro di sensibilizzazione delle comunità, delle famiglie, dei gruppi e, soprattutto, di un fedele e personalizzato accompagnamento spirituale dei singoli ragazzi, per aiutarli a seguire Cristo e a far luce sul proprio futuro.

Chiedo dunque a tutti i fedeli, in particolare ai sacerdoti, di coltivare il cuore dei ragazzi e dei giovani più aperti a Cristo e di collaborare con i Seminari e con il Centro Diocesano Vocazioni, suggerendo ai ragazzi la possibilità di una ricerca più specifica ed appassionata della chiamata di Dio, attraverso la partecipazione agli itinerari che portano il nome di *"Diaspora maschile"* e *"Diaspora minor"*. Senza dimenticare gli altri percorsi vocazionali offerti ai gruppi degli adolescenti, in particolare quello per i ministranti, chiamato *"Samuel"*.

Attenzione e collaborazione con i nostri Seminari nascono davvero dall'affetto cordiale di ogni battezzato della diocesi. I veri credenti non possono infatti non desiderare il futuro del Sacerdozio ministeriale, perché ad esso e all'Eucaristia, segni sacramentali della visibilità di Cristo nella storia, è legata la presenza del Signore in mezzo alle loro città e alle loro case, e la speranza in un mondo più umano, più giusto e più amante della pace.

Ma, soprattutto, invito a pregare, perché il cuore delle persone sappia rispondere con generosità alla chiamata che il Padre rivolge per mandare operai nella sua messe e lo Spirito doni ai chiamati la gioia di stare con il Signore e di andare con coraggio ad annunciare il suo Vangelo. Anche per questo l'Arcivescovo si impegna a guidare il 23 aprile prossimo, in Cattedrale, la grande Veglia nell'ascolto della Parola, in preparazione alla Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni.

Maria Santissima Immacolata, Vergine Madre dell'Avvento e del Natale, protegga con la sua potente intercessione i nostri seminaristi e i loro educatori, accompagni il nostro cammino e ravvivi la nostra risposta personale alla chiamata del Signore.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 1995-96

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario Minore:								
— medie inferiori	—	—	—	—	—	—	—	—
— medie superiori	—	4	3	3	4	2	—	16 ¹
Seminario Maggiore	8 ²	12	6	7	9	5	7	54 ³

* Anno propedeutico.

¹ A cui sono da aggiungere 2 seminaristi della diocesi di Susa che frequentano il I anno, 1 seminarista di Altamura e 1 seminarista di Mainz che frequentano il IV anno, 1 seminarista di Susa che frequenta il V anno.

² Di questi: 3 integrano gli studi di preparazione al corso teologico e 5 frequentano l'anno di propedeutica.

³ A cui sono da aggiungere 3 seminaristi (II e III anno) attualmente in *stage* e 1 seminarista (V anno) che frequenta gli studi a Roma. Oltre ai predetti, tutti dell'Arcidiocesi, il Seminario accoglie 2 seminaristi della diocesi di Susa (II anno) e 1 seminarista della Georgia (V anno).

Auguri ai torinesi per il nuovo anno

Scegliamo il bene e viviamolo

Domenica 31 dicembre, ultimo giorno del 1995, sulle colonne del quotidiano torinese *La Stampa* sono stati accolti anche quest'anno gli auguri del Cardinale Arcivescovo. Ne pubblichiamo il testo.

Non costa molto augurare e augurarsi, nel passaggio da un anno all'altro, "buon anno", ma impegna se si è sinceri, poiché dipende dall'uso della nostra libertà che l'anno sia buono.

Ci si può dunque augurare che l'anno nuovo offra a tutti l'occasione per una più matura responsabilità.

Il richiamo al senso di responsabilità e ad una più forte educazione alla responsabilità mi appare perciò non molto superfluo.

Ognuno di noi da sempre sente e vive drammaticamente lo sfuggirgli precipitoso del tempo, eppure "il tempo è nostro" nell'istante in cui è "il presente", o meglio, è una cosa diventata nostra dopo che ci è stata donata. Infatti il tempo è uno dei doni più preziosi che Dio ci conceda; è nel tempo invero che noi "diventiamo", ci realizziamo, e cooperiamo col Creatore attualizzando le infinite potenzialità da Lui disseminate nel creato; è nel tempo, in una parola, che viviamo, che facciamo la storia, la nostra storia individuale e, con essa, quella del mondo nella parte che a noi tocca.

L'uomo che ha incominciato il 1996 è inquieto. Una sottile paura lo percorre. Egli vive nel presente e nel provvisorio e si domanda fino a quando durerà. Fino a quando durerà questa pace lacerata da guerre e fondata sul reciproco deterrente delle armi fino a quelle atomiche? Fino a quando durerà questa vita messa continuamente a repentaglio dalla fretta e dalla violenza?

Perché l'anno sia buono, bisogna essere buoni noi, e per essere buoni bisogna scegliere ciò che è bene e viverlo, ed è bene ciò che è vero, non ciò che è falso.

Forse proprio per questo penso che la questione della giustizia, e quelle dei *mass media* siano da annoverare tra le più delicate e bisognose di buone "cure riabilitanti".

Dio, che è la verità, è entrato corporalmente nella storia. Come si potrebbe pensare che questa presenza della grazia salvifica sia inattiva? Dio è ormai sempre con noi. Egli è davanti a noi, ci conduce e conduce la storia. Questa è la parola di speranza che rivolgo all'inizio di questo anno; speranza per i destini della nostra Chiesa, del nostro Paese e per quelli dell'uomo che in ragione di Cristo sono inseparabili.

Anche il 1996 ha l'Emmanuele, Dio con noi!

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Omelia nella festa di S. Vincenzo de' Paoli**«L'uomo ha bisogno di incontrare uomini
infervorati dall'amore di Dio»**

Giovedì 28 settembre, quanti si ispirano alla spiritualità di S. Vincenzo de' Paoli — Famiglie religiose, associazioni e movimenti di volontariato — si sono riuniti in Cattedrale per partecipare ad una Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Vi sono veramente grato per avermi dato la gioia di presiedere questa Eucaristia nella solenne memoria di San Vincenzo de' Paoli, rimandando di un giorno la celebrazione.

Sono contento che si sia ricordato di collocare la festa di San Vincenzo de' Paoli sotto il segno del nostro Sinodo diocesano — dal momento che voi tutti, che saluto con tanta cordialità e affetto, vivete in questa Chiesa particolare — e anche sotto il segno del Convegno di Palermo, ormai vicino: ambedue uniti nel tema del Vangelo della Carità che è Gesù Cristo. Se la Chiesa ci mette davanti la figura dei Santi è perché la loro compagnia sostenga il nostro personale cammino di santità.

Un carisma — anche quello vincenziano — non è la ripetizione o la semplice imitazione di qualcosa che non c'è più e che si tenta di rinverdire con un po' di sforzo ascetico per quanto fantasioso ed industrioso possa essere. Il carisma è una *grazia*. È l'azione dello Spirito Santo che smuove la nostra sensibilità spirituale, la quale per suo moto naturale tende a inaridirsi — lo sappiamo bene — e la rimette in movimento nel presente.

Il carisma, che puntualmente la Chiesa nella festa di San Vincenzo ci mette dinanzi, è dunque una grazia offerta alla nostra libertà di credenti per riattivare il passo verso la santità. È di questo che la nostra Chiesa torinese ha particolare bisogno in questo anno segnato dalla grazia del Sinodo diocesano.

E anche a Palermo vogliamo, noi, Chiese pellegrine in Italia, rispondere alla situazione negativa nell'unico modo realistico che è l'impegno per la santità. In fondo il Convegno di Palermo dovrebbe essere la rilettura del cap. V della *Lumen gentium*. Lì tutto è già stato scritto dove si parla della chiamata universale alla santità. E la santità è la perfezione della carità.

Questa è la vera sfida: la santità che Dio chiede per bocca della Chiesa che è "santa" ed è la Chiesa dei Santi e delle Sante. Dio aspetta proprio questo da noi e a voi lo richiama con forza il vostro Santo. Egli aspetta che si risvegli, se è necessario, il vostro carisma vincenziano, precisa-

mente con la coscienza viva e felice di essere impegnati a continuare a camminare sulla strada della santità.

Il punto fondante di questo cammino sta in una caratteristica della vostra spiritualità: *la virtù dello zelo missionario* che è animato dalla carità e che non può non essere se non la comunicazione della carità. È la carità trinitaria resa visibile nella vita umana del Figlio di Dio fatto carne: Gesù Cristo, e che lo Spirito Santo dal Battesimo in poi continuamente ci dona.

È questo zelo missionario, fondato sull'amore, che appunto faceva dire a S. Vincenzo:

« Noi siamo stati scelti da Dio come strumenti della sua immensa e paterna carità, che vuole radicarsi e dilatarsi nelle anime. La nostra vocazione — la vostra in maniera speciale per chiamata speciale — è di andare in tutto il mondo per accendere i cuori degli uomini come ha fatto il Figlio di Dio che è venuto per infiammare il mondo del suo amore che è l'amore trinitario — il nome di Dio Padre Figlio e Spirito —. Fate bene attenzione a questo, fratelli: siamo mandati non solo per amare Dio, ma anche per farlo amare. Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama. Dobbiamo amare il prossimo come immagine di Dio e oggetto del suo amore e fare in maniera che prima di tutto gli uomini ricambino questo amore del loro Creatore e poi che si amino tra loro di carità reciproca per l'amore di Dio che li ha tanto amati da consegnare alla morte il proprio Figlio per loro ».

Così il vostro Fondatore!

Come può l'uomo la donna di oggi, l'uomo che viene detto post-moderno, l'uomo che pensa, vivere senza fondamento sbattuto qua e là da qualsiasi vento di dottrina secondo l'inganno degli uomini? Questo già lo scriveva S. Paolo rivolgendosi ai cristiani di Efeso.

Occorre renderci conto di come in ogni epoca ci sia bisogno di un fuoco d'amore: quello di Dio per noi e il nostro per Lui, perché ogni uomo possa incontrare Cristo. Il testo citato di S. Vincenzo ha una risposta, spiega che l'uomo ha bisogno di incontrare uomini infervorati dall'amore di Dio e perciò capaci di Carità.

Che cosa infatti può aprire il cuore umano all'esperienza del sentirsi amati da Dio, in un'epoca di montagne di parole e di emozioni, ove non c'è quasi mai l'esperienza di un rapporto vero, di una presenza umana vera, cioè santa?

Questa è la via che ancora oggi può lasciar balenare nella coscienza dell'uomo una possibilità di aderire alla fede: una presenza piena di compagnia di fronte alle difficoltà della vita, espressiva di quell'amore che nasce dall'esperienza di Cristo.

E ciò vale soprattutto per chi si trova in stato di disagio e di bisogno, per chi è provato dalle disgrazie della vita: il povero. Il povero può facilmente disperarsi e trovarsi nella condizione di non riuscire a riconoscere il volto umano della rivelazione, e cioè che Dio si prende cura

di lui, lo vuole stringere nel suo abbraccio di Papà: *Abba*.

Ora, come Dio per rivelarsi nella sua paternità ha avuto bisogno della umanità di Cristo, piena di compassione e misericordia, così ancora oggi, perché sia riconosciuto e accolto, ha bisogno di persone piene di carità che prolunghino in maniera concreta gli stessi atteggiamenti di Cristo.

Il Convegno di Palermo è prima di tutto una sfida per noi: se avessimo già dato il Vangelo della Carità vissuta e quindi visibile, la società in Italia sarebbe già una società rinnovata. Per questo S. Vincenzo insisteva sul fatto che non si può evangelizzare nessuno se non ci si riempie dello Spirito di Cristo. Ecco il vero compito: rivestirsi dello Spirito di Gesù Cristo, come diceva e voleva il vostro e nostro Santo.

Ciò vuol dire che per santificare e assistere utilmente la gente dobbiamo darci da fare per imitare la perfezione di Gesù Cristo e cercare di acquistarla. Proprio perché il compito è così alto dobbiamo essere coscienti che da noi non possiamo nulla, ed è pertanto necessario essere ripieni e animati dallo Spirito stesso di Gesù Cristo. E vorrei che non si dimenticasse che Gesù ci ha detto: « Amatevi gli uni gli altri *come* io vi ho amati ». Non possiamo parlare di carità per gli altri se prima non cominciamo ad amarci tra noi: persone con persone, gruppi con gruppi, associazioni e movimenti con associazioni e movimenti; e "come" ci ha amati Cristo, senza dunque fermarci se per amare bisogna anche andare sulla croce.

Ed è precisamente questa carità che viene dalla fede nel Vangelo della carità, che è capace di farsi storia, perché la Carità trinitaria si è fatta storia nella storia di Gesù Cristo e adesso aspetta che si faccia storia nella nostra vita umana.

I "Lineamenta" del nostro Sinodo osservano, riprendendo l'insegnamento di Giovanni Paolo II e il programma pastorale della Chiesa Italiana che si trova nel documento di questo decennio "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*", che nella misura in cui la carità sa farsi segno e trasparenza dell'amore di Dio, apre mente e cuore all'annuncio della Parola di verità. È per questo che le comunità cristiane nella pastorale della carità devono riscoprire la capacità di essere luoghi in cui la gente sperimenta e quasi tocca con mano l'amore di Dio attraverso la testimonianza del Vangelo della carità.

Sono stimoli che da soli costituiscono un programma per ogni gruppo vincenziano. E credo di potervi dire che, proprio perché siete gruppi vincenziani o addirittura Famiglie di consacrati e consacrate vincenziane, voi dovete trovarvi al primo posto nell'impegno del Sinodo e nell'impegno della preparazione al Convegno di Palermo.

Vi è un annuncio che è fatto di parole che tutti comprendono, persino gli atei: sono le parole della carità, e queste possono sgorgare soltanto da persone che sono ripiene di carità soprannaturale. È quello che nel linguaggio vincenziano viene chiamata l'evangelizzazione mediante le opere.

Lo zelo missionario, perciò, nel carisma vincenziano, assume una dimensione semplice e pratica: stare accanto all'uomo bisognoso con lo

stesso sguardo con cui Cristo guardava la gente sofferente che, come dice il Vangelo, gli veniva portata perché Egli la guarisse.

La gente del nostro Paese, delle nostre città, ha bisogno di essere guarita dalla carità. E bisogna che i cristiani sappiano di essere stati chiamati a fare questa storia d'amore e non si limitino soltanto a curare le ferite della storia fatta da altri.

Va sottolineato però che dare da mangiare a chi ha fame e stare vicino al carcerato, al tossicodipendente, sostenere il debole o gli extra-comunitari, servire gli anziani, comunicare in un servizio meno appariscente il senso religioso ai bambini delle Scuole Materne o nelle catechesi parrocchiali, sono espressioni della carità, ma non sono ancora per se stessi la carità. Anche la solidarietà sociale può infatti realizzare queste stesse opere, ma essa non può compierle con lo sguardo con cui voi — noi — siete e siamo chiamati a farlo.

La carità, infatti, non si riduce solo a collaborazione o aiuto, la carità è una azione che rende presente al povero la tenerezza del Signore. La carità trae il suo linguaggio dall'amore per Cristo. Occorre pertanto essere infervorati di questo amore per parlare il suo linguaggio.

Lo zelo missionario, vale a dire la passione di annunciare Gesù Cristo, deve dunque presiedere la carità, per impedire che essa si riduca a semplice gesto di solidarietà umana. E questo non perché la solidarietà umana non sia buona, ma perché non è completa in quanto la pienezza del destino dell'uomo è di entrare in relazione con il Signore. Questo è il compito della comunicazione della fede e non deve mai essere sottomesso, come ebbe a dire Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Emilia Romagna.

Non ci siano riserve nell'associare la parola di Cristo alle attività caritative per un malinteso senso di rispetto delle altrui convinzioni. Non è carità sufficiente lasciare i fratelli all'oscuro della verità. Non è carità nutrire il povero o visitare i malati, portando loro risorse umane e tacendo loro la Parola che salva. La prima carità è l'annuncio di Cristo: "Il Vangelo della Carità".

Qui in Cattedrale abbiamo il Beato Pier Giorgio Frassati, lui era di quelli che non avevano vergogna di portare innanzi tutto la carità dell'annuncio di Cristo. Ogni atto vero di carità, è la preoccupazione di rispondere al bisogno concreto che si presenta, introduce sempre il povero, almeno come abbozzo, ad intuire quale sia il vero bisogno del cuore umano: il bisogno di Cristo.

E se noi ci crediamo non capisco perché questo bisogno non debba essere il primo a ricevere l'aiuto, e questo lo si dice in una lingua universale: il linguaggio della condivisione, della pazienza, della dolcezza, dell'umiltà, dell'amore, del servizio. Così l'esperienza della carità vissuta con e non solo per il povero, diventa mezzo per annunciargli la paternità di Dio che si è presa cura dell'uomo offrendo il suo stesso Figlio, l'unico Salvatore e l'unico vero buon samaritano per la vita nel tempo e per la vita eterna.

Amen.

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario

Segni visibili del Cristo, unico sacerdote, per la salvezza dell'umanità

Domenica 10 dicembre — seconda di Avvento — si è celebrata la Giornata del Seminario. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con Mons. Vescovo Ausiliare, i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori e i Docenti del Seminario, i Responsabili del Centro di formazione per il Diaconato permanente e parecchi altri sacerdoti; nel corso di essa ha compiuto il *rito di ammissione* per 6 candidati al Diaconato permanente e 9 all'Ordinazione presbiterale.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Il profeta Isaia ci ha parlato di un germoglio, un germoglio che adesso è già diventato vite e lo conosciamo bene. Siamo qui perché lo conosciamo: il Signore Gesù.

E perché non dire a questi nostri giovani e adulti che chiedono di essere ammessi all'ultima fase del cammino verso il Sacerdozio ministeriale o il Diaconato permanente che ciascuno di essi è oggi per questa Chiesa un germoglio? E come non desiderare che questo germoglio si apra, cresca e diventi anch'esso un tralcio di questa vite che è Gesù Cristo, un tralcio vivo che produca frutti?

La nostra Chiesa ha bisogno di questi germogli ed è in attesa che questi germogli siano coltivati così bene da portare frutti abbondanti. Per questo, in questa Giornata dedicata al nostro Seminario, siamo riuniti nella preghiera: preghiera che non dovrebbe mai mancare ma anzi diventare continua, affinché il Signore Gesù nella sua infinita misericordia e nel suo amore ostinato alla sua Chiesa non lasci mai mancare germogli vivi.

Paolo scrivendo ai cristiani di Roma ci ha parlato di speranza e di perseveranza: la Chiesa vive della virtù divina della speranza che ci viene regalata continuamente dallo Spirito Santo di Cristo; e di quanta speranza ha bisogno la nostra Chiesa ognuno è consapevole. La auguriamo sempre più viva nel cuore di questi giovani e dovrebbe essere nel cuore di tutti; non venga mai meno la speranza in quel Signore che non lascia mai mancare alla sua Chiesa ciò di cui essa ha bisogno fino alla fine dei tempi.

Il bisogno più grande e più urgente per tutta la Chiesa sono pur sempre coloro che Dio chiama ad essere suoi ministri, sacerdoti di Cristo che opereranno *"in persona Christi capitis"* così che non manchi mai la visibilità di Gesù come capo della Chiesa.

Vorrei che oggi chiedessimo tutti, in una supplica unanime, di non venire meno a questa speranza: una Chiesa senza speranza e rassegnata non è più la Chiesa di Cristo, nella speranza si fonda la perseveranza.

È normale ed è indispensabile che il cammino del cristiano, del discepolo di Cristo, se vuole essere un cammino vero, serio, degno di una persona umana e di una libertà matura, abbia questa onestà di essere perseverante; tutti noi ne siamo consapevoli. Se Dio ci ha chiamati è proprio perché noi accogliamo questa virtù teologale della speranza.

E come dunque non augurare e non supplicare una volta ancora per questi giovani e adulti la perseveranza che visibilizza e quindi verifica la misura della speranza?

Stiamo vivendo il tempo di Avvento; e sotto un preciso profilo anche il vostro tempo, il tempo che state vivendo ora, è un tempo di Avvento. Vivete la Chiesa, vivete il tempo che si prepara al compimento della vostra chiamata: gli anni del Seminario e del Corso di Formazione per il Diaconato permanente sono anni di avvento. E come sospira la Chiesa, e in particolare la vostra e nostra Chiesa di Torino sospira e vive di questo Avvento, perché voi siete l'avvenire di questa Chiesa. Nostro desiderio è che questo "Avvento", al suo momento, diventi "Natale": natale di ministri di Cristo, di quel Cristo di cui noi ci accingiamo a celebrare la nascita nel prossimo Natale. E quanto e come la nostra Chiesa abbia bisogno di queste nascite lo sappiamo tutti. Ecco perché siamo stati chiamati oggi a pregare perché esse non manchino mai.

Il Papa parlando a Palermo, tra le grandi cose e i forti richiami che ha dato a questo Popolo di Dio che vive in Italia, ha anche rivolto un richiamo con profonda sofferenza: «*Perché tu, Popolo di Dio che vivi in Italia, non ami il futuro?*»; questa Italia che ha il grave, dolorosissimo, primato di non amare la vita; il Paese di maggiore denatalità in tutto il mondo è l'Italia. Come allora anche noi non ascoltare questo richiamo in riferimento alla vita di una Chiesa che non può fare a meno dei suoi sacerdoti e dei suoi diaconi? E come allora, non desiderare, non pregare e non chiedersi se non dobbiamo essere più attenti alle chiamate, più generosi nelle risposte perché il nostro Popolo di Dio che vive qui ami il futuro e la sua vita di Chiesa?

La componente del futuro della vita di questa nostra Chiesa, in maniera particolare, è garantito e assicurato da sempre più vere, autentiche, belle e numerose vocazioni al ministero ordinato. Queste sono le ragioni e insieme le responsabilità di ciascuno di noi — noi sacerdoti, noi diaconi, noi cristiani battezzati, cresimati e eucaristizzati, noi famiglie — nei riguardi appunto delle vocazioni al Sacerdozio ministeriale e quindi negli impegni di tutte le nostre istituzioni a cominciare dalla parrocchia; il Seminario non può non essere una preoccupazione di ogni cristiano, di ogni famiglia, di ogni comunità parrocchiale.

È in questa luce, con queste ragioni che mi permetto di leggere il messaggio che ho rivolto appunto alla Diocesi per questa Giornata, che è stato pubblicato su "*La Voce del Popolo*" (ma questo nostro settimanale diocesano, purtroppo, non arriva dappertutto, non da tutti è letto: anche questo è un segno che ci fa porre la domanda se noi amiamo la vita della nostra Chiesa, perché un primo aspetto dell'amore verso chiunque

è precisamente il desiderio di conoscere. Conosciamo veramente la vita della nostra Chiesa?).

« "Voglio gridare il Vangelo con tutta la mia vita" è lo slogan proposto quest'anno alla diocesi in occasione della Giornata del Seminario che celebriamo, secondo consuetudine, la II domenica d'Avvento.

Un tema legato al nostro cammino sinodale e dunque alla "scoperta rallegrante della nostra identità ecclesiale" e al desiderio di "comunicare a qualcun altro la notizia di Gesù", come scrivevo nella mia ultima Lettera pastorale. E ricco della testimonianza di Charles de Foucauld, sulla cui tomba, avvolta dal silenzio del deserto, è riportato questo grido d'amore per Cristo e per gli uomini ». La mia vita è il Vangelo.

Incontrando questa mattina i politici — la cui presenza era numerosa, e sono intervenuti con risposte, sottolineature e contributi pensati, riflettuti — ho ricordato un altro dei richiami del Papa a Palermo dove diceva che le istituzioni e le organizzazioni del nostro Paese non devono avere paura di Gesù Cristo. Noi cristiani siamo incaricati di dire Gesù Cristo, soprattutto lo sono i sacerdoti e i diaconi.

« Per le persone chiamate al Sacerdozio ministeriale la dimensione missionaria non può non essere fortemente sottolineata. La passione e la disponibilità ad annunciare il Vangelo di Cristo a tutti e ovunque sono indispensabili perché ogni persona, anche chi è indifferente, possa conoscere Gesù Cristo e scegliere liberamente di aderirvi ».

Anche oggi non tutti i politici presenti erano dei credenti ma a me tocca di dire Gesù Cristo a tutti.

« Di qui nasce il desiderio che i ragazzi e i giovani dei nostri Seminari diventino testimoni generosi ed entusiasti del Signore. E scoprano negli infiniti orizzonti del Vangelo e nell'amore di Cristo che chiama ed invia i suoi discepoli agli estremi confini della terra il segreto e la forza per decidere il dono di tutta la loro vita al servizio della nostra Chiesa che vive in Torino e nelle comunità del Terzo Mondo animate dai nostri sacerdoti "fidei donum".

Per questo dobbiamo amare cordialmente il Seminario.

Conosciamo tutti l'impegno che i Superiori e gli Insegnanti dei Seminari, Maggiore e Minore, profondono per offrire ai seminaristi un valido cammino di crescita nella fede, preparandoli così alla scelta definitiva del Presbiterato in prospettiva missionaria, attraverso un impegnativo e gioioso discernimento della volontà di Dio ».

Perciò desidero ringraziare pubblicamente, con tutto il cuore, i Superiori e i Docenti del Seminario per la loro opera, insieme a quella dei Padri spirituali, assolutamente decisiva.

« Ma forse non tutti ricordano che gli ingressi in Seminario sono preceduti da un paziente lavoro di sensibilizzazione delle comunità, delle famiglie, dei gruppi e, soprattutto, di un fedele e personalizzato accompagnamento spirituale dei singoli ragazzi, per aiutarli a seguire Cristo e a far luce sul proprio futuro.

Chiedo dunque a tutti i fedeli, in particolare ai sacerdoti, di coltivare il cuore dei ragazzi e dei giovani più aperti a Cristo e di collaborare con i Seminari e con il Centro Diocesano Vocazioni, suggerendo ai ragazzi la possibilità di una ricerca più specifica ed appassionata della chiamata di Dio, attraverso la partecipazione agli itinerari che portano il nome di "Diaspora maschile" e "Diaspora minor". Senza dimenticare gli altri percorsi vocazionali offerti ai gruppi degli adolescenti, in particolare quello per i ministranti, è chiamato "Samuel".

Attenzione e collaborazione con i nostri Seminari nascono davvero dall'affetto cordiale di ogni battezzato della diocesi. I veri credenti non possono infatti non desiderare il futuro del Sacerdozio ministeriale, perché ad esso e all'Eucaristia, segni sacramentali della visibilità di Cristo nella storia, è legata la presenza del Signore in mezzo alle loro città e alle loro case, e la speranza in un mondo più umano, più giusto e più amante della pace.

Ma, soprattutto, invito a pregare, perché il cuore delle persone sappia rispondere con generosità alla chiamata che il Padre rivolge per mandare operai nella sua messe e lo Spirito doni ai chiamati la gioia di stare con il Signore e di andare con coraggio ad annunciare il suo Vangelo ».

Io ringrazio tutte le persone che pregano, ringrazio soprattutto le comunità di vita consacrata e in particolare quelle di vita claustrale che veramente non fanno altro che pregare perché alla nostra Chiesa non manchino belle risposte alle vocazioni del ministero sacerdotale.

« Anche per questo desidero guidare il 23 aprile prossimo, in Cattedrale, la grande Veglia nell'ascolto della Parola, in preparazione alla Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni. Maria Santissima Immacolata, Vergine Madre dell'Avvento e del Natale — questa nostra Madre-patrona della nostra Diocesi che noi riconosciamo come Consolatrice capace di intercederci in questa o in quella situazione la consolazione di cui ci ha parlato la Parola di Dio oggi — protegga con la sua potente intercessione i nostri seminaristi e i loro educatori, accompagni il nostro cammino e ravvivi la nostra risposta personale alla chiamata del Signore ».

Gesù anche oggi, come in ogni Eucaristia, ci ha dato udienza e ci ha rivolto la sua Parola attraverso la pagina del Vangelo secondo Matteo: ci ha parlato del suo Precursore, la predica del suo Precursore è l'esortazione appassionata alla conversione.

Anche il Convegno di Palermo, come ogni Convegno di cristiani, non può essere un semplice incontro per conversare ma è sempre un incontro per convertirci, poiché il cammino della conversione non è mai finito, e anche la vocazione — o, meglio, la risposta alla vocazione — è sempre una conversione. È precisamente un decidere di rivolgerci là dove Cristo ci chiama.

Ognuno di noi dunque si senta responsabile di questo cammino di conversione perché ci siano ancora giovani, figli, contenti e seri, che si convertano al cammino sacerdotale se si accorgono che per loro la conversione cristiana vera comporta la consegna della propria vita una volta per sempre a Cristo per essere nella storia — grazie allo Spirito Santo di Cristo che li invaderà — segni visibili del Cristo, unico sacerdote, per la salvezza dell'umanità.

Amen.

Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore**Abbiamo tanto bisogno
di gioia vera e di vera speranza**

Come ogni anno la solennità del Natale del Signore ha visto convenire in Cattedrale moltissimi fedeli sia per il Pontificale di mezzanotte che per quello tenuto nella mattinata, presieduti dal Cardinale Arcivescovo, ed anche per la Liturgia delle Ore che Sua Eminenza ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano per l'Ufficio delle Letture, nella notte, ed i Vespri del pomeriggio.

Pubblichiamo il testo delle omelie tenute dal Cardinale Arcivescovo nelle due Concelebrazioni Eucaristiche.

OMELIA**NELLA NOTTE SANTA**

È bello trovarci, in questa notte, insieme e così numerosi. E nel mio cuore nasce la memoria dolce dei Natali della mia infanzia. E forse quanti, anche di voi, hanno questi ricordi cari.

Anche questa sera in questo silenzio, con questi canti, ciascuno non può non rendersi conto e sentire con gioia che questa è una notte diversa. E certo, è una notte che fa memoria di un avvenimento unico, quell'avvenimento che ha cambiato la storia: avvenimento che permette alla nostra storia di essere una storia di speranza.

Noi siamo qui questa notte perché crediamo a questo avvenimento. Tutti fanno festa a Natale, ma soltanto noi ne conosciamo davvero la ragione. Gli altri fanno festa perché c'è scritto nel calendario. E nel calendario è scritto perché la gente si ricordi che è festa. Non c'è molto di ragionevole in questo. Solo chi vive nella luce della fede riesce a salvare la ragione: la ragione dei nostri atti, la ragione delle nostre celebrazioni, la ragione della nostra vita.

Noi facciamo festa perché oggi è il compleanno di Gesù, il compleanno di Uno che è addirittura il Figlio di Dio, che si è fatto uomo, per noi, per venirci a salvare. E i compleanni si fanno per i vivi.

Dunque noi sappiamo che Gesù è vivo; infatti lo è, vivo risorto presso Dio Padre; quel Bambino nato a Betlemme, in quella casa-grotta che doveva essere la casa di Giuseppe o dei parenti di Giuseppe, è adesso con tutta la sua umanità presso il Padre glorioso col suo corpo risorto. Ecco perché abbiamo piena ragione di fare festa e siamo veramente contenti, perché Gesù è la fonte della nostra gioia e della nostra speranza. E ne abbiamo tanto bisogno di gioia, di gioia vera e di vera speranza.

1. Lungo i giorni dell'Avvento la liturgia ci ha fatto cantare: *"Popoli che camminate nella lunga notte, sta per arrivare il giorno"...* Oggi potremmo cantare: *"Popoli che camminate nella lunga notte, oggi Gesù è nato per noi"*. Sì, Gesù è la nostra luce. Precisamente per questo è stato scelto il 25 dicembre come data della sua nascita. La Chiesa, fin dal secondo secolo, ha scelto il solstizio d'inverno, il momento in cui il « sole è vittorioso sulle tenebre », per fissare la data del Natale. Natale è una festa di luce, che si celebra a mezzanotte; nella notte, come a Pasqua!

Tutta la narrazione del Vangelo di S. Luca che abbiamo ascoltato è costruita per darci questa sensazione: *« C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte, facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce... E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" »* (Lc 2, 8-9.13-14).

Sembrirebbe quasi di staccarci dalla realtà, come mi diceva un uomo pieno di buon senso: « Mi dà fastidio tutto questo meraviglioso, improvviso, come nei racconti di fate per bambini... con angeli, luci nel cielo, voci, visioni, musiche celesti... ». Bisognerebbe allora in questo nostro mondo malandato, e spesso a disagio, guastato da violenze, da cattiverie, da povertà e mancanza di lavoro tali da generare vaste immigrazioni, respingere la felicità del Natale che offre una tregua?

Significherebbe rinunciare all'essenziale del messaggio di questo giorno. Senza queste poche righe del Vangelo di Luca, la descrizione di Natale è incomprensibile. Se vengono tolte dal Vangelo, non si può più spiegare perché questo Bambino, nato in una povera casa-grotta, deposto in una mangiatoia — perché in quella casa-grotta non avevano altro posto per deporre il bambino se non la mangiatoia, poiché in quelle case, come vidi anch'io le prime volte che andai in Terra Santa, a Nazaret e a Betlemme avevano in casa le pecore e l'asino; ecco perché c'erano le mangiatoie — ha potuto superare i secoli, e far muovere, dopo venti secoli, milioni di uomini, di donne, di bambini.

Tutto il meraviglioso di questa pagine dell'Evangelista, è lì per gridarci: *« Attenzione! Attenzione! Non ingannatevi, questo bambino sulla paglia, avvolto in fasce, è il Salvatore, il Messia, il Signore »* (cfr. Lc 2, 11). Con tali titoli prestigiosi, scritti nel cielo sulla sua carta d'identità per questo piccolo cittadino romano — recensito per ordine dell'Imperatore Augusto — non vi è dunque nulla di troppo: né di angeli, né di luci, per « annunciare questa splendida, bella notizia ». Poiché è veramente una meraviglia: Dio ci dona il suo Figlio, per farci uscire dalle nostre tenebre mortali.

2. Proviamo qui, questa notte, nel silenzio che quasi si sente, a pensare con mente lucida: *« Dio si è fatto bambino, come siamo stati noi »*. Capite: Dio! Addirittura: Dio nasce bambino in una grotta, è deposto in una mangiatoia per le pecore. Non si può non provare un senso di verti-

gine! Se però il cuore si fa docile come quello dei pastori, le tenebre possono cedere alla luce.

E allora riusciamo a contemplare, a capire, a gioire e a stupirci. Vorrei tanto che ci si stupisse ancora. I nostri bambini, i nostri ragazzi ormai non si stupiscono più di nulla, è difficile che abbiano gli occhi incantati. Vorrei tanto che tutti noi ancora, questa sera, questa notte, avessimo gli occhi incantati, pieni di stupore per questo evento che è avvenuto, che è Dio fatto uomo, Gesù.

Perché Dio ha scelto di venire tra noi fin da bambino? Non poteva cominciare la sua vita in mezzo a noi da uomo adulto? L'avrebbe potuto fare, ma Dio ha voluto che il suo Figlio incarnandosi percorresse tutte le tappe che percorre ogni uomo, ogni donna, ciascuno di noi.

E Dio si è fatto bambino, un bambino da accogliere, semplicemente, come va accolto ogni bambino che nasce. I bambini sono così belli, tutti. Sono appena stato all'Ospedale S. Anna e ho visitato tutti i bambini malati. È qualcosa che ti tocca il cuore, sempre, quando un bambino è malato. Dio ha voluto essere così: un bambino.

Perciò la questione che si pone è questa: mentre Dio, nel Bambino Gesù, si offre a tutti e nella sua mitezza non esclude nessuno, io, tu, noi siamo pronti ad accoglierlo? C'è spazio nella tua vita, nella vita di ciascuno di noi per questo Bambino?

Forse anche per togliere a noi ogni paura Dio ha voluto che il suo Figlio percorresse tutte le tappe di ogni persona umana: concepimento, nove mesi nel grembo della mamma, il parto, il natale, e così via. Perché Dio non vuole essere temuto, ma amato! Lui che è soltanto Amore. Credo di dover dire che lasciarsi amare da questo Dio e amare questo Dio, è il modo di celebrare e vivere il Natale. Qui sta tutto il senso della nostra fede e la gioia del credere.

E amando Lui, Dio vuole che amiamo anche la vita che ci ha dato, la vita di tutti i giorni e la vita di tutti i bambini.

Il Natale è anche invito e impegno ad accogliere come dono sempre nuovo il Vangelo della vita. È invito e impegno ad annunciarlo con franchezza e amore, a celebrarlo con gratitudine e a testimoniare con tenacia operosa.

Voglia Dio mandarci questa notte un angelo, anzi una schiera di angeli, a cantare nel piccolo-grande cielo che è dentro di noi: *"Gloria a Dio e pace a noi"*, perché Dio ci ama. Ci ama sempre. Ci ama come nessun altro può e sa amarci. Perciò non abbiamo mai ragione di non avere fiducia. Perciò possiamo vivere sereni.

E cerchiamo di essere missionari di questa gioia che ci viene dalla fede nel Dio che si è fatto per noi Bambino. Siamo alla vigilia del Duemila, di questo evento. Almeno noi cristiani dobbiamo essere testimoni della gioia, in un mondo pieno di cose e così poco felice. Questo mondo ha bisogno di gioia. La gioia viene dal di dentro. Noi sappiamo qual è il segreto: un Dio che ci ama fino a diventare bambino per essere così sempre con noi, camminando con noi, non lasciandoci mai

soli. Perché Dio da parte sua non ci abbandona mai. Lui ha voluto legarsi alla nostra storia umana. Credo che questa gioia vissuta, la gioia che viene dal di dentro, vada testimoniata. Il modo di celebrare e vivere il nostro Sinodo vuole richiamarci alla missione di evangelizzare. È questo il bel Vangelo, la bella notizia, gente che è contenta perché sa di essere amata sempre, da Dio.

Portate a casa vostra questa gioia, portatela dappertutto dove andate, custoditela sempre come il tesoro più grande nei vostri cuori. Questo è l'augurio che faccio questa notte a tutti voi e sono sicuro che voi questo augurio lo fate anche a me. E vi ringrazio.

Amen.

OMELIA NEL GIORNO

È Natale. Ci sia dato nuovamente di viverne e testimoniare il mistero. La liturgia della Messa del giorno, che stiamo celebrando, ci parla appunto del mistero natalizio ed è l'Evangelista Giovanni che ce ne parla, lui che è stato l'Apostolo più amato da Gesù. È lui che ci dice che il mistero del Natale è quello della discesa di Dio che fa salire l'uomo a partecipare alla vita di Dio. Niente di meno: il Verbo di Dio è venuto a « *porre la sua tenda in mezzo a noi* » (Gv 1, 14) perché noi potessimo vivere della sua vita. Questo è il cardine della fede cristiana. E questo è il grande dono del Natale. Ditemi voi se c'è un dono più grande di questo. Se pensassimo a quale destino noi siamo stati chiamati!

Che il Dio tre volte Santo, che nessun uomo può vedere rimanendo in vita, discenda, si faccia piccolo, prenda dimora tra noi, unendo l'umanità completamente e definitivamente a sé, in *una esistenza umana reale* come la nostra, è un'affermazione di una arditezza rivoluzionaria.

Se Dio è colui che *discende* verso gli uomini, vive, vede e ascolta la sofferenza, salva e innalza l'uomo, ne deriva per noi — che lo sappiamo e lo crediamo — il dovere di seguire questo Dio fatto carne piegandoci sull'umana sofferenza e facendo di tutto per sollevare l'uomo, ogni uomo, tutti gli uomini.

1. Per comprendere l'importanza del Natale bisogna collocarlo nel disegno eterno di Dio, come ci ha ricordato la seconda lettura: « Dio ... ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo » (Eb 1, 1-2). E l'abbiamo ascoltato anche dal Vangelo: « *In principio era il Verbo ... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste... E il Verbo si fece carne! ...* » (Gv 1, 1.3.14).

Così si rivela la natura del Natale: mistero centrale, fondamentale e ricco di significato per l'uomo. Altrimenti c'è il rischio che si riduca a evento suggestivo e commovente, ma nulla più. Il Natale attua il meraviglioso scambio: il Figlio di Dio si è fatto figlio di Maria, vero uomo, perché ogni uomo partecipi alla vita divina. Per questo siamo stati chiamati.

Il Natale non è tutto, ma è la base di tutto. Perciò nel cuore del nostro *Credo* cattolico proclamiamo, come faremo fra poco: « Credo in Gesù Cristo nato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine ».

2. Il Natale presuppone l'Incarnazione, che è il grande "Sì" del Verbo Figlio di Dio al Padre e agli uomini. La stessa lettera agli Ebrei, nel cap. 10, coglie questo atteggiamento del Figlio di Dio, Gesù Cristo, che entrando nel mondo, dice al Padre: « Ecco, io vengo per compiere, o Dio, la tua volontà » (*Eb* 10, 5), e culminerà fino al "Sì" di salire in croce (*Eb* 10, 4). Mi domando: « Sentiamo la riconoscenza perché il Figlio di Dio ha accettato di farsi uomo, farsi carne come me, per portare me nella sua vita? ». L'obbedienza del Figlio nei confronti del Padre all'interno della vita trinitaria si traduce e si rende visibile in tutta l'esistenza terrena di Gesù.

La nascita di Gesù suppone quindi il "Sì" trinitario del Figlio prima di incarnarsi e dà il via al "Sì" del Verbo incarnato. Ed è per quella volontà obbediente che noi siamo stati redenti e santificati (cfr. *Eb* 10, 10).

Questo "Sì" del Figlio al Padre non è rimasto solitario. Fin dall'inizio ha suscitato dei "sì" umani. Il primo "sì" creaturale è quello di *Maria*; il secondo, quello di *Giuseppe*.

Il Natale che festeggiamo, non dimentichiamolo, è fatto di questi grandi "sì", fatti con totale dedizione di amore. Mi domando: « Abbiamo detto grazie a questa giovane donna, Maria, che ha detto "sì" al progetto di Dio? Abbiamo ringraziato questo giovanotto di Betlemme, Giuseppe, che ha detto "sì" a questa proposta di Dio? ». Oggi possiamo dirglielo, se non abbiamo mai detto il nostro grazie.

Così il Natale ci insegna e ci richiama a ricomprendere la vita cristiana come *vocazione* e la virtù dell'obbedienza come "sì" a Dio per la salvezza degli uomini, un "sì" verbale e fattivo, libero e generoso. Certo i nostri "sì" non sono richiesti per far nascere il Figlio di Dio nella nostra umanità, evento già avvenuto una volta per tutte, ma per collaborare con la Chiesa affinché Gesù nasca nei cuori degli uomini e delle donne di ogni tempo, oggi nei nostri cuori.

3. Il mistero dell'Incarnazione comprende il Natale, cioè la nascita umana, ma lo supera abbracciando l'intero mistero della salvezza.

Le strutture costitutive di ogni persona umana, lo sappiamo tutti, non sono soltanto l'*anima* e il *corpo*, ma anche l'attuazione di un progetto vissuto giorno per giorno attraverso le *libere scelte* che facciamo e il rapporto con la *comunità*. Perché noi viviamo sempre insieme con gli altri, a cominciare dai genitori.

Ora anche Gesù, il Figlio eterno di Dio, ha assunto una vera *natura umana*, ossia un'anima e un corpo, ma anche una esistenza umana *storica*. Anche Gesù è cresciuto come uomo attraverso le sue libere scelte, ha vissuto le varie esperienze umane compresa quella conclusiva, l'esperienza della morte, e ha trovato il suo compimento nella risurrezione.

Facendosi uomo, dunque, il Verbo Figlio di Dio ha preso a carico il destino della nostra *umanità*. L'Incarnazione è la colossale impresa con cui il Figlio di Dio fatto uomo trae a sé l'umanità per condurla a Dio Padre.

Il Natale a Betlemme, preceduto dal concepimento a Nazaret — due paesi che ci sono ancora — è una tappa fondamentale ma non è il tutto del mistero della salvezza. A Natale tutto comincia e tutto si protende verso la vita pubblica, la morte in croce e la risurrezione. Per questo la nostra liturgia celebra il Natale alla luce della Pasqua. Il Natale è l'inizio pieno di promesse e di luce.

Vivere davvero il Natale nella sua spiritualità ci invita perciò a coltivare in noi la dimensione corporea e spirituale, la dimensione sociale (si è uomini con gli altri e per gli altri), il valore del tempo, sia nell'uso oculato di esso che nella pazienza che rispetta i tempi e i ritmi nostri e degli altri.

Una spiritualità del Natale, allora, ci condurrà a rispettare la fase più delicata e indifesa che è l'infanzia; e insieme la fase altrettanto indifesa e delicata che è la vecchiaia. Il Natale di Gesù ci chiama in questi nostri tempi a difendere la vita, ogni vita e, soprattutto, le vite più deboli, anche la vecchiaia.

E una spiritualità del Natale ci impegnerà particolarmente a promuovere la semplicità di vita. Pensiamo alla povertà della casa di Betlemme dove Gesù è nato e la vita che egli ha vissuto per una trentina di anni prima della missione pubblica. Una vita normale, di una famiglia normale non ricca.

Una spiritualità del Natale ci impegnerà a promuovere l'amore oblativo (guardando a Gesù che da Signore, Dio onnipotente, si è fatto povero per arricchire la nostra povertà). E ancora: il Natale ci invita all'ospitalità (memore di Colui per il quale non c'era posto tranne che in una mangiatoia).

Questa spiritualità cercherà di calarsi nelle situazioni concrete, di non evadere in sogni di mondi diversi, ma coglierà la presenza di Colui che cammina accanto ad ogni persona in ogni situazione di vita. Anche noi siamo qui a celebrare l'Eucaristia nel cui segno Egli si fa realmente presente per essere con noi nella nostra vita. Egli cammina accanto ad ogni persona, ad ogni situazione di vita. Lui che dal cielo è disceso tra di noi per farci salire con Lui presso Dio, poiché « *dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia* » (Gv 1, 16), e che « *a quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome* » (Gv 1, 12).

Noi siamo tra quelli che credono al suo nome, visto che siamo qui. E, dunque, siamo i destinatari di questa « *grazia su grazia* ».

Cerchiamo di restare sempre così. È l'unico vero modo per dire grazie a Gesù, riconoscendo il suo infinito grande amore e l'amore del Padre che ce l'ha inviato. Con questo spirito e in questa fede, auguro a tutti voi un Natale buono. Ad ogni vostra famiglia, a tutti i vostri figli e soprattutto ai vostri carissimi bambini. Un augurio in particolare a Monsignor Garneri che è sempre con noi, ormai quasi centenario e ancora pieno di vita. Un caro augurio a tutti i carissimi sacerdoti che sono qui con me a celebrare, insieme con voi e per noi, eucaristicamente il Natale di quest'anno.

Buon Natale, dunque, a tutti voi nella gioia.

Amen.

Conferenza alla Facoltà di Economia e Commercio

Etica dell'impresa

Venerdì 17 marzo, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato ad un incontro nella sede della Facoltà torinese di Economia e Commercio ed ha offerto ai presenti queste riflessioni.

Innanzitutto dico la mia gioia di trovarmi in mezzo a voi; come Vescovo non posso non desiderare di incontrare tutti, e la gioia è anche più viva perché questa è la seconda esperienza di incontro con voi e dunque la gioia cresce.

Sono perciò intimamente e profondamente grato al Preside, che saluto e ringrazio anche per il benvenuto che mi ha dato, e al prof. Ossola per la sua introduzione stimolante e che nello stesso tempo dice la responsabilità di quello che io dovrei adesso comunicare; spero e penso che la mia gioia possa essere poi condivisa con voi.

1. Un nuovo interesse per l'etica negli affari

La prima osservazione che potrei sottolineare è che mi pare che si possa dire e che vi è un nuovo interesse per l'etica negli affari.

Proprio da quando è esploso con tutta la sua carica dirompente l'intreccio un po' perverso tra affari, imprenditori e politici come è stato ricordato, anche nel nostro Paese si dibatte con più frequenza e convinzione della necessità di regolamentare con più adeguate norme di condotta l'attività economica delle imprese.

Molto meglio di me voi sapete che negli USA, da tempo ormai, la quasi totalità delle maggiori aziende — circa il 93% — dispone di una qualche forma di *codice etico*. In Europa, invece, risulta che in Germania solo il 51% delle grandi aziende dispone di un proprio codice morale; il 41% in Inghilterra e il 30% in Francia. L'Italia non viene neppure presa in considerazione. Il numero dei codici etici aziendali nel nostro Paese è così esiguo da rendere impossibile una qualsivoglia comparazione con gli altri Paesi¹.

Nonostante questo però, si deve dare atto alla Confindustria di essere stata la prima in Italia e in Europa ad approvare, unitamente al nuovo statuto, un codice etico con il quale dà regole e modelli di comportamento a tutto il sistema, dal singolo imprenditore associato ai massimi vertici confederali².

2. Good ethics is good business

L'interesse per l'etica pare andare di pari passo con l'incalzare sempre più aggressivo della concorrenza internazionale. Sul finire degli anni '80, la perdita di competitività degli USA ha fatto maturare la convinzione che il confronto

¹ Cfr. U. LAGO, *Etica d'impresa e codici etici*, in *Aggiornamenti Sociali* 12/1994, 823-837.

² Il *codice etico della Confindustria*, in *Studi Sociali* 9/1992, 5-9; cfr. anche: *È l'etica che fa l'imprenditore*, in *Studi Sociali* 2/1993, 40-43.

sui mercati mondiali è anche un confronto tra differenti concezioni dell'impresa e, più precisamente, tra diversi sistemi di valori imprenditoriali³.

Studiando questi "fatti", numerosi studiosi di *management* e uomini di affari si sono convinti che non solo sia possibile coniugare etica e realtà economica, ma soprattutto sia economicamente conveniente. Costoro sostengono che etica e affari non sono per nulla in contraddizione, ma che, anzi, l'etica costituisce un imprescindibile *prerequisito per il successo aziendale*. Scrive il prof. Lago: « L'etica aziendale — secondo alcuni — rappresenta una chiave strategica per la sopravvivenza e per il successo in quest'epoca di concorrenza spietata in un'economia globale ». E ancora: « Il tema di fondo è che una condotta etica da parte del personale delle aziende è più funzionale agli interessi di lungo periodo sia del sistema della libera impresa sia delle stesse aziende ». Questa convinzione è stata condensata in uno slogan dall'indubbia efficacia promozionale: *good ethics is good business* (validi principi etici significano buoni affari)⁴.

Ovviamente non tutti gli economisti e gli imprenditori sono dello stesso parere. Per questo acquista interesse la domanda posta da Amartya K. Sen: « *Possono i codici etici contribuire al successo economico?* ». È certamente un interrogativo ben posto, da esperto economista che conosce le opposizioni e vuole convincere coloro che sembrano dare per scontato che l'etica non serve al successo negli affari⁵. Questi sono invece dell'opinione che il successo economico si basi solo sul « tenace perseguimento del proprio interesse ». Questa radicata convinzione si compendia nell'aforisma di A. Smith — per Sen il più citato tra gli economisti — secondo cui « non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse. Noi non ci rivolgiamo alla loro umanità, ma al loro egoismo »⁶. In altri termini, per realizzare uno scambio vantaggioso per chi vende e per chi consuma non è necessario alcun codice morale. Basta solo un po' di "egoismo" e, poi, affidare al mercato il compito di realizzare degli scambi reciprocamente vantaggiosi.

Inutile dire che Sen non condivide questa tesi e neppure la lettura riduttiva che di A. Smith viene fatta⁷. Egli da tempo va sostenendo e argomentando che la produzione e lo scambio dei beni necessita di comportamenti basati sulla fiducia e sulla collaborazione reciproca. Queste norme di condotta, pur non essendo direttamente collegate al perseguimento del proprio interesse, risultano però determinanti al fine di ottenere il successo economico dell'impresa.

Sen è convinto che un sistema produttivo e distributivo funziona al meglio quando si rispettano determinati valori e comportamenti. Ad esempio, per la produzione — egli dice — conta molto lo spirito di squadra e un lavoro di collaborazione. La commercializzazione si basa sulla fiducia nella parola data e sulla affidabilità delle offerte e delle promesse.

³ Cfr. V. CODA, *Fisiologia e patologia del finalismo dell'impresa*, in *Aggiornamenti Sociali* 3/1989, 207.

⁴ U. LAGO, *l.c.*, 825-826.

⁵ A. K. SEN, *Codici morali e successo economico*, in *Il Mulino* 352/1994, 187-200.

⁶ A. SMITH, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle Nazioni*, Isedi, Milano 1973, 18.

⁷ Cfr. la battuta di Sen a proposito dell'aforisma: « Un'osservazione citata da molti economisti con tale insistenza, da indurre a chiedersi se vi sia qualcosa d'altro di Smith che venga ancora letto » (*Ivi*, 187).

L'etica fa bene agli affari, secondo Sen, non per un principio ideologico, ma perché è nella realtà dei fatti produttivi e commerciali. È un ragionamento, questo dell'economista indiano, "dal basso". A partire dall'esperienza si perviene alla convinzione che una gestione "etica" dell'impresa paga in termini di successo, soprattutto sul lungo periodo.

3. Quale ruolo del profitto nell'impresa?

Di fronte a questo storico abbraccio tra etica ed economia c'è solo da essere contenti. Finalmente sono caduti secolari steccati! E però, questo ritrovato interesse per l'etica un qualche interrogativo lo pone.

Quale etica per l'impresa? Sappiamo come parlare di *etica* sia ormai diventato un luogo comune che può andar bene per i contenuti più diversi. Di qui l'esigenza di andare oltre gli slogan e di tentare di fare un po' di chiarezza sul significato di un'espressione così impegnativa: *etica dell'impresa*.

Ci chiediamo, però, quale sia il punto d'avvio della nostra chiarificazione. Se non si vuole cadere nell'astrattezza dobbiamo partire dal ruolo dell'impresa nel nostro sistema di mercato. È convinzione comune che compito dell'impresa è produrre ricchezza, reddito: in una parola, *profitto*. Il che significa che il rapporto tra etica ed impresa è mediato dal profitto. Capire il ruolo che esso assume nel quadro globale dell'attività e delle finalità dell'impresa è aprirsi la strada per comprendere di che etica si tratta. Detto in altri termini, dal modo di rapportarsi al profitto dipende il modo di affrontare e di impostare il discorso etico relativo all'impresa.

Dal momento che sul modo di intendere il profitto e quindi le finalità dell'impresa esistono posizioni diversificate, pare legittimo ritenere che l'etica di cui si parla non sia un concetto univoco. Sappiamo che non pochi economisti e imprenditori sono convinti che la ricerca del profitto sia « l'unico titolo di legittimità delle imprese »⁸. Tradotto, vuol dire che il profitto è anche l'unico titolo di moralità delle imprese. Io credo si debba dire che questa comunque è una posizione quanto meno riduttiva che non rispecchia la reale e complessa funzione dell'impresa.

Pertanto, qual è il giusto ruolo del profitto nella finalità dell'impresa? Questo credo sia un interrogativo tutt'altro che retorico, se è vero, come suggerisce il prof. Vittorio Coda — ordinario di economia aziendale dell'Università L. Bocconi di Milano — che esistono almeno due atteggiamenti mentali e operativi antitetici ed errati da evitare con cura.

Il primo, detto in modo un po' semplificato, è la tendenza all'assolutizzazione del profitto: realizzarlo ad ogni costo e non importa come, anche strumentalizzando tutti i rapporti vitali con i dipendenti e con i clienti. Se in particolari condizioni favorevoli di mercato, questa strategia può risultare vicente sui tempi brevi, nei momenti in cui si innesca un processo di forte concorrenzialità, mostrerà tutta la sua debolezza. L'azienda non potrà far affidamento su un personale

⁸ Romiti scende in campo in nome del profitto, in *Corriere della Sera* 1 dicembre 1985, p. 2. Per un approfondimento delle posizioni di altri imprenditori: M. REINA, *Ruolo imprenditoriale e scelte etiche*, in *Aggiornamenti Sociali* 1/1988, 5-14.

"partecipe" e "legato" alla vita e al successo dell'impresa. Sembra di capire che il successo economico, soprattutto sui tempi lunghi, ha una dimensione umana che non può essere sottovalutata.

L'atteggiamento opposto è, invece, il declassamento del ruolo del profitto in vista del raggiungimento, ad esempio, di obiettivi di prestigio o di una malintesa socialità. Quest'ultimo aspetto interessa da vicino le vicende economiche del nostro Paese. L'impresa — sottolinea con ragione il prof. Coda — può raggiungere obiettivi sociali a patto che regga la competizione e produca sufficiente ricchezza. Nel corso degli anni '60 e '70 questo modo distorto di concepire la funzione sociale dell'impresa prese piede nelle partecipazioni statali ed ebbe un grande valore anche su imprese private di non piccole dimensioni⁹. Da quanto detto, deriva che il valore della solidarietà è strettamente connesso con quello dell'efficienza produttiva. È un punto su cui si registrano oramai ampie convergenze. Solidarietà ma anche efficienza, ne abbiamo appena parlato in un altro incontro qualche settimana fa. Allora il problema pare che sia sul modo, e qui allora può entrare l'insegnamento della Chiesa.

4. L'insegnamento sociale della Chiesa

Prendendo le distanze da questi due atteggiamenti erronei, come comprendere il profitto e quindi la figura morale dell'impresa e dell'imprenditore? Su questo punto, il pensiero sociale della Chiesa cattolica ritengo che possa realmente offrire degli utili spunti.

La *Centesimus annus* asserisce che il profitto assume il ruolo di indicatore etico dell'impresa quando « i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati e i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti » (n. 35). Detto diversamente, l'eticità dell'impresa è data dalla convergenza di due fondamentali riferimenti: la razionalizzazione dei fattori produttivi e la sinergia delle risorse umane che operano nell'impresa e per mezzo dell'impresa.

In altre parole, l'etica che deve interessare l'impresa è quella che coniuga insieme dimensione umana e dimensione economica come elementi *co-essenziali* e, a motivo di questa coessenzialità, che devono ritrovarsi in tutte le decisioni operative dell'azienda. Il rischio è, come detto sopra, l'emarginazione dell'una o dell'altra delle due dimensioni, a seconda se il profitto è assolutizzato o relativizzato.

La *Centesimus annus* è molto attenta a questa duplice dimensione — umana ed economica — e se, da un lato, « riconosce la giusta *funzione del profitto*, come indicatore del buon andamento aziendale », dall'altro, afferma che « il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda. È possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità. Oltre ad essere moralmente inammissibile, ciò non può non avere in prospettiva riflessi negativi anche per l'efficienza economica dell'azienda » (n. 35).

⁹ V. CODA, in *Aggiornamenti Sociali* 2/1988, 130-132.

5. Profitto, etica e cultura degli imprenditori

Da quanto detto, la sola produzione di ricchezza non esaurisce la complessa natura dell'impresa e quindi le ragioni della sua eticità. La concreta connotazione etica dell'azienda, invece, dipende dal rapporto che l'impresa — vale a dire la proprietà e il *management* — stabilisce col profitto¹⁰. Ne deriva che l'etica dell'impresa chiama direttamente in causa e rispecchia la *cultura degli imprenditori*, il loro quadro di valori e le loro concezioni di vita. Non è pensabile un'etica d'impresa separatamente dal quadro culturale degli attori principali dell'azienda.

Se questo è vero, non ci pare adeguata quella cultura che fa della ricerca del profitto l'unico titolo di legittimità e quindi di moralità dell'impresa. Attenzione, invece, merita la cultura espressa dal dottor Oreste Bazzicchi in occasione della presentazione del codice etico della Confindustria.

Egli descrive l'azienda e le sue finalità in termini più articolati e, pensiamo, più realistici. Anzitutto ne parla come di « una organizzazione di lavoro, una comunità di risorse umane e finanziarie, riunite intorno ad un progetto di sviluppo economico e sociale, dove, in modo più o meno soddisfacente, il sistema stimola tutti i protagonisti a perseguire, collettivamente, i seguenti obiettivi: produrre ricchezza e innovazione, realizzare la massimizzazione dell'economicità aziendale, conservare le risorse e diffondere la partecipazione ». E, inoltre, sottolinea la necessità di « valorizzare e far crescere i talenti delle persone anziché mortificarli, far prevalere, in tutta l'organizzazione, l'etica del servizio a quella del potere, farsi carico, nei limiti della propria sfera di azione di responsabilità, dei problemi generali dello sviluppo della società »¹¹.

In questa descrizione è evidente come la dimensione economica dell'efficienza e della competitività è coniugata con la valorizzazione delle persone, delle risorse umane e dello sviluppo della società.

Questa cultura imprenditoriale è molto vicina a quella sostenuta dall'insegnamento sociale della Chiesa, particolarmente sensibile alla dimensione comunitaria del lavoro e dell'impresa. Da questo punto di vista esiste una continuità di pensiero che va da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II. Nella *Mater et magistra* si legge che « si deve tendere a che l'impresa divenga una comunità di persone nelle relazioni, nelle funzioni e nella posizione di tutti i suoi soggetti » (n. 78). Trenta anni dopo, la *Centesimus annus* riafferma che « scopo dell'impresa non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società » (n. 35).

È utile sottolineare la continuità del pensiero sociale della Chiesa, per la quale il fondamento etico dell'impresa non è la sola ed esclusiva libertà dell'intraprendere con successo una determinata attività produttiva. *Anche per l'impresa, come per qualsiasi altro ambito dell'agire umano, il fondamento della moralità va localizzato nella centralità della persona umana*. Sarà un ritornello questo ma la Chiesa non vi può rinunciare, diventerebbe infedele a Cristo; al centro c'è

¹⁰ V. CODA, *l.c.*, 126.

¹¹ Cfr. *Il codice etico della Confindustria*, *l.c.*, 6.

l'uomo, la persona umana, sempre per tutto e per tutti: prima dell'impresa viene la persona umana. Questa centralità non si esprime solo con la libertà individuale, non di rado intesa purtroppo individualisticamente. La persona, cui l'insegnamento della Chiesa fa riferimento, è sempre in ogni momento un soggetto sociale e comunitario. Ne consegue che la libertà dell'intraprendere umano, se vuole essere tale, deve coniugarsi con la corresponsabilità sociale. Con ragione la *Centesimus annus* afferma che « diventa evidente come il lavoro di un uomo si intrecci naturalmente con quello di altri uomini. Oggi più che mai lavorare è un *lavorare con gli altri* e un *lavorare per gli altri*: è un fare qualcosa per qualcuno » (n. 31).

6. I fondamenti dell'etica dell'impresa

Il filo del discorso che si è cercato di seguire — dal ruolo del profitto alla cultura degli imprenditori — ci conduce alle radici stesse del discorso morale come tale, di cui l'etica dell'impresa è un aspetto particolare. Oltretutto va ricordato che il discorso di morale è un discorso della libertà personale, non è un discorso dell'impresa in quanto impresa.

Nel contesto pluralistico in cui oggi viviamo, c'è poca attenzione e sensibilità ai livelli della fondazione dell'agire morale. E ciò per diversi motivi. Quello più evidente è la frammentazione culturale e antropologica del nostro tempo. Per questo motivo, oggi, l'etica che interessa è quella pubblica, quella, cioè, delle cosiddette regole del gioco. Regole che si fondano sulle convergenze degli attori sociali, politici ed economici. Non diversamente vanno le cose per quanto concerne l'etica di impresa. Questa viene normalmente identificata con la presenza di un codice etico, che i responsabili aziendali si danno. Sulla stessa linea si muovono anche i vari comitati di bioetica, per esempio.

Un'etica così intesa è piuttosto debole e la sua presa sulle coscienze è tutta da verificare. Sia chiaro che non si nega in nessun modo l'utilità e la necessità di pervenire a dei codici di comportamento. Resta però il fatto che noi agiamo con convinzione morale quando la norma di condotta affonda *visibilmente* le radici in *valori umani riconosciuti irrinunciabili*. Diversamente, ogni codice vale tanto quanto è utile lì per lì o perché imposto dall'alto. E si sa, fatta la legge si è trovato l'inganno...!

Dall'insieme delle cose dette, i valori irrinunciabili che costituiscono il fondamento della cultura dell'impresa — e conseguentemente anche la forza morale dei codici di comportamento — sono essenzialmente questi:

- il *valore economico della produttività*, vale a dire le combinazioni produttive più efficienti in vista dello sviluppo economico;
- il *valore delle risorse umane* da valorizzare nell'impresa ai diversi livelli;
- il *valore sociale* dell'impresa che va dalla produzione di beni rispondenti ai diversi bisogni, alla promozione dei livelli occupazionali, al rispetto dell'ambiente e della legalità.

Occorre subito precisare che i tre valori indicati non rispondono ad una gerarchia di importanza, per il semplice fatto che essi sono *co-essenziali* e perciò devono essere sempre *compresenti* nelle decisioni e nell'attività dell'azienda.

Sempre il prof. Coda scrive: « È di cruciale importanza che la *dimensione*

umana — nel senso più lato del termine — e la *dimensione economica* dell'impresa vengano a compenetrarsi. In tal modo il profitto non viene più assolutizzato, perché è in funzione del benessere e del progresso umano; ma neppure viene sottovalutato e sminuito, in quanto elemento essenziale per il raggiungimento di quest'ultimo »¹².

7. La moralità dell'imprenditore

Alla luce dei valori fondamentali ora espressi, si può meglio delineare anche la figura etica dell'imprenditore. Non ci si riferisce a qualcuna delle teorie correnti che esaltano o la responsabilità sociale dell'imprenditore, o la sua autonomia, o la sua capacità di assumere determinati rischi o, ancora, secondo Schumpeter, il suo ruolo innovativo e rivoluzionario del quadro produttivo¹³. Sono tutti aspetti degni di attenzione che, però, vanno valutati nel contesto globale della responsabilità dell'imprenditore. L'esaltazione di un aspetto a scapito di altri non giova a cogliere la complessità del ruolo di imprenditore. Non solo, ma finisce per rinchiuderlo nelle angustie di una qualche riduttiva concezione ideologica.

Parlando il linguaggio della Bibbia, fonte insuperata di saggezza anche umana anche per chi non crede, possiamo cogliere con più profondità l'autentica personalità morale anche dell'imprenditore. La Scrittura parla dell'uomo e delle sue fondamentali e irrinunciabili relazioni che lo devono caratterizzare come tale. Per questo il punto di partenza è la sua relazione vitale con Dio. Da Lui tutto riceve. Perciò l'uomo non può essere padrone assoluto né di sé, né degli altri e neppure delle cose. Se togliete questo fondamento ditemi voi come si fa a motivare queste affermazioni; io non trovo una motivazione o c'è la gratuità del mio essere perché c'è una gratuità d'amore che mi ha voluto o se no perché io non posso essere il padrone assoluto?

Di qui la verità della relazione con gli altri uomini: essa è vera quando è improntata da rapporti di dialogo, di comunione, di solidarietà. Il rapporto con la terra, poi, il rapporto con il lavoro, poi anche con la tecnica, con la produzione di cui l'uomo si serve per migliorare la sua vita e rispondere alla vocazione divina.

La Bibbia afferma a chiare lettere che il fondamento ultimo del giusto rapporto dell'uomo con i suoi simili e con le cose a sua disposizione è la dipendenza vitale da Dio.

Dalle prime pagine della Genesi emerge anche una tragica verità: Adamo auto-proclamandosi padrone di sé, del suo destino, della sua vita e facendosi creatore dei suoi valori si scopre nudo. Nudo di umanità, vale a dire inconsistente, indifeso ed esposto all'aggressività dell'altro. E la violenza in tutte le sue forme dal cuore dell'uomo si insinua e si propaga in ogni forma di convivenza umana.

Quando viene meno il giusto rapporto con Dio, la verità dell'uomo si offusca e saltano tutte le relazioni.

Ai fini del nostro discorso può essere illuminante, anche se paradossale, il commento di Rabbi Eliezer al racconto della Torre di Babele. Gli abitanti di

¹² V. CODA, *I.c.*, 135.

¹³ Cfr. G. C. LOMBARDI, *Imprenditore*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, 566-567.

quella città e i costruttori avevano deciso di innalzare la torre fino al cielo per « farsi un nome » (*Gen* 11, 1-3), vale a dire sostituirsi a Dio avvalendosi del progresso tecnico dell'epoca: i mattoni cotti al fuoco. Questa è stata la grande scoperta di allora. Se durante la costruzione della torre — scrive Rabbi Eliezer — un uomo cadeva e moriva, i costruttori non vi facevano alcun caso. Se cadeva un mattone si sedevano e si mettevano a piangere dicendo: « Poveri noi! Quando ne arriverà un altro al suo posto? »¹⁴.

Il messaggio è un po' provocatorio, ma pertinente perché il peccato dei costruttori babilonesi è la tentazione che colpisce anche l'imprenditore di oggi. Un uso distorto e idolatrico dei beni della terra, delle conoscenze e del progresso tecnico si accompagna sempre alla colpevole perdita di rispetto per l'uomo e per le cose. La confusione delle lingue è poi il segno tragico della perdita della solidarietà dell'uomo e del senso del suo operare.

La figura morale dell'imprenditore, tuttavia, non sarebbe certamente completa se si dimenticasse che il Vangelo chiede ad ogni uomo di trafficare i propri talenti. Questa vocazione a "intraprendere", rivolta ad ogni uomo, acquista una particolare significatività in chi la deve esercitare nel mondo degli affari e con una particolarità che merita attenzione.

L'imprenditore è l'uomo delle decisioni in tempi rapidi e del rischio. La qualità morale dell'imprenditore si misura proprio in questi frangenti, nella capacità, cioè, di operare scelte in cui valori economici e valori umani si integrano a vicenda. È un compito tutt'altro che facile, soprattutto quando la competitività mette a dura prova la stessa sopravvivenza dell'impresa. Sono questi gli aspetti drammatici della coscienza morale dell'imprenditore. Ed è qui che si annida il rischio della professione imprenditoriale. Rischio non solo economico, ma anche morale, poiché nei momenti difficili insorge la tentazione delle scorciatoie, vale a dire puntare al successo economico trascurando, ignorando o, peggio, calpestando, ogni altro richiamo di valore.

Certamente tale rischio può essere attenuato dalla presenza di determinati codici etici. Tuttavia, a nessuno sfugge come questi siano solo degli strumenti, la cui efficacia dipende dal grado di maturazione umana, culturale e morale del gruppo dirigente.

Ed è precisamente la formazione di questa maturazione umana, culturale e morale del Gruppo dirigente che forse anche la Facoltà di Economia e Commercio dovrà cercare di regalare ai giovani.

Grazie.

¹⁴ Citato da G. LOMBARDI.

Al Convegno Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie

L'evento Palermo e la missione universale della Chiesa

Martedì 12 settembre, a Roma, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato al Convegno Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie ed ha tenuto la seguente relazione.

Premessa

Il Convegno di Palermo sembrerebbe riservato a un'attenzione tutta italiana, e di fatto è il nostro Paese la sua prima preoccupazione; ma sbaglieremmo se pensassimo che esso non è pervaso da un possente afflato di *missione universale*.

Ciò non soltanto perché ogni discorso ecclesiale appartiene alla Comunione dei Santi e suona universale nei suoi obiettivi evangelici, ma anche perché proprio da una nuova aurora di spirito cristiano in Italia, terra così ricca di iniziativa missionaria (si pensi, oltre che agli Istituti Missionari, alle pubblicazioni italiane di Missiologia: *"Mondo e missione"*, rivista del PIME; *"Rivista di studi missionari"*, della Unione Missionaria del Clero; *"Studia missionalia"*, a cura dei Gesuiti della Gregoriana) deriverà nuovo impulso di evangelizzazione di tutti i popoli.

Se l'Italia tornerà a essere, da « Paese di antica cristianità che ha perso il senso vivo della fede » (*Redemptoris missio*, 33) una grande comunità cristiana fervente di fede e di vita, ciò accadrà inevitabilmente; e a Palermo vogliamo precisamente rifondare la nostra fede e la nostra vita in Gesù Cristo rinnovatore della storia.

Vi offro pertanto, riflettendo con voi sulla *Traccia* preparatoria di Palermo, *nove brevi considerazioni* che spero adatte alla vostra ulteriore meditazione, proprio in quanto rappresentano le Pontificie Opere Missionarie.

1. Collegare formazione, comunione e missione per un'autentica spiritualità cristiana

Gli obiettivi proposti dalla *Traccia* (nn. 24-27) non sono soltanto cinque elementi di un "pentagono" pastorale. Essi contengono una logica e una scalarità. Se la "spiritualità" è quasi giustamente vista come la sintesi compiuta e viva dell'esistenza cristiana, animata dall'"ardore" dello Spirito Santo, essa arriva ad essere tale se una formazione sufficiente delle personalità perviene a trasformare i credenti in una comunione, e questa a sua volta, rivelandosi comunione aperta non chiusa, sente l'irresistibile spinta ad aprirsi come *evangelizzatrice*.

Bisognerebbe sfogliare più d'una pagina del Documento della C.E.I. *"Comunione e comunità missionaria"* del 1986 per ritrovare lì il nesso intrinseco fra comunità e missionarietà, tra « Chiesa particolare soggetto della missione » (nn. 14 ss.) e « la cooperazione tra le Chiese » (n. 51).

Tale nesso proibisce ogni forma di comunità egocentrica, ripetitiva e statica, e ogni forma di culto che sia motivo a se stessa e non principio della vera carità, che è sempre espansione di bene. In tale senso la *Traccia* possiede nel suo obiettivo di *missione* il gioiello del suo significato, e bisognerà che a Palermo non ci si "fermi prima", rispetto a tale impegno, e invece si ribadisca la verità tante volte ripetuta ormai dalla "*Evangelii nuntiandi*" (1975) in qua: « Sarebbe impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno senza diventare uno che a sua volta testimonia e annuncia » (*Evangelii nuntiandi*, 24). Ecco un grande lavoro delle PP.OO.MM.: sensibilizzare continuamente su questa caratteristica vitale delle comunità.

2. Costruire una presenza di carità missionaria adeguata realisticamente a tempi e situazioni

La *Traccia* per il Convegno esprime acuta consapevolezza che esiste un vero e proprio "problema italiano" per l'evangelizzazione. Essa si rifà a tutto un serio « cammino della Chiesa in Italia » (n. 2), e, come essa stessa afferma, intende esprimere, una cura precisa del « patrimonio unitario » del popolo italiano anche con la « scelta della sede di Palermo » (n. 3): si tratta dunque di una missione *mirata e intenzionale*, non a una città o a una regione, ma a ciò che esse simboleggiano con drammaticità rispetto a tutt'intera la realtà del Paese.

Ora sappiamo che la missione della Chiesa è tanto più efficace quanto più, rispetto a generiche programmazioni, assume il carico reale dei problemi umani e lì depone la luce e la vita di Gesù Cristo. Anche questo è un aspetto molto positivo del lavoro che ci è proposto: lo stile delle vie preferenziali sottolinea tale metodo; e se è vero che si tratta di vie non esclusive, ma appunto preferenziali, ciò significa soltanto che la Chiesa italiana intende *precisare senza limitare*. Ritroviamo qui proprio l'ansia della missione universale che vuole contemporaneamente fare due cose: non perdere di vista i problemi particolari d'una cultura, e non rinunciare al respiro globale del suo annuncio.

Chi insomma scorre la *Traccia* la può sentire chiaramente "italiana", eppure gli sarebbe impossibile giudicarla perciò ridotta, "provinciale" rispetto alle problematiche planetarie della missione. Mi sembra si possa dire invece che i grandi orizzonti sono tutti presenti — cultura e comunicazioni sociali, impegno socio politico, poveri, famiglia, giovani — e che *proprio* grazie alla loro dimensione universale sollevino il Convegno all'altezza d'un discorso di Chiesa cattolica, senza localismi e particolarismi pastorali che lo soffocherebbero fin dall'inizio. Le PP.OO.MM. non hanno che da rallegrarsi in tale contesto, riconoscendo nell'impostazione del Convegno uno schema di lavoro adattissimo ad ogni "terra di missione".

3. Percepire l'esigenza di una nuova stagione missionaria

Il cap. III della *Traccia* — « *Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra* » (Ap 21, 1) — è senza dubbio il più arioso e solenne: ci porta addirittura nel momento della ri-fondazione gloriosa del mondo, la Parusia e il Regno, per farci comprendere la portata e i fini del momento del Convegno italiano.

Potremmo dire che c'è una sproporzione fra i due termini, eppure no; sproporzione non c'è perché la Parola di Dio è a disposizione della nostra fede, della nostra speranza e della nostra carità, e la possiamo assumere come ideale pratico quanto vogliamo. L'aver dunque collocato in contesto apocalittico l'incontro di Palermo altro non significa se non che la Chiesa italiana sente di doversi profondamente scuotere e radicalmente rinnovare. È insomma un progetto di pacifica ma radicale rivoluzione spirituale. E tutto questo, è evidente, non si potrà fare senza nuova passione missionaria. Giovanni Paolo II ha motivato la Lettera Enciclica *Redemptoris missio*, come sappiamo, anche con la triste constatazione di una « fase di rallentamento nella missione specifica "ad gentes" » (n. 2) e ciò dovrebbe trafiggerci il cuore. La *Traccia* di Palermo ha nel suo tessuto propositivo proprio l'opposto di tale tendenza negativa, si richiama alle caratteristiche dei Convegni nazionali precedenti, Roma (1976) e Loreto (1985), di cui ricorda « il convenire insieme, la capacità di discernimento, e lo slancio missionario » con il chiaro intento di proseguire tutto ciò.

Si deve perciò intendere che soltanto se la Chiesa italiana entrerà davvero in questo respiro *epocale* nei riguardi di Gesù Cristo e del suo annuncio, risponderà all'attesa di Dio e del mondo: è tale respiro, non di meno, che consente oggi di aprirsi alla *vocazione* missionaria, di accogliere gli stranieri nella dimensione evangelizzatrice e non solo assistenziale, di rendersi conto che *tutta* la storia umana è in gioco e ha bisogno di redenzione. Il raccordo fra Italia e mondialità può essere uno dei compiti delle PP.OO.MM. in questo tempo favorevole.

4. Avere l'animazione d'una grande speranza

La dimensione della vita mondiale oggi, il fatto che siamo diventati "villaggio globale" grazie ai *mass media*, l'urgenza di tutti i problemi in contemporanea nel nostro cuore, non ci consente più oggi di sperare soltanto per noi senza sperare per tutti.

In questa luce il Convegno di Palermo risponde a un "grande travaglio" che è italiano ma non solo italiano, e infatti parla, come d'un valore indispensabile a noi oggi, di una « più chiara apertura all'universalità con una consapevolezza nuova della crescente interdipendenza tra i popoli » (*Traccia*, 13). È come dire che nutrire speranze solo locali sarebbe oggi più che mai anticristiano, sicché Palermo significherebbe che gli italiani lavorano per sé e *contemporaneamente* a favore di tutti: nel mondo attuale un titolo come: "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia" sarebbe addirittura egoistico, se non sottintendesse che "Italia" è membro di un corpo dove se un membro soffre tutto il corpo soffre (1 Cor 12, 26), e che dunque noi vogliamo rinnovarci mediante il Vangelo perché esso, anche grazie a noi, faccia nuova tutta la società *umana*.

Sarebbe davvero strano che i nostri occhi di apostoli fossero meno acuti e lungimiranti che quelli di chi gestisce le multinazionali! No, Palermo dovrà suscitare in noi una speranza globale, la certezza *profetica* che Gesù è pronto per tutto il mondo, e la volontà di darne prova *esemplare*. Anche qui le PP.OO.MM. sono in grado di coniugare le speranze nazionali con quelle mondiali, e di sensibilizzare gli italiani sul loro compito di modello di rinascita, secondo l'autentica esigenza dello spirito di missione universale.

5. Tenere unite le Chiese particolari nell'aspirazione universale

Che cosa significa l'invito che ci offre la *Traccia* al n. 19: « La carità di Cristo spinge le nostre Chiese, con sincerità e speranza, verso i fratelli e le sorelle delle altre Chiese e comunità cristiane », riferendosi alle altre confessioni, se non che nella vita cristiana la "territorialità" è continuamente invitata a superarsi in una realtà di comunione veramente divina? Le comunità di altra confessione sono relativamente poche nel nostro Paese, e questo sarebbe criterio per ritenerle territorialmente insignificanti; invece no: se esse esistono, la loro presenza ci invita a « realizzare un reciproco scambio di ricchezze spirituali, teologiche, culturali » (*Ivi*). Quale prospettiva di universalità, in queste direttive! Quando anche volessimo fare soltanto i cattolici d'una Italia cattolica a Palermo ciò ci sarebbe proibito dalla vera carità.

Vi è in tale criterio il rifiuto di ogni frontierismo religioso, il divieto di dimenticare che siamo parte di un tutto, e ancora una volta dunque l'imperativo a una missionarietà che senta soprattutto il dolore degli assenti più assenti e il desiderio delle comunioni più difficili. Tutto ciò è impossibile da conciliare, grazie a Dio, con l'impostazione d'un Convegno dove tutti parlassimo delle *nostre* cose, che invece hanno di per sé un "orizzonte planetario". Le Chiese dunque saranno presenti in quanto tali, ma in nome della carità che è "linfa divina" e scorre in tutta la Chiesa, e impegna tutti a tutto. Operando nelle varie Diocesi, tenendo vivo in loro il senso della "*missio ad gentes*" e della "*plantatio Ecclesiae*", e aggregando i fedeli attorno a questi fini missionari universali nonché ricordando e testimoniando tale attività a Palermo, le PP.OO.MM. possono svolgere un prezioso servizio di *unità* delle Chiese, nella loro varietà, dentro l'anelito missionario che supera territorio, maggioranze o minoranze, interessi particolari e continuamente ribadisce che essere Chiesa significa prima di tutto essere un *solo* corpo e *poi* membra qua e là geograficamente e culturalmente diversificate.

6. Tutelare attentamente l'equilibrio fra dialogo e missione

Questa è certamente un'istanza che ritroveremo a Palermo, e che non riguarda certamente solo l'ambito nazionale. Si sa che Giovanni Paolo II è tornato sulla questione del dialogo e della missione nella *Redemptoris missio* ricordando che il dialogo « fa parte della missione evangelizzatrice » (n. 55) la quale rimane pertanto l'impegno vitale della Chiesa.

Il dialogo, se non è sostenuto da una forte identità di fede, può infatti diventare solo più uno scambio di opinioni o un accordo di massima, dove è facile affondino le convinzioni profonde e tutto si adagi in una convivenza relativistica di idee religiose. « È ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non si può forse sostituire con il dialogo? Non ci si può salvare con qualsiasi religione? » (*Redemptoris missio*, 4): questi e altri interrogativi snervano l'annuncio, rendono "eccessiva" l'ansia apostolica di dire Gesù. Si tratta dunque *anche* in Italia di vigilare su un atteggiamento ovunque diffuso: qui il Convegno non può che farsi cassa di risonanza d'un bisogno molto più vasto di nuova vivacità missionaria. Qui, in sostanza, sarà *prima* universale e *poi* italiano. Ritengo che le PP.OO.MM. debbano sentirsi qui particolarmente impegnate a precisare con-

cettualmente i termini "dialogo" e "missione", a definirne con chiarezza il rapporto e le funzionalità reciproche, a fornire modelli comportamentali di equilibrio fra i due momenti ecclesiali, secondo le magistrali indicazioni della *Redemptoris missio* a loro volta ancorate all'insegnamento di Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*; quale servizio alla Chiesa intera offrirebbe l'assise di Palermo se si mostrasse in grado di fornire indicazioni soddisfacenti, veramente "italiane" nella duttilità e nella capacità interpersonale, e "universali" nell'utilità. In questo settore delicato dobbiamo ancora inventare *codici e linguaggi*: non potrebbe essere questa la grande occasione, per aiutare tutto il Popolo di Dio ad acquisire capacità ormai richieste dai tempi, ma per adesso ancora riservate agli esperti delle Commissioni ecumeniche?

7. Comprendere che oggi missione è riaffrontare la cultura

Dei cinque percorsi preferenziali della *Traccia*, quello che forse avrà più insistenti ripercussioni è il primo: "*Cultura e comunicazioni sociali*". Perché è probabile ciò? Perché esso si palesa come il più inquietante, il più ricco di dimensioni nascoste, il più inesplorato dalle comunità e anche il più arduo da fare come percorso pastorale. Più facile è capire il sociale, i poveri, i giovani, la famiglia: precisi ambiti, con problemi concreti e ampiamente condivisi. Ma la "cultura", realtà proteiforme, è cosa diversa e domina tutti gli altri problemi: secondo le sue istanze e le sue pretese saranno trattati e risolti (o no).

La Chiesa percepisce d'altronde che se la missione non si "incultura", finisce presto. E questo non è certamente un fatto italiano. Anche qui il Convegno non farà che appropriarsi di questioni universali, cercando di capirle nel contesto nazionale, ma sapendo bene di non poterle restringere in esso più di tanto e spesso anzi pochissimo. Le vie satellite ci impediscono provincialismi anche pastorali. Così Palermo dovrà fare i conti con la missione universale della Chiesa in diretta, affrontando problemi italiani, francesi, tedeschi, americani, asiatici senza poter troppo differenziare. Siamo di fronte ai molti "areopaghi" di cui ha parlato Giovanni Paolo II (*Redemptoris missio*, 37 c). È evidente che per tale impegno si richiede un cuore grande, « tutto aperto » (2 Cor 6, 11), e un senso di missionarietà ampio quanto i problemi del mondo, che poi divengono anche problemi d'Italia.

Possono le PP.OO.MM. farsi carico, attraverso i loro mezzi di comunicazione (penso alla preziosità di "*Mondo e missione*", ad esempio) di questa educazione permanente dei fedeli italiani sulle questioni culturali mondiali? Questo compito non è solo "geografico", è impegnativamente intellettuale perché richiede i dati ma anche il discernimento sui dati, la loro valutazione, specialmente oggi, nello scambio continuo di idee, interpretazioni della vita e del mondo, usi e costumi di vita, morali diverse. Missione che non tenga conto della cultura è veramente inadeguata, cultura che non tenga conto della mondialità anche. Palermo ci obbligherà a comprenderlo una volta di più.

8. Inserire l'incontro di Palermo nel precedente contesto missionario mondiale e italiano

La presa di coscienza delle cose fin qui ricordate potrà certamente trovare appoggio in una "memoria storica" di ciò che la Chiesa universale e italiana, negli ultimi anni, già hanno dichiarato in proposito.

L'esame della *Traccia* di Palermo sotto questo profilo potrà essere così integrato, in una sua collocazione missiologica vera e propria, con opportuni riferimenti ai documenti che dal decreto "*Ad gentes*" (1965) in poi hanno continuamente ravvivato la missione nella coscienza del Popolo di Dio. Per la verità la missione è tema trasversale a tutti i pronunciamenti magisteriali, ma per l'Italia, nelle attuali condizioni, può essere utile rivedere "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*" (1990), nel contesto possente e universale della "*Redemptoris missio*" dello stesso anno, e anche rileggere il prezioso scritto "*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*" (1981) nonché "*L'impegno missionario della Chiesa italiana*" (1982). Sono alcuni testi che compongono una costellazione sufficiente a inquadrare il Convegno di Palermo nella reale situazione italiana che risulta essere di vera e propria "terra di missione".

Tale condizione italiana significa che i nostri esperti di pastorale saranno sempre più chiamati nel futuro del Paese a interpretarsi quali autentici "missionari" (spiritualmente riferibili alla Congregazione per la Propagazione della Fede) adottando metodi nuovi, prevalentemente dinamici (specie nella società urbana) rispetto a quelli statici e sperimentali che ottengono sempre meno effetti nella moderna complessità.

I discorsi del Magistero sono aperti a tali prospettive e le PP.OO.MM. sono in grado di programmarne una certa diffusione capillare in modo che l'urgenza missionaria divenga un tema ricorrente ed insistente nel discorso *normale* di tutte le comunità, e non soltanto argomento di alcune riflessioni, giornate, ecc. A Palermo un florilegio significativo di tali indicazioni ecclesiali potrebbe efficacemente essere presentato, e costituire una delle stimolazioni per il post-Convegno italiano.

9. Riferire lo sforzo missionario di Palermo al grande Giubileo del 2000

La *Traccia* di Palermo inizia, invece che terminare, con l'immediato riferimento al grande Giubileo e definisce il Convegno nazionale delle Chiese italiane « appuntamento importante » perché « si iscrive come tappa significativa » in un cammino che, come sappiamo, sta ora puntando sul Giubileo del 2000.

Tale interpretazione è significativa e rende Palermo un incontro più impegnativo che quelli di Roma e Loreto. Un respiro più ampio, che viva già la straordinaria intenzione missionaria di quell'evento, è qui richiesto. Infatti il tema "Vangelo della carità" costituisce « il cuore e l'ispirazione di quell'impegno per una nuova evangelizzazione che il Santo Padre Giovanni Paolo II indica quale obiettivo pastorale prioritario della Chiesa alle soglie del Terzo Millennio » (n. 2). Perciò la preparazione al Convegno deve cercare di raccogliere tutte le tematiche a ciò pertinenti, suggerire delle possibilità, incoraggiare delle esperienze. Di fatto siamo chiamati in primo luogo a un « sano coraggioso esame di

coscienza » su ciò che abbiamo fatto o non fatto apostolicamente negli scorsi decenni, e poi allo « sforzo comune di ripensare e ridisegnare evangelicamente la nostra identità e presenza nella società » (n. 10).

I problemi sono non pochi. Chiusura dei politici ai problemi del mondo, disinteresse dinanzi alle violazioni dei diritti umani, mancato sostegno al volontariato cristiano internazionale, scarsa sensibilità dei nostri cristiani alle provocazioni culturali che provengono ormai da tutto il mondo, poca educazione alla universalità come sentimento della nostra comune interdipendenza e solidarietà umana. Il capitolo IV della *Traccia* è in questo senso ricco di stimoli, e si potrebbe dire che colloca Palermo in una visione molto più ampia, e *necessariamente* tale: ecumenismo (n. 19), dialogo interreligioso (n. 20), idea delle nuove frontiere, tutte dimensioni che superano di molto quelle d'una sola Nazione.

Le PP.OO.MM. mi sembrano collocate proprio qui, a cogliere questa apertura del Convegno nazionale a tutta la realtà della Chiesa, e a meditare fra situazioni italiane e situazioni generali. Dire cose che non sappiamo o ricordarci quelle che abbiamo dimenticato, far notare i parallelismi di problemi fra noi e tanti altri sulla faccia della terra, iniettare continuamente nelle nostre considerazioni l'urgenza d'una missione universale che sarà *l'unica* a salvare tutti, ecco un compito prezioso che potrà essere svolto durante e dopo il Convegno.

Conclusione

Sono convinto che buona parte dei nostri problemi personali e comunitari a tutti i livelli dipendano dall'eccessivo ripiegamento su noi stessi e sulle difficoltà che pensiamo affliggano solo noi. Solo il senso della *universalità* della salvezza, che *precede* tutte le sue applicazioni particolari, è in grado di mantenerci al giusto livello di fervore e di impegno.

Mi auguro quindi che, anche per l'aiuto delle PP.OO.MM., il Convegno palermitano risulti *essenzialmente* missionario nel senso più forte della parola, e si ponga nella storia ecclesiale italiana come un momento nel quale abbiamo toccato i problemi del nostro Paese con zelo senza frontiere, guadagnando in tale apertura d'animo tanto più coraggio e tanto più amore per realizzare qui, adesso, nella nostra Nazione, l'evangelizzazione che essa attende da noi. Allora Palermo si prepara ad essere un giorno luminoso di quella « nuova primavera di vita cristiana che dovrà essere rivelata dal Grande Giubileo se i cristiani saranno docili all'azione dello Spirito Santo » (*Tertio Millennio adveniente*, 19).

Relazione ai docenti universitari di Verona

Teologia dell'Incarnazione e teologia del Natale

Venerdì 15 dicembre, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto la seguente relazione ad un incontro di docenti universitari nel Vescovado di Verona.

Queste pagine si propongono semplicemente di cogliere alcuni aspetti del mistero del Natale e del più ampio mistero dell'Incarnazione senza pretendere di dire tutto dell'insondabile ricchezza di Cristo l'Emmanuele, il Dio con noi.

1. Il mistero della discesa di Dio che fa salire l'uomo

Dio è venuto ad abitare (letteralmente: a porre la sua tenda: *Gv* 1, 14) in mezzo a noi: questo è il fulcro della fede cristiana. Ma già in innumerevoli pagine dell'Antico Testamento questo venire definitivo di Dio è stato prefigurato e promesso. Nella visione del rovetto ardente Dio dice a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono *disceso* per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per *farlo salire* da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (*Es* 3, 7-8). Nell'esperienza originaria della liberazione dall'Egitto, Israele ha incontrato Dio come Colui che *discende* in mezzo al suo popolo per farlo *salire* verso il paese della promessa. Da questa esperienza ha tratto la certezza e la speranza sempre rinnovata che Dio discenderà sempre più profondamente in mezzo al suo popolo per innalzarlo ad una condizione di vita piena e gioiosa. Basti citare due passi profetici che esprimono questa speranza nella discesa e nella presenza di Dio tra gli uomini.

«Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti... perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli, quando tu compivi meraviglie che nessuno aveva atteso, di cui non si udì parlare da tempi lontani» (*Is* 63, 19-4, 2-3).

«Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa» (*Sof* 3, 17-18).

Che il Dio tre volte santo, che nessun uomo può vedere rimanendo in vita, discenda, si faccia piccolo, prenda dimora tra gli uomini è un'affermazione di un'arditezza rivoluzionaria che compare già nell'Antico Testamento e che modifica radicalmente l'idea istintiva che gli uomini si fanno di Dio come di una potenza sovrana, se non ostile all'uomo almeno indifferente, che troneggia in alto chiusa nella sua beatitudine. Questa era la concezione di Dio propria di Aristotele, di Epicuro e in genere dell'antichità. L'Antico Testamento la capovolge e osa affermare che «l'abitare di Dio in mezzo al suo popolo è la mèta finale del piano divino della creazione fissato fin dal principio» (Kuhn). La teologia rabbinica non cessava di stupirsi di fronte al comportamento condiscendente di Dio verso il

suo popolo. Rabbi Jose il Galileo, leggendo in *Es* 13, 21 che Dio marciava alla testa del suo popolo di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, commentava ammirato: « Se non fosse scritto in un versetto della Scrittura non oseremmo affermarlo: come un padre che porta la fiaccola davanti ai suoi bambini e come un signore che porta la fiaccola davanti al suo schiavo ». Si può ben dire che l'immagine di Dio nell'A.T. è caratterizzata da un'« *inclinazione* di Dio verso l'incarnazione » (Mauser). Credo che una corretta teologia biblica non possa non riconoscere questa profezia, questa attesa già vissuta nell'Antico Testamento.

La fede cristiana nell'incarnazione di Dio si pone quindi nella linea della speranza e dell'attesa veterotestamentaria e giudaica. « Che Dio per amore del suo popolo discenda dal cielo, che si cerchi sulla terra il posto più basso e riduca la sua infinità in un piccolo spazio del mondo, che egli povero e umile rinunci al suo onore, presti servizio da schiavo agli uomini e infine partecipi in modo reale al dolore del suo popolo » (Kuhn) è nella linea della fede giudaica; ma è solo nella confessione cristiana che si giunge ad affermare che Dio è disceso, unendola completamente e definitivamente a sé, in un'*esistenza umana reale* come la nostra. Questo è il Natale. Solo la fede cristiana osa confessare che Dio è in maniera definitiva e irrevocabile « diventato carne » e ha così « preso dimora in mezzo a noi » (*Gv* 1, 14). Eppure proprio superando l'attesa giudaica, la fede cristiana è convinta di portarla al suo vero compimento come mostra *Ap* 21, 3 che vede compiersi la promessa di Dio espressa in *Ez* 37, 27: « Porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo » proprio nel mistero di Gesù di Nazaret, figlio di Maria, Dio-con-noi. « Dio sulla terra, Dio fra gli uomini, non nel fuoco e tra le trombe, non sul monte fumante impartendo leggi, ma in figura corporea trattando con dolcezza e bontà i suoi simili. Dio nella carne ... e a noi affine nella sua carne per ricondurre tutta l'umanità » (Basilio il Grande, *Omelia sul Natale*).

Se Dio è colui che *discende* verso gli uomini, vede e ascolta la sofferenza, libera, salva e innalza l'uomo, non deriva per i cristiani chiamati ad essere uomini di Dio il dovere di imitare Dio piegandosi sull'umana sofferenza e facendo di tutto per sollevare l'uomo?

2. Il mistero dell'Incarnazione attuazione del disegno di Dio e la nascita di Gesù mistero centrale e fondamentale

Il Nuovo Testamento non si è limitato a registrare gli avvenimenti storici della salvezza, cioè quanto Gesù ha fatto e patito per noi dalla sua nascita fino alla sua morte e risurrezione. Ha voluto risalire all'originario disegno di Dio Padre da cui tutto procede e ha scoperto che si tratta di un progetto di amore con cui il Padre ha inteso costituire intorno al suo Figlio una corona di fratelli in tutto conformi a lui « perché egli sia il primogenito tra molti fratelli » (*Rm* 8, 29), perché questi fratelli, resi figli nel Figlio, possano ricevere l'esuberanza del suo amore paterno. Avendoli tutti destinati a questo scopo, Dio ha creato gli uomini. Dio ci ha creati perché prima della creazione ha voluto una economia salvifica, una politica io oso dire, in una umanità dove il Figlio fosse presente così che non si potesse dire che Dio non ha provato cosa significa vivere un'*esistenza umana*. C'è prima la *predestinazione* (parola che bene intesa dovrebbe riempire

di gioia e di riconoscenza e non di paura), siamo tutti stati predestinati in Cristo in questo Progetto di Dio che ha voluto condividere l'esperienza della vita umana, c'è prima la predestinazione di tutti gli uomini a essere conformi a Gesù e poi la *creazione* e non viceversa.

Questo progetto di amore Dio Padre lo manifestò nella pienezza del tempo quando « mandò il suo Figlio, *nato da donna*, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'*adozione a figli* » (Gal 4, 4). Come si vede, la nascita di Gesù dalla donna il cui nome è Maria costituisce il *perno* del progetto di Dio, l'evento intorno al quale tutto ruota. Il Figlio di Dio nasce nella nostra umanità perché noi potessimo nascere alla vita divina, nascere come figli di Dio. Il Figlio di Dio scende (*katabasi*) perché noi possiamo salire (*anabasi*). L'importanza della natività è dimostrata dalla comparsa nel cuore del Credo dell'espressione « credo in Gesù Cristo nato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine ».

Ancor più precoce è la testimonianza del Vescovo martire Ignazio di Antiochia (morto nel 107) che enumera « I tre misteri strepitosi che Dio operò nel silenzio »: « La verginità di Maria, *il suo parto* e la morte del Signore » (Efesini 19, 1). Lo stesso Ignazio ci mostra con la massima chiarezza che la nascita di Gesù è il primo pilastro di tutta la storia della salvezza. « Gesù Cristo ... è Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza divina, nato realmente da una vergine ... soffrì realmente, come realmente risuscitò se stesso » (Smirnesi 1, 1; 2, 1). Se Gesù non è realmente nato da Maria allora bisogna dedurre che non ha realmente patito e che non è realmente risorto. Se regge le realtà della nascita regge tutto il resto; se crolla il vero Natale del Signore crollano tutti gli eventi della salvezza. Il Natale non è tutto ma è la base di tutto. Come dire in termini più chiari la funzione *fondamentale* del mistero del Natale? Tra l'altro, i medievali hanno fatto delle meditazioni stupende del Natale, insistendo in particolare sui nove mesi dal concepimento al parto. Meditazioni bellissime in cui il Figlio di Dio concepito uomo nel seno verginale di Maria a poco a poco è cresciuto dentro il grembo di questa giovane donna vergine. Sono meditazioni stupende per gente che crede sul serio al mistero del Natale, a questo discendere di Dio fin lì.

Per comprendere l'importanza del Natale bisogna collocarlo nel disegno di Dio. Soltanto così rivelerà la sua natura di mistero centrale, fondamentale e ricco di significato per l'uomo. Altrimenti c'è il rischio che si riduca a evento suggestivo e commovente ma nulla più. Il Natale attua il meraviglioso scambio cantato dai Padri: il Figlio di Dio si è fatto figlio dell'uomo perché l'uomo diventi figlio di Dio; o più semplicemente: Dio si fa uomo perché l'uomo partecipi della vita divina.

3. L'Incarnazione, grande sì del Figlio al Padre e agli uomini, che suscita il grande sì dell'uomo

Questo credo che sia uno dei capitoli più importanti della teologia del Natale.

La Lettera agli Ebrei coglie l'atteggiamento del Figlio di Dio, Gesù Cristo che, entrando nel mondo, dice al Padre « Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà » (Eb 10, 7). Ispirandosi al Salmo 40 l'Autore della Lettera vede l'Incarnazione come l'attuazione di *un generoso e totale sì che il Figlio pronuncia rivol-*

gendosi al Padre. Questo "sì" acquista forma e spessore umano nell'esistenza umana di Gesù fino a culminare nell'oblazione unica della croce (Eb 10, 4). L'obbedienza del Figlio nei confronti del Padre all'interno della vita trinitaria si traduce e si rende visibile in tutta l'esistenza terrena di Gesù. Questo è ciò che mi dice il Natale. La nascita di Gesù suppone quindi il sì trinitario del Figlio prima di incarnarsi e dà il via ai sì del Verbo incarnato. Ed è per quella volontà obbediente che noi siamo stati santificati (Eb 10, 10). Paolo aveva già sintetizzato meravigliosamente tutto questo asserendo: « Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu un "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì"... Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria » (2 Cor 1, 19-20). Va ancora rilevato che i sì del Figlio sono anzitutto rivolti al Padre ma sono anche, indissolubilmente, rivolti agli uomini, sono dei sì in loro favore. In Gesù « tutte le promesse di Dio sono diventate "sì" » (2 Cor 1, 20). A me piacciono queste riflessioni: tutte le promesse che Dio ha fatto nell'Antico Testamento sono avvenute perché sono diventate "sì" nel "sì" del Figlio che ricevendo la dedizione totale del Padre dà tutta la sua dedizione al Padre accettando di essere concepito e di entrare in un grembo di donna.

Ma se è stato il sì del Figlio al Padre e agli uomini a determinare l'Incarnazione, questo sì non è rimasto solitario. Fin dall'inizio ha suscitato dei sì umani. Il primo sì creaturale è quello *di Maria*, il secondo quello di Giuseppe. Questo appartiene al mistero del Natale e non si dovrebbe dimenticare in una lettura teologica.

Giovanni Paolo II ha fatto notare la consonanza tra le parole del Figlio nell'atto di venire nel mondo e il *fiat* di Maria pieno di fede. « Questo "*fiat*" di Maria — "avvenga di me" — ha deciso dal lato umano il compimento del mistero divino. C'è una piena consonanza con le parole del Figlio che secondo la Lettera agli Ebrei, entrando nel mondo, dice al Padre: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà » (Eb 10, 5-7). Il mistero dell'Incarnazione si è compiuto quando Maria ha pronunciato il suo *fiat*: « Avvenga di me quello che hai detto », rendendo possibile, per quanto spettava a lei nel disegno divino, l'esaurimento del voto di suo Figlio¹.

Il sì di Maria costituisce quindi la libera eco creaturale del sì del Figlio di Dio. Anche il sì di Giuseppe, entra nel piano divino dell'Incarnazione. « Giuseppe Figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è *generato in lei* viene dallo Spirito Santo. Essa *partorirà* un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati » (Mt 1, 20-21). Il sì di Giuseppe non è verbale ma fattivo: « Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù » (Mt 1, 24).

Penso che a partire dal sì del Figlio di Dio e, subordinatamente, di sua Madre e di S. Giuseppe, si possa ricomprendere la vita cristiana come vocazione e la virtù dell'obbedienza come sì a Dio per la salvezza degli uomini, sì verbale e

¹ *Redemptoris Mater*, 13.

fattivo, sì libero e pieno di fantasia. I sì dei cristiani non sono richiesti per far nascere il Figlio di Dio nella nostra umanità, evento già avvenuto, ma per collaborare con la Chiesa perché Gesù nasca nei cuori degli uomini, secondo un'espressione cara ai mistici.

4. Il mistero dell'Incarnazione comprende il Natale ma lo supera, abbracciando l'intero mistero della salvezza

Incarnazione significa « assunzione della natura umana da parte del Figlio di Dio ». Il Figlio di Dio si è fatto uomo facendo proprio tutto ciò che appartiene all'uomo, anche le debolezze e le tentazioni, con la sola eccezione del peccato che è negazione dell'uomo, disumanità.

Ora la natura dell'uomo consiste nella *corporeità e spiritualità* (intelletto e volontà) intese in senso dinamico come radici del farsi e costruirsi attraverso la cultura e la civiltà nella storia. Caratterizza l'uomo la libera decisione dello spirito che si compie nello spazio e nel tempo (*storia*) e il far parte di una *comunità* che gli preesiste, dalla quale riceve e alla quale deve contribuire.

In sintesi sono strutture costitutive dell'uomo non solo *l'anima e il corpo* che rappresentano il "dato", ma anche il "da farsi" cioè l'attuazione di un progetto giorno per giorno attraverso le *libere scelte* e il rapporto con la *comunità* (essere-con). Essere uomo significa quindi constare di anima e di corpo, assumere un'esistenza storica, prendersi a carico la comunità. Queste considerazioni permettono di percepire meglio il significato dell'Incarnazione della seconda persona trinitaria, il Figlio.

Il Figlio eterno, la seconda Persona divina, ha assunto una *natura umana* ossia un'anima e un corpo (aspetto statico). Ha anche assunto un'esistenza umana *storica* e si è autoedificato come uomo attraverso le libere scelte (aspetto dinamico). Ha vissuto tutte le esperienze umane compresa quella conclusiva, l'esperienza della morte, e ha trovato il suo compimento personale nella risurrezione. Cristo risorto è per Paolo l'uomo nuovo, il vero Adamo, l'uomo completo come Dio intendeva realizzarlo. Facendosi uomo Gesù ha preso a carico il *destino dell'umanità* (aspetto comunitario o sociale). I Padri hanno molto insistito sulla solidarietà di Cristo con tutti gli uomini in forza dell'Incarnazione. Si può dire che l'assunzione dell'umano da parte del Verbo, benché completa quanto all'unione ipostatica, resta incompleta finché tutta la comunità umana non sarà unita a Dio. In questo senso Malmberg dice che l'Incarnazione del Verbo sarà completa soltanto nel compimento finale della storia quando il Verbo avrà portato tutti gli uomini a Dio perché Dio sia tutto in tutti. L'Incarnazione in senso integrale va dunque intesa come la colossale impresa con cui il Figlio di Dio trae a sé l'umanità per condurla al Padre. Il Natale, preceduto dal concepimento, è una tappa fondamentale ma non è il tutto nel mistero della salvezza. A Natale tutto comincia e tutto si protende verso la vita pubblica, la morte e la risurrezione. Per questo la liturgia celebra il Natale alla luce della Pasqua. D'altra parte nel Natale sono poste le basi e le premesse del disegno di salvezza. Esso è l'inizio pieno di promesse e di luce.

Una spiritualità del Natale che si apra alle dimensioni più ampie dell'Incarnazione prenderà sul serio l'integrale farsi uomo del Figlio di Dio e coltiverà in sé e negli altri la dimensione corporea e spirituale, la dimensione sociale (si è uomini

solo con gli altri e per gli altri), il valore del tempo sia nell'uso oculato di esso sia nella pazienza che rispetta i tempi e i ritmi nostri e degli altri. Attribuirà molta importanza alle libere scelte con cui l'uomo edifica se stesso. Presterà particolare attenzione alle due fasi dell'esistenza umana più delicate e indifese: l'infanzia e la vecchiaia, l'inizio e il compimento. Una spiritualità del Natale e dell'Incarnazione si impegnerà particolarmente a promuovere la semplicità di vita (la povertà di Betlemme), l'amore oblativo (guardando a Gesù che da ricco che era si è fatto povero per arricchire la nostra povertà) e l'ospitalità (memore di Colui per il quale non c'era posto). Questa spiritualità cercherà di calarsi nelle situazioni concrete, di non evadere in sogni di mondi diversi, ma coglierà la presenza di colui che cammina accanto ad ogni uomo in ogni situazione di vita.

Intervista sul Convegno di Palermo e la missionarietà

Testimoniare la gioia dell'annuncio

Il Cardinale Arcivescovo ha accettato di rispondere a una serie di domande proposte dalla Federazione Stampa Missionaria Italiana. Il testo dell'intervista verrà pubblicato sulla rivista *Andare alle genti*.

1) D. Leggendo i vari documenti ed ascoltando gli interventi, mi è parso che nella Chiesa italiana a Palermo sia venuta a mancare quella tensione e carica missionaria ad gentes che è segno di vitalità, il suo respiro (*Redemptoris missio*, 2), l'annuncio di Gesù Cristo. Che ne pensa?

R. La Chiesa italiana a Palermo ha voluto impegnarsi con più convinzione, serietà ed entusiasmo nella sua missione di annunciare Gesù Cristo confrontandone il Vangelo di carità con la situazione di crisi della società italiana. Il sociologo torinese Franco Garelli ha illustrato in modo significativo il processo di deterioramento, sia umano che cristiano, in atto negli ultimi anni. Tutto il Convegno è stato caratterizzato da una forte tensione missionaria rivolta all'interno della Chiesa italiana.

Ma tale attenzione ha pure un riflesso fondamentale sull'impegno missionario ad gentes in quanto soltanto la fede di un popolo rende possibile la sua missione.

Occorre evitare con tutte le forze ciò che si è verificato in Paesi di grande tradizione missionaria, come l'Olanda, la Francia e la Germania, dove una crisi di fede senza precedenti ed una grave perdita di identità cristiana hanno minato, assai più gravemente che in Italia, lo slancio missionario ad gentes. Certamente la dimensione missionaria, come osserva il Papa, va tenuta presente anche nell'affrontare la situazione italiana perché essa « rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola » (*Redemptoris missio*, 2).

Tale coscienza di missionarietà ritengo però sia stata viva, nei cinque ambiti in cui si è articolata la riflessione del Convegno, per la presenza attiva di numerosi missionari e missionarie, anche se non è stata sempre esplicitata nei documenti e negli interventi.

Un altro fatto da non dimenticare è pure il cambiamento avvenuto nello stesso concetto di missione ad gentes, che è passato da un concetto geografico di invio da Paesi di cristiani a Paesi di missione, ad un concetto più antropologico di annuncio ai fratelli di altre religioni che vivono in mezzo a noi. Pur nel quadro degli « immensi orizzonti della missione ad gentes » e tenendo presente la sua caratteristica cattolica cioè universale, che l'impegna all'annuncio « a tutti i popoli, nonostante le difficoltà », la Chiesa italiana deve assumere una nuova priorità missionaria, nel dialogo interreligioso e nell'esplicito annuncio di Cristo anche nei confronti delle genti che i recenti flussi migratori hanno portato al suo interno. Quale ansia abbiamo noi di annunciare Cristo, pur nell'ambito di un rispettoso dialogo interreligioso, alle centinaia di migliaia di immigrati prove-

nienti da aree islamiche o buddiste? E la stessa ansia missionaria non la dovremmo provare nei confronti dei nostri stessi concittadini che hanno abbandonato la fede in Cristo Salvatore per aderire ai numerosi Nuovi Movimenti Religiosi o alle velleità di auto-salvazione di *New-Age* o semplicemente all'ateismo e all'indifferentismo religioso?

2) D. Si può parlare di una caduta missionaria per la Chiesa italiana che si manifesta nella mancanza di vocazioni, di partenze, di cooperazione, di animazione? Quali atteggiamenti la Chiesa deve assumere oggi per esprimere meglio la missione *ad gentes*, la sua urgenza missionaria?

R. La crisi delle vocazioni in Italia, come impegno di totale consacrazione a Dio è generale e riguarda tutte le vocazioni, sia quelle ordinate all'apostolato nel nostro Paese che le vocazioni missionarie. Molte cause di questa crisi sono certamente affrontate negli ambiti in cui fu strutturata la riflessione di Palermo: la società scristianizzata da un'informazione di massa laicista e spregiudicata, la crisi della famiglia minata dalla denatalità e dal divorzio, i giovani disorientati dalla diffusa cultura postcristiana e più fragili a causa dello stesso benessere.

La diminuzione delle partenze missionarie dall'Italia fu compensata, negli anni '70 e '80, dall'apertura missionaria di numerose Congregazioni non specificamente missionarie. In realtà partivano spesso persone non più giovani e motivate soprattutto dal desiderio di trovare adesioni al proprio carisma in Paesi dove la vocazione al Sacerdozio ed alla Vita religiosa era ancora molto apprezzata. Ora il fenomeno si va esaurendo: molte Congregazioni che non hanno potuto compiere tale scelta vanno estinguendosi ma anche l'inculturazione delle vocazioni straniere, tanto lontane dalla spiritualità occidentale, non è priva di problemi. Sarebbero di per sé preferibili Congregazioni totalmente indigene.

Soltanto una forte crescita nella fede e nella vita cristiana a tutti i livelli della società italiana, ma soprattutto nei giovani e nelle famiglie, potrà rigenerare la sorgente delle vocazioni sia interne che missionarie *ad gentes*. Ma occorrerà per questo anche un maggior impegno di autentica missionarietà in Italia. Molto aiuto e molto slancio in questo impegno potrà venirci dai missionari e dalle missionarie, dalla loro testimonianza e dalle loro metodologie di dialogo e di annuncio verso i non cristiani. D'altra parte la stessa Enciclica *Redemptoris missio* è stata scritta, afferma il Papa, « con una finalità interna, il rinnovamento della fede e della vita cristiana » anche nei Paesi di antica tradizione cristiana.

L'urgenza di portare Gesù ai popoli lontani che non lo conoscono ancora non sarà mai sentita da chi non avverte l'urgenza di comunicare l'unico Salvatore dell'uomo al fratello che gli vive accanto. Impegnarsi seriamente sulle proposte avanzate nei documenti di Palermo, far sì che non restino parola scritta ma siano incarnate nella vita di tutte le Chiese, mi pare sia il primo atteggiamento da assumere anche per esprimere l'urgenza missionaria *ad gentes*. Proprio su questi temi ho scritto alcune pagine sulla rivista "Mondo e missione" e sulla rivista "Popoli e Missione" *.

* Pubblicate anche in RDT 72 (1995), 1381-1385. 1248-1252 [N.d.R.].

3) D. *Che cosa chiede ai suoi missionari e missionarie, oggi, la Chiesa italiana?*

R. Chiede loro di esaminare con grande serietà la crisi religiosa della società italiana e di considerare le responsabilità che i missionari e le missionarie hanno di fronte al compito di annunciare Cristo nel loro Paese di origine. Senza illudersi che l'Italia viva ancora una situazione di cristianità — che forse non c'è mai stata — non perdano la speranza che possano scaturire dalle sue famiglie vocazioni anche missionarie ed evitino il pericolo di considerarla unicamente come una fonte di cooperazione missionaria economica. Certamente è legittimo che essi facciano appello alla carità cristiana per realizzare opere di solidarietà umana ed è giusto che denuncino gli abusi, gli sprechi e gli egoismi che si commettono nel nostro Paese mentre altri popoli sono condannati all'indigenza. Ma soprattutto i missionari devono testimoniare agli italiani la gioia di chi annuncia Cristo, anche in contesti difficili, e la riconoscenza di chi lo accoglie. Facciano conoscere la meraviglia che suscita la scoperta dell'amore del Padre e del dono del Figlio che si è fatto nostro fratello. Annuncino l'autentica liberazione umana portata dal Vangelo della carità anche ai più poveri, la felicità di chi — pur vivendo nell'indigenza — sa di essere amato da un Amore che provvede anche ai più piccoli.

Soltanto l'entusiasmo potrà contagiare i giovani anche nella vocazione. I missionari e le missionarie siano ottimisti e generosi, accettino volentieri i periodi di animazione missionaria in patria ed aiutino le loro Chiese di origine nell'affrontare i compiti di evangelizzazione dei non cristiani che vivono nel nostro territorio. Siano maestri di dialogo rispettoso e cordiale, di annuncio franco e coraggioso di Cristo, unico Salvatore di ogni uomo, di ecumenismo per realizzare una maggior unità tra coloro che già credono in Cristo e dare insieme una testimonianza concorde di Lui.

A loro poi è affidata in particolare l'animazione missionaria dei giovani. La missione, che si svolge in svariate forme, è soprattutto compito dei giovani. Come educatori dei giovani e delle giovani, i missionari e le missionarie abbiano perciò presente la vasta gamma ed il carattere missionario di tutti gli impegni che si possono svolgere all'interno della Chiesa locale e della società civile, secondo la vocazione di ciascuno. Come ricorda il Papa: « *I settori di presenza e di azione missionaria dei laici sono molto ampi. Il primo campo è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia* » (*Redemptoris missio*, 72).

Questo era anche uno degli ambiti del Convegno di Palermo. Tutto ciò che favorisce il rinnovamento cristiano della società in Italia, perciò tutto il contenuto delle riflessioni che sono state fatte e delle proposte che sono state formulate a Palermo, non è affatto estraneo ad un'intelligente e vasta animazione missionaria *ad gentes*.

4) D. *Si parla ancora poco della potenzialità del mondo religioso femminile che subisce due tentazioni o compiti: troppo occupato negli impegni di Congregazione e chiuso in se stesso, e troppo sottovalutato nelle sue possibilità. Anche se a Palermo non se ne è parlato, quali sono i nuovi cammini da intraprendere? e le sfide profetiche che si aspettano da loro?*

R. Il Convegno di Palermo non riguardava tutte le forme della vita cristiana ma era finalizzato all'annuncio della carità per una nuova società in Italia. Per questo ha insistito sul laicato e forse, come ha ammesso il Card. Ruini nel suo intervento conclusivo, « *non è stato sufficientemente messo in rilievo ciò che la vita consacrata rappresenta per la Chiesa in Italia e per la nostra Nazione* ».

Tuttavia « non sono mancate testimonianze della dedizione di tanti consacrati sulle frontiere più difficili dell'evangelizzazione e soprattutto del servizio della carità ». Egli testimonia pure con riconoscenza « *la disponibilità delle religiose e dei religiosi italiani all'impegno a tutto campo nella pastorale* ».

Credo siano proprio questi i cammini da proseguire. Nuovo e profetico è il compito di "relativizzare" maggiormente le strutture materiali delle Congregazioni e di valorizzare le persone nei servizi di evangelizzazione e di carità che più corrispondono ai carismi dell'Istituto stesso e di ciascuno dei suoi membri.

Anch'io poi sono lieto di testimoniare, insieme al Card. Ruini, la disponibilità delle religiose ad operare "a tutto campo" nella pastorale della diocesi, prendendosi cura di comunità anche parrocchiali che resterebbero diversamente abbandonate per la scarsità del clero. E sono stato pure meravigliato per l'accoglienza gioiosa fatta dalle popolazioni interessate a queste sorelle e madri nella fede.

5) D. *In particolare: le missionarie ad gentes hanno sempre avuto, nel campo missionario, priorità e finalità di impegno verso la donna, la sua dignità ed elevazione. La missionaria che oggi si trova in Italia e si pone di fronte alla realtà di tante donne straniere sfruttate e distrutte nella loro dignità, che cosa può fare con la "povertà" dei suoi mezzi?*

R. Certamente nella storia del movimento famminile molte pagine tra le più belle sono state scritte dalle suore missionarie condividendo, talora fino al martirio, le condizioni degradate della donna nel mondo. La situazione della donna straniera in Italia è oggi per vari aspetti nuova in quanto lo sfruttamento e la degradazione non provengono più da contesti culturali atavici ma da organizzazioni criminali spietate. Di fronte alla potenza del crimine siamo "come pecore in mezzo ai lupi". Il Signore ci raccomanda di unire la semplicità delle colombe all'astuzia dei serpenti. Ma non è una debolezza opporre ai mezzi potenti del mondo la povertà della croce di Cristo. « *Quando sono debole è allora che sono forte* », scriveva S. Paolo. E S. Giovanni Crisostomo, commentando il passo evangelico dell'invio come pecore in mezzo ai lupi, raccomandava ai cristiani di restare sempre pecorelle e di non trasformarsi in lupi per non perdere la presenza del Buon Pastore « *che pasce le pecore, non i lupi* ». Penso che le missionarie che oggi si trovano in Italia dovrebbero porsi in prima linea nella difesa delle donne sfruttate e umiliate anche rischiando, se necessario, la loro vita. Posso testimoniare che nella nostra Chiesa di Torino le suore hanno già ottenuto non pochi frutti, fino a conversioni significative.

6) D. *Palermo potrà essere la spinta necessaria per uscire dall'emergenza Caritas verso i terzomondiali e costruire una pastorale programmata che coinvolga in pieno le parrocchie?*

R. La *Caritas*, per i suoi compiti istituzionali, si è finora occupata dell'emergenza: cibo, accoglienza, lavoro. Essa esprime il dovere del cristiano di accogliere qualsiasi fratello in necessità senza guardare alla sua nazionalità, cultura, religione. Uscire da questa emergenza mi pare sia un compito del Governo stesso che deve regolare i flussi migratori, tenendo conto di tutti gli aspetti di un problema che ha complessi risvolti economici, politici, culturali e sociali. Invece la pastorale programmata, fatta di dialogo rispettoso, che sappia accogliere i valori dello straniero e di annuncio esplicito della propria fede, senza cadere nelle insidie del proselitismo, dovrebbe essere compito di una pastorale che parta dalle diocesi e arrivi fino alle parrocchie ed alle singole famiglie dei cristiani. In questo compito ritengo molto importante, a livello di riflessione e di aiuto effettivo, il contributo dei missionari e delle missionarie che, senza dimenticare di evangelizzare le diverse culture, dovrebbero essere dei maestri del dialogo e dell'annuncio, del rispetto delle culture e della necessità di inculturare debitamente il Vangelo.

7) D. *Perché una prospettiva di vita, sia pur difficile ma nel contempo affascinante e arricchente come la vocazione missionaria ad gentes non è più in grado di avvincere e stimolare i giovani a partire e a mettersi al servizio dei più poveri e annunciare loro il Vangelo di Cristo?*

R. Forse bisogna riconoscere che i giovani del nostro tempo, per le aumentate cognizioni geografiche, per i *mass media* e la facile accessibilità ai viaggi nelle parti più remote del globo, sono molto più disincantati di un tempo rispetto al fascino che poteva esercitare l'esperienza di Paesi esotici e primitivi. L'epoca del romanticismo missionario, alla Chateaubriand, è definitivamente passata. Anche lo spirito degli anni sessantotto, con l'interesse ai problemi del Terzo Mondo e alla liberazione dei popoli oppressi è passato e non fa più moda. Ma forse tutto ciò potrebbe costituire una purificazione delle intenzioni per la vocazione missionaria. Ad avvincere e stimolare i giovani all'ideale missionario non sarà più l'emotività umana ma l'amore appassionato di Cristo per ogni uomo, la fede nell'amore del Padre che chiama, la luce dello Spirito che brucia il nostro egoismo e ci mette stabilmente al servizio dei più poveri, a cominciare dai poveri della Verità.

Per testimoniare questo ai giovani occorrono uomini e donne che siano stati presi per primi totalmente dall'amore di Dio.

8) D. *Al n. 18 del documento preparatorio di Palermo si legge che « il dinamismo missionario ha sempre caratterizzato profondamente la Chiesa italiana e anche nei tempi più recenti ha favorito una comunione tra le nostre Chiese e le altre Chiese del mondo... La cooperazione alla missio ad gentes e lo scambio di doni tra le Chiese è indice e insieme sorgente di vitalità e di rinnovamento ». Si parla di cooperazione e di comunione, ma « la missione della Chiesa è più vasta della comunione tra le Chiese » (Redemptoris missio, 64). Non vi è il rischio che l'apostolato missionario subisca un'appiattimento e i Centri missionari diocesani (ancora inesistenti in diverse diocesi italiane) non incidano concretamente nelle scelte pastorali?*

R. Nel passo citato del documento preparatorio di Palermo si evidenziano i due aspetti più caratteristici della missione: la "cooperazione alla *missio ad gentes*" e la "comunione tra le Chiese".

Alla "cooperazione sull'attività missionaria" il Papa dedica il VII e l'VIII capitolo dell'Enciclica *Redemptoris missio* e vi elenca la preghiera ed i sacrifici per i missionari, la risposta positiva alla vocazione missionaria, la cooperazione economica, l'animazione missionaria del Popolo di Dio, la responsabilità delle Pontificie Opere Missionarie ed infine tutta la spiritualità missionaria. Più vasto ancora è il concetto di cooperazione, distinto dall'animazione, che si trova nel n. 15 del documento C.E.I. *"L'impegno missionario della Chiesa italiana. Per la pastorale missionaria della Chiesa locale"* (1982). In esso si intende per cooperazione anche l'invio dei preti *"Fidei donum"*, l'apertura di Istituti, Ordini e Congregazioni alle missioni e si elencano pure gli aspetti negativi della situazione italiana. Mi pare che questi documenti siano pienamente validi per impedire ogni appiattimento in una visione troppo limitata della cooperazione missionaria o nella sua esclusione dalla pastorale ordinaria delle diocesi.

Non meno interessante è l'altro aspetto, della comunione tra le Chiese, che pur essendo meno vasto dalle missioni — la quale si rivolge anche ai popoli dove non esiste ancora la Chiesa — tuttavia è intimamente legato ad essa. Infatti la missione del Vangelo non mira a convertire degli uomini isolati ma a creare delle nuove Chiese. Ed il Papa, nella *Redemptoris missio*, afferma quanto sia importante « *non solo dare alla missione ma anche ricevere* » (n. 85) perché questa esperienza di mutua carità è vera esperienza di Chiesa. « *In forza della cattolicità* — afferma il Papa citando il Concilio — *le singole parti portano i propri doni alle altre parti ed a tutta la Chiesa* ».

Alcuni anni fa, in un messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, il Papa affermava che « *nessuna Chiesa è così povera da non aver nulla da dare e nessuna Chiesa è così ricca da non aver nulla da ricevere* ». Una maggior attenzione a questo mutuo scambio, di cui i missionari e le missionarie sono gli operatori privilegiati, costituisce certamente un campo in cui possono inserirsi i Centri missionari diocesani per suggerire scelte pastorali concrete alle loro Chiese.

9) D. Dopo Palermo, quale ruolo si chiede alla stampa missionaria?

R. Vorrei anzitutto che *tutta* la stampa cattolica italiana fosse missionaria. Comprendo l'esigenza pratica dei vari Istituti e Congregazioni di avere proprie testate missionarie, però mi chiedo talvolta se non siano troppe per incidere sull'opinione pubblica italiana! Comunque mi auguro che esse sappiano trattare i problemi dei Paesi di missione con un occhio rivolto anche alla situazione religiosa italiana, allo scopo di comunicare la fede in Cristo ai propri lettori. Dall'esperienza missionaria possono ancora venire tante suggestioni che aiutano a credere, al di là delle apparenti contraddizioni umane, nel Signore della storia.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA S. MESSA. FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

1. **Circa la celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora permangano per l'anno 1996 le stesse condizioni di "*giusta causa*" e di "*necessità pastorale*" per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 1995.

Qualora si presentassero nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente per territorio, onde ottenere la prescritta facoltà.

2. **Circa la celebrazione di Sante Messe con più intenzioni con offerta:** è rinnovato d'ufficio il permesso a quanti, Parroci e Rettori di chiese, ne hanno dato comunicazione negli anni passati al Vicario Episcopale competente per territorio, specificando i giorni in cui intendevano avvalersi di tale facoltà. Per ogni variazione o nuova facoltà, è necessario fare domanda al Vicario Episcopale competente.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere esclusivamente la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di una S. Messa e che la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Circa la celebrazione di Sante Messe con più intercessioni senza alcuna offerta:** si rammenta che in questo caso **deve essere totale lo sganciamento del ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire solo durante la preghiera dei fedeli) **da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta.**

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta al Cardinale Arcive-

scovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per ottenere il necessario assenso.

Si ricorda che quanti hanno scelto questa prassi sono moralmente impegnati a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore di quei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica forma di sostentamento.

4. Si rammenta inoltre che, qualunque sia la forma scelta, **non è lecito cumulare con altre intenzioni la S. Messa "pro populo"** (cfr. can. 534 § 1 del C.I.C.), **i legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

Dato in Torino, il giorno 25 dicembre — *Natale del Signore* — dell'anno millenovecentonovantacinque

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Comunicazione

Il Cardinale Arcivescovo, nella sua qualità di Moderatore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Regione Conciliare Piemontese, in data 2 dicembre 1995, ha approvato l'elezione dei vicedirettori delle sedi di Torino - Alessandria - Fossano e Novara compiuta dal Consiglio dell'Istituto. Pertanto, per quadriennio 1995-1999, ricopriranno l'ufficio di vicedirettore:

- per la sede di Torino: CASTO don Lucio
- per la sede di Alessandria: MARCATO p. Pio, O.P.
- per la sede di Fossano: GIORDANO don Giovanni
- per la sede di Novara: FERRARI don Piermario

Escardinazione

BIANCHI don Angelo, nato in Maslianico (CO) il 30-9-1948, ordinato il 18-11-1978, ai fini dell'incardinazione nella Diocesi di Ivrea, su sua istanza con decreto in data 21 dicembre 1995 è stato escardinato dal Clero diocesano di Torino.

Termine di ufficio

FILIPELLO don Luigi, nato in Torino il 21-3-1941, ordinato il 26-6-1966, ha terminato in data 31 dicembre 1995 l'ufficio di cancelliere-notaro presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

MARINO don Giuseppe, nato in Dronero (CN) il 4-2-1926, ordinato il 23-12-1950, ha terminato in data 31 dicembre 1995 l'ufficio di cappellano dell'Ospedale S. Lazzaro in Torino.

Abitazione: 10068 VILLAFRANCA PIEMONTE, fráz. Cantogno n. 11, tel. 980 09 89.

VERNETTI don Michele, nato in None l'1-9-1924, ordinato il 28-6-1953, ha terminato in data 31 dicembre 1995 l'ufficio di cappellano dell'Ospedale Amedeo di Savoia in Torino.

Abitazione: 10060 NONE, v. Scalenghe n. 15, tel. 986 31 71.

Nomina

PAULETTO don Gianpaolo, nato in Rivoli il 9-10-1966, ordinato il 10-6-1995, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano, è stato anche nominato in data 27 dicembre 1995 — per il triennio 1995 - 31 ottobre 1998 — assistente della zona scout Monviso dell'A.G.E.S.C.I.

Nomine o conferme in Istituzioni varie*** Antico Istituto delle povere Orfane di Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 30 dicembre 1995 nella Congregazione Direttrice dell'Antico Istituto delle povere Orfane di Torino:

*** per il quinquennio 1996 - 31 dicembre 2000:**

CORDERO DI VONZO dott. Carlo - direttore

BADINI CONFALONIERI Mariangela - direttrice;

*** fino al termine del quinquennio 1995 - 31 dicembre 1999:**

BODO dott. Edoardo - direttore, in sostituzione di Percival dott. Giuseppe, deceduto;

*** fino al termine del quinquennio in corso 1992 - 31 dicembre 1996:**

PICCAT can. Giacomo - direttore, in sostituzione di Garrino don Pier Giorgio, deceduto.

*** Federazione Universitaria Cattolica Italiana**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Regolamento, ha nominato in data 8 dicembre 1995 — per il biennio 1995-1997 — presidente del Gruppo di Torino della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) la sig.na LUPO Stefania. Ella sostituisce Laura de Witt.

*** Fondazione C. Feyles - Centro Studi e Formazione**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, ha nominato in data 21 dicembre 1995 — fino al termine del quinquennio in corso 1994 - 31 dicembre 1998 — la sig.ra CHIARLE PREVER Franca vicepresidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione C. Feyles - Centro Studi e Formazione, con sede in Torino, v. Monte di Pietà n. 5.

*** Istituto "Alfieri-Carrù" in Torino**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, ha nominato in data 15 dicembre 1995 — per il quinquennio 1996-2000 — membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto "Alfieri-Carrù", con sede in Torino, v. dell'Accademia Albertina n. 14, il sig. dott. Vincenzo BARBERIS.

*** U.N.I.T.A.L.S.I. - Sottosezione di Torino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, in data 25 dicembre 1995 ha concesso il benessere alla nomina del presidente della Sottosezione di Torino dell'U.N.I.T.A.L.S.I. — per il quinquennio 1996-2000 — nella persona del sig. CASTELLANO Carlo.

Nuova delimitazione di confini parrocchiali*Distretto pastorale Torino Sud-Est*

Con decreto in data 8 dicembre 1995, il Cardinale Arcivescovo ha stabilito che a partire dal giorno 1 gennaio 1996 entri in vigore una nuova delimitazione di confini di parrocchie nel Distretto pastorale Torino Sud-Est, zona vicariale 17:

la parrocchia *S. Maria della Scala e S. Egidio* in *Moncalieri* cede alla parrocchia *Beato Bernardo di Baden* in *Moncalieri* tre porzioni del suo territorio descritte come segue:

1. *punto di partenza* largo Tre Martiri, asse di via Cavour, asse di via XXIV Maggio, asse di via De Gasperi e del suo prolungamento oltre corso Savona fino alla ferrovia Torino-Genova, asse della predetta ferrovia fino all'attuale linea di confine della parrocchia Beato Bernardo di Baden, linea di confine predetta fino a largo Tre Martiri - *punto di partenza*;

2. *punto di partenza* largo Tre Martiri, numeri dispari di via Cernaia (compresi gli interni) fino a via Galilei, numeri pari dal 40 al 24 di via Galilei, asse di via Galilei, asse di via Cernaia fino a largo Tre Martiri - *punto di partenza*;

3. *punto di partenza* via Petrarca all'incrocio con strada della Piobba, numeri pari e dispari di strada della Piobba fino a strada Santa Vittoria, asse di strada Santa Vittoria fino all'attuale linea di confine della parrocchia Beato Bernardo di Baden, linea di confine predetta fino all'incrocio con strada della Piobba - *punto di partenza*.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

VERRETTO PERUSSONO don Pietro.

È deceduto in Pancalieri, nella Casa del clero "Giovanni Maria Boccardo", il 6 dicembre 1995, all'età di 82 anni, dopo 56 di ministero sacerdotale.

Nato a Ginevra (Svizzera) il 3 ottobre 1913, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1939, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo la permanenza al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Balangero; nel 1944 venne trasferito a Torino nella parrocchia Santi Angeli Custodi e vi rimase per sei anni. Poi dovette lasciare per qualche tempo il ministero parrocchiale a motivo della salute cagionevole; ma, appena fu in grado di riprendere con sufficiente regolarità un servizio pastorale, fu nel Santuario della Consolata che si recò a svolgere il suo ministero.

Nel 1962, dopo circa dieci anni di servizio alla Consolata come cappellano esterno, fu inviato a Borgaro Torinese e per quattro anni visse nel Noviziato delle Suore della Carità. Tornato alla Consolata nel 1966, per circa 25 anni

si dedicò a tempo pieno ai tanti frequentatori del Santuario in un servizio umile e discreto, come era nel suo carattere. Attento e diligente cultore degli studi biblici, non tenne per sé il frutto delle sue ricerche ma seppe dividerlo anche attraverso articoli sul bollettino del Santuario e frequenti incontri nelle case religiose.

A motivo di una salute sempre più malferma, nel 1991 don Verretto si trasferì a Pancalieri nella Casa del clero "Giovanni Maria Boccardo" e la sua fu una vita di raccoglimento, di preghiera e di pronta offerta delle croci quotidiane per il bene della Chiesa.

Le sue spoglie sono state deposte nel cimitero di Pancalieri.

Indice dell'anno 1995

Atti del Santo Padre

Lettere Encicliche

Lettera Enciclica *Evangelium vitae* sul valore e l'inviolabilità della vita umana, pag. 468

Lettera Enciclica *Ut unum sint* sull'impegno ecumenico, pag. 855

Esortazione Apostolica

Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa* circa la Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno 2000, pag. 1139

Lettere Apostoliche

Lettera Apostolica *Orientale lumen* per la ricorrenza centenaria della "*Orientalium dignitas*" di Papa Leone XIII, pag. 683

Lettera Apostolica per IV Centenario dell'Unione di Brest, pag. 1431

Dichiarazione - Messaggi - Lettere

Dichiarazione comune di Papa Giovanni Paolo II e del Patriarca ecumenico Bartholomaios I, pag. 906

Messaggio per la Quaresima 1995, pag. 3

Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 6

Messaggio al Priore Generale dei Fatebenefratelli nel V Centenario della nascita del Fondatore, pag. 295

Messaggio pasquale 1995, pag. 540

Messaggio in occasione del cinquantesimo anniversario della fine in Europa della seconda guerra mondiale, pag. 704

Messaggio al Segretario Generale della IV Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulla Donna, pag. 714

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1995, pagg. 908, 2*

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1996, pag. 1051

Messaggio ai partecipanti alla XII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, pag. 1198

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1996, pag. 1315

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1996, pag. 1320

Messaggio in occasione dell'XI Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 1439

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1996, pag. 1575

Messaggio natalizio 1995, pag. 1581

Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa per il Giovedì Santo 1995, pag. 287

Lettera al Cardinale Arcivescovo in risposta per gli auguri di Pasqua, pag. 467

Lettera alle donne, pag. 899

Lettera ai partecipanti al Congresso Internazionale di teologia fondamentale per il 125° della Costituzione dogmatica *Dei Filius*, pag. 1201

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 923

Omellerie e discorsi

Ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (9.1), pag. 9

Alla X Giornata Mondiale della Gioventù:

— Alla Veglia di preghiera (14.1), pag. 14

— Alla Concelebrazione Eucaristica (15.1), pag. 20

Il Pellegrinaggio a Manila e in altri luoghi dell'Estremo Oriente (1.2), pag. 171

Ai membri del Tribunale della Rota Romana (10.2), pag. 175

Ai membri della Penitenzieria Apostolica e ai Padri Penitenzieri delle Basiliche Romane (18.3), pag. 298

- Incontro con i lavoratori per la solennità di S. Giuseppe (19.3), pag. 301
 Alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (28.4), pag. 542
 Ai partecipanti alla IX Assemblea dell'Azione Cattolica Italiana (29.4), pag. 545
 Agli associati delle A.C.L.I. nel 50° di fondazione (1.5), pag. 718
Beatificazione della Venerabile Giuseppina Gabriella Bonino:
 — Omelia nella Beatificazione (7.5), pag. 721
 — Udienda ai pellegrini (8.5), pag. 723
 La Visita pastorale nella Repubblica Ceca e in Polonia (24.5), pag. 724
 Ai Vescovi italiani riuniti per la XL Assemblea Generale della C.E.I. (25.5), pag. 727
 Al Convegno Internazionale dell'"Ordo virginum" (2.6), pag. 911
 La Visita apostolica nel Belgio (7.6), pag. 914
 Al Comitato Centrale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000 (8.6), pag. 916
 Ai Lupetti e alle Coccinelle dell'AGESCI (24.6), pag. 919
 Alla Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche (26.6), pag. 921
 La Visita Apostolica nella Repubblica di Slovacchia (5.7), pag. 1054
 Ai membri della Delegazione della Santa Sede alla Conferenza di Pechino (29.8), pag. 1204
 Ai partecipanti ai "Primi Giochi Mondiali Militari" (7.9), pag. 1206
 Incontro con i giovani d'Europa a Loreto (9.9), pag. 1208
 Ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti per la Vita (3.10), pag. 1324
 Nella Sede dell'ONU per il 50° di fondazione (5.10), pag. 1327
Incontro con i Vescovi della ex Jugoslavia (17.10):
 — Discorso del Santo Padre, pag. 1336
 — Comunicato stampa, pag. 1337
 Ai Cappellani militari d'Italia (19.10), pag. 1339
 Ai partecipanti alla XXVIII Conferenza Generale della F.A.O. (23.10), pag. 1341
 Agli Assistenti dell'Azione Cattolica Italiana (26.10), pag. 1344
 Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (27.10), pag. 1346
 Ai partecipanti al Simposio Internazionale nel XXX anniversario del Decreto *Presbyterorum Ordinis* (27.10), pag. 1348
 Alla commemorazione del XXX anniversario della *Gaudium et spes* (8.11), pag. 1443
 Alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica (14.11), pag. 1449
 Al III Convegno della Chiesa italiana a Palermo (23.11), pag. 1452
 Alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (24.11), pag. 1460
 Alla Plenaria della Congregazione per il Clero (30.11), pag. 1463
 Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12), pag. 1583
Catechesi sulla vita consacrata (seguono dall'anno 1994):
 — L'impegno della preghiera nella vita consacrata (4.1), pag. 25
 — La vita consacrata a servizio della Chiesa (11.1), pag. 27
 — La vita consacrata segno e testimonianza del Regno di Cristo (8.2), pag. 179
 — I religiosi sacerdoti (15.2), pag. 181
 — La vita consacrata dei fratelli non sacerdoti (22.2), pag. 183
 — La vita consacrata femminile (15.3), pag. 304
 — L'influsso dello Spirito Santo nella vita consacrata (22.3), pag. 306
 — La Beata Vergine Maria e la vita consacrata (29.3), pag. 308

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede:

- Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali: *Normativa sulla "materia eucaristica"*, pag. 925
- Notificazione sugli scritti della signora Vassula Ryden, pag. 1351
- Risposta a un dubbio circa la dottrina della Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, pag. 1467

Congregazione per la Dottrina della Fede - Congregazione per il Clero:

- Orientamenti circa le "opere di sintesi" del Catechismo della Chiesa Cattolica, pag. 1057

Congregazione per le Chiese Orientali:

Colletta per la Terra Santa, pag. 311

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Inserimento nelle Litanie Lauretane dell'invocazione "Regina della Famiglia", pag. 1580

Congregazione per l'Educazione Cattolica:

Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio e alla famiglia, pag. 927

Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani:

Le tradizioni greca e latina a riguardo della processione dello Spirito Santo, pag. 1211

Pontificio Consiglio per la Famiglia:

Sessualità umana: verità e significato - Orientamenti educativi in famiglia, pag. 1589

Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari:

Carta degli operatori sanitari, pag. 31

Commissione Teologica Internazionale:

Alcune questioni sulla teologia della redenzione, pag. 1633

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Presentazione del nuovo Catechismo degli adulti La verità vi farà liberi, pag. 549

Lettera del Card. Giovanni Saldarini ai Convegnisti in preparazione al Convegno Ecclesiale di Palermo, pag. 943

III Convegno ecclesiale (Palermo, 20-24 novembre 1995):

- *Messaggio della Presidenza alle comunità ecclesiali*, pag. 1470
- *Introduzione del Card. Giovanni Saldarini*, pag. 1471
- *Discorso del Santo Padre ai Convegnisti*, pag. 1452
- *Visione sintetica del Convegno del prof. Giuseppe Savagnone*, pag. 1476
- *Intervento conclusivo del Card. Camillo Ruini*, pag. 1484
- *Messaggio conclusivo*, pag. 1499

Atti della Presidenza:

Messaggio: La proposta originale della religione cattolica, pag. 187

Messaggio per la Quaresima 1995, pag. 315

Messaggio per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 554

Messaggio in occasione del genetliaco del Santo Padre, pag. 941

Comunicato: La guerra in Bosnia-Erzegovina, pag. 1077

Consiglio Episcopale Permanente:

— *Sessione 23-26 gennaio 1995:*

1. *Prolusione del Cardinale Presidente*, pag. 83

2. *Comunicato dei lavori*, pag. 92

— *Sessione 27-30 maggio 1995:*

1. *Prolusione del Cardinale Presidente*, pag. 318

2. *Comunicato dei lavori*, pag. 326

— *Sessione 25-28 settembre 1995:*

1. *Prolusione del Cardinale Presidente*, pag. 1219

2. *Comunicato dei lavori*, pag. 1226

— *Determinazioni sul valore monetario del punto per l'anno 1996 e sulla elevazione del punteggio corrispondente alla misura iniziale unica*, pag. 1503

— *Messaggio in occasione della XVIII Giornata per la vita (4 febbraio 1996)*, pag. 1673

XL Assemblea Generale (Roma, 22-26 maggio 1995):

- Discorso del Santo Padre, pag. 727
- Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 731
- Comunicato dei lavori, pag. 747
- Problemi connessi con la normativa del sostentamento del Clero e interventi a sostegno delle attività della Chiesa in Italia:
 - Determinazioni circa la ripartizione per l'anno 1995 della somma derivante dall'8 per mille IRPEF, pag. 1064
 - Modifica del numero 2, lett. A delle "Determinazioni" approvate dalla XXXII Assemblea Generale, in esecuzione della Delibera C.E.I. n. 57, par. 5, lett. B, pag. 1065
 - Modifica dell'allegato alle "Determinazioni" approvate dalla XXXII Assemblea Generale e successivamente modificato dalla XXXVII Assemblea Generale:
- Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto*, pag. 1066
- Regolamento applicativo delle Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto*, pag. 1069
- Modifica delle determinazioni relative agli interventi in favore dei sacerdoti "Fidei donum" approvate dalla XXXI Assemblea Generale, pag. 1075

Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi:

Nota pastorale La Bibbia nella vita della Chiesa, pag. 1504

Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università:

Lettera agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti Per la scuola, pag. 556

Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace:

Nota pastorale Stato sociale ed educazione alla socialità, pag. 755

Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport:

Nota pastorale Sport e vita cristiana, pag. 779

Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo:

Messaggio nella Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 1995), pag. 99

Consulta Nazionale per la pastorale della sanità:

- *Messaggio per la III Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 1995)*, pag. 101
- *Orientamenti per il volontariato pastorale nel mondo della salute*, pag. 1353

Caritas italiana:

Carta pastorale Lo riconobbero nello spezzare il pane, pag. 567

Ufficio Catechistico Nazionale:

La catechesi e il Catechismo degli adulti - Orientamenti e proposte, pag. 945

Ufficio per l'educazione, la scuola e l'Università:

Per un rinnovamento dell'istruzione, pag. 969

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Casale Monferrato, pag. 971

Vacanza dell'Arcidiocesi di Vercelli, pag. 971

Delibera sui tributi degli Enti Ecclesiastici in favore dell'Ente Diocesi, pag. 103

Riunioni Plenarie dell'Episcopato:

- *Comunicato dei lavori (18.1)*, pag. 105
- *Comunicato dei lavori (9.6)*, pag. 972
- *Comunicato dei lavori (2-3.10)*, pag. 1363

- Comunicato dei Vescovi della Diocesi alluvionate, pag. 1231
 Omelia del Cardinale Presidente a Vercelli per il 1650° della Ordinazione Episcopale di S. Eusebio, pag. 1677
 Nomine, pagg. 1387, 1737
 Incontro dei Consigli Presbiterali delle diocesi piemontesi: *Evangelizzazione e comunicazione nel ministero dei presbiteri* (Card. Carlo Maria Martini), pag. 815

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera pastorale - Decreti - Disposizioni

- Anno pastorale 1995-1996: *E lo riconobbero...* - *Meditazioni per il Sinodo diocesano*, pag. 1079
 Servizio diocesano per l'Iniziazione cristiana degli adulti:
 — Decreto di costituzione, pag. 107
 — Orientamenti e norme, pag. 109
 Indizione della Consultazione Diocesana Sinodale, pag. 347
 Convocazione dell'Assemblea Sinodale, pag. 1557
 Cammino neocatecumenale. Disposizioni circa alcuni aspetti delle attività nella Arcidiocesi di Torino, pag. 827
 Ostensione della Santa Sindone, pag. 1233
 Dichiarazione sugli esperimenti riguardanti la Santa Sindone, pag. 1235

Messaggi e Lettere

- Messaggio per la Giornata della Cooperazione diocesana, pag. 121
 Messaggio per la Giornata della vita, pag. 189
 Messaggio per la Quaresima di fraternità 1995, pag. 335
 Messaggio alla diocesi per la Pasqua, pag. 587
 Messaggio per la Beatificazione di Madre Bonino, pag. 829
 Messaggio per la Giornata di sensibilizzazione per il quotidiano cattolico *Avvenire*, pag. 830
 Messaggio per la Novena e la Festa della Patrona dell'Arcidiocesi, pag. 973
 Messaggio per la Giornata diocesana di sensibilizzazione all'uso cristiano del tempo libero e delle vacanze, pag. 975
 Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 1365
 Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani, pag. 1523
 Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1689
 Lettera ai Convegnisti di Palermo, pag. 943
 Lettera ai diocesani di Torino: *Dopo Palermo sulla strada con Gesù*, pag. 1681
 Lettera di presentazione della Settimana di aggiornamento teologico, pag. 1414
 Appello a favore della Bosnia-Erzegovina, pag. 1096
 Presentazione dell'Annuario 1996, pag. 1525
 Auguri ai torinesi per il nuovo anno, pag. 1691
 Presentazione del fascicolo della Relazione della Cooperazione Missionaria 1994-95, pag. 1*

Omellerie - discorsi - interviste - articoli

- Omelia nella notte di Capodanno, pag. 123
 Nel 50° della morte di Teresio Olivelli, pag. 126
 Nella Consacrazione Episcopale di Mons. Giuseppe Anfossi, pag. 129
 Intervento a una Tavola Rotonda: *La solidarietà efficiente. Una riflessione nell'ottica della dottrina sociale della Chiesa*, pag. 133
 All'apertura di cinque Processi di Beatificazione, pag. 190
 Conferenze a Rio de Janeiro su temi scritturistici:
 1. *Una questione fondamentale: lettura scientifica della Bibbia e lettura alla luce della fede*, pag. 192
 2. *Ispirazione, Rivelazione, Tradizione*, pag. 199
 Omelia nel Mercoledì delle Ceneri in Cattedrale, pag. 337
 La consegna dei "Lineamenta" del Sinodo ai parroci dell'Arcidiocesi, pag. 383

- Alla VI Giornata diocesana della Caritas: *I volti dell'accoglienza e il ruolo dei Centri di ascolto*, pag. 396
- Omelia nel XXX Anniversario del Card. Maurilio Fossati, pag. 589
- Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 593
- Omellerie del Triduo Pasquale:
- Giovedì Santo - Cena del Signore, pag. 598
 - Venerdì Santo - Passione del Signore, pag. 601
 - Domenica di Pasqua - Veglia Pasquale, pag. 603
 - Messa del giorno, pag. 606
- Riflessioni sulla Enciclica riguardante la vita umana: *La presenza della Sacra Scrittura nella "Evangelium vitae"*, pag. 608
- Incontro con gli operatori sanitari in Cattedrale, pag. 832
- Omelia nella Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 837
- All'Ossario di Forno di Coazze nel cinquantesimo dalla fine del conflitto mondiale, pag. 840
- Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 977
- Omelia nella festa di S. Antonio di Padova, pag. 980
- Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini, pag. 984
- Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
- omelia nella Concelebrazione, pag. 986
 - dopo la processione, pag. 988
- Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 991
- Relazione al Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici diocesani delle comunicazioni sociali: *La comunicazione sociale per una società nuova in Italia: il ruolo dei media ecclesiali*, pag. 994
- Articolo per la Rivista "Communio": *L'importanza dell'arte cristiana per la pastorale della Chiesa*, pag. 1006
- A Boves nel cinquantesimo della Liberazione, pag. 1236
- Omelia nella festa di S. Vincenzo de' Paoli, pag. 1692
- Conferenza a Milano: *Il giorno del Signore*, pag. 1238
- Intervista concessa alla rivista "Popoli e Missione": *Il Convegno di Palermo e la missione*, pag. 1248
- Alla celebrazione del "mandato" ai Catechisti e agli Operatori pastorali, pag. 1367
- Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno, pag. 1371
- Alla Veglia missionaria in Cattedrale, pag. 1375
- Adorazione eucaristica con il Consiglio Pastorale Diocesano, pag. 1377
- Riflessioni per la rivista "Mondo e missione": *Non oro né argento, ma il Vangelo*, pag. 1381
- Omelia nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, pag. 1527
- Per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università, pag. 1530
- Alla Veglia di preghiera per la Giornata della solidarietà, pag. 1533
- Omelia in Cattedrale per la solennità della Chiesa locale, pag. 1539
- Prolusione ai "Sabati mariani": *Maria educata da Dio ed educatrice della Chiesa*, pag. 1542
- Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario, pag. 1696
- Omelia a Vercelli per il 1650° della Ordinazione Episcopale di S. Eusebio, pag. 1677
- Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore:
- nella Notte Santa, pag. 1701
 - nel Giorno, pag. 1704
- Conferenza alla Facoltà di Economia e Commercio: *Etica dell'impresa*, pag. 1708
- Al Convegno Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie: *L'evento Palermo e la missione universale della Chiesa*, pag. 1716
- Relazione ai docenti universitari di Verona: *Teologia dell'Incarnazione e teologia del Natale*, pag. 1723
- Intervista sul Convegno di Palermo e la missionarietà: *Testimoniare la gioia dell'annuncio*, pag. 1729

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso, pag. 1097

Offerte per la celebrazione e l'applicazione della S. Messa - Facoltà per la binazione e la trinazione, pag. 1735

CANCELLERIA

Ordinazioni:

— sacerdotali (*presbiteri diocesani*)

BORTOLUSSI don Daniele (10.6), pag. 1011

CATTANEO don Ettore Maria (10.6), pag. 1011

CERAGIOLI don Ferruccio (10.6), pag. 1011

CERUTTI don Alessandro (10.6), pag. 1011

FASSIO don Corrado (10.6), pag. 1011

FRACON don Marco (10.6), pag. 1011

MARESCOTTI don Paolo (10.6), pag. 1011

MASOERO don Claudio (10.6), pag. 1011

PAULETTO don Gianpaolo (10.6), pag. 1011

TEFNIN don Jean (19.11), pag. 1553

— diaconali (*diaconi permanenti diocesani*)

AIMO Piero (19.11), pag. 1553

CARLINO Giorgio (19.11), pag. 1553

CIVARELLI Matteo (19.11), pag. 1553

PARISELLA Antonio (19.11), pag. 1553

SCAGLIA Franco (19.11), pag. 1553

Incardinazione:

DALCOLMO don Silvino, pag. 1253

Escardinazione:

BIANCHI don Angelo, pag. 1737

Rinunce e dimissioni:

— di parroci

AIROLA don Celeste: *Torino-Trasfigurazione del Signore* (1.10), pag. 1253

ALLEMANDI don Domenico: *Chieri-Santa Famiglia di Nazaret* (1.9), pag. 1099

CAGLIO don Domenico: *Collegno-Sacro Cuore di Gesù* (1.10), pag. 1253

CAVAGLIA don Felice: *Pancalieri-S. Nicola Vescovo* (15.9), pag. 1253

FORNERO don Giovanni: *Sciolze-S. Giovanni Battista* (1.11), pag. 1387

MARIN don Mario: *Torino-S. Gaetano da Thiene* (1.10), pag. 1254

MARTINI don Stefano: *Vigone-S. Maria del Borgo e S. Caterina* (1.9), pag. 1099

MASSAGLIA don Celestino: *Mezenile-S. Martino Vescovo* (1.6), pag. 843

MELONI don Virginio: *Pianezza-Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.6), pag. 843

PEROTTI don Vittorio: - *Ceres-Assunzione di Maria Vergine* (1.6), pag. 843

- *Mezenile-S. Martino Vescovo* (1.6), pag. 843

PONZONE don Oreste: *Torino-Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista* (1.9), pag. 1099

QUAGLIA don Giuseppe Carlo: *Usseglio-Assunzione di Maria Vergine* (1.11), pag. 1387

ROSSI don Fiorenzo: *Torino-S. Leonardo Murialdo* (1.9), pag. 1099

SACCO Mario p. Ugo, O.F.M.: *Robassomero-S. Caterina Vergine e Martire* (13.6), pag. 1011

SUCCIO don Renato: *Torino-S. Grato in Bertolla* (1.6), pag. 843

— varie:

ARBINOLO don Giovanni Battista, pag. 1387

BARACCO diac. Giovanni, pag. 846

BAUDRACCO don Giovanni, pag. 1553
 CAMPA can. Claudio, pag. 1100
 GERMANETTO don Michele, pag. 1100
 QUAGLIA don Giacomo, pag. 1553
 RONCO can. Luigi, pag. 1099

Termine di ufficio:

— *di parroci*

BATTAGLIO don Luciano, S.D.B.: *Lombriasco-Immacolata Concezione di Maria Vergine* (1.9), pag. 1100
 MANZINI Felice p. Angelo, O.F.M.: *Torino-S. Bernardino da Siena* (15.9), pag. 1254

— *di vicari parrocchiali*

COLETTTO don Alberto, pag. 1100
 CURCETTI don Claudio, pag. 1100
 MIRANTI don Michelangelo, S.D.B., pag. 1254
 PIOLA don Alberto, pag. 1254
 ROSSI don Dario, pag. 1100
 SELTI p. Giuliano, O.F.M., pag. 1388
 VOCCIA p. Vincenzo, O.M.V., pag. 1388

— *di collaboratori parrocchiali*

BORTOLOZZO p. Ferruccio, O.F.M.Cap., pag. 1254
 QUARANTA don Rodolfo, S.D.B., pag. 1254
 SCUCCIMARRA don Teresio, pag. 1388

— *di collaboratori pastorali*

BOSA diac. Mario, pag. 1100
 RAZZETTI diac. Luigi, pag. 1100

— *di cappellani in ospedale - casa di riposo*

COLOMBERO don Giuseppe, pag. 1100
 MARINO don Giuseppe, pag. 1737
 MERCET p. Sergio, M.I., pag. 1254
 STRUMIA don Agostino, pag. 843
 VERGNANO don Francesco, pag. 1254
 VERNETTI don Michele, pag. 1737

— *di vicari zionali*

MARIN don Mario, pag. 1390
 TENDERINI don Secondo, pag. 1555
 TRUCCO don Giuseppe, pag. 1012

— *altri*

BIGO diac. Gerolamo, pag. 1100
 CAMPA don Claudio, pag. 1107
 CORTESE Roberto, pag. 1555
 DELFINO Giuseppe p. Clementino, O.F.M.Cap., pag. 1387
 de WITT Laura, pag. 1738
 FERRARI p. Raffaello, S.M., p. 1255
 FILIPELLO don Luigi, pag. 1737
 FRANCO can. Giovanni Battista, pag. 1255
 GIACCONE p. Giuseppe, C.S.I., pag. 1391
 LATERZA mons. Pietro (Susa), pag. 1258
 PELLEGRINO p. Vincenzo, I.M.C., pag. 1391
 PICCIRILLI p. Giovanni, O.M.V., pag. 1389
 SORASIO don Matteo, pag. 1100
 VAUDAGNOTTO don Mario, pag. 1100

Trasferimenti:

— *di parroci*

BONINO don Guido: da *Collegno-Beata Vergine Consolata* a *Ciriè-Santi Giovanni Battista e Martino e Ciriè-S. Pietro Apostolo* (1.6), pag. 844

- FERRARA don Arcangelo Antonio: da *Torino-Gesù Salvatore a Torino-Trasfigurazione del Signore (1.11)*, pag. 1388
- LARATORE don Piero: da *Robassomero-S. Caterina Vergine e Martire a Torino-S. Grato in Bertolla (1.6)*, pag. 844
- MOLINAR don Renato: da *Ciriè-Santi Giovanni Battista e Martino e Ciriè-S. Pietro Apostolo a Mezenile-S. Martino Vescovo; Pessinetto-Spirito Santo e S. Giovanni Battista; Traves-S. Pietro in Vincoli (1.6)*, pag. 844
- PALAZIOL don Luigi: da *La Loggia-S. Giacomo Apostolo a Collegno-S. Lorenzo Martire (1.9)*, pag. 1101
- PERLO don Mario: da *Collegno-S. Lorenzo Martire a Torino-S. Leonardo Murialdo (1.9)*, pag. 1101
- TENDERINI don Secondo: da *Torino-SS. Annunziata a Torino-S. Gaetano da Thiene (15.10)*, pag. 1388
- TRUCCO don Giuseppe: da *Traves-S. Pietro in Vincoli a Torino-Immacolata Concezione e S. Donato (1.5)*, pag. 613
- VIGNOLA don Giovanni Battista: da *Pino Torinese-SS. Annunziata a Pancalieri-S. Nicola Vescovo (15.9)*, pag. 1255

— di vicario parrocchiale

DEBERNARDI don Roberto, pag. 1101

— di collaboratori pastorali

BOGGIO diac. Osvaldo, pag. 844

FERRERO diac. Giuseppe, pag. 1101

MINETTI diac. Renato, pag. 844

PATTARINO diac. Luigi, pag. 1388

Nomine:

— nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica

- Protonotario Apostolico Soprannumerario

CAMISASSA mons. Marcello, pag. 1253

- Cappellani di Sua Santità

BALMA mons. Michele, pag. 613

RIASSETTO mons. Gioacchino, pag. 141

— di parroci

AIROLA don Giancarlo: *Pratiglione-S. Nicola Vescovo (1.9)*, pag. 1101

BAGNA don Giuseppe: *Pianezza-Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.6)*, pag. 844

BARACCO don Riccardo: *Pino Torinese-SS. Annunziata (15.9)*, pag. 1255

BERTOLA p. Carlo, F.M.I.: *Moncalieri-Nostra Signora delle Vittorie (1.8)*, pag. 1101

BONIFORTE don Elio: *Vigone-S. Maria del Borgo e S. Caterina (1.9)*, pag. 1102

BONZI don Marcello, S.D.B.: *Lombriasco-Immacolata Concezione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1102

BORLA don Ugo: *Robassomero-S. Caterina Vergine e Martire (1.10)*, pag. 1255

CAMPA don Claudio: *Torino-Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1102

FINI don Paolo: *Chieri-Santa Famiglia di Nazaret (1.9)*, pag. 1102

GINESTRONE don Dante: *La Loggia-S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 1102

MITOLO don Domenico: *Collegno-Beata Vergine Consolata (1.6)*, pag. 845

MOLGORA don Enrico: *Torino-Madonna della Divina Provvidenza (1.7)*, pag. 1012

MONCHIERO don Alessandro: *Torino-Gesù Salvatore (1.11)*, pag. 1388

ODDENINO don Francesco: *Sciolze-S. Giovanni Battista (1.11)*, pag. 1388

SACCO Mario p. Ugo, O.F.M.: *Robassomero-S. Caterina Vergine e Martire (1.6)*, pag. 845

SANDRI Oreste p. Francesco, O.F.M.: *Torino-S. Bernardino da Siena (15.9)*, pag. 1255

TONIOLO don Alessio: *Collegno-Sacro Cuore di Gesù (1.11)*, pag. 1389

— di amministratori parrocchiali

ABA don Guido, S.D.B.: - *Pessinetto-Spirito Santo e S. Giovanni Battista (15.5)*, pag. 845

- *Traves-S. Pietro in Vincoli (15.5)*, pag. 845

GOBBO don Giuseppe, pag. 1389
 IOZIA don Enrico (*Ragusa*), pag. 1389
 MARTINI don Stefano, pag. 1256
 MELONI don Virginio, pag. 1256
 MIRABELLA don Paolo, pag. 1103
 PICCIRILLI p. Giovanni, O.M.V., pag. 1389
 ROCCATI p. Carlo, O.F.M.Cap., pag. 1256
 SACCO Mario p. Ugo, O.F.M., pag. 1103
 SORASIO don Matteo, pag. 1104
 SUCCIO don Renato, pag. 1103
 VERGNANO don Francesco, pag. 1256

— *di canonici*

RONCO can. Luigi, pag. 1099
 VAUDAGNOTTO don Mario, pag. 1257

— *di cappellani in ospedale - casa di riposo*

BANCHIO p. Michele Valter, C.S.I., pag. 1103
 BOSELLO p. Tullio, I.M.C., pag. 1555
 CAGLIO don Domenico, pag. 1257
 CAVAGLIA don Felice, pag. 1257
 DAIMA don Giovanni, pag. 1257
 D'ALESSIO p. Gervasio, M.I., pag. 1257
 FEDRIGO don Sergio, pag. 1257
 REVIGLIO don Rodolfo, pag. 1257
 ROSSO don Paolo, pag. 141
 SACCO don Giovanni, pag. 845

— *di collaboratori pastorali*

AIMO diac. Piero, pag. 1554
 CARLINO diac. Giorgio, pag. 1554
 CIVARELLI diac. Matteo, pag. 1554
 PARISELLA diac. Antonio, pag. 1554
 PIOMBI diac. Livio, pag. 845
 SCAGLIA diac. Franco, pag. 1554

— *in attività - commissioni - organismi diocesani*

AMORE don Antonio, pag. 613
 ANDRIANO don Valerio (*Mondovì*), pag. 341
 ARATA Giovanni, pag. 342
 ARNOLFO don Marco, pagg. 342, 1390
 AVATANEO don Giacomo, pagg. 205, 206
 BARAVALLE don Sergio, pag. 1554
 BASTIANINI diac. Ettore, pagg. 1105, 1106
 BELINGARDI Giovanni, pag. 614
 BERTINETTI don Aldo, pag. 1105
 BOSCO CHIOSSI don Esterino, pag. 1258
 BRUNATTO diac. Aldo, pagg. 1105, 1106
 BRUNETTI don Marco, pag. 1104
 CALLIERA Pietro, pag. 342
 CARBONE Carlo, pag. 342
 CARBONERO can. Giovanni Carlo, pag. 341
 CATTANEO don Domenico, pagg. 342, 1011, 1012
 CAVAGLIA can. Felice, pag. 613
 CAVALLO don Domenico, pag. 1105
 CAVALLO can. Francesco, pag. 342
 CHIADO don Alberto, pag. 1555
 CHIARLE mons. Vincenzo, pag. 1105
 COLETTA don Alberto, pagg. 1104, 1258
 COLICO fr. Roberto, pag. 1391
 COLLO can. Carlo, pagg. 1105, 1106
 CORA don Silvio, pag. 1104
 CRESCIMONE Margherita, pag. 205
 DEL COLLE Giuseppe, pag. 205

DELLA BONA Umberto, pagg. 205, 206
 DEMARIE don Livio, S.D.B., pag. 845
 DEVITO diac. Mario, pag. 846
 DINICASTRO don Raffaele, pag. 341
 ENRIORE mons. Michele, pagg. 205, 342
 FALCIOLA Roberto, pag. 1391
 FASSINO don Carlo, pag. 342
 FASSINO don Fabrizio, pag. 1107
 FECHINO mons. Benedetto, pag. 341
 FILIPELLO can. Pierino, pag. 341
 FONTANA don Andrea, pag. 141
 GALLARATE ALBANI Piera, pag. 342
 GARBERO don Bernardo, pag. 613
 GIROLA diac. Giovanni, pagg. 1105, 1106
 GROSSO Carlo, pagg. 205, 206
 LUPO Stefania, pag. 1738
 MAITAN can. Maggiorino, pagg. 1105, 1106
 MANA don Gabriele, pag. 613
 MARENGO don Aldo, pag. 1554
 MARGOTTI PELLEGRINI Marta, pag. 1555
 MOLINAR don Renato, pag. 613
 PERADOTTO mons. Francesco, pag. 205
 POLIMENO Antonio fr. Gianfranco, pag. 1391
 POLLANO mons. Giuseppe, pag. 1554
 REVELLI don Antonio, pag. 1106
 RICCIARDI mons. Giuseppe, pag. 341
 RIVELLA don Mauro, pagg. 341, 1390
 SALVAGNO can. Mario, pagg. 341, 613
 SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pagg. 205, 206, 1013
 SIRO Angelo, pagg. 205, 206
 VALETTO Cornelio, pag. 1391
 VIGNOLA don Giovanni Battista, pag. 1258
 VILLATA don Giovanni, pag. 1554
 ZANCHI p. Mansueto, S.S.S., pag. 1105

— in incarichi vari

ALLEMANDI don Domenico, pag. 1104
 BADINI CONFALONIERI Mariangela, pag. 1738
 BAGNA don Giuseppe, pag. 1391
 BARAVALLE don Sergio, pag. 206
 BARBERIS Vincenzo, pag. 1738
 BARBERO don Filippo, pag. 1103
 BAUDRACCO don Giovanni, pag. 1555
 BERTINETTI don Aldo, pagg. 1387, 1390
 BIGONI Giorgio, pag. 1105
 BODO Edoardo, pag. 1738
 BUNINO mons. Oreste, pag. 1013
 CALLIERA Pietro, pag. 1105
 CARRÙ can. Giovanni, pag. 1099
 CASTELLANO Carlo, pag. 1738
 CASTO don Lucio, pag. 1737
 CAVAGLIA don Felice, pag. 1257
 CHIARLE PREVER Franca, pag. 1738
 COLOMBERO don Giuseppe, pag. 1104
 CORDERO DI VONZO Carlo, pag. 1738
 DEMARCHI don Pietro, pag. 1105
 DI BENEDETTO p. Giovanni, S.M., pag. 1257
 FERRARI don Piermario (Novara), pag. 1737
 FRANCO don Alessio, pag. 1105
 GIORDANO don Giovanni (Fossano), pag. 1737
 GIORDANO p. Giuseppe, S.I., pag. 1390
 MAFFEO BIGONI Tisbe, pag. 1105
 MARCATO p. Pio, O.P., pag. 1737

MARINO don Giuseppe, pag. 1555
MINA don Lorenzo, pag. 1013
MIRABELLA don Paolo, pag. 1387
MITOLO don Domenico, pag. 1391
MONTICONE Irma, pag. 142
MORELLO don Luciano, pag. 1391
MUSSINO can. Pietro, pag. 1390
NEGRI don Augusto, pag. 1390
OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 1104
OPERTI don Mario, pag. 141
PAULETTO don Gianpaolo, pag. 1737
PERADOTTO mons. Francesco, pag. 341
PICCAT can. Giacomo, pagg. 1555, 1738
PORTA p. Silvano, O.M.V., pag. 1105
POVERO Vincenzo, pag. 1013
SCUCCIMARRA don Teresio, pag. 1253
SORASIO don Matteo, pag. 1104
VAUDAGNOTTO don Mario, pag. 1104

— *di presidente di Confraternita*

DE PASQUALE Giuseppe, pag. 1013

— *di vicari zonali*

CAVALLO can. Francesco, pag. 1555

GAMBINO can. Pietro, pag. 1012

LUPARIA don Benito, pag. 1390

MOLINAR don Renato, pag. 1012

Sacerdoti diocesani

— *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*

CHIAVARINO don Romualdo, pag. 206

PAGLIARELLO don Giorgio, pag. 342

Sacerdoti extradiocesani

— *autorizzati a risiedere in diocesi*

IOZIA don Enrico (*Ragusa*), pag. 1391

LANTARE don Antonio (*Pinerolo*), pag. 1258

PAOLINO don Angelo (*Mondovì*), pag. 343

PATRITO mons. Lorenzo (*Ivrea*), pag. 342

REVIGLIO don Mattia (*Alessandria*), pag. 206

— *ritornato nella propria diocesi*

REVIGLIO don Mattia (*Alessandria*), pag. 1258

— *defunti*

GEUNA don Chiaffredo (*Saluzzo*), pag. 141

MARENGO don Fiorino (*Alba*), pag. 1107

Comunicazioni riguardanti:

— *Vescovi*

MARCHISANO S.E.R. Mons. Francesco, pag. 341

— *Cappellani militari*

CANDELA mons. Modesto, pag. 1258

— *Denominazione di Casa del clero*

Bra - Beato Sebastiano Valfrè, pag. 1106

— *Religioso defunto*

NEGRO Felice p. Onorato, O.F.M., pag. 1107

— *Varie*

Circa l'Associazione *"Insieme con Gesù e Maria"*, pag. 343
 Esumazione di resti mortali di sacerdoti, pag. 142

Dedicazioni di chiese al culto

CASELLE TORINESE - S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (22.10), pag. 1391
 LA LOGGIA - S. Giacomo Apostolo (30.4), pag. 614
 MONCALIERI - SS. Trinità (5.2), pag. 206
 SAVIGLIANO (CN) - Beata Giuseppina Gabriella Bonino (12.5), pag. 843
 SETTIMO TORINESE - S. Maria, Madre della Chiesa (24.9), pag. 1259
 TRANA - S. Maria della Stella (22.6), pag. 1013
 TROFARELLO - S. Giuseppe Artigiano (11.3), pag. 343

Dimissione di oratori ad uso profano

VIGONE - Assunzione di Maria Vergine e S. Carlo Borromeo, pag. 1107
 - Esaltazione della Santa Croce, pag. 1107
 - S. Alessio, pag. 1107

Parrocchie:— *termine di affidamento "in solido"*

CERES - Assunzione di Maria Vergine, pag. 845

— *affidamento*

LOMBRIASCO - Immacolata Concezione di Maria Vergine, pag. 1555
 VENARIA REALE - S. Lorenzo Martire, pag. 1106

— *atti riguardanti i confini*

pagg. 1106, 1738

Varie:— *atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie*

A.I.A.R.T., pagg. 1387, 1390
 Antico Istituto delle povere Orfane di Torino, pagg. 1555, 1738
 Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane, pag. 341
 Associazione diocesana di Azione Cattolica, pagg. 614, 1258
 Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, pagg. 1391, 1737
 Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino, pagg. 1011, 1390
 Capitolo Metropolitano di Torino, pagg. 1099, 1257
 Centro "Federico Peirone" - Torino, pag. 1390
 Centro Giornali Cattolici, pagg. 205, 1013
 Collegiata S. Lorenzo Martire - Giaveno, pag. 1100
 Commissione diocesana per il diaconato permanente, pag. 1105
 Compagnia di S. Orsola - Istituto Secolare di S. Angela Merici, pag. 1105
 Confraternite:
 Poirino - SS. Annunziata, pag. 1013
 Torino - S. Giovanni Battista Decollato, pag. 1013
 Consiglio di Aiuto Sociale, pag. 206
 Consiglio Pastorale Diocesano, pagg. 343, 846, 1391
 Consiglio Presbiterale, pagg. 343, 1106
 Convitto Ecclesiastico di Torino, pagg. 1012, 1100
 Curia Metropolitana di Torino, pagg. 845, 1012, 1104, 1258, 1390, 1553, 1555
 Federazione Universitaria Cattolica Italiana, pag. 1738
 Fondazione C. Feyles - Centro Studio e Formazione, pag. 1738
 Gruppo dei parroci consultori (a norma dei canoni 1742 e 1750), pag. 613
 Istituto "Alfieri-Carrù" in Torino, pag. 1738
 Istituto delle Rosine - Torino, pag. 142
 Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, pagg. 1238, 1503
 Istituto Superiore di Scienze Religiose, pag. 1737
 Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, pag. 1555
 Opera Diocesana della Preservazione della Fede, pagg. 342, 1012
 Opera Diocesana Madonna dei Poveri - Città dei Ragazzi - Torino, pagg. 1387, 1390
 Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati, pag. 1390

Ordine Mauriziano, pag. 1104
 Progetto A.M.O.S., pag. 1387
 Santuario della Consolata - Torino, pagg. 1012, 1100, 1104
 Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino, pag. 1105
 Servizio Migranti, pagg. 1100, 1104
 Tribunale Diocesano e Metropolitano di Torino, pag. 341
 Ufficio nazionale C.E.I. per i problemi sociali e il lavoro, pagg. 141, 1253
 U.N.I.T.A.L.S.I., pag. 1738

Defunti:

— *Vescovo*

DELL'OMO S.E.R. Mons. Giuseppe (23.10), pag. 1392

— *Sacerdoti diocesani*

ALA don Aldo (30.4), pag. 615
 ALBANO don Antonio (11.9), pag. 1259
 BERRINO can. Gaspare (31.8), pag. 1109
 BERTINI don Giovanni Maria (23.1), pag. 145
 COCCOLO don Enrico (18.6), pag. 1015
 ENRIORE mons. Michele (30.5), pag. 846
 FABARO don Giovanni (2.3), pag. 344
 GARRINO don Pier Giorgio (10.8), pag. 1108
 GILLI VITER don Renato (8.7), pag. 1107
 GIOVALE ALET don Luigi (12.10), pag. 1393
 GRAMAGLIA don Severino (1.3), pag. 344
 GRANDE can. Antonio (8.4), pag. 614
 LUSSO don Michele (24.3), pag. 345
 MARCHETTO don Giuseppe (9.4), pag. 615
 MENSA mons. Lorenzo (10.1), pag. 143
 OCCHIENA don Mario (1.1), pag. 142
 PAVIOLO don Enrico (4.6), pag. 1013
 POCHETTINO don Baldassarre (13.6), pag. 1014
 TRUFFO can. Nicola (27.1), pag. 145
 VERRETTO PERUSSONO don Pietro (6.12), pag. 1738

— *Diacono permanente diocesano*

GALLO diac. Giovanni Battista (15.7), pag. 1110

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della IX Sessione (Torino, 30 novembre 1994), pag. 207
 Verbale della X Sessione (Torino, 7-8 febbraio 1995), pag. 617
 Verbale della XI Sessione (Torino, 4-5 aprile 1995), pag. 1017
 Verbale della XII Sessione (Torino, 6-7 giugno 1995), pag. 1395

Atti dell'VIII Consiglio Pastorale Diocesano

Adorazione eucaristica guidata dal Cardinale Arcivescovo, pag. 1377

Formazione Permanente del Clero

X *Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale:*
 — Programma, pag. 1413
 — Lettera di presentazione del Cardinale Arcivescovo, pag. 1414

Sinodo Diocesano Torinese

- Primi passi per il Sinodo Diocesano Torinese, pag. 147
 Animatori nella prima fase del Cammino Sinodale, pag. 217
 Indizione della Consultazione Diocesana Sinodale, pag. 347
 Regolamento per la Consultazione Sinodale, pag. 350
La Diocesi di Torino si interroga - "Lineamenta" del Sinodo Diocesano Torinese, pag. 351
 La consegna dei *"Lineamenta"* ai parroci dell'Arcidiocesi:
 — Riflessioni del Cardinale Arcivescovo, pag. 383
 — Comunicazione del Segretario Generale, pag. 390
 Per orientare i giovani e gli educatori a dare il loro contributo alla Consultazione Sinodale, pag. 1025
E lo riconoscono... - Meditazioni per il Sinodo diocesano (Card. Giovanni Saldarini), pag. 1079
 Conversazione con i diaconi permanenti: *Come leggere questa stagione sociale ed ecclesiale alla luce del Vangelo?* (can. Giovanni Carrù), pag. 1111
 Strumento per guidare momenti di incontro e di preghiera, pag. 1261
 Convocazione dell'Assemblea Sinodale, pag. 1557

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

- Polizza sanitaria in favore del Clero in vigore al 1° giugno 1995, pag. 1037
 Determinazioni sul valore monetario del punto per l'anno 1996 e sulla elevazione del punteggio corrispondente alla misura iniziale unica, pag. 1503

Documentazione

Cooperazione diocesana 1994:

- Interventi e devoluzioni nell'anno 1994, pag. 153
- La nostra cooperazione per le chiese "piccole", pag. 154
- Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 156

L'inevitabile complicità nel trapianto di tessuti fetali da aborti volontari (Antonio G. Spagnolo), pag. 157

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

- Organico del Tribunale, pag. 231
- Albo degli Avvocati, pag. 232
- Albo dei Periti, pag. 233
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'anno giudiziario 1994 (Giuseppe Ricciardi), pag. 234
- Dati statistici relativi all'attività giudiziaria negli anni 1993 e 1994, pag. 240
- La prova testimoniale nell'evoluzione del diritto canonico (Albert Gauthier), pag. 245

Gli stranieri "illegali" in Europa: la sfida dell'accoglienza e della solidarietà, pag. 262

Il valore delle rivelazioni private (Alberto Venturoli), pag. 270

VI Giornata diocesana della Caritas (25 marzo 1995): I volti dell'accoglienza e il ruolo dei Centri di ascolto, pag. 393

- Presentazione (don Sergio Baravalle), pag. 394
- La Parola di Dio, pag. 395
- I volti dell'accoglienza e il ruolo dei Centri di ascolto (Card. Giovanni Saldarini), pag. 396
- L'ospitalità nella parrocchia di Orbassano (don Gabriele Mana), pag. 407

- L'ospitalità nella parrocchia di S. Giovanni Maria Vianney in Torino (*don Ilario Rege Gianas*), pag. 409
- L'ospitalità in famiglia (*diac. Mario Devito*), pag. 412
- I Centri di ascolto:
 - Approccio tipologico (*Pierluigi Dovis*), pag. 416
 - Contributo per una loro identificazione (*don Sergio Baravalle*), pag. 420
 - Il lavoro di rete (*ass. soc. Giuseppina Gano Mego*), pag. 425
 - Rapporti con l'Ente pubblico (*dott. Francesco Dante*), pag. 430
 - Prestazioni, servizi, indirizzi, ... (*dott. Alberto Chiara*), pag. 434
 - L'ascolto nella pratica professionale (*dott.ssa Franca Chiarle*), pag. 437
 - Dimensione giuridica (*dott.ssa Letizia Ferraris*), pag. 440
 - Riferimenti bibliografici per approfondimenti sul tema, pag. 455
- Aborto e scomunica (*Julían Herranz*), pag. 635
- Il Card. Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino (1876-1965) nel trentennio della sua morte. Aspetti e momenti di un lungo episcopato (1930-1965) (*Giuseppe Tuninetti*), pag. 639
- «Io sono il Signore, vostro Dio». Nota pastorale a proposito di superstizione, magia, satanismo (*Conferenza Episcopale Campana*), pag. 660
- Ricordo del can. prof. Quirino Bajetto (*Filippo Natale Appendino*), pag. 1039
- Tutelare il dono meraviglioso della vita (*Michele Schooyans*), pag. 1121
- Giornata del Seminario - Rendiconto delle offerte relative all'anno 1994-95, pag. 1287
- Note orientative di pastorale per gli zingari, pag. 1301
- Simposio internazionale nel XXX anniversario del Decreto *Presbyterorum Ordinis*: Messaggio finale, pag. 1415
- Nota sulla risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la dottrina proposta nella Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, pag. 1561

Supplemento

- Al n. 9: *Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1994-95*, pagg. 1X-44*

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



**CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI**

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Para-
diso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29



DELMARCO Vi propone gli organi liturgici a generazione elettronica costruiti con la cura, l'arte e l'abilità acquisite nel corso di tre generazioni.

DELMARCO Intona gli organi accuratamente in ambiente ottenendo sonorità organistiche corpose ed equilibrate in ogni registro e in ogni tonalità.

DELMARCO Vi risolve ogni problema di distribuzione sonora in ambiente. L'organo diffonderà suoni pieni e dolci in ogni punto del tempio formando un sostegno presente e concreto all'assemblea che canta.

Richiedete il catalogo degli organi liturgici indirizzando:

IGINIO DELMARCO & C. - Via Roma, 15 - 38038 TESERO (TN)

Tel. 0462 - 80.30.71

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

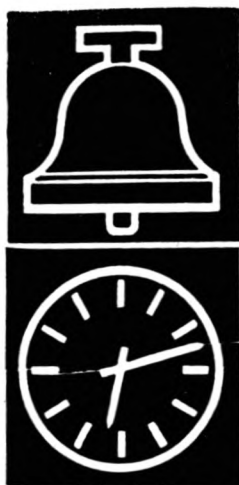
- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia** telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

PASQUA 1996

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE:

cartoncino e pergamena, nei formati:

**10×24,5 - 12×20 - 12×22 - 14×20 - 15,5×7 - 16,5×22,5 -
17,5×11 - 19×8 - 22×10,5**

foglio semplice f.to 21×7,5 (Madonna)

**IMMAGINI formato semplice tipo corrente e tipo fine, soggetti pasquali
con testo e in bianco, per stampa propria.**

BUSTE PER RAMO D'ULIVO in plastica.

PLANCE RICORDO COMUNIONE E CRESIMA:

**in cartoncino e pergamena formato: 10×29 - 24×18 - 25×11,5 -
25×14 - 25×17,5 - 29×10 - 35×16,5**

VIA CRUCIS libretti, stampe, astucci, quadretti.

PLANCE RICORDO BATTESIMO E NOZZE.

Opuscolo preghiere "Dio ci ascolta".

**Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie
e in occasione di conclusione di Corsi di Catechismo - Prime Co-
munioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50°
e ricorrenze varie.**

RICHIEDETE SUBITO COPIE SAGGIO A:

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale é universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73 - 545.768. Fax 549.113



LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73 - 545.768. Fax 533.556

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (*l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato*)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 76 03 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e

dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Sinodo Diocesano Torinese - Segreteria

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 561 30 94 - fax 54 65 38

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo

Abbonamento annuale per il 1996 L. 60.000

N. 12 - Anno LXXII - Dicembre 1995

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Sped. abb. post. mens. - Torino - Conto n. 265/A - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Aprile 1996